

OPERE DI MAO TSE-TUNG



VOLUME 8

INDICE

CRONOLOGIA

INIZIO VOL.

LIBRERIA

*DIECI RICHIESTE AL KUOMINTANG

(1° febbraio 1940)

*Telegramma redatto dal compagno Mao Tse-tung a nome dell'assemblea di massa tenuta a Yen-an per denunciare Wang Ching-wei.

Il 1° febbraio è stata tenuta a Yen-an un'assemblea¹ per denunciare Wang Ching-wei² e tutta l'assemblea ha espresso la sua giusta indignazione e ha deciso all'unanimità di denunciare il tradimento e la capitolazione di Wang Ching-wei e di sostenere la guerra di resistenza fino in fondo. Per superare la crisi attuale e conquistare la vittoria nella guerra di resistenza, vi presentiamo i dieci punti fondamentali per la salvezza della patria, con la speranza che il Governo nazionale, tutti i partiti e tutti i gruppi politici, tutti gli ufficiali e tutti i soldati che combattono nella guerra di resistenza e tutti i nostri compatrioti li accettino e li mettano in pratica.

1. *Denunciare i Wang Ching-wei in tutto il paese.*

Si è accertato che il traditore Wang Ching-wei ha riunito i suoi seguaci, ha tradito la patria passando al nemico, ha concluso con esso un patto segreto di tradimento ed è diventato complice della tigre, per cui tutti i nostri compatrioti chiedono la sua morte. Ma si tratta solo dei Wang Ching-wei dichiarati e non dei Wang Ching-wei mascherati. Per quanto riguarda i Wang Ching-wei mascherati, essi si pavoneggiano per la strada e usurpano i posti chiave; agiscono nell'ombra e si infiltrano in tutti gli ambienti sociali. In realtà i funzionari corrotti fanno parte della loro banda; gli esperti nel provocare gli attriti sono i loro subordinati. Senza una campagna nazionale per denunciare i Wang Ching-wei, una campagna che si sviluppi nelle città e nelle campagne, dal vertice alla base e per la quale siano mobilitati tutti i partiti politici, gli organi di governo, le forze armate, la popolazione, la stampa e le istituzioni educative, la banda di Wang Ching-wei non potrà mai essere sterminata, ma persisterà nelle sue attività criminali aprendo la porta al nemico esterno e svolgendo azioni di sabotaggio all'interno del paese; ciò causerà un danno incalcolabile. Il governo deve promulgare un decreto con il quale fare appello a tutto il popolo perché denunci i Wang Ching-wei. Dove questo decreto non sarà applicato, i funzionari saranno ritenuti responsabili. La banda di Wang Ching-wei deve essere sterminata e gettata in pasto agli sciacalli e alle tigri. Questo è il primo punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

2. Rafforzare l'unità.

Oggi c'è gente che non parla di unità ma di unificazione e per questa gente l'unificazione non significa altro che la liquidazione del Partito comunista cinese, dell'8^a armata, della nuova 4^a armata, della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e di tutte le forze locali antigiapponesi. Chi parla così ignora che il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata e la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia sono in tutto il paese i più risoluti sostenitori dell'unificazione. Non furono il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata e la regione di confine che si adoperarono per la soluzione pacifica dell'Incidente di Sian?³ Non sono stati essi che hanno preso l'iniziativa per la creazione di un fronte unito nazionale antigiapponese, che hanno avanzato la proposta della costituzione di una repubblica democratica unificata e che si sono battuti tenacemente per la loro realizzazione? Non sono essi che si battono in prima linea per la difesa nazionale, resistono contro diciassette divisioni nemiche, proteggono le Pianure centrali e la Cina del nord-ovest, difendono la Cina del nord e la zona a sud del fiume Yangtse e attuano risolutamente i Tre principi popolari e il "Programma per la guerra di resistenza e la costruzione nazionale"? Eppure da quando Wang Ching-wei si è dichiarato apertamente anticomunista e filogiapponese, scellerati come Chang Chun-mai e Yeh Ching⁴ gli hanno fatto eco con la loro penna, mentre gli anticomunisti e i duri a morire si sono associati a lui provocando attriti. Con il pretesto dell'unificazione è stato applicato un regime autocratico. Il principio dell'unità è stato buttato a mare e si è soffiato sul fuoco della scissione. "Le intenzioni di Szuma Chao sono chiare anche all'uomo della strada"⁵. Per quanto riguarda il Partito comunista cinese, l'8^a armata, la nuova 4^a armata e la regione di confine, essi sono risolutamente per una unificazione vera e contro una unificazione falsa; per una unificazione razionale e contro una unificazione irrazionale; per una unificazione sostanziale e contro una unificazione formale. Essi sono per una unificazione non nella capitolazione, ma nella resistenza; non nella scissione, ma nell'unità; non nel regresso, ma nel progresso. L'unificazione sulla base della resistenza, dell'unità e del progresso è l'unificazione vera, razionale e sostanziale. Cercare l'unificazione su tutt'altra base, quali che siano gli intrighi e gli inganni, è come dirigere il carro verso sud per andare a nord; su questo non possiamo essere d'accordo. Per quanto riguarda le forze locali antigiapponesi, esse devono essere oggetto della stessa attenzione; non bisogna favorirne alcune a detrimento di altre; devono essere trattate tutte con fiducia, rifornite, aiutate e premiate. La gente deve essere trattata con sincerità e non con ipocrisia, con generosità e non con grettezza. Se si agirà secondo questi principi, tutti, salvo coloro che hanno un secondo fine, si uniranno e seguiranno la via dell'unificazione nazionale. L'unificazione deve fondarsi sull'unità e l'unità deve fondarsi sul progresso; solo il progresso può realizzare l'unità e solo l'unità può realizzare l'unificazione: questa è una verità immutabile. Questo è il secondo punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

3. Instaurare il regime costituzionale.

I lunghi anni di “tutela politica” non hanno dato alcun risultato. Una cosa spinta all'estremo si converte nel suo opposto e l'instaurazione di un regime costituzionale è ora all'ordine del giorno. Tuttavia non c'è ancora libertà di parola, non è stata tolta l'interdizione dei partiti politici e ovunque si verificano azioni che violano i principi costituzionali. Una costituzione elaborata in queste condizioni non sarebbe che una pura formalità ufficiale. Un regime costituzionale instaurato su questa base non differirebbe da una dittatura monopartitica. Oggi che la crisi nazionale si è acuita, che i giapponesi e Wang Ching-wei ci attaccano furiosamente dall'esterno mentre i traditori svolgono contro di noi un lavoro di sabotaggio dall'interno, se non si produce un cambiamento per ciò che riguarda la politica, la vita stessa del nostro paese e del nostro popolo sarà in grave pericolo. Il governo deve immediatamente togliere l'interdizione dei partiti politici e incoraggiare l'opinione pubblica per dimostrare la sua sincera intenzione di mettere in pratica il regime costituzionale. Niente è più urgente di questo per guadagnarsi la fiducia del popolo e aprire alla nazione un nuovo avvenire. Questo è il terzo punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

4. Porre fine agli attriti.

Da quando, nel marzo dello scorso anno, sono state introdotte le cosiddette “Misure per limitare le attività dei partiti eretici”⁶, in tutto il paese si sono levate grida per limitare, dissolvere e combattere il Partito comunista cinese; si è avuta una serie di tragici incidenti e dappertutto si è sparso molto sangue. Come se ciò non bastasse, nell'ottobre scorso sono state introdotte inoltre le cosiddette “Misure per la soluzione del problema dei partiti eretici”. Nella Cina nord-occidentale e settentrionale e nella Cina centrale è stato introdotto anche il cosiddetto “Progetto per la soluzione del problema dei partiti eretici”. La gente dice che dalla fase della “limitazione politica del Partito comunista cinese” si è ora passati alla fase della “limitazione militare del Partito comunista cinese”; questo è un giudizio ben fondato, come appare chiaro da molti elementi. Ma la limitazione del Partito comunista cinese è sinonimo di anticomunismo. E l'anticomunismo è un'astuzia dei giapponesi e di Wang Ching-wei, un loro subdolo piano per asservire la Cina. Ecco perché le masse sono allarmate e perplesse e si fanno reciprocamente partecipi delle proprie preoccupazioni, temendo che possa rinnovarsi la tragedia di dieci anni fa. La situazione si è già aggravata: nello Hunan, si è avuto l'Eccidio di Pingkiang⁷; nello Honan, l'Eccidio di Chuehshan⁸; nello Hopei, Chang Yin-wu ha attaccato l'8^a armata⁹; nello Shantung, Chin Chi-jung ha annientato le unità partigiane¹⁰; nello Hupeh orientale, Cheng Ju-huai ha massacrato cinquecento o seicento comunisti¹¹; nel Kansu orientale, l'esercito centrale ha lanciato attacchi su vasta scala contro le guarnigioni dell'8^a armata; e ultimamente, nello Shansi, si è rinnovata la tragedia quando il vecchio esercito ha attaccato il nuovo esercito e ha contemporaneamente invaso le posizioni dell'8^a armata¹². Se non si pone immediatamente fine a questo stato di cose, entrambe le parti saranno destinate

all'estinzione e come potremo in tal caso raggiungere la vittoria nella guerra di resistenza? Nell'interesse dell'unità e della guerra di resistenza, il governo deve ordinare la punizione di tutti i responsabili di questi massacri e deve dichiarare di fronte a tutto il paese che non permetterà il ripetersi di simili incidenti. Questo è il quarto punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

5. *Proteggere la gioventù.*

Recentemente sono stati creati nei pressi di Sian campi di concentramento¹³ dove sono stati internati più di settecento giovani progressisti delle province del nord-ovest e delle Pianure centrali. Questi giovani sono condannati alla schiavitù fisica e morale e sono trattati come criminali; quando la gente ha appreso questa tragica situazione, è rimasta sconvolta. Che delitti hanno commesso per meritare un trattamento così crudele? La gioventù è il fiore della nazione e in particolare la gioventù progressista è il nostro tesoro più prezioso nella guerra di resistenza. La libertà di opinione deve essere concessa a tutti; le idee non possono essere mai sopresse con la forza. I crimini commessi nei dieci anni di "accerchiamento e annientamento sul piano culturale" sono noti a tutti; perché volerli ripetere oggi? Il governo deve immediatamente diramare un ordine in tutto il paese perché la gioventù sia protetta, siano aboliti i campi di concentramento creati nei pressi di Sian e sia rigorosamente proibita ogni violenza nei riguardi dei giovani, in qualunque località. Questo è il quinto punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

6. *Appoggiare il fronte.*

Le truppe che combattono in prima linea e che si sono distinte nella resistenza al Giappone, come l'8^a armata, la nuova 4^a armata e altre unità, ricevono il trattamento peggiore; non hanno vestiti a sufficienza, sono malnutrite e mancano di munizioni e di medicinali. Tuttavia dei furfanti senza scrupoli le coprono d'ingiurie. Numerose calunnie irresponsabili e assurde ci assordano le orecchie. Il merito non viene ricompensato, le azioni degne di lode non vengono citate, al contrario le accuse si fanno sempre più violente e gli intrighi sempre più perfidi. Tutti questi strani fenomeni smorzano l'ardore degli ufficiali e dei soldati e ottengono solo l'approvazione del nemico; un tale stato di cose non deve essere assolutamente tollerato. Per elevare il morale delle truppe nell'interesse della guerra, il governo deve assicurare alle truppe che si distinguono al fronte un rifornimento sufficiente e nello stesso tempo deve proibire severamente ai furfanti di lanciare perfide calunnie e accuse contro di esse. Questo è il sesto punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

7. *Sopprimere il servizio segreto.*

Per i loro arbitri e la loro violenza, gli agenti del servizio segreto sono stati paragonati a Chou Hsing e a Lai Chun-chen¹⁴ della dinastia Tang e a Wei Chung-hsien e a Liu Chin¹⁵ della dinastia Ming. Invece di occuparsi del nemico, si

accaniscono contro i nostri compatrioti, ammazzano la gente come si falcia l'erba e non pongono limiti alla propria cupidigia; il servizio segreto è di fatto il quartier generale della menzogna, è il covo del tradimento e del male. Nessuno ha ancora ispirato tanta paura e ripugnanza al popolo quanto questi malvagi e feroci agenti del servizio segreto. Per proteggere il proprio prestigio, il governo deve proibire al più presto queste attività del servizio segreto e deve riorganizzarlo, assegnandogli come compito esclusivo la lotta contro i nemici e i collaborazionisti e ciò allo scopo di riconquistare la fiducia del popolo e di rafforzare le basi dello Stato. Questo è il settimo punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

8. Destituire i funzionari corrotti.

Da quando è scoppiata la guerra di resistenza, ci sono individui che hanno accumulato fino a cento milioni di *yuan* approfittando delle sventure nazionali o che mantengono otto o nove concubine¹⁶. La coscrizione, i prestiti pubblici, il controllo economico, il soccorso alle vittime delle calamità naturali e ai profughi di guerra, tutto, senza eccezione, si è trasformato nelle mani rapaci dei funzionari corrotti in occasione per far denaro. Con questo branco di tigri e di volpi sparso nel paese, nessuna meraviglia che negli affari dello Stato regni il caos. Il malcontento e l'indignazione del popolo hanno raggiunto il massimo grado, tuttavia nessuno osa smascherare la loro crudeltà. Per salvare il paese dal pericolo di una rovina, è necessario prendere immediatamente misure energiche ed efficaci per destituire tutti i funzionari corrotti. Questo è l'ottavo punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

9. Mettere in pratica il Testamento del dott. Sun Yat-sen.

Il testamento¹⁷ dice: "Per quarant'anni mi sono dedicato alla causa della rivoluzione nazionale con l'obiettivo di conquistare la libertà e l'uguaglianza per la Cina. L'esperienza accumulata in questi quarant'anni mi ha profondamente convinto che, per raggiungere questo obiettivo, è necessario risvegliare le masse popolari". Queste parole sono veramente notevoli e noi tutti, 450 milioni di cinesi, le conosciamo molto bene. Questo testamento è recitato da molti, ma è messo in pratica da pochi. Coloro che violano il testamento sono ricompensati, mentre coloro che lo mettono in pratica sono puniti. Potrebbe esserci qualcosa di più assurdo? Il governo deve decretare che chiunque osi violare il testamento e opprima le masse invece di risvegliarle, sia punito come traditore del dott. Sun Yat-sen. Questo è il nono punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

10. Mettere in pratica i Tre principi popolari.

I Tre principi popolari¹⁸ sono la dottrina del Kuomintang. Ma vi sono molti che, considerando l'anticomunismo come loro primo dovere, abbandonano il compito della guerra di resistenza e cercano in tutti i modi di reprimere e di ostacolare il popolo che si è sollevato per resistere al Giappone, il che significa abbandonare il principio del nazionalismo. I funzionari privano il popolo di tutti i diritti

democratici, il che significa abbandonare il principio della democrazia. Essi restano indifferenti dinanzi alle sofferenze del popolo, il che significa abbandonare il principio del benessere del popolo. Gente come questa ha i Tre principi popolari solo sulla bocca e, quando qualcuno li applica seriamente, o lo ridicolizza come un ficcanaso o lo punisce con severità. Si è avuta così tutta una serie di fenomeni assurdi e il prestigio dei Tre principi popolari è caduto molto in basso. È indispensabile pubblicare immediatamente un ordine senza equivoci perché in tutto il paese siano rigorosamente applicati i Tre principi popolari. Chi viola quest'ordine deve essere severamente punito. Chi lo mette in pratica deve essere ricompensato. Solo in questo modo sarà finalmente possibile attuare i Tre principi popolari e porre le basi per la vittoria nella guerra di resistenza. Questo è il decimo punto che vi chiediamo di accettare e di mettere in pratica.

Questi dieci punti costituiscono le misure essenziali per salvare la patria e sono elementi importanti per ottenere la vittoria nella resistenza al Giappone. Oggi che il nemico sta intensificando la sua aggressione contro la Cina e che il traditore Wang Ching-wei diventa sempre più tracotante, non possiamo tacere la nostra profonda inquietudine. Se queste proposte saranno accettate e messe in pratica, ne verrà un gran vantaggio per la guerra di resistenza e per la causa della liberazione della nazione cinese. Consapevoli dell'urgenza di questi problemi, vi abbiamo esposto il nostro punto di vista e attendiamo di conoscere la vostra autorevole opinione.

NOTE

1. A questa assemblea Mao Tse-tung pronunciò il discorso *Unire tutte le forze anti giapponesi e combattere gli anticomunisti duri a morire* riportato nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 7, pag. 229.
2. *Allora capo del gruppo filogiapponese nel Kuomintang. A partire dal 1931 egli fu sempre per una politica di compromesso nei confronti dell'aggressione imperialista giapponese. Nel dicembre del 1938 abbandonò Chungking, capitolò apertamente di fronte agli aggressori giapponesi e formò un governo fantoccio a Nanchino.
3. *L'Armata del nord-est del Kuomintang al comando di Chang Hsueh-liang e la 17^a armata del Kuomintang al comando di Yang Hu-cheng, influenzate dall'Esercito rosso cinese e dal movimento anti giapponese delle masse popolari, appoggiarono l'iniziativa del Partito comunista cinese per la creazione di un fronte unito nazionale anti giapponese e pretesero da Chiang Kai-shek l'alleanza con il Partito comunista cinese per resistere al Giappone. Chiang Kai-shek non solo rifiutò ma si dimostrò ancora più attivo nei preparativi militari per l'"annientamento dei comunisti" e massacrò a Sian la gioventù anti giapponese. Allora Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, agendo di concerto, arrestarono Chiang Kai-shek: fu il famoso Incidente di Sian del 12 dicembre 1936. Chiang Kai-shek si vide costretto ad accettare queste due condizioni: alleanza con il Partito comunista cinese e resistenza al Giappone. In seguito fu rilasciato e tornò a Nanchino.
4. Chang Chun-mai era un intellettuale che dopo il Movimento del 4 maggio 1919 si oppose apertamente alla scienza predicando la dottrina metafisica della "cultura spirituale"; per questo fu soprannominato "spacciatore di metafisica". Nel dicembre del 1938, su ordine di Chiang Kai-shek, egli pubblicò una "Lettera aperta al signor Mao Tse-tung", nella quale si abbandonava a una propaganda frenetica per chiedere l'abolizione dell'8^a armata, della nuova 4^a armata e della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, rendendo così un servizio agli invasori giapponesi e a Chiang Kai-shek. Yeh Ching era un rinnegato comunista che divenne un propagandista per conto dei servizi segreti del Kuomintang.
5. *Szuma Chao, primo ministro del regno di Wei (220-265), tramava un complotto per usurpare il trono e la sua ambizione era manifesta a tutti. Una volta l'imperatore di Wei convocò i suoi funzionari più fedeli per discutere le misure da prendere nei suoi confronti e in quell'occasione ebbe a dire: "Le intenzioni di Szuma Chao sono chiare anche all'uomo della strada". Da allora per dire che il complotto di un individuo è noto a tutti, ci si serve di questa frase.
6. *Le "Misure per limitare le attività dei partiti eretici" furono diramate segretamente dal Comitato esecutivo centrale del Kuomintang nel 1939. Queste misure prevedevano gravi limitazioni della libertà di pensiero, di parola e di azione del Partito comunista cinese e di tutti gli elementi progressisti e miravano a distruggere tutte le organizzazioni popolari anti giapponesi. Esse stabilivano che nelle regioni dove, secondo il Kuomintang, "l'attività del Partito comunista cinese era più intensa", doveva essere applicata la "legge della responsabilità collettiva e della punizione collettiva" e nello stesso tempo

si doveva creare ovunque, nelle organizzazioni a livello di *pao* e di *chia*, una “rete di informazioni”, cioè un servizio segreto controrivoluzionario per controllare e limitare continuamente le attività del popolo.

- 7 * Il 12 giugno 1939, agendo in base a un ordine segreto di Chiang Kai-shek, il 27° gruppo d'armate del Kuomintang inviò delle truppe per accerchiare l'ufficio di collegamento della nuova 4ª armata a Pingkiang, nello Hunan e trucidò il compagno Tu Cheng-kun, ufficiale di stato maggiore della nuova 4ª armata, il compagno Lo Tzu-ming, aiutante maggiore dell'8ª armata e altri quattro compagni. Questo eccidio sollevò l'indignazione di tutta la popolazione delle basi d'appoggio democratiche anti giapponesi e di tutti i cittadini onesti delle regioni controllate dal Kuomintang. Questo eccidio fu compiuto su ordine di Chiang Kai-shek e dei suoi sgherri. I reazionari che il compagno Mao Tse-tung attacca in questo discorso sono Chiang Kai-shek e i suoi sgherri.
- 8 *L'11 novembre del 1939, più di 1.800 agenti segreti e soldati del Kuomintang del distretto di Chuehshan, provincia dello Honan, accerchiarono e attaccarono gli uffici delle retrovie della nuova 4ª armata nella cittadina di Chukou, distretto di Chuehshan e massacrarono più di duecento persone, fra cui quadri e soldati della nuova 4ª armata feriti nel corso della resistenza al Giappone e i loro familiari.
- 9 *Chang Yin-wu, comandante del corpo di pubblica sicurezza della banda del Kuomintang nella provincia dello Hopei, obbedendo agli ordini di Chiang Kai-shek, lanciò a partire dal 1939 una serie di attacchi contro l'8ª armata. Nel giugno dello stesso anno, egli sferrò con le proprie truppe un attacco di sorpresa contro i servizi delle retrovie dell'8ª armata nel distretto di Shenhsien, nello Hopei, massacrando più di quattrocento quadri e soldati di questa armata.
10. *Nell'aprile del 1919, su ordine di Shen Hung-lieh, governatore del Kuomintang per la provincia dello Shantung, le bande di Chin Chi-jung lanciarono un attacco di sorpresa a Poshan contro il 3° distaccamento partigiano appartenente alla colonna dello Shantung dell'8ª armata, massacrando più di quattrocento persone inclusi alcuni quadri di reggimento.
11. *Nel settembre del 1939, Cheng Ju-huai, un reazionario del Kuomintang che operava nello Hupeh orientale, concentrò le sue bande, accerchiò e attaccò i servizi delle retrovie della nuova 4ª armata, massacrando cinquecento o seicento comunisti.
12. *Il termine “vecchio esercito” designa le truppe di Yen Hsi-shan, signore della guerra del Kuomintang nello Shansi; quello di “nuovo esercito”, chiamato anche Corpo anti giapponese dei volontari della morte, designa le forze armate popolari anti giapponesi dello Shansi, sviluppatasi sotto l'influenza e la direzione del Partito comunista cinese fin dall'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone. Nel dicembre del 1939, Chiang Kai-shek e Yen Hsi-shan, con l'intenzione di annientare il nuovo esercito, ammassarono sei corpi d'armata nello Shansi occidentale per attaccarlo, ma furono sconfitti in seguito a un contrattacco del nuovo esercito. Simultaneamente le truppe di Yen Hsi-shan attaccarono i governi distrettuali democratici anti giapponesi e le organizzazioni di massa nella zona Yangcheng-Chincheng (Shansi sud-orientale) e massacrarono un gran numero di comunisti e di progressisti.

13. *Prendendo esempio dai fascisti tedeschi e italiani, i reazionari del Kuomintang crearono durante la Guerra di resistenza contro il Giappone molti campi di concentramento (da Lanchow e Sian nel nord-ovest fino a Kanchow e Shangjiao nel sud-est) nei quali internarono un gran numero di comunisti, di patrioti e di giovani progressisti.
14. *Chou Hsing e Lai Chun-chen erano funzionari noti per la loro crudeltà al servizio dell'imperatrice Wu Tse-tien (verso la fine del VII secolo) della dinastia Tang. Servendosi di una vasta rete di spionaggio, arrestavano arbitrariamente tutti coloro che detestavano imputandoli di delitti non commessi, infliggevano loro ogni sorta di torture e li uccidevano selvaggiamente.
15. *Liu Chin era un eunuco al servizio dell'imperatore Wu Tsung (XVI secolo) della dinastia Ming. Wei Chung-hsien era un eunuco al servizio dell'imperatore Hsi Tsung (XVII secolo) della dinastia Ming. Servendosi dei loro potenti servizi segreti, chiamati Changwei, essi avevano un grande potere e controllavano le parole e le azioni dei cittadini. Tutti coloro che si opponevano a loro erano perseguitati e uccisi.
16. *Si riferisce a Chiang Ting-wen, comandante delle truppe reazionarie del Kuomintang a Sian.
17. Sun Yat-sen morì a Pechino il 25 marzo 1925. Il seguente testamento fu dettato da Sun Yat-sen a Wang Ching-wei, suo collaboratore e futuro primo ministro del governo filo-giapponese di Nanchino.

“Ho dedicato quarant'anni alla causa della rivoluzione nazionale il cui fine è di assicurare la libertà e l'indipendenza della Cina. Dopo quarant'anni di esperienza sono profondamente convinto che per raggiungere questo fine dobbiamo risvegliare le masse del paese e unirli a quelle razze che, nel mondo, ci trattano come loro uguali, per lottare insieme.

Attualmente la rivoluzione non è ancora completa. Tutti i miei compagni devono continuare a esercitare i loro sforzi secondo i Principi generali di ricostruzione, lo Schema di ricostruzione, i Tre principi popolari da me formulati e la Dichiarazione del primo Congresso nazionale del Kuomintang, sino a che l'obiettivo della rivoluzione non sia stato raggiunto.

La convocazione del Congresso popolare e l'abolizione dei trattati ineguali, che io ho recentemente sostenuto, devono essere compiute nel più breve tempo possibile. Questo è ciò che volevo richiamare alla vostra attenzione”.
18. *I Tre principi popolari avanzati da Sun Yat-sen costituivano i principi e il programma della rivoluzione democratica borghese in Cina; essi erano: nazionalismo, democrazia e benessere del popolo. Nel 1924, nel *Manifesto* del primo Congresso nazionale del Kuomintang, Sun Yat-sen diede ai Tre principi popolari una nuova interpretazione, attribuendo al nazionalismo il significato di lotta contro l'imperialismo ed esprimendo il pieno appoggio al movimento degli operai e dei contadini. In tal modo i vecchi Tre principi popolari si trasformarono nei nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese, appoggio ai contadini e agli operai. Questi nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali divennero la base politica della cooperazione del Partito comunista cinese con il Kuomintang nel periodo della prima Guerra civile rivoluzionaria.

*PRESENTAZIONE DE *L'OPERAIO CINESE*

(7 febbraio 1940)

La rivista mensile *L'operaio cinese* venne fondata a Yen-an nel febbraio del 1940 e fu pubblicata a cura della Commissione del movimento operaio del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

La pubblicazione de *L'operaio cinese* risponde a una necessità. Negli ultimi vent'anni la classe operaia cinese, sotto la guida del suo partito, il Partito comunista cinese, ha condotto lotte eroiche ed è diventata la parte più cosciente del popolo di tutto il paese, la forza dirigente della rivoluzione cinese. Alleata con i contadini e con tutto il popolo rivoluzionario, la classe operaia cinese combatte l'imperialismo e il feudalesimo e lotta per costruire una Cina di nuova democrazia e per cacciare l'imperialismo giapponese; in questo consiste il suo grande contributo. Ma la rivoluzione cinese non ha ancora trionfato e la classe operaia deve compiere grandi sforzi per stringere le proprie file e per unire intorno a sé i contadini e gli altri strati della piccola borghesia, gli intellettuali e tutto il popolo rivoluzionario. Questo costituisce un enorme compito politico e organizzativo. La responsabilità di portarlo a termine incombe sul Partito comunista cinese, sugli elementi avanzati della classe operaia e su tutta la classe operaia.

L'emancipazione definitiva della classe operaia e di tutto il popolo sarà possibile soltanto quando sarà stato realizzato il socialismo; la classe operaia cinese deve lottare per questo obiettivo finale. Ma dobbiamo passare attraverso la fase della rivoluzione democratica ant imperialista e antifeudale prima di poter entrare nella fase del socialismo. L'attuale compito della classe operaia cinese è perciò quello di stringere le proprie file e di unire il popolo, di combattere l'imperialismo e il feudalesimo e di lottare per costruire una nuova Cina, una Cina di nuova democrazia. È in vista di questo compito che viene pubblicato *L'operaio cinese*.

L'operaio cinese spiegherà con linguaggio semplice alle masse operaie il come e il perché di molti problemi, riferirà sulla lotta antigiapponese della classe operaia, generalizzerà l'esperienza ottenuta e si sforzerà così di assolvere il suo compito.

L'operaio cinese dovrà diventare una scuola per l'educazione degli operai e la formazione dei quadri operai; i suoi lettori saranno gli allievi di questa scuola. È necessario formare tra gli operai un gran numero di quadri, quadri che siano istruiti e capaci, che non vadano alla ricerca di onori ma siano capaci di svolgere un reale lavoro pratico. Senza un gran numero di quadri di questo tipo, la classe operaia non potrà conquistare la propria emancipazione.

La classe operaia deve accogliere favorevolmente l'aiuto degli intellettuali rivoluzionari, non deve mai respingerlo, perché senza il loro aiuto né essa potrà progredire né la rivoluzione potrà trionfare.

Spero che questa rivista sia ben fatta, che pubblichi molti articoli vivaci, che eviti con cura di pubblicare articoli scritti con stile rigido e stereotipato, articoli piatti, insulsi e incomprensibili.

Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e con serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa responsabilità spetta sia ai redattori sia ai lettori. I lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo per assicurare il successo della rivista.

Con queste poche frasi esprimo il mio augurio; che questo augurio serva da presentazione de *L'operaio cinese*.

*PORRE L'ACCENTO SULL'UNITÀ E SUL PROGRESSO

(10 febbraio 1940)

*Articolo scritto dal compagno Mao Tse-tung per il giornale di Yen-an *Notizie della nuova Cina* in occasione del primo anniversario della sua fondazione.

Resistenza, unità e progresso: sono questi i tre grandi principi enunciati l'anno scorso dal Partito comunista cinese in occasione dell'anniversario dell'Incidente del 7 luglio¹. Questi tre principi formano un insieme organico e nessuno dei tre può venire trascurato. Se si pone l'accento unicamente sulla resistenza trascurando l'unità e il progresso, tale "resistenza" non avrà basi solide e non potrà durare. Senza un programma per l'unità e il progresso, la resistenza si trasformerà presto o tardi in capitolazione o si concluderà con la sconfitta. Il nostro partito ritiene che i tre principi devono essere fusi in un tutto unico.

Nell'interesse della guerra di resistenza è necessario opporsi alla capitolazione, al patto di tradimento concluso da Wang Ching-wei², al governo fantoccio di Wang Ching-wei, a tutti i collaborazionisti e a tutti i capitolazionisti che si nascondono nel fronte anti-giapponese.

Nell'interesse dell'unità è necessario opporsi alle attività scissionistiche, agli attriti interni³, agli attacchi alle spalle sferrati contro l'8^a armata, la nuova 4^a armata e tutte le altre forze progressiste impegnate sul fronte della resistenza al Giappone, all'azione che tende a minare le basi d'appoggio anti-giapponesi nelle retrovie del nemico e la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia⁴ che è la retrovia dell'8^a armata, al rifiuto di riconoscere l'esistenza legale del Partito comunista cinese e alla valanga di documenti destinati a "limitare le attività dei partiti eretici"⁵.

Nell'interesse del progresso è necessario opporsi al regresso, opporsi all'affossamento dei Tre principi popolari e del "Programma per la guerra di resistenza e la costruzione nazionale", opporsi al rifiuto di mettere in pratica la direttiva contenuta nel testamento del dott. Sun Yat-sen di "risvegliare le masse popolari", opporsi all'internamento della gioventù progressista nei campi di concentramento, opporsi alla soppressione totale di quel poco di libertà di parola e di stampa che esisteva nel periodo iniziale della guerra di resistenza, opporsi all'intenzione di trasformare il movimento per un regime costituzionale in un affare burocratico monopolizzato da poca gente, opporsi agli attacchi contro il nuovo esercito⁶, alle persecuzioni della Lega dell'autosacrificio⁷ e ai massacri di progressisti nello Shansi, opporsi ai misfatti della Lega giovanile dei Tre principi popolari che rapisce la gente lungo la strada Hsienyang-Yulin e la ferrovia di Lunghai⁸, opporsi al comportamento vergognoso di coloro che hanno fino a nove

concubine e ammassano fortune di centinaia di milioni di *yuan* approfittando delle sventure nazionali, opporsi ai soprusi dei funzionari corrotti e alla brutalità dei signorotti locali e della piccola nobiltà di campagna. Se non ci opporremo a tutto questo, se mancheranno l'unità e il progresso, la "resistenza" si risolverà in vuote chiacchiere e non vi sarà alcuna speranza di vittoria nella resistenza al Giappone.

Quale dovrà essere l'orientamento politico del giornale *Notizie della nuova Cina* nel suo secondo anno di vita? Porre l'accento sull'unità e sul progresso e lottare contro tutto ciò che ammorbida l'aria arrecando danno alla guerra di resistenza, al fine di assicurare nuove vittorie alla causa della resistenza al Giappone.

NOTE

1. *Lukouchiao (ponte di Marco Polo) è situato a sud-ovest di Pechino, a circa dieci chilometri dalla capitale. Il 7 luglio 1937, le forze d'aggressione giapponesi attaccarono in questa località la guarnigione cinese. Sotto l'influenza dell'ondata antigiapponese che si era sollevata fra il popolo in tutto il paese, la guarnigione cinese resistette. Cominciò così l'eroica Guerra di resistenza contro il Giappone che il popolo cinese condusse per otto anni.
2. Vedasi nota 2, pag. 35.
3. *Il termine "attriti" era diffusamente adoperato a quel tempo per definire le diverse attività reazionarie dirette a sabotare il fronte unito nazionale antigiapponese e a opporsi al Partito comunista cinese e a tutte le forze progressiste, attività intraprese dai reazionari del Kuomintang.
4. *La regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia era una base d'appoggio rivoluzionaria che si sviluppò a partire dal 1931, durante la guerra partigiana rivoluzionaria nello Shensi settentrionale. Quando l'Esercito rosso della zona sovietica centrale raggiunse, al termine della Lunga Marcia, lo Shensi settentrionale, questa regione divenne la base centrale della rivoluzione e la sede del Comitato centrale del Partito comunista cinese. Fu chiamata regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia dopo la formazione, nel 1937, del fronte unito nazionale antigiapponese; essa comprendeva più di venti distretti situati al confine fra le tre province.
5. *Vedasi nota 6, pag. 35.
6. *Vedasi nota 12, pag. 36.
7. *La Lega dell'autosacrificio, denominazione abbreviata della Lega dell'autosacrificio per la salvezza nazionale della provincia dello Shansi, era un'organizzazione di massa antigiapponese a carattere locale creata nello Shansi tra il 1936 e il periodo iniziale della Guerra di resistenza contro il Giappone. In stretta cooperazione con il Partito comunista cinese, la Lega dell'autosacrificio ebbe un'importante funzione nella Guerra di resistenza contro il Giappone in questa provincia. Nel dicembre 1939, Yen Hsi-shan cominciò a perseguire apertamente la Lega dell'autosacrificio nella parte occidentale dello Shansi e un gran numero di comunisti, di quadri della Lega dell'autosacrificio e di altri progressisti vennero spietatamente trucidati.
8. *A partire dal 1939, il Kuomintang stabilì lungo la strada Hsienyang-Yulin e la ferrovia di Lunghai numerosi posti di blocco sotto il nome di "Centri di assistenza" della Lega giovanile dei Tre principi popolari, organizzazione agli ordini del Kuomintang. Agenti segreti in agguato in questi "Centri di assistenza", in coordinazione con le truppe del Kuomintang, arrestavano i giovani e gli intellettuali progressisti che entravano nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia o ne uscivano e li mandavano in campi di concentramento, dove venivano detenuti, barbaramente uccisi o sottoposti a ogni tipo di pressione affinché diventassero agenti segreti del Kuomintang.

*IL REGIME COSTITUZIONALE DI NUOVA DEMOCRAZIA

(20 febbraio 1940)

*Discorso tenuto dal compagno Mao Tse-tung a Yen-an all'assemblea costitutiva dell'Associazione per la promozione del regime costituzionale. A quel tempo, fuorviati dalla propaganda menzognera di Chiang Kai-shek sulla cosiddetta instaurazione del regime costituzionale, molti compagni nel partito pensavano che forse il Kuomintang avrebbe realmente attuato un tale regime. In questo discorso il compagno Mao Tse-tung svela l'inganno di Chiang Kai-shek, gli strappa dalle mani la propaganda per il regime costituzionale e la trasforma in un'arma per risvegliare il popolo e spingerlo a esigere da Chiang Kai-shek libertà e democrazia. Di conseguenza, questi fu costretto a rinunciare subito alla sua demagogia e in tutto il periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone non osò più far propaganda sul suo cosiddetto regime costituzionale.

È molto significativo che i rappresentanti di tutti gli strati popolari di Yen-an assistano oggi all'assemblea costitutiva dell'Associazione per la promozione del regime costituzionale e che tutti si interessino alla questione costituzionale. Quale è lo scopo di questa nostra associazione? È di favorire il pieno manifestarsi della volontà popolare e contribuire alla vittoria sul Giappone e all'edificazione di una nuova Cina.

La resistenza al Giappone, che riscuote l'approvazione generale, è già una realtà e si tratta ora solo di persistere. Ma vi è qualcos'altro, cioè la democrazia e questa non è stata ancora realizzata. Attualmente queste due cose hanno entrambe una estrema importanza per la Cina. Di certo, la Cina manca di molte cose, ma principalmente manca di due cose: indipendenza e democrazia. In mancanza di una delle due, gli affari della Cina non andranno bene. Se da una parte vi sono due cose che mancano, dall'altra ve ne sono due superflue. Quali sono? L'oppressione imperialista e l'oppressione feudale. A causa di queste due cose superflue la Cina è diventata un paese coloniale, semicoloniale e semif feudale. Al nostro popolo occorrono oggi soprattutto indipendenza e democrazia; di conseguenza dobbiamo distruggere l'imperialismo e il feudalesimo. Dobbiamo distruggerli risolutamente, completamente e senza misericordia.

Qualcuno dice che bisogna solo costruire e non distruggere. Ebbene, vorremmo chiedere: Wang Ching-wei¹ dovrà essere o no distrutto? E l'imperialismo giapponese? E il sistema feudale? Senza distruggere questi mali, non è possibile costruire. Solo quando queste cose saranno distrutte, la Cina potrà essere salva e potrà accingersi alla propria costruzione, altrimenti tutto si ridurrà a un sogno. Solo distruggendo le

cose vecchie e putride sarà possibile costruire le cose nuove e sane. Associando l'indipendenza alla democrazia si avrà la resistenza sulla base della democrazia, o la democrazia nell'interesse della resistenza. Senza la democrazia, la resistenza al Giappone fallirà. Senza la democrazia, la resistenza al Giappone non potrà essere portata avanti a lungo. Con la democrazia noi siamo sicuri di vincere, anche se dovremo portare avanti la resistenza per otto o dieci anni.

Cos'è un regime costituzionale? È un regime democratico. Io sono d'accordo con quanto ha detto ora ora il vecchio compagno Wu². Ma di quale tipo di regime democratico abbiamo oggi bisogno? Un regime di nuova democrazia³, un regime costituzionale di nuova democrazia. Non la cosiddetta democrazia vecchia, superata, di tipo europeo-americano, che è la dittatura della borghesia, né, per il momento, la democrazia di tipo sovietico, che è la dittatura del proletariato.

La democrazia di vecchio tipo, praticata negli altri paesi, è oggi in declino; essa si è trasformata in qualcosa di reazionario. Non possiamo in nessun caso accettarla. Il regime costituzionale di cui parlano i duri a morire cinesi appartiene appunto al regime democratico borghese di vecchio tipo esistente all'estero. Ma anche se dichiarano a parole di volere un regime costituzionale di questo tipo, in realtà non vogliono neppure tale tipo di regime e parlano solo per ingannare il popolo. Ciò che essi realmente desiderano è la dittatura monopartitica fascista. La borghesia nazionale cinese, da parte sua, desidera veramente un regime costituzionale di questo tipo e vorrebbe attuare in Cina la dittatura borghese, ma non vi riuscirà perché il popolo cinese non vuole una cosa simile e non accetterà la dittatura della sola classe borghese. Gli affari della Cina devono essere decisi dalla grande maggioranza dei cinesi ed è assolutamente inammissibile che la classe borghese monopolizzi il potere politico.

E per quanto riguarda la democrazia socialista? Naturalmente essa è un'ottima cosa e in futuro sarà attuata in tutto il mondo. Ma nella Cina odierna non è ancora possibile mettere in pratica questo tipo di democrazia e di conseguenza per il momento dobbiamo rinunciarvi. Solo quando saranno presenti determinate condizioni, sarà possibile realizzare la democrazia socialista.

Il tipo di regime democratico di cui abbiamo oggi bisogno in Cina non è né la democrazia di vecchio tipo né la democrazia socialista, ma una nuova democrazia che corrisponda alle condizioni attuali del paese. Il regime costituzionale che oggi siamo pronti ad attuare deve essere un regime costituzionale di nuova democrazia.

Che cos'è il regime costituzionale di nuova democrazia? È la dittatura congiunta delle varie classi rivoluzionarie sui collaborazionisti e sui reazionari. Un tempo si diceva: "Finché c'è cibo, dividiamolo". Io penso che questo detto possa servire da metafora per illustrare il significato della nuova democrazia. Visto che il cibo deve essere diviso fra tutti, non deve essere permesso a un solo partito, a un solo gruppo o a una sola classe di esercitare la dittatura. Questo concetto fu ben espresso dal dott. Sun Yat-sen nel *Manifesto* del primo Congresso nazionale del Kuomintang⁴: "Negli Stati moderni il cosiddetto sistema democratico è di solito monopolizzato dalla borghesia ed è divenuto null'altro che uno strumento per opprimere il popolo".

Secondo il principio della democrazia del Kuomintang, invece, “il sistema democratico è un bene comune del popolo e non qualcosa di cui pochi individui possono appropriarsi”. Compagni, per uno studio sul regime costituzionale dobbiamo consultare vari libri, ma soprattutto questo *Manifesto* e dobbiamo scolpire nella nostra mente il passo che ho citato: “[...] è un bene comune del popolo e non qualcosa di cui pochi individui possono appropriarsi”. Questo è il contenuto concreto del regime costituzionale di nuova democrazia di cui parliamo, cioè la dittatura democratica congiunta delle varie classi rivoluzionarie sui collaborazionisti e sui reazionari; questo è il regime costituzionale di cui abbiamo oggi bisogno. Questo è altresì il regime costituzionale del fronte unito anti-giapponese.

Questa nostra odierna assemblea ha lo scopo di sollecitare l'instaurazione del regime costituzionale. Perché dobbiamo “sollecitare” la sua instaurazione? Se tutti avanzano, non c'è alcun bisogno di “sollecitare”. Perché ci siamo sobbarcati l'onere di tenere questa assemblea? Appunto perché c'è gente che non avanza, che sta ferma e rifiuta di avanzare. Questi individui non solo si rifiutano di avanzare, ma vorrebbero tornare indietro. Potete invitarli quanto volete ad avanzare, ma essi preferiranno morire anziché fare un passo avanti; questi individui sono i duri a morire. Sono così ostinati da costringerci a convocare questa assemblea per far loro delle “sollecitazioni”. Da dove viene la parola “sollecitare”? Chi per primo l'adoperò in questo senso? Non noi, ma un grande uomo, venerato da tutti noi, colui che disse: “Per quarant'anni mi sono dedicato alla causa della rivoluzione nazionale”, il dott. Sun Yat-sen. Leggete il suo testamento e vi troverete queste parole: “Io ho raccomandato di recente di convocare l'Assemblea nazionale [...] ed è particolarmente necessario ‘sollecitare’ la sua realizzazione nel più breve tempo. Questa è la mia sincera raccomandazione”. Compagni, non si tratta di una qualsiasi raccomandazione, ma di una “sincera raccomandazione”. Una “sincera raccomandazione” è una raccomandazione fuori del comune; come è possibile ignorarla o prenderla alla leggera! E poi dice: “nel più breve tempo”; ciò non significa nel tempo più lungo, né in un tempo relativamente lungo, né in un tempo normalmente breve, ma “nel più breve tempo”. Se vogliamo che l'Assemblea nazionale sia realizzata nel più breve tempo, dobbiamo “sollecitare” la sua realizzazione.

Sono quindici anni che il dott. Sun Yat-sen è morto, ma fino ad oggi l'Assemblea nazionale che egli raccomandava non è stata ancora convocata. Agitandosi ogni giorno intorno alla “tutela politica”, certa gente ha stupidamente perso il suo tempo, trasformando il “più breve tempo” nel tempo più lungo; tuttavia continua a invocare il nome del dott. Sun Yat-sen a ogni piè sospinto. Come il dott. Sun Yat-sen, nella sua tomba, deve condannare questi suoi indegni seguaci! È ora perfettamente chiaro che senza “sollecitazioni” non potrà esserci progresso; è necessario “sollecitare”, perché molti fanno marcia indietro e molti altri non si sono ancora svegliati.

Poiché certa gente non avanza, bisogna sollecitarla. Poiché altri avanzano

lentamente, bisogna sollecitarli. Questa è la ragione per cui abbiamo creato tante associazioni per la promozione del regime costituzionale, come quelle fra i giovani, fra le donne e fra gli operai e quelle nelle scuole, nelle organizzazioni governative e nelle unità militari; queste associazioni hanno lavorato con entusiasmo e hanno ottenuto buoni risultati. Oggi costituiamo una associazione generale perché, con la sollecitazione da parte di noi tutti, il regime costituzionale venga instaurato al più presto e perché sia applicato al più presto l'insegnamento del dott. Sun Yat-sen.

Qualcuno dice: questa gente è sparsa in diverse regioni, voi siete solo a Yen-an; a cosa servono i vostri sforzi per sollecitarla se poi non vuole ascoltarvi? Questi sforzi non sono inutili, perché la situazione si evolve e questa gente sarà costretta ad ascoltarci. Se noi organizziamo un gran numero di riunioni, scriviamo molti articoli, facciamo molti discorsi, inviamo molti telegrammi, non potrà non ascoltarci.

Io penso che le nostre numerose associazioni create a Yen-an per la promozione del regime costituzionale abbiano un duplice scopo. Da una parte, studiare il problema e dall'altra, spingere la gente ad avanzare. Perché dobbiamo studiare? Quando questa gente non avanza, noi dobbiamo sollecitarla, ma se qualcuno ci chiede il perché, noi dobbiamo saper rispondere. Per rispondere, occorre studiare seriamente il come e il perché del regime costituzionale. È appunto su questo che poco fa il nostro vecchio compagno Wu ha parlato a lungo. Le scuole, le organizzazioni governative, le unità militari e tutti gli strati popolari devono studiare l'attuale problema del regime costituzionale.

Solo quando l'avremo ben studiato potremo spingere gli altri ad avanzare. Spingere significa "sollecitare" e se noi diamo una spinta in tutti i campi, le cose si metteranno pian piano in movimento. In seguito gli innumerevoli piccoli ruscelli confluiranno in un grande fiume che porterà via tutto ciò che è putrido e tenebroso e allora apparirà il regime costituzionale di nuova democrazia. L'effetto di questa spinta sarà grandissimo. Ciò che noi facciamo a Yen-an non potrà non influenzare tutto il paese.

Compagni, pensate forse che sia sufficiente tenere riunioni e spedire telegrammi perché i duri a morire si spaventino, comincino ad avanzare e obbediscano ai nostri ordini? No, essi non saranno così docili. Molti di essi escono da una scuola speciale per la formazione dei duri a morire. Sono duri a morire oggi, lo saranno domani e tali resteranno dopodomani. Che significa duro a morire? Significa essere inflessibile e significa avercela a morte con il progresso oggi, domani e anche dopodomani. Ecco ciò che vuol dire duro a morire. Non è una cosa facile farci ascoltare da questa gente.

Per quel che riguarda i regimi costituzionali instaurati fino ad oggi nel mondo, in Gran Bretagna, in Francia, negli Stati Uniti o nell'Unione Sovietica, è sempre dopo la vittoria della rivoluzione che è stata proclamata la legge fondamentale, cioè la costituzione, per riconoscere l'esistenza di fatto della democrazia. Il caso della Cina è tuttavia diverso. In Cina la rivoluzione non è stata ancora portata a

termine e, a eccezione di zone come la nostra regione di confine, il regime democratico non è ancora una realtà. La realtà è che oggi la Cina è sotto un regime semicoloniale e semif feudale e, anche se fosse stata promulgata una buona costituzione, sarebbe stata inevitabilmente bloccata dalle forze feudali e avrebbe cozzato contro gli ostacoli posti dai duri a morire, per cui non sarebbe stato possibile attuarla facilmente. Il nostro attuale movimento per un regime costituzionale deve perciò lottare per una democrazia che non è stata ancora conquistata e non per il riconoscimento di una democrazia già esistente. Questa è una grande lotta e non è certo un'impresa facile.

Vi sono alcuni che hanno sempre avversato il regime costituzionale⁵, mentre oggi ne vanno parlando. Perché? Perché sotto la pressione del popolo che resiste al Giappone, essi sono costretti a piegarsi un po' alle circostanze. Inoltre strillano con tutte le forze: "Noi abbiamo sempre sostenuto il regime costituzionale!" e fanno un terribile rumore con i loro tamburi e le loro trombe. Anni fa abbiamo già sentito le parole "regime costituzionale", ma finora non abbiamo visto neppure l'ombra di un tale regime. Costoro dicono una cosa e ne fanno un'altra e possono essere definiti i doppiogiochisti del regime costituzionale. Il doppiogiochismo è appunto la realtà del loro "abbiamo sempre sostenuto". I duri a morire di oggi sono appunto dei doppiogiochisti. Il loro regime costituzionale è un inganno. Nel prossimo futuro vedrete forse scappar fuori una costituzione e un presidente in soprappiù. Ma la democrazia e la libertà? Nessuno sa in quale anno o mese esse vi saranno accordate. La Cina ha già avuto una costituzione. Tsao Kun⁶ non ne promulgò una? Ma dove erano la democrazia e la libertà? Quanto a presidenti, ne abbiamo avuto un discreto numero. Il primo, Sun Yat-sen, fu un buon presidente, ma Yuan Shih-kai⁷ lo depose. Il secondo fu Yuan Shih-kai, il terzo Li Yuan-hung⁸, il quarto Feng Kuo-chang⁹ e il quinto Hsu Shih-chang¹⁰; non erano certo pochi, ma in che cosa furono diversi dagli imperatori dispotici? Sia la costituzione che i presidenti non furono che imposture. Il cosiddetto regime costituzionale e il cosiddetto regime democratico di paesi come la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti sono in realtà regimi cannibaleschi. La stessa situazione la troviamo nell'America centrale e meridionale, dove molti paesi si adornano di insegne repubblicane mentre non vi è di fatto neanche un briciolo di democrazia. I duri a morire cinesi di oggi sono esattamente sulle stesse posizioni. Essi chiacchierano di regime costituzionale solo per "vendere carne di cane mettendo in mostra una testa di montone". Mettono in mostra la testa di montone del regime costituzionale e vendono la carne di cane della dittatura monopartitica. Non si pensi che questo sia un attacco gratuito; le mie parole sono ben fondate perché, mentre essi parlano di regime costituzionale, non danno al popolo neppure un briciolo di libertà.

Compagni, a un vero regime costituzionale non si arriva mai facilmente; si arriva a esso solo attraverso una dura lotta. Perciò, non dovete mai credere che basti tenere riunioni, spedire telegrammi e scrivere articoli per veder sorgere il regime costituzionale. Né dovete credere che, quando il Consiglio politico nazionale¹¹

approva una risoluzione, il Governo nazionale emette un decreto e l'Assemblea nazionale si convoca per il 12 novembre¹², promulga una costituzione e, in più, elegge un presidente, tutto sia perfetto e la pace regni in questo mondo. No, non lasciatevi ingannare. Ciò deve essere spiegato chiaramente al popolo affinché non sia a sua volta ingannato. Le cose non possono andare così lisce.

Ciò significa che tutto è perduto? Le cose sono così difficili da non lasciare posto alla speranza di instaurare un regime costituzionale? No, neanche questo è vero. Ci sono ancora speranze, e grandi speranze, di instaurare un regime costituzionale; sicuramente la Cina diventerà uno Stato di nuova democrazia. Perché? Le difficoltà per instaurare un regime costituzionale sono dovute unicamente agli intrighi dei duri a morire, ma i duri a morire non possono restare tali per sempre ed è per questo che noi abbiamo ancora grandi speranze. Tutti i duri a morire del mondo possono ostinarsi oggi, domani e anche dopodomani, ma non possono ostinarsi per sempre; alla fine cambieranno. Wang Ching-wei, ad esempio, fu per lungo tempo un duro a morire, ma, quando non potè più sostenere questa sua posizione nel campo antigiapponese, finì per gettarsi nelle braccia del Giappone. Un altro esempio: Chang Kuo-tao¹³ restò a lungo un duro a morire, ma quando noi organizzammo riunioni di lotta contro di lui, combattendolo in un modo o nell'altro, pure lui alzò i tacchi. I duri a morire sono infatti duri, ma non fino alla morte e finiscono sempre per cambiare: si trasformano in qualcosa che sta al di sotto del disprezzo umano, qualcosa di simile allo sterco di cane. Alcuni cambiano in meglio e anche questo è il risultato della lotta, delle ripetute lotte condotte contro di loro: essi riconoscono i propri errori e cambiano in meglio. In breve, i duri a morire sono soggetti a cambiamenti. Essi hanno sempre pronti una quantità di trucchi, trucchi per avvantaggiare se stessi danneggiando gli altri, trucchi da doppiogiochisti e così via. Ma i duri a morire ottengono sempre l'opposto di ciò che desiderano. Essi partono, invariabilmente, dal desiderio di danneggiare gli altri e finiscono per far male a se stessi. Abbiamo detto una volta che Chamberlain aveva "sollevato una pietra per lasciarsela ricadere sui piedi" e ciò si è avverato. Egli pensava ardentemente di servirsi di Hitler come di una pietra per spezzare le gambe al popolo sovietico, ma da quel giorno di settembre dello scorso anno in cui è scoppiata la guerra tra la Germania da una parte e la Gran Bretagna e la Francia dall'altra, la pietra che aveva tra le mani gli è caduta sui piedi. Ancora oggi questa pietra continua a colpirlo. Di questi esempi ne abbiamo molti anche in Cina. Yuan Shih-kai voleva spezzare le gambe al popolo e non riuscì alla fine che a colpire se stesso e morì pochi mesi dopo essersi proclamato imperatore¹⁴. Tuan Chi-jui¹⁵, Hsu Shih-chang, Tsao Kun, Wu Pei-fu¹⁶ e altri intendevano ugualmente reprimere il popolo, ma alla fine il popolo li rovesciò tutti. Chiunque intende avvantaggiare se stesso danneggiando gli altri, fa una brutta fine.

Io penso che gli anticomunisti duri a morire di oggi non faranno eccezione alla regola, a meno che non si pongano sulla via del progresso. Servendosi di una parola altisonante come "unificazione", vogliono liquidare la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, l'8^a e la nuova 4^a armata, il Partito comunista cinese e le

organizzazioni di massa, che sono tutte istituzioni progressiste. Essi hanno tutta una serie di piani di questo genere. Ma io penso che alla fine non saranno i duri a morire a liquidare il progresso, bensì sarà il progresso a liquidare i duri a morire. Se non vogliono essere liquidati, i duri a morire non hanno che da imboccare la via del progresso. Per questo noi abbiamo consigliato spesso i duri a morire di non attaccare l'8^a armata, di non combattere il Partito comunista cinese e la regione di confine. Ma se essi si ostinassero a farlo, dovrebbero elaborare una risoluzione che dichiari al primo punto: "Decisi a eliminare noi stessi e a dare al Partito comunista cinese ampie possibilità di sviluppo, noi, duri a morire, ci siamo posti il compito di combattere il Partito comunista cinese e la regione di confine". I duri a morire hanno un'esperienza assai ricca per quel che riguarda l'"annientamento dei comunisti" e se vogliono seguire ad "annientare i comunisti", sono liberi di farlo. Hanno ben mangiato e dormito e, se vogliono dedicarsi all'"annientamento", facciano pure. Ma in questo caso si preparino a veder tradotta in pratica la risoluzione suddetta, perché ciò è inevitabile. L'"annientamento dei comunisti" negli ultimi dieci anni è stato portato avanti in conformità a quella risoluzione. Se vogliono ricominciare ad "annientare" non hanno che da rifarsi ad essa. Consiglio perciò questa gente di smetterla con l'"annientamento", perché ciò che tutta la nazione vuole è la resistenza, l'unità e il progresso e non l'"annientamento dei comunisti". Perciò chiunque cerchi di "annientare i comunisti" è destinato a fallire.

In breve, ogni azione retrograda produrrà il risultato opposto alle intenzioni di chi l'ha messa in atto. Nei tempi passati e nei tempi presenti, in Cina e in qualunque altro paese, non troviamo eccezioni a questa regola.

Lo stesso vale oggi per il regime costituzionale. Se i duri a morire continueranno a opporsi al regime costituzionale, il risultato che conseguiranno sarà certamente il contrario di quello che desiderano. Il movimento per un regime costituzionale non seguirà mai la via tracciata dai duri a morire, ma, contrariamente ai loro desideri, seguirà inevitabilmente la via tracciata dal popolo. Questo è certo, perché il popolo di tutto il paese lo chiede, perché lo chiedono lo sviluppo storico della Cina e la tendenza generale di tutto il mondo; chi può opporsi a questo movimento? La gigantesca ruota della storia non può essere spinta indietro. Ma condurre a buon fine questo lavoro richiede tempo, perché questo lavoro non può essere compiuto da un giorno all'altro; richiede sforzi, perché non può essere realizzato in modo disordinato; richiede la mobilitazione delle larghe masse popolari, perché non può essere eseguito da una persona sola. È un bene esserci riuniti qui oggi; dopo questa assemblea scriveremo articoli, invieremo telegrammi e convocheremo analoghe riunioni sui monti Wutai, sui monti Taihang¹⁷, nella Cina del nord, nella Cina centrale e in tutto il paese. Se lavoriamo in questa direzione, fra non molti anni ci troveremo vicini alla meta. Noi dobbiamo condurre a buon fine questo lavoro, dobbiamo lottare per la democrazia e la libertà, dobbiamo instaurare il regime costituzionale di nuova democrazia. Se ciò non sarà fatto, se si permetterà ai duri a morire di continuare per la loro strada, la nostra nazione sarà asservita. Per evitare l'asservimento nazionale, è indispensabile

lavorare nella direzione che abbiamo indicato. Ognuno di noi deve impegnarsi a fondo per raggiungere questo obiettivo. Se ci impegneremo a fondo, ci saranno grandi speranze per la nostra causa. Bisogna inoltre comprendere che i duri a morire non sono, dopo tutto, che una minoranza, mentre la maggioranza è composta non da duri a morire, ma da gente capace di seguire la via del progresso. Con una maggioranza che si oppone alla minoranza e con tutti i nostri sforzi, queste speranze diverranno ancora più grandi. Ecco perché dico che, malgrado le difficoltà, abbiamo anche grandi speranze.

NOTE

1. Vedasi nota 2, pag. 35.
2. *Si tratta del compagno Wu Yu-chang, allora presidente dell'Associazione di tutti gli strati della popolazione di Yen-an per la promozione del regime costituzionale.
3. Il regime di nuova democrazia è illustrato ampiamente nello scritto *Sulla nuova democrazia* nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 7.
4. Il primo Congresso nazionale del Kuomintang si tenne a Canton nel gennaio del 1924, nell'epoca in cui vi era alleanza tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese.
5. *Allusione alla cricca reazionaria del Kuomintang capeggiata da Chiang Kai-shek.
6. *Nel 1923 Tsao Kun, signore della guerra del nord, corruppe 590 membri del Parlamento dando a ciascuno 5.000 *yan* d'argento e così fu eletto presidente della Repubblica. Egli promulgò poi una costituzione stesa dai parlamentari corrotti, che venne chiamata "costituzione di Tsao Kun" o anche "costituzione della corruzione".
7. *Capo dei signori della guerra del nord negli ultimi anni della dinastia Ching. Dopo che la Rivoluzione del 1911 ebbe rovesciato la dinastia Ching, Yuan Shih-kai, con l'appoggio delle forze armate della controrivoluzione e dell'imperialismo e approfittando della tendenza al compromesso della borghesia, che dirigeva allora la rivoluzione, usurpò la carica di presidente della Repubblica e costituì il primo governo dei signori della guerra del nord, governo che rappresentava gli interessi delle classi dei grandi proprietari terrieri e dei grandi *compradores*. Nel 1915, poiché aspirava a diventare imperatore, Yuan Shih-kai, per guadagnarsi l'appoggio degli imperialisti giapponesi, accettò le Ventuno richieste con le quali il Giappone mirava a ottenere il controllo esclusivo sulla Cina. Nel dicembre dello stesso anno, nella provincia dello Yunan, ebbe luogo un'insurrezione contro la sua assunzione al trono. Questa insurrezione ebbe vasta eco in tutto il paese. Yuan Shih-kai morì a Pechino nel giugno del 1916.
8. *Li Yuan-hung era originariamente comandante della 21ª brigata mista del Nuovo esercito della dinastia Ching. Fu spinto a schierarsi con le forze rivoluzionarie durante l'Insurrezione di Wuchang nel 1911 e divenne governatore militare dell'Esercito

rivoluzionario nella provincia dello Hupeh. Fu in seguito vicepresidente e poi presidente della Repubblica sotto il regime dei signori della guerra del nord.

9. *Feng Kuo-chang era un subordinato di Yuan Shih-kai. Divenne, in seguito alla morte di questi, capo della cricca del Chihli (Hopei) dei signori della guerra del nord. Nel 1917 scacciò Li Yuan-hung e divenne presidente.
10. *Hsu Shih-chang era un politicante al servizio dei signori della guerra del nord. Nel 1918, il Parlamento, controllato da Tuan Chi-jui, lo elesse presidente della Repubblica.
11. *Il Consiglio politico nazionale era un organo puramente consultivo che il governo del Kuomintang fu costretto a creare dopo l'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone. Tutti i suoi membri erano "invitati" dal governo del Kuomintang. Formalmente vi erano inclusi i rappresentanti di tutti i partiti e di tutti i gruppi politici antigiapponesi, ma di fatto erano i membri del Kuomintang a costituire la maggioranza. Esso non aveva alcun potere di controllo sulla politica e sulle misure adottate dal governo del Kuomintang. Poiché il Kuomintang di Chiang Kai-shek diventava sempre più reazionario, il numero di seggi attribuito alla cricca reazionaria del Kuomintang e agli altri reazionari aumentò, mentre diminuì il numero dei seggi attribuito ai democratici, la cui libertà di parola fu ulteriormente limitata; questo consiglio divenne sempre più chiaramente un mero strumento nelle mani della cricca reazionaria del Kuomintang. Dopo l'Incidente dell'Anhui meridionale nel 1941, i comunisti membri del consiglio rifiutarono ripetutamente di prendere parte alle riunioni in segno di protesta contro le misure reazionarie adottate dal Kuomintang.
12. *Nel settembre 1939, su proposta del Partito comunista cinese e dei democratici di altri partiti e gruppi politici, la quarta sessione del Consiglio politico nazionale approvò una risoluzione con la quale si chiedeva al governo del Kuomintang la convocazione dell'Assemblea nazionale per attuare il regime costituzionale a una data determinata. Nel novembre 1939 la sesta sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang annunciò che l'Assemblea nazionale sarebbe stata convocata per il 12 novembre 1940. Il Kuomintang approfittò del fatto per sviluppare la sua propaganda menzognera. La risoluzione tuttavia non venne mai attuata.
13. *Traditore della rivoluzione cinese. In gioventù, speculando sulla rivoluzione, si infiltrò nel Partito comunista cinese. Nel partito commise innumerevoli errori che furono causa di gravi crimini. Il più noto fu quello del 1935 allorché, mosso da spirito disfattista e liquidazionista, si pronunciò contro la marcia a nord dell'Esercito rosso e a favore di una ritirata nelle zone abitate da minoranze nazionali fra il Szechwan e il Sikang; svolse inoltre aperta opera di tradimento contro il partito e il Comitato centrale, formò un pseudo-comitato centrale e minò l'unità del partito e dell'Esercito rosso, cose che provocarono gravi danni all'armata del quarto fronte. Tuttavia, grazie al paziente lavoro educativo svolto dal compagno Mao Tse-tung e dal Comitato centrale del partito, l'armata del quarto fronte dell'Esercito rosso e i suoi numerosi quadri tornarono presto sotto la giusta direzione del Comitato centrale ed ebbero una grande funzione nelle lotte successive. Chang Kuo-tao, invece, si dimostrò incorreggibile. Nella primavera del 1938 fuggì dalla regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia ed entrò nel servizio segreto del Kuomintang.

14. *Yuan Shih-kai si autoproclamò imperatore il 12 dicembre 1915, ma il 22 marzo dell'anno successivo fu costretto a rinunciare a questo titolo.
15. *Tuan Chi-jui era un vecchio subordinato di Yuan Shih-kai ed era alla testa della cricca dell'Anhwei, un gruppo dei signori della guerra del nord. Dopo la morte di Yuan controllò più volte il governo di Pechino.
16. *Uno dei più noti signori della guerra del nord. Al pari di Tsao Kun, che nel 1923 divenne celebre per la sua elezione alla presidenza della repubblica ottenuta con la corruzione dei membri del parlamento, apparteneva alla cricca del Chihli (Hopei); grazie al suo appoggio, Tsao Kun divenne capo di questa cricca. I due era chiamati con l'unico nome di "Tsao-Wu". Nel 1920, dopo aver sconfitto Tuan Chi-jui, signore della guerra della cricca dell'Anhwei, Wu Pei-fu assunse il controllo del governo dei signori della guerra del nord a Pechino, quale agente dell'imperialismo anglo-americano; fu lui a organizzare il 7 febbraio 1923 il feroce massacro degli operai in sciopero della ferrovia Pechino-Hankow. Nel 1924 fu sconfitto nella guerra con Chang Tso-lin (chiamata generalmente "guerra fra la cricca del Chihli e del Fengtien") e perdette il potere a Pechino. Tuttavia nel 1926, su istigazione degli imperialisti giapponesi e inglesi, si alleò con Chang Tso-lin, cosa che gli permise di tornare al potere. Egli fu il primo nemico a essere sconfitto dall'Esercito della Spedizione al nord, dopo che questo ebbe lasciato il Kwangtung nel 1926.
17. Zone in cui l'8^a armata e la nuova 4^a armata avevano già creato regimi anti giapponesi.

*IL PROBLEMA DEL POTERE POLITICO NELLE BASI D'APPOGGIO ANTIGIAPPONESI

(6 marzo 1940)

*Direttiva interna per il partito redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

1. È un momento, questo, in cui gli anticomunisti duri a morire del Kuomintang cercano disperatamente di impedirci di creare il potere politico democratico antiagiapponese nella Cina settentrionale e centrale e in altre località, mentre noi abbiamo il dovere di istituirlo e nelle principali basi d'appoggio antiagiapponesi abbiamo già la possibilità di farlo. La nostra lotta contro gli anticomunisti duri a morire in merito al problema del potere politico nella Cina settentrionale, centrale e nord-occidentale è di natura tale da contribuire a promuovere l'istituzione del potere politico del fronte unito in tutto il paese e viene seguita attentamente da tutta la nazione. È dunque necessario trattare tale problema con prudenza.

2. Nel periodo della resistenza al Giappone, il potere politico che noi istituiamo è, per il suo carattere stesso, un potere politico del fronte unito nazionale. È il potere politico di tutti coloro che sono per la resistenza al Giappone e per la democrazia, è la dittatura democratica congiunta delle varie classi rivoluzionarie sui collaborazionisti e sui reazionari. Questo potere politico differisce dalla dittatura controrivoluzionaria dei proprietari terrieri e della borghesia; differisce anche dalla dittatura democratica degli operai e dei contadini nel periodo della rivoluzione agraria¹. La chiara comprensione del carattere di questo potere politico e gli sforzi coscienziosi per instaurarlo contribuiranno in larga misura a portare avanti la democratizzazione di tutto il paese. Qualunque deviazione verso "sinistra" o verso destra si ripercuoterà molto sfavorevolmente su tutto il popolo.

3. La convocazione dell'Assemblea provinciale dello Hopei e l'elezione del Consiglio amministrativo dello Hopei, per i quali sono già iniziati i preparativi, sono di grande importanza. Ha grande importanza anche l'istituzione del nuovo potere politico nel nord-ovest dello Shansi, nello Shantung, nelle zone a nord del fiume Huai, nei distretti di Suiteh e Fuhsien e nel Kansu orientale. Noi dobbiamo andare avanti secondo i principi soprammenzionati, cercando di evitare ogni deviazione, sia di destra che "di sinistra". Attualmente, la deviazione più grave è quella "di sinistra" che trascura la conquista della media borghesia e dei signorotti illuminati.

4. In base al principio del fronte unito nazionale antiagiapponese concernente la composizione degli organi del potere politico, un terzo dei seggi deve essere

assegnato ai comunisti, un terzo ai progressisti di sinistra non comunisti e un terzo agli elementi intermedi, né di destra né di sinistra.

5. Bisogna assicurare ai comunisti una posizione dirigente negli organi del potere politico; perciò i comunisti, che costituiscono un terzo del totale, devono, per le loro doti personali, essere superiori agli altri membri. Basta questa condizione per assicurare la direzione del partito, senza che occorra un numero maggiore di rappresentanti. La direzione non deve essere intesa come una parola d'ordine da gridare dalla mattina alla sera, né significa che dobbiamo imperiosamente costringere gli altri a obbedirci; essa consiste nel convincere ed educare gli elementi non appartenenti al partito attraverso la giusta politica del partito e il nostro lavoro esemplare, affinché accettino di buon grado le nostre proposte.

6. È necessario che un terzo dei seggi sia occupato da elementi progressisti non appartenenti al partito, perché essi sono legati alle larghe masse della piccola borghesia. Ciò contribuirà enormemente alla conquista della piccola borghesia.

7. Dando un terzo dei seggi agli elementi intermedi, il nostro scopo è quello di conquistare la media borghesia e i signorotti illuminati. La conquista di questi strati sociali è un passo importante per isolare i duri a morire. In questo momento, non possiamo in nessun modo ignorare la forza di questi strati e dobbiamo trattarli con prudenza.

8. Dobbiamo adottare un atteggiamento di cooperazione nei confronti degli elementi non comunisti, iscritti o meno a un partito e qualunque sia il partito cui essi appartengono, purché siano disposti a resistere al Giappone e a cooperare con il Partito comunista cinese.

9. La distribuzione dei seggi così come è stata sopra descritta rappresenta l'autentica politica del partito e non dobbiamo essere negligenti nell'applicarla. Per mettere in pratica questa politica è necessario educare i membri del partito che lavorano negli organi del potere politico, affinché superino la ristrettezza mentale che si manifesta nella riluttanza e nella mancanza di abitudine a cooperare con gli elementi non appartenenti al partito; occorre incoraggiare uno stile democratico di lavoro, che consiste nel consultare in ogni evenienza gli elementi non appartenenti al partito e nell'ottenere il consenso della maggioranza prima di agire. Al tempo stesso dobbiamo incoraggiare con tutti i mezzi possibili gli elementi non appartenenti al partito a esprimere le loro opinioni sui diversi problemi e ascoltare con attenzione i loro suggerimenti. Non dobbiamo assolutamente pensare che, disponendo noi dell'esercito e del potere politico, ogni cosa debba essere fatta incondizionatamente come decidiamo noi e che, di conseguenza, possiamo rallentare gli sforzi per conquistare alle nostre idee i non comunisti e per far sì che questi le mettano in pratica di buon grado e con entusiasmo.

10. La sopraddetta proporzione numerica non rappresenta che un criterio generale che va applicato nelle diverse località in base alle condizioni concrete; non bisogna subordinare tutto, in modo meccanico, alle cifre. Al livello più basso, questa proporzione può essere leggermente modificata per impedire l'infiltrazione dei proprietari terrieri, dei signorotti locali e della piccola nobiltà di campagna

negli organi del potere politico. Dove gli organi del potere politico esistono da molto tempo, come nella regione di confine Shansi-Chahar-Hopei, nella regione dello Hopei centrale, nella regione dei monti Taihang e nella regione dello Hopei meridionale, la politica applicata in precedenza deve essere riesaminata alla luce di questo principio. Questo principio va sempre osservato quando si crea un nuovo organo del potere politico.

11. La politica elettorale del fronte unito anti giapponese deve essere la seguente: tutti i cinesi che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e siano favorevoli alla resistenza e alla democrazia hanno il diritto di eleggere e di essere eletti, senza distinzione di classe, di nazionalità, di sesso, di credenza, di appartenenza a partiti e di grado d'istruzione. Gli organi del potere politico del fronte unito anti giapponese devono essere eletti dal popolo. La loro forma organizzativa deve essere il centralismo democratico.

12. Tutte le misure politiche importanti del potere del fronte unito anti giapponese devono avere come punto di partenza fondamentale la lotta contro l'imperialismo giapponese, la protezione delle persone impegnate nella resistenza al Giappone, l'adeguata conciliazione degli interessi di tutti gli strati sociali anti giapponesi, il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e dei contadini e l'eliminazione dei collaborazionisti e dei reazionari.

13. Non dobbiamo chiedere agli elementi non appartenenti al partito che lavorano nei nostri organi del potere politico di vivere, di parlare e di agire allo stesso modo dei comunisti; una tale pretesa li renderebbe scontenti o inquieti.

14. Tutti gli uffici regionali e sottoregionali del Comitato centrale, i comitati regionali di partito e i comandanti di tutte le unità militari sono tenuti a spiegare con chiarezza questa direttiva ai membri del partito per fare sì che essa venga applicata integralmente nel lavoro degli organi del potere politico.

NOTE

1. Cioè del periodo della Guerra rivoluzionaria agraria (1928-1936).

***PROBLEMI TATTICI ATTUALI NEL FRONTE UNITO ANTIGIAPPONESE**

(11 marzo 1940)

*Tesi del rapporto presentato dal compagno Mao Tse-tung a una riunione dei quadri superiori del Partito comunista cinese a Yen-an.

1. La situazione politica attuale è la seguente.

1.1. L'imperialismo giapponese, duramente colpito dalla Guerra di resistenza contro il Giappone in Cina, non ha ormai più la forza di lanciare nuove offensive militari su vasta scala e, di conseguenza, il rapporto di forze tra il nemico e noi ha raggiunto la fase dell'equilibrio strategico; ma il nemico persiste ancora nella sua politica fondamentale di asservimento della Cina e la mette in pratica sabotando il fronte unito antigiapponese, intensificando le campagne di "rastrellamento" nelle sue retrovie e rafforzando la sua aggressione economica.

1.2. Le posizioni della Gran Bretagna e della Francia in Oriente si sono indebolite a causa della guerra in Europa e gli Stati Uniti continuano ad attuare la politica di "starsene in cima al monte a guardare le tigri combattere"; quindi, per il momento è impossibile convocare una conferenza di Monaco dell'Oriente¹.

1.3. L'Unione Sovietica ha ottenuto nuove vittorie nel campo della politica estera e continua la sua politica di attivo aiuto alla guerra di resistenza della Cina.

1.4. Il gruppo filogiapponese della grande borghesia ha già da molto tempo completamente capitolato di fronte al Giappone e si prepara a formare un governo fantoccio. Il gruppo filo europeo e filoamericano della grande borghesia può ancora continuare a resistere al Giappone, ma la sua tendenza al compromesso rimane forte. Esso segue una duplice politica: da una parte vuole ancora mantenere l'unità con le diverse forze al di fuori del Kuomintang per tener testa al Giappone, dall'altra cerca con tutti i mezzi di distruggere queste forze, specialmente il Partito comunista cinese e le altre forze progressiste. Esso è il gruppo dei duri a morire nel fronte unito antigiapponese.

1.5. Le forze intermedie, che includono la media borghesia, i signorotti illuminati e i gruppi di potere locali, assumono spesso una posizione intermedia tra le forze progressiste e quelle dei duri a morire a causa delle contraddizioni con le forze dominanti principali dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia da un lato e dall'altro con la classe operaia e la classe contadina. Esse costituiscono il gruppo intermedio nel fronte unito antigiapponese.

1.6. Le forze progressiste del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia urbana, dirette dal Partito comunista cinese, si sono molto sviluppate

in questi ultimi tempi e sono già riuscite a grandi linee a creare basi d'appoggio dove è stato costituito il potere politico democratico anti-giapponese. La loro influenza tra gli operai, i contadini e la piccola borghesia urbana di tutto il paese è grandissima ed è considerevole anche tra le forze intermedie. Sul campo di battaglia anti-giapponese il Partito comunista cinese tiene impegnate quasi altrettante truppe degli invasori giapponesi che il Kuomintang. Queste forze costituiscono il gruppo progressista nel fronte unito anti-giapponese.

Questa è attualmente la situazione politica della Cina. In queste circostanze, esiste ancora la possibilità di determinare una svolta favorevole nella situazione e impedire una evoluzione verso il peggio; la decisione del Comitato centrale del 1° febbraio è interamente giusta.

2. La condizione fondamentale per la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone è l'allargamento e il consolidamento del fronte unito anti-giapponese. Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo adottare la tattica di sviluppare le forze progressiste, di conquistare le forze intermedie e di combattere le forze dei duri a morire; questi sono tre anelli di una stessa catena che è impossibile separare e la lotta rappresenta il mezzo per raggiungere l'unità di tutte le forze anti-giapponesi. Nel periodo del fronte unito anti-giapponese, la lotta è il mezzo per raggiungere l'unità e l'unità è l'obiettivo della lotta. L'unità vivrà se si cerca di raggiungerla attraverso la lotta; l'unità perirà se si cerca di raggiungerla attraverso le concessioni. Questa verità è gradualmente compresa dai compagni del partito. Tuttavia vi sono ancora molti che non l'hanno compresa: essi pensano che la lotta creerà la rottura del fronte unito, oppure credono che la lotta sia un mezzo al quale si possa ricorrere senza limitazioni; essi adottano una tattica sbagliata verso le forze intermedie, oppure si fanno un'idea sbagliata delle forze dei duri a morire. Tutti questi errori devono essere corretti.

3. Sviluppare le forze progressiste significa: sviluppare le forze del proletariato, della classe contadina e della piccola borghesia urbana; accrescere con audacia gli effettivi dell'8^a armata e della nuova 4^a armata; creare su larga scala basi d'appoggio democratiche anti-giapponesi; estendere le organizzazioni del Partito comunista cinese a tutto il paese; sviluppare in tutto il paese i movimenti di massa degli operai, dei contadini, dei giovani, delle donne e dei fanciulli; conquistare gli intellettuali di tutto il paese; estendere fra le larghe masse popolari il movimento per un regime costituzionale come lotta per la democrazia. Solo sviluppando gradualmente le forze progressiste possiamo impedire un peggioramento della situazione, impedire la capitolazione e la rottura e gettare così basi solide e incrollabili per la vittoria nella resistenza al Giappone. Ma lo sviluppo di queste forze implica tutto un processo di dure lotte: bisogna combattere spietatamente non solo contro gli imperialisti giapponesi e i collaborazionisti, ma anche contro i duri a morire. In effetti, questi ultimi si oppongono allo sviluppo delle forze progressiste, mentre le forze intermedie considerano questo sviluppo con scetticismo. Se non condurremo risolutamente la lotta contro i duri a morire,

se non otterremo in questa lotta tangibili risultati, non potremo resistere alle pressioni dei duri a morire e dissipare i dubbi delle forze intermedie e in questo caso le forze progressiste non potranno svilupparsi.

4. Conquistare le forze intermedie significa conquistare la media borghesia, i signorotti illuminati e i gruppi di potere locali². Essi appartengono a tre categorie diverse, ma nella situazione attuale, fanno tutti parte delle forze intermedie.

Per media borghesia s'intende la borghesia nazionale, che si distingue dalla classe dei *compradores*, cioè dalla grande borghesia. Sebbene abbia delle contraddizioni di classe con gli operai e disapprovi l'indipendenza della classe operaia, tuttavia, essendo oppressa dall'imperialismo giapponese nelle zone occupate e sottoposta a restrizione da parte dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia nelle zone controllate dal Kuomintang, è ancora disposta a resistere al Giappone e, in più, desidera conquistare per sé il potere politico. Per quanto riguarda il problema della resistenza al Giappone, la media borghesia è favorevole all'unità per la resistenza; per quanto riguarda il problema della conquista del potere politico, essa appoggia il movimento per un regime costituzionale e cerca di approfittare delle contraddizioni tra i progressisti e i duri a morire per raggiungere i suoi fini. È questo strato sociale che noi dobbiamo conquistare.

I signorotti illuminati costituiscono l'ala sinistra della classe dei proprietari terrieri, ossia il settore che ha certe caratteristiche borghesi; il loro atteggiamento politico è pressappoco quello della media borghesia. Sebbene abbiano contraddizioni di classe con i contadini, essi sono anche in contraddizione con i grandi proprietari terrieri e la grande borghesia. Essi non approvano i duri a morire e cercano anch'essi di approfittare delle contraddizioni esistenti tra noi e i duri a morire per raggiungere i loro fini politici. Non dobbiamo assolutamente trascurare questi elementi e la nostra politica deve essere quella di conquistarli.

I gruppi di potere locali sono di due tipi: quelli che controllano alcuni territori e quelli, composti da truppe miste, che non controllano alcun territorio. Per quanto questi gruppi siano in contraddizione con le forze progressiste, essi sono in contraddizione anche con il governo centrale del Kuomintang, la cui politica è di avvantaggiare se stesso danneggiando gli altri; anche questi gruppi cercano di approfittare delle contraddizioni esistenti tra noi e i duri a morire per raggiungere i loro fini politici. I capi dei gruppi di potere locali appartengono per la maggior parte alla classe dei grandi proprietari terrieri e alla grande borghesia e di conseguenza, sebbene essi possano apparire talvolta progressisti nella Guerra di resistenza contro il Giappone, ben presto ritornano sulle loro posizioni reazionarie; tuttavia, poiché sono in contraddizione con le forze del governo centrale del Kuomintang, se noi seguiamo una politica giusta è possibile che essi mantengano un atteggiamento neutrale verso la nostra lotta contro i duri a morire.

La nostra politica verso i tre settori delle forze intermedie soprammenzionati è di conquistarli. Nondimeno questa politica è diversa da quella da noi adottata per

conquistare i contadini e la piccola borghesia urbana e, in più, varia per ogni settore delle forze intermedie. Mentre i contadini e la piccola borghesia urbana devono essere conquistati come nostri alleati fondamentali, le forze intermedie devono essere conquistate come nostri alleati nella lotta contro l'imperialismo. Fra le forze intermedie, la media borghesia e i signorotti illuminati possono essere al nostro fianco nella resistenza al Giappone e anche nella istituzione del potere democratico antigiapponese, ma hanno timore della rivoluzione agraria. Nella lotta contro i duri a morire, alcuni di loro potranno parteciparvi in una certa misura, altri potranno osservare una benevola neutralità, altri ancora restare neutrali per forza di cose. Invece i gruppi di potere locali, pur affiancandosi a noi nella resistenza al Giappone, assumeranno solo temporaneamente una posizione neutrale verso la nostra lotta contro i duri a morire; essi non sono disposti ad affiancarsi a noi per l'istituzione del potere politico democratico, perché anch'essi appartengono alla classe dei grandi proprietari terrieri e alla grande borghesia. Le forze intermedie tendono a oscillare e inevitabilmente si scinderanno; noi dobbiamo dunque, tenendo conto delle loro esitazioni, persuaderle e criticarle in modo giusto.

Conquistare le forze intermedie è per noi un compito di estrema importanza nel periodo del fronte unito antigiapponese, ma è un compito che può essere assolto solo a determinate condizioni. Queste condizioni sono: 1. che noi abbiamo forze sufficienti; 2. che noi rispettiamo i loro interessi; 3. che conduciamo risolutamente la lotta contro i duri a morire e conquistiamo continue vittorie. In mancanza di queste condizioni, le forze intermedie oscilleranno o, addirittura, diventeranno alleate dei duri a morire nei loro attacchi contro di noi, perché anche i duri a morire stanno compiendo ogni sforzo per conquistare le forze intermedie in modo da isolarci. Queste forze intermedie hanno in Cina un peso considerevole e spesso possono essere il fattore decisivo nella nostra lotta contro i duri a morire. Nei loro confronti dobbiamo quindi assumere un atteggiamento estremamente cauto.

5. Le forze dei duri a morire sono costituite attualmente dalle forze della classe dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia. Queste classi, ora divise in un gruppo che ha capitolato di fronte al Giappone e in un altro favorevole alla resistenza al Giappone, si differenzieranno ancor più nel futuro. Oggi all'interno della grande borghesia, il gruppo favorevole alla resistenza al Giappone è differente dal gruppo che ha capitolato di fronte al Giappone. Esso persegue una duplice politica: da un lato è ancora favorevole all'unità per la resistenza al Giappone, dall'altro conduce una politica estremamente reazionaria di repressione delle forze progressiste come primo passo per una eventuale capitolazione. Poiché è ancora favorevole all'unità per la resistenza al Giappone, possiamo ancora fare un certo lavoro nei suoi confronti perché resti nel fronte unito antigiapponese e più a lungo ci resta, meglio è. Sarebbe un errore trascurare la politica mirante a conquistare questo gruppo e a cooperare con esso e pensare che esso abbia già capitolato e si appresti a dare inizio a una guerra anticomunista.

Ma contemporaneamente questo gruppo persegue in tutto il paese una politica reazionaria di repressione delle forze progressiste; non attua il programma comune, cioè i Tre principi popolari rivoluzionari³ e si oppone risolutamente ai nostri sforzi per applicarlo; si oppone risolutamente a che noi superiamo i limiti che ci ha fissato, cioè ci permette solo di condurre una guerra di resistenza passiva come quella che esso conduce; cerca di assorbirci e, non riuscendoci, esercita contro di noi la sua oppressione ideologica, politica e militare. Quindi noi dobbiamo adottare la tattica di lotta idonea a combattere la sua politica reazionaria e dobbiamo condurre contro di esso una risoluta lotta sul piano ideologico, politico e militare. Questa è la nostra duplice politica rivoluzionaria per far fronte alla duplice politica dei duri a morire, questa è la nostra politica per raggiungere l'unità attraverso la lotta. Se nel campo ideologico noi proponiamo una giusta teoria rivoluzionaria e assestiamo duri colpi alla teoria controrivoluzionaria dei duri a morire, se nel campo politico adottiamo misure tattiche che rispondono alle esigenze del momento e attacchiamo risolutamente la loro politica anticomunista e antiprogressista, se nel campo militare noi adottiamo misure appropriate e rispondiamo energicamente ai loro attacchi, allora noi saremo in grado di limitare la portata della loro politica reazionaria, di costringerli a riconoscere l'esistenza legale delle forze progressiste, di sviluppare le forze progressiste, di conquistare le forze intermedie e di isolare le forze dei duri a morire. In più, noi saremo in grado di conquistare quei duri a morire ancora disposti a resistere al Giappone e di indurli a rimanere più a lungo nel fronte unito antigiapponese, evitando così una guerra civile su vasta scala come quella che si è avuta nel passato.

Di conseguenza, nel periodo del fronte unito antigiapponese, lo scopo della lotta contro i duri a morire consiste non solo nel respingere i loro attacchi in modo che le forze progressiste non subiscano perdite e continuino a svilupparsi, ma anche nel prolungare la resistenza al Giappone dei duri a morire e nel mantenere la nostra cooperazione con loro, evitando così lo scoppio di una guerra civile su vasta scala. Se non condurremo questa lotta, le forze progressiste saranno annientate dalle forze dei duri a morire, il fronte unito non potrà continuare a esistere, nulla potrà impedire la capitolazione dei duri a morire di fronte al nemico e scoppierà la guerra civile. La lotta contro i duri a morire è perciò un mezzo indispensabile per unire tutte le forze antigiapponesi, determinare una svolta favorevole nella situazione ed evitare una guerra civile su vasta scala. Questa verità è confermata da tutte le nostre esperienze.

Tuttavia, nel periodo del fronte unito antigiapponese, è necessario osservare i seguenti principi nella nostra lotta contro i duri a morire. 1. Il principio dell'autodifesa. Noi non attaccheremo se non siamo attaccati; se siamo attaccati, contrattaccheremo. Ciò significa che non dobbiamo mai attaccare senza essere stati provocati, ma che, se siamo attaccati, non mancheremo mai di rispondere. In ciò consiste il carattere difensivo della lotta. Gli attacchi militari dei duri a morire devono essere stroncati risolutamente, radicalmente, integralmente e totalmente. 2. Il principio della vittoria. Non dobbiamo combattere se non siamo sicuri della vittoria; in nessun caso

dobbiamo combattere senza piani, senza preparazione e senza la certezza della vittoria. Dobbiamo saper sfruttare le contraddizioni che esistono fra i duri a morire, non dobbiamo mai colpirne molti in una sola volta, ma dobbiamo dirigere i nostri colpi dapprima contro i più reazionari di essi. In ciò consiste il carattere limitato della lotta. 3. Il principio della tregua. Dopo aver respinto un attacco dei duri a morire e prima che essi ne sferrino un altro, noi dobbiamo saperci fermare al momento opportuno e cercare di chiudere quella fase della lotta. Il periodo che segue è quello della tregua tra le due parti. A questo punto dobbiamo prendere l'iniziativa di realizzare l'unità con i duri a morire e, se sono consenzienti, concludere con essi un accordo di pace. In nessun caso dobbiamo continuare la lotta ininterrottamente, un'ora dopo l'altra, per giorni e giorni; non dobbiamo lasciarci prendere dalle vertigini del successo. In ciò consiste il carattere temporaneo di ogni lotta. Quando i duri a morire sferrano un nuovo attacco, noi rispondiamo loro con una nuova lotta. In altre parole, questi tre principi possono essere riassunti così: condurre la lotta "per un motivo giusto, per il nostro vantaggio e con misura". Perseverando nella lotta sulla base di questi principi, noi possiamo sviluppare le forze progressiste, conquistare le forze intermedie, isolare le forze dei duri a morire e in più possiamo fare in modo che questi ultimi ci pensino due volte prima di attaccarci, di giungere a un compromesso con il nemico e di scatenare una guerra civile su vasta scala. Sarà così possibile una svolta favorevole nella situazione.

6. Il Kuomintang è un partito composto di elementi eterogenei: vi sono duri a morire, elementi intermedi ed elementi progressisti; non dobbiamo identificare tutto il Kuomintang con i duri a morire. Poiché il Comitato esecutivo centrale del Kuomintang ha promulgato decreti controrivoluzionari che sono causa di attrito⁴, come le "Misure per limitare le attività dei partiti eretici"⁵ e ha mobilitato tutte le sue forze per provocare in tutto il paese attriti controrivoluzionari in campo ideologico, politico e militare, alcuni hanno concluso che il Kuomintang è composto interamente di duri a morire; questo è un punto di vista sbagliato. Sebbene attualmente nel Kuomintang i duri a morire siano ancora in condizione di dettare la politica del loro partito, essi costituiscono numericamente una minoranza, mentre la maggioranza dei membri (molti dei quali sono membri solo di nome) non sono necessariamente dei duri a morire. Solo avendo le idee ben chiare su questo punto possiamo sfruttare le contraddizioni all'interno del Kuomintang, seguire una politica differenziata verso i vari gruppi del Kuomintang e compiere ogni sforzo per unire a noi gli elementi intermedi e i progressisti che fanno parte del Kuomintang.

7. Quanto al problema dell'istituzione del potere politico nelle basi d'appoggio anti-giapponesi, bisogna precisare che il potere politico che dobbiamo crearvi è quello del fronte unito nazionale anti-giapponese. Nelle zone dominate dal Kuomintang non esiste ancora questo potere politico. Esso è il potere di tutti coloro che sono per la resistenza al Giappone e per la democrazia, cioè una

dittatura democratica congiunta delle varie classi rivoluzionarie sui collaborazionisti e sui reazionari. Questo potere politico differisce dalla dittatura dei proprietari terrieri e della borghesia e differisce alquanto dalla dittatura democratica degli operai e dei contadini nel senso più stretto della parola. Negli organi del potere politico i seggi devono essere così attribuiti: ai comunisti, che rappresentano il proletariato e i contadini poveri, un terzo dei seggi; agli elementi progressisti di sinistra, che rappresentano la piccola borghesia, un terzo dei seggi; agli elementi intermedi e ad altri elementi, che rappresentano la media borghesia e i signorotti illuminati, il rimanente terzo dei seggi. Solo i collaborazionisti e gli elementi anticomunisti non hanno diritto di entrare negli organi del potere politico. Questo criterio generale per la distribuzione dei seggi è necessario, perché altrimenti non è possibile mantenere il principio del potere politico del fronte unito nazionale antigiapponese. Questa politica della distribuzione dei seggi rappresenta l'autentica politica del nostro partito ed essa deve essere applicata coscienziosamente e non con negligenza. Si tratta di un criterio generale che occorre applicare tenendo conto delle circostanze concrete; queste proporzioni non devono venire adottate in maniera meccanica. Negli organi del potere politico ai livelli più bassi, questo criterio può essere alquanto modificato per impedire che i signorotti locali, la piccola nobiltà di campagna e i proprietari terrieri controllino il potere politico, ma lo spirito fondamentale di questo principio non deve essere violato. Per quanto riguarda i non comunisti negli organi del potere politico del fronte unito antigiapponese, non dobbiamo badare se sono iscritti a un partito e neanche a quale partito appartengono. Nelle zone sotto il potere politico del fronte unito antigiapponese deve essere permessa l'esistenza legale di tutti i partiti politici, sia del Kuomintang sia degli altri, purché non si oppongano al Partito comunista cinese e siano disposti a cooperare con esso. La politica elettorale del potere politico del fronte unito antigiapponese deve essere quella di concedere il diritto di eleggere e di essere eletti a tutti i cittadini cinesi che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età, senza distinzione di classe, di nazionalità, di appartenenza a partiti, di sesso, di credenza e di grado d'istruzione, purché siano per la resistenza al Giappone e per la democrazia. Gli organi del potere politico del fronte unito antigiapponese dovranno essere eletti dal popolo e in seguito si chiederà al governo nazionale di confermarli in carica. La loro forma organizzativa deve basarsi sul centralismo democratico. Il programma politico del potere del fronte unito antigiapponese deve avere, come punto di partenza fondamentale, la lotta contro l'imperialismo giapponese, l'eliminazione dei collaborazionisti e dei reazionari accertati, la protezione delle persone impegnate nella resistenza al Giappone, l'adeguata conciliazione degli interessi di tutti gli strati sociali antigiapponesi, il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e dei contadini. La creazione di questi organi del potere politico del fronte unito antigiapponese avrà un'enorme influenza su tutto il paese e servirà da modello per l'istituzione del potere politico del fronte unito antigiapponese su scala nazionale; questa politica deve perciò essere compresa profondamente e applicata risolutamente da tutti i compagni del partito.

8. Nella lotta per sviluppare le forze progressiste, conquistare le forze intermedie e isolare le forze dei duri a morire, non dobbiamo trascurare la funzione degli intellettuali, tanto più che i duri a morire compiono ogni sforzo per conquistarli; perciò la politica di conquistare tutti gli intellettuali progressisti e di porli sotto l'influenza del nostro partito si dimostra necessaria e importante.

9. In merito al problema della propaganda, dobbiamo uniformarci al seguente programma. 1. Attuare il testamento del dott. Sun Yat-sen risvegliando le masse popolari per una resistenza unanime al Giappone. 2. Attuare il principio del nazionalismo resistendo risolutamente all'imperialismo giapponese e lottando per la completa liberazione della nazione cinese e per l'uguaglianza di tutte le nazionalità del paese. 3. Attuare il principio della democrazia garantendo al popolo assoluta libertà per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria, facendo eleggere dal popolo i governi a tutti i livelli e instaurando il potere democratico rivoluzionario del fronte unito nazionale antigiapponese. 4. Attuare il principio del benessere del popolo abolendo le tasse e le imposte esorbitanti, riducendo i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti, introducendo la giornata lavorativa di otto ore, sviluppando l'agricoltura, l'industria e il commercio e migliorando le condizioni di vita del popolo. 5. Attuare la dichiarazione di Chiang Kai-shek che "ogni cittadino, vecchio o giovane, nel nord o nel sud, ha il dovere di difendere il suolo della patria e di resistere agli invasori giapponesi". Tutti questi punti sono contenuti nel programma pubblicato dallo stesso Kuomintang e costituiscono anche il programma comune del Kuomintang e del Partito comunista cinese. Ma il Kuomintang non è oggi in grado di attuare nemmeno un punto di questo programma, eccetto quello della resistenza al Giappone; solo il Partito comunista cinese e le forze progressiste sono in grado di attuare questo programma. È un programma di estrema semplicità ed è già diffuso tra tutto il popolo, ma molti membri del Partito comunista cinese non sanno ancora servirsene come di un'arma per mobilitare le masse popolari e isolare i duri a morire. Noi dobbiamo d'ora in poi aver sempre presenti questi cinque punti del programma e diffonderli attraverso avvisi al pubblico, manifesti, volantini, articoli, discorsi, dichiarazioni, ecc. Nelle zone controllate dal Kuomintang questo è soltanto un programma di propaganda, mentre nelle zone raggiunte dall'8^a e dalla nuova 4^a armata è già un programma d'azione. Agire in base a questo programma significa per noi essere nella legge e quando i duri a morire si oppongono a che noi lo realizziamo, sono essi che si pongono fuori della legge. Nella fase della rivoluzione democratica borghese questo programma del Kuomintang coincide fundamentalmente con il nostro programma, tuttavia l'ideologia del Kuomintang è totalmente diversa dall'ideologia del Partito comunista cinese. Dobbiamo mettere in pratica unicamente questo programma comune della rivoluzione democratica e in nessun caso dobbiamo accettare l'ideologia del Kuomintang.

NOTE

1. Nel settembre del 1938 i capi di governo della Gran Bretagna, della Francia, della Germania e dell'Italia tennero a Monaco, in Germania, una conferenza e conclusero l'Accordo di Monaco, con il quale i governi britannico e francese abbandonavano la Cecoslovacchia alla Germania in cambio di un attacco tedesco contro l'Unione Sovietica. Nel 1938-1939 l'imperialismo britannico e americano tentò a più riprese di arrivare a un compromesso con l'imperialismo giapponese a spese della Cina per usare le forze giapponesi contro la rivoluzione cinese e l'Unione Sovietica. Poiché questo complotto era simile a quello ordito a Monaco dai governi britannico, francese, italiano e tedesco, esso venne chiamato "Monaco d'Oriente".
2. I gruppi di potere locali erano gruppi che o esercitavano di fatto il potere politico su alcune zone o disponevano di forze militari senza base territoriale stabile.
3. Vedasi nota 18, pag. 37.
4. Vedasi nota 3, pag. 43.
5. Vedasi nota 6, pag. 35.

***SVILUPPARE CON AUDACIA LE FORZE ANTIGIAPPONESI E RESISTERE AGLI ATTACCHI DEGLI ANTICOMUNISTI DURI A MORIRE**

(4 maggio 1940)

*Questa direttiva, indirizzata all'Ufficio sud-orientale, fu scritta dal compagno Mao Tse-tung per conto del Comitato centrale del Partito comunista cinese. Nel periodo in cui fu scritta, il compagno Hsiang Ying, membro del Comitato centrale e segretario dell'Ufficio sud-orientale, aveva delle vedute fortemente improntate a deviazione di destra e non applicava con fermezza la politica del Comitato centrale. Egli non osava mobilitare con audacia le masse né estendere le regioni liberate e ingrossare l'esercito popolare nelle zone occupate dal Giappone, sottovalutava la possibilità di attacchi reazionari da parte del Kuomintang e non era perciò né moralmente né organizzativamente preparato ad affrontarli. Quando questa direttiva giunse all'Ufficio sud-orientale, il compagno Chen Yi, membro dell'Ufficio e comandante del primo corpo della nuova 4ª armata, l'attuò immediatamente, mentre il compagno Hsiang Ying si mostrò restio ad attuarla. Egli non fece nessun preparativo per fronteggiare un eventuale attacco reazionario del Kuomintang, per cui si trovò debole e indifeso quando Chiang Kai-shek provocò nel gennaio 1941 l'Incidente dell'Anhwei meridionale, nel quale 9 mila uomini delle nostre truppe furono annientati e lo stesso compagno Hsiang Ying fu ucciso.

1. In tutte le zone dietro le linee nemiche e in tutte le zone di guerra si deve mettere l'accento sull'identità e non sul carattere particolare; fare il contrario sarebbe un grave errore. Sia che si tratti della Cina settentrionale, centrale o meridionale, delle zone a sud o a nord del fiume Yangtse, delle pianure, delle regioni montuose o lacustri, sia che si tratti dell'8ª armata, della nuova 4ª armata o della colonna partigiana della Cina meridionale¹, ognuno di questi casi ha suoi caratteri particolari, ma essi hanno tutti in comune il fatto di far fronte al nemico e di essere impegnati nella guerra di resistenza. Ne consegue che noi possiamo e dobbiamo sviluppare le nostre forze in ognuna di queste situazioni. Più e più volte il Comitato centrale vi ha indicato questa politica di sviluppo. Sviluppo significa espandersi in tutte le zone occupate dal nemico, non attenersi alle limitazioni poste dal Kuomintang ma andare oltre, non attendere incarichi ufficiali da esso né contare sull'aiuto finanziario di organi superiori, ma espandere in modo indipendente e autonomo le nostre forze armate, creare risolutamente basi d'appoggio, procedere nelle basi d'appoggio alla mobilitazione delle masse in modo indipendente e autonomo e alla costituzione del potere politico del fronte unito antigiapponese sotto la direzione del Partito comunista cinese. Nella provincia del Kiangsu, per esempio, noi dobbiamo, nonostante gli attacchi

verbalì, le restrizioni e le pressioni di anticomunisti come Ku Chu-tung, Leng Hsin e Han Teh-chin², stabilire al più presto possibile, ma metodicamente e secondo un piano, il nostro controllo su tutte le zone suscettibili di essere controllate nel territorio che si estende tra Nanchino a occidente e la costa a oriente e tra Hangchow a sud e Hsuechow a nord; dobbiamo espandere in modo indipendente e autonomo le nostre forze armate, instaurare organi di potere politico, creare uffici fiscali per la riscossione delle tasse destinate alla guerra di resistenza, creare organismi economici per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e aprire scuole di vario tipo per formare un gran numero di quadri. Il Comitato centrale vi ha già dato istruzione di estendere le forze armate antigiapponesi nelle zone dietro le linee nemiche nelle province del Kiangsu e del Chekiang fino a raggiungere la cifra di 100.000 combattenti con altrettanti fucili e di costituire rapidamente nelle stesse zone organi di potere politico. Quali misure concrete avete preso? In passato avete già perduto occasioni favorevoli; se ve le lasciate sfuggire anche quest'anno, la situazione si farà ancora più difficile.

2. Nel momento in cui gli anticomunisti duri a morire del Kuomintang proseguono ostinatamente la loro politica volta ad arginare, limitare e combattere il Partito comunista cinese e preparano così la capitolazione di fronte al Giappone, noi dobbiamo mettere l'accento sulla lotta e non sull'unità. Comportarsi altrimenti sarebbe un grave errore. Dobbiamo perciò in linea di principio resistere risolutamente, sia sul piano teorico sia su quello politico sia su quello militare, a tutte le leggi, gli ordini, la propaganda e gli attacchi verbali degli anticomunisti duri a morire che hanno lo scopo di arginare, limitare e combattere il Partito comunista cinese e dobbiamo adottare un atteggiamento di lotta risoluta contro di essi. Questa lotta deve fondarsi sul principio di combattere su basi giuste per il nostro vantaggio e con misura, cioè sui principi dell'autodifesa, della vittoria e della tregua³; ciò significa che ogni lotta concreta è difensiva, limitata e temporanea. Per quanto riguarda tutte le leggi, gli ordini, la propaganda e gli attacchi verbali reazionari degli anticomunisti duri a morire, noi dobbiamo rispondere colpo su colpo e condurre una lotta risoluta contro di essi. Quando, per esempio, essi hanno chiesto che il 4° e il 5° corpo della nuova 4ª armata⁴ fossero inviati a sud, noi abbiamo obiettato che era assolutamente impossibile farlo; quando essi hanno chiesto che le unità al comando di Yeh Fei e Chang Yun-yi⁵ fossero trasferite a sud, noi abbiamo risposto chiedendo che ci permettessero di spostare verso nord una parte di queste unità; quando ci hanno accusato di aver sabotato la loro campagna di reclutamento, noi abbiamo chiesto a loro di estendere la zona di reclutamento della nuova 4ª armata; quando ci hanno accusato di fare una propaganda sbagliata, noi abbiamo chiesto a loro di porre completamente fine alla loro propaganda anticomunista e di abrogare tutti i decreti che sono causa di attriti⁶; ogni volta che sferrano attacchi militari contro di noi, noi li dobbiamo colpire contrattaccando. Noi fondiamo questa nostra politica di colpo su colpo su basi giuste. Ogni volta che un'azione è giustificata,

l'iniziativa deve essere presa non solo dal Comitato centrale del nostro partito, ma anche da ogni unità del nostro esercito. Quello che Chang Yun-yi ha fatto con Li Pin-hsien e quello che Li Hsien-nien ha fatto con Li Tsung-jen⁷ sono esempi eccellenti di energica risposta data dai livelli inferiori ai rispettivi livelli superiori. Solo adottando questo energico atteggiamento verso i duri a morire e applicando il principio di combattere su basi giuste, per il nostro vantaggio e con misura, potremo ridurre i duri a morire ad avere paura di reprimerci, potremo ridurre la portata della loro azione volta ad arginare, limitare e combattere il Partito comunista cinese e obbligarli a riconoscere la nostra esistenza legale e a riflettere a lungo prima di rischiare una rottura. La lotta è perciò il mezzo di gran lunga più importante per superare il pericolo della capitolazione, per determinare una svolta favorevole nella situazione e per consolidare la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Per quanto riguarda il nostro partito e il nostro esercito, solo la persistenza nella lotta contro i duri a morire ci permetterà di elevare la nostra combattività, di sviluppare pienamente il nostro coraggio, di unire i nostri quadri, di accrescere la nostra forza e di consolidare il nostro esercito e il nostro partito. Per quanto riguarda i nostri rapporti con le forze intermedie, solo perseverando nella lotta contro i duri a morire potremo conquistare gli elementi esitanti e sostenere i nostri simpatizzanti; è impossibile farlo in altro modo. Allo stesso modo, la lotta è l'unica politica che ci possa assicurare che tutto il partito e tutto l'esercito siano ben preparati moralmente a una eventuale situazione d'emergenza su scala nazionale e che siano pronti a prendere nel lavoro tutti i provvedimenti necessari per fronteggiare una tale situazione. Altrimenti si ripeterebbero gli errori del 1927⁸.

3. Nel valutare la situazione attuale noi dobbiamo comprendere che, sebbene da un lato il pericolo della capitolazione sia grandemente aumentato, dall'altro tuttavia esiste ancora la possibilità di superarlo. Gli scontri militari che si verificano attualmente sono ancora di portata locale e non nazionale. Essi costituiscono azioni di ricognizione strategica da parte dei nostri avversari⁹ e non sono ancora un'azione generale su vasta scala per l'“annientamento dei comunisti”; sono passi che preparano la capitolazione e non ancora passi che precedono immediatamente la capitolazione. Il nostro compito è di applicare con tenacia e con vigore la triplice politica indicata dal Comitato centrale, che è l'unica politica giusta. Essa consiste nello “sviluppare le forze progressiste”, “conquistare le forze intermedie” e “isolare le forze dei duri a morire”, in modo da superare il pericolo della capitolazione e determinare una svolta favorevole nella situazione. Sarebbe estremamente pericoloso non rilevare e correggere ogni deviazione “di sinistra” o di destra nel valutare la situazione e fissare i nostri compiti.

4. Le battaglie di autodifesa condotte dal 4° e dal 5° corpo contro gli attacchi di Han Teh-chin e Li Tsung-jen nell'Anhwei orientale e quelle condotte dalla colonna di Li Hsien-nien contro gli attacchi dei duri a morire nello Hupeh centrale

e orientale, la lotta decisa condotta dal corpo di Peng Hsueh-feng a nord del fiume Huai, lo sviluppo delle forze di Yeh Fei a nord del fiume Yangtse e il movimento verso sud di oltre 20.000 uomini dell'8^a armata per raggiungere le zone a nord del fiume Huai, l'Anhui orientale e il Kiangsu settentrionale¹⁰, tutte queste azioni sono non solo assolutamente necessarie e giuste, ma costituiscono misure indispensabili per indurre Ku Chu-tung a riflettere profondamente prima di attaccarvi nelle zone meridionali dell'Anhui e del Kiangsu. Ciò equivale a sostenere che quante più vittorie noi riporteremo e quanto maggiore sarà la nostra espansione a nord del fiume Yangtse, tanto meno Ku Chu-tung oserà intraprendere azioni sconosciute a sud del fiume Yangtse e tanto più facile sarà per voi svolgere la vostra funzione nelle zone meridionali dell'Anhui e del Kiangsu. Similmente, quanto più l'8^a armata, la nuova 4^a armata e la colonna partigiana della Cina meridionale si espanderanno nella Cina nord-occidentale, settentrionale, centrale e meridionale, quanto più il Partito comunista cinese si svilupperà nel paese, tanto maggiore sarà la possibilità di superare il pericolo della capitolazione e di determinare una svolta favorevole nella situazione e tanto più facile sarà per il nostro partito svolgere la sua funzione in tutto il paese. Noi sbagliremmo se valutassimo la situazione in modo diverso e adottassimo la tattica contraria pensando che quanto più noi svilupperemo le nostre forze tanto più i duri a morire tenderanno alla capitolazione e che quante più concessioni noi faremo tanto più essi resisteranno al Giappone, o pensando, all'opposto, che sia ormai giunto il tempo di una divisione generale su scala nazionale e che la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese non sia oramai più possibile.

5. Nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone, la nostra politica per tutto il paese è quella del fronte unito nazionale antigiapponese. Questa politica è valida anche per le basi d'appoggio democratiche antigiapponesi create nelle retrovie del nemico. Voi dovete attuare risolutamente le decisioni del Comitato centrale sulla questione del potere politico.

6. La nostra politica nelle zone controllate dal Kuomintang è diversa da quella seguita nelle zone di guerra e nelle retrovie del nemico. Nelle zone del Kuomintang la nostra politica è quella di operare clandestinamente con un piccolo numero di quadri selezionati con cura, di lavorare per lungo tempo nella clandestinità, di accumulare le forze, di attendere il momento opportuno, di guardarsi dalla precipitazione e di non agire allo scoperto. Conformemente al principio di combattere su basi giuste, per il nostro vantaggio e con misura, la nostra tattica per combattere i duri a morire consiste nel condurre lotte su un terreno sicuro e solido e nell'accumulare forze utilizzando tutte le leggi e i decreti del Kuomintang che possono servire al nostro scopo e sfruttando ciò che le consuetudini sociali permettono. Se un membro del partito si vede forzato dal Kuomintang a entrare in questo partito, vi può entrare; i membri del partito devono penetrare nella maggior misura possibile nelle organizzazioni locali, cioè

nei *pao* e nei *chia*¹¹, nelle organizzazioni educative, economiche e militari; devono svolgere un vasto lavoro di fronte unito, devono cioè stabilire legami di amicizia nell'esercito centrale e fra le truppe miste¹². Analogamente, in tutte le zone controllate dal Kuomintang, la politica fondamentale del partito è quella di sviluppare le forze progressiste (le organizzazioni di partito e i movimenti di massa), di conquistare le forze intermedie (sette categorie in tutto: la borghesia nazionale, i signorotti illuminati, le truppe miste, le forze di centro del Kuomintang¹³, le forze di centro dell'esercito centrale¹⁴, lo strato superiore della piccola borghesia e tutti i partiti e i gruppi politici minori) e di isolare le forze dei duri a morire per superare il pericolo della capitolazione e determinare una svolta favorevole nella situazione. In pari tempo noi dobbiamo essere ben preparati a fronteggiare qualunque situazione di emergenza di carattere locale o nazionale. Nelle zone controllate dal Kuomintang le nostre organizzazioni di partito devono restare assolutamente clandestine. Tutto il personale (dai segretari di partito ai cuochi) dell'Ufficio sud-orientale e dei comitati provinciali, dei comitati speciali, dei comitati distrettuali e circondariali deve essere severamente e minuziosamente vagliato, individuo per individuo ed è assolutamente inammissibile che chi dia adito al più piccolo sospetto faccia parte di uno qualsiasi di questi organismi direttivi. Dobbiamo dedicare la massima attenzione alla protezione dei nostri quadri; se un quadro che lavora nella legalità o nella semilegalità corre il rischio di essere arrestato o ucciso dal Kuomintang, noi dobbiamo inviarlo in un'altra località per svolgere il lavoro clandestino, o trasferirlo nell'esercito. Nelle zone occupate dai giapponesi (a Shanghai, Nanchino, Wuhu, Wusih e in qualsiasi altra città grande, media o piccola, come anche nelle campagne) la nostra politica è fondamentalmente la stessa che nelle zone controllate dal Kuomintang.

7. Questa direttiva tattica è stata adottata nell'ultima riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale; tutti i compagni dell'Ufficio sud-orientale¹⁵ e della Sottocommissione militare sono invitati a discuterla, a trasmetterla a tutti i quadri delle organizzazioni di partito e dell'esercito e a metterla in pratica risolutamente.

8. Il compagno Hsiang Ying dovrà aver cura di trasmettere questa direttiva nell'Anhwei meridionale e il compagno Chen Yi nel Kiangsu meridionale. La discussione e la diffusione devono essere completate entro un mese dalla ricezione di questo telegramma. Il compagno Hsiang Ying avrà la responsabilità complessiva di organizzare il lavoro del partito e dell'esercito in accordo con la politica del Comitato centrale, al quale dovrà comunicare i risultati.

NOTE

1. *Colonna partigiana della Cina meridionale era una denominazione generale con cui venivano indicate le varie unità partigiane anti giapponesi della Cina meridionale dirette dal Partito comunista cinese.
2. *Ku Chu-tung, Leng Hsin e Han Teh-chin erano generali reazionari inviati dal governo del Kuomintang nel Kiangsu, nel Chekiang, nell'Anhwei meridionale e nel Kiangsi.
3. Al riguardo vedasi il punto 5 di *Problemi tattici attuali nel fronte unito anti giapponese*, pag. 59.
4. *Il 4° e il 5° corpo della nuova 4ª armata erano impegnati nella creazione di una base d'appoggio anti giapponese nella valle del fiume Huai, al confine tra il Kiangsu e l'Anhwei.
5. *Si tratta delle unità della nuova 4ª armata dirette dai compagni Yeh Fei e Chang Yun-yi. Esse erano impegnate a quel tempo nella guerra partigiana anti giapponese e nella costituzione di basi d'appoggio anti giapponesi nel Kiangsu centrale e nell'Anhwei orientale, a nord del fiume Yangtse.
6. Vedasi nota 3, pag. 43.
7. *Nel marzo e nell'aprile del 1940, Li Pin-hsien, governatore del Kuomintang nella provincia dell'Anhwei e Li Tsung-jen, comandante in capo del Kuomintang nella 5ª zona di guerra (entrambi signori della guerra della cricca del Kwangsi) lanciarono un'offensiva su larga scala contro la nuova 4ª armata nel territorio di confine fra l'Anhwei e lo Hupeh. Il compagno Chang Yun-yi, comandante delle unità della nuova 4ª armata a nord del fiume Yangtse e il compagno Li Hsien-nien, comandante della colonna d'assalto dello Hupeh-Honan, avanzarono forti proteste contro queste azioni criminali miranti a sabotare la resistenza al Giappone e respinsero la loro offensiva.
8. *Allusione agli errori opportunistici di destra di Chen Tu-hsiu.
9. *Si allude ai duri a morire del Kuomintang capeggiati da Chiang Kai-shek.
10. *Nel gennaio 1940, per rinforzare la nuova 4ª armata che combatteva gli invasori giapponesi nelle zone a nord del fiume Huai, nell'Anhwei orientale e nel Kiangsu settentrionale, il Comitato centrale del Partito comunista cinese trasferì dalla Cina settentrionale oltre 20.000 uomini dell'8ª armata che giunsero nel Kiangsu settentrionale.
11. Il Kuomintang aveva resuscitato, per rafforzare il suo controllo sulla popolazione, vecchie strutture come i *pao* (gruppi di dieci famiglie) e i *chia* (gruppi di 10 *pao*), all'interno dei quali ogni componente era responsabile anche del comportamento degli altri.
12. *Il gruppo di Chiang Kai-shek chiamava le proprie forze "esercito centrale" e le truppe appartenenti agli altri gruppi del Kuomintang "truppe miste". Queste ultime erano

oggetto di discriminazioni e ricevevano un trattamento ben diverso da quello dell'“esercito centrale”.

13. *Per “forze di centro del Kuomintang” si intendono i gruppi e gli individui del Kuomintang che, in certi momenti, si dimostravano meno attivi nel combattere il Partito comunista cinese o assumevano una posizione neutrale.
14. *Benché l'“esercito centrale” fosse costituito dalle truppe personali di Chiang Kai-shek, alcuni dei suoi ufficiali e alcune unità, nel corso della resistenza al Giappone, si dimostravano meno attivi nel combattere il Partito comunista cinese o assumevano una posizione neutrale. Le “forze di centro dell'esercito centrale” erano costituite proprio da questi elementi e da queste unità.
15. *L'Ufficio sud-orientale era l'organo del Comitato centrale del Partito comunista cinese che diresse il lavoro nella Cina sud-orientale (comprendente le province del Kiangsu, del Chekiang, dell'Anhwei, del Kiangsi, dello Hupeh e dello Hunan) nel periodo 1938-1941.

***UNITÀ FINO IN FONDO**

(luglio 1940)

Il terzo anniversario dell'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone e il diciannovesimo anniversario della fondazione del Partito comunista cinese cadono a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. Commemorando oggi l'anniversario della guerra di resistenza, noi comunisti sentiamo ancora più profondamente le nostre responsabilità. La lotta per la salvezza della nazione cinese è una responsabilità che incombe su tutti i partiti, su tutti i gruppi politici antigiapponesi e su tutto il popolo, ma noi comunisti sentiamo che la responsabilità che ricade su di noi è ancora maggiore. Il Comitato centrale del nostro partito ha emesso una dichiarazione sulla situazione attuale, che in sostanza è un appello alla guerra di resistenza fino in fondo e all'unità fino in fondo. Noi speriamo che questa dichiarazione otterrà l'approvazione dei partiti amici, delle truppe amiche e di tutto il popolo cinese; i comunisti, in particolare, devono applicare coscienziosamente la linea politica tracciata nella dichiarazione.

I comunisti devono comprendere che solo la guerra di resistenza fino in fondo può assicurare l'unità fino in fondo e viceversa. Essi devono perciò essere di esempio nella guerra di resistenza e nell'unità. Noi combattiamo solo contro il nemico, contro i capitolazionisti e gli anticomunisti irriducibili, con gli altri dobbiamo compiere ogni sforzo per raggiungere l'unità. Ma in ogni ambiente i capitolazionisti e gli anticomunisti irriducibili non sono che una minoranza. Ho compiuto un'inchiesta sulla composizione di un governo locale e ho constatato che tra le 1.300 persone che vi lavoravano c'erano solo 40 o 50 anticomunisti irriducibili, ossia meno del 4 per cento, mentre tutti gli altri volevano l'unità e la guerra di resistenza.

Naturalmente noi non possiamo tollerare i capitolazionisti e gli anticomunisti irriducibili, perché tollerarli significherebbe permettere loro di sabotare la guerra di resistenza e l'unità; noi dobbiamo perciò combattere risolutamente i capitolazionisti e, per la nostra autodifesa, respingere risolutamente gli attacchi degli anticomunisti. Se non lo facessimo, cadremmo nell'opportunismo di destra e questo comprometterebbe l'unità e la guerra di resistenza.

Noi dobbiamo però seguire una politica di unità con tutti coloro che non sono dei capitolazionisti e degli anticomunisti irriducibili. Fra questi vi è chi fa il doppiogioco, chi agisce dietro costrizione e chi ha momentaneamente imboccato una strada sbagliata; noi dobbiamo conquistare tutta questa gente per conservare l'unità e continuare la guerra di resistenza. Se non facessimo così, cadremmo nell'opportunismo "di sinistra" e anche questo comprometterebbe l'unità e la guerra di resistenza.

Tutti i comunisti devono comprendere che noi, quali promotori del fronte unito nazionale antigiapponese, abbiamo il dovere di mantenerlo. In un momento in cui la crisi nazionale si sta aggravando e si stanno producendo grandi cambiamenti nella situazione mondiale, noi dobbiamo assumerci la grandissima responsabilità di salvare la nazione cinese. Dobbiamo sconfiggere l'imperialismo giapponese e fare della Cina una repubblica indipendente, libera e democratica. Per raggiungere questo scopo dobbiamo unire il maggior numero possibile di persone, appartenenti o no a partiti o a gruppi politici.

Ai comunisti non è permesso di formare con gli altri un fronte unito non basato sui principi; i comunisti devono perciò combattere ogni manovra mirante a dissolvere, limitare, arginare e reprimere il Partito comunista cinese, e devono combattere l'opportunismo di destra all'interno del partito. Ma nello stesso tempo a nessun comunista è permesso di non rispettare la politica del fronte unito formulata dal partito; i comunisti devono perciò, sulla base del principio della resistenza al Giappone, unirsi con tutti coloro che sono ancora disposti a resistere al Giappone e devono combattere l'opportunismo "di sinistra" all'interno del partito.

Riguardo al problema del potere politico, noi siamo per il potere politico del fronte unito; non approviamo la dittatura monopartitica di qualunque altro partito, né vogliamo una dittatura monopartitica del Partito comunista cinese. Al contrario, noi siamo per la dittatura congiunta di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici, di tutti gli strati sociali e di tutte le forze armate, cioè per il potere politico del fronte unito. Quando nelle retrovie del nemico i comunisti creano il potere politico antigiapponese dopo aver distrutto il potere fantoccio, devono adottare il "sistema della tripartizione" deciso dal Comitato centrale del nostro partito; in tutti gli organi di governo e in tutti gli organismi rappresentativi popolari i comunisti occupano solo un terzo dei seggi, mentre i rimanenti due terzi vanno a coloro che sono per la resistenza e per la democrazia, appartengano o no ad altri partiti o a gruppi politici. Chiunque può prendere parte al lavoro di governo, purché non sia un capitolazionista o un anticomunista. Sotto il potere politico antigiapponese, ogni partito o gruppo politico, purché non capitolazionista o anticomunista, deve avere il diritto di esistere e di svolgere la sua attività.

Per ciò che riguarda il problema delle forze armate, la dichiarazione del nostro partito precisa che noi continueremo ad applicare la decisione di "non creare organizzazioni di partito in nessuna delle truppe amiche". Quelle poche organizzazioni locali di partito che non hanno rigorosamente applicato questa decisione devono immediatamente correggersi. Noi dobbiamo assumere un atteggiamento amichevole verso tutte le truppe che non provocano attriti militari con l'8^a e la nuova 4^a armata. Quanto alle truppe che hanno provocato attriti, dobbiamo ristabilire con esse relazioni amichevoli non appena pongono fine a tale attività. Questa è la politica del fronte unito per quel che riguarda le forze armate.

Per ciò che riguarda gli altri campi (finanze, economia, cultura, educazione, eliminazione degli elementi ostili), dobbiamo, per soddisfare le esigenze della resistenza al Giappone, seguire la politica del fronte unito partendo dal desiderio

di conciliare gli interessi delle diverse classi e combattere da un lato l'opportunismo di destra e dall'altro l'opportunismo "di sinistra".

Oggi la situazione internazionale è caratterizzata dal fatto che la guerra imperialista si va estendendo a tutto il mondo e dal fatto che la gravissima crisi politica ed economica causata da questa guerra imperialista porterà inevitabilmente allo scoppio della rivoluzione in molti paesi. Siamo in una nuova epoca di guerre e di rivoluzioni. L'Unione Sovietica, che non è stata trascinata nel vortice di questa guerra imperialista, appoggia tutti i popoli oppressi e tutte le nazioni oppresse del mondo. Tutto ciò favorisce la guerra di resistenza in Cina. Ma nello stesso tempo il pericolo di una capitolazione non è mai stato così grande, perché l'imperialismo giapponese, che si prepara a invadere il sud-est asiatico, sta intensificando i suoi attacchi contro la Cina e cercherà certamente di indurre alla capitolazione una parte degli elementi vacillanti del nostro paese. Il quarto anno della nostra guerra di resistenza sarà il più difficile. Il nostro compito è di unire tutte le forze antigiapponesi, combattere i capitolazionisti, superare tutte le difficoltà e perseverare nella guerra di resistenza su scala nazionale. Tutti i comunisti devono unirsi con i partiti amici e le truppe amiche per assolvere questo compito. Noi siamo sicuri che con lo sforzo comune di tutti i membri del nostro partito, dei partiti amici, delle truppe amiche e di tutto il popolo, riusciremo a scongiurare la capitolazione, sormontare le difficoltà, scacciare gli invasori giapponesi e riconquistare i territori perduti. Le prospettive della nostra guerra di resistenza sono luminose.

*SULLA POLITICA

(25 dicembre 1940)

*Direttiva interna per il partito redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Di fronte all'attuale ondata anticomunista, la politica che noi adottiamo ha un'importanza decisiva. Ma molti nostri quadri non comprendono ancora che la politica del partito nel presente periodo deve differire notevolmente da quella adottata nel periodo della rivoluzione agraria¹. Bisogna comprendere che in tutto il periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone, quali che siano le circostanze, il partito non cambierà mai la sua politica del fronte unito nazionale anti-giapponese e che molte politiche adottate durante i dieci anni della rivoluzione agraria non possono più essere applicate oggi nella loro forma originale. In particolare, molte politiche di estrema sinistra adottate nell'ultimo periodo della rivoluzione agraria non soltanto sono assolutamente inapplicabili oggi nel periodo della resistenza al Giappone, ma erano sbagliate anche allora, poiché nascevano dalla mancata comprensione delle due caratteristiche fondamentali della rivoluzione cinese: rivoluzione democratica borghese in un paese semicoloniale e rivoluzione di lunga durata. A questo genere di cose appartenevano: la tesi secondo cui la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" del Kuomintang² e la nostra controcampagna costituivano la battaglia decisiva tra le due vie, la rivoluzione e la controrivoluzione; l'eliminazione economica della borghesia (si attuava una politica del lavoro e una politica fiscale di estrema sinistra) e dei contadini ricchi (si distribuiva loro solo terra povera); l'eliminazione fisica dei proprietari fondiari (non si assegnava loro terra); gli attacchi contro gli intellettuali; la deviazione "di sinistra" nell'eliminazione dei controrivoluzionari; il monopolio degli organi del potere politico da parte dei comunisti; l'educazione pubblica incentrata sul comunismo; una politica militare di estrema sinistra (attaccare le grandi città e negare la funzione della guerra partigiana); una politica putschista per quel che concerneva il lavoro nelle regioni bianche; all'interno del partito, la politica di colpire i compagni abusando delle misure disciplinari. Queste politiche di estrema sinistra, erano l'espressione della deviazione dell'opportunismo "di sinistra", l'esatto opposto dell'opportunismo di destra capeggiato da Chen Tu-hsiu nell'ultimo periodo della prima grande rivoluzione³. Nell'ultimo periodo della prima grande rivoluzione infatti si seguì una politica di unione a oltranza senza lotta, mentre nell'ultimo periodo della rivoluzione agraria si seguì

una politica di lotta a oltranza senza unione (eccetto l'unione con le masse fondamentali dei contadini); questi sono esempi chiarissimi di due politiche estremiste. Entrambe queste politiche causarono enormi perdite al partito e alla rivoluzione.

La politica attuale del fronte unito nazionale antigiapponese non è né una politica di unione a oltranza senza lotta, né di lotta a oltranza senza unione, ma una politica che integra unione e lotta. Essa significa concretamente:

1. unire nel fronte unito nazionale antigiapponese tutti coloro che sono favorevoli alla resistenza al Giappone (cioè, tutti gli operai, i contadini, i soldati, gli intellettuali e gli uomini d'affari che resistono al Giappone).

2. Applicare all'interno del fronte unito una politica di indipendenza e di autonomia: ciò vale a dire che sia l'unità sia l'indipendenza sono necessarie.

3. Per quel che concerne la strategia militare, condurre con indipendenza e con autonomia la guerra partigiana nel quadro di una strategia unificata; la guerra partigiana è la base, ma non bisogna trascurare alcuna occasione per condurre la guerra manovrata se le condizioni sono favorevoli.

4. Nella lotta contro gli anticomunisti duri a morire, sfruttare le contraddizioni, conquistare la maggioranza, combattere la minoranza e schiacciare i nemici uno per uno; attenersi ai principi di condurre la lotta su basi giuste, per il nostro vantaggio e con misura⁴.

5. Nelle zone occupate dal nemico e in quelle controllate dal Kuomintang, la nostra politica consiste, da un lato, nello sviluppare al massimo il lavoro del fronte unito e, dall'altro, nell'operare clandestinamente con un piccolo numero di quadri selezionati con cura. Quanto alle forme di organizzazione e di lotta, la nostra politica consiste nell'operare clandestinamente per un lungo periodo con un piccolo numero di quadri selezionati con cura, accumulare le forze e attendere il momento opportuno.

6. Quanto ai rapporti tra le varie classi all'interno del paese, la politica fondamentale è quella di sviluppare le forze progressiste, di conquistare le forze intermedie e di isolare le forze degli anticomunisti duri a morire.

7. Verso gli anticomunisti duri a morire, praticare una politica rivoluzionaria duplice, ossia allearci con essi in quanto sono ancora disposti a resistere al Giappone e isolarli in quanto determinati a combattere il Partito comunista cinese. Nella loro resistenza al Giappone i duri a morire hanno un duplice carattere e la nostra politica consiste nell'allearci con essi in quanto sono ancora disposti a resistere al Giappone e nel combatterli e isolarli in quanto vacillano (per esempio, quando colludono segretamente con gli invasori giapponesi e non combattono attivamente contro Wang Ching-wei⁵ e gli altri collaborazionisti). Questo duplice carattere si manifesta anche nella loro opposizione al Partito comunista cinese, perciò la nostra politica nei loro confronti ha anch'essa un duplice carattere: allearci con essi in quanto non vogliono rompere definitivamente la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese e combatterli e isolarli in quanto perseguono una politica di repressione e lanciano attacchi armati contro il nostro

partito e il popolo. Questi elementi dal duplice carattere vanno distinti dai collaborazionisti e dagli elementi filogiapponesi.

8. Perfino tra i collaborazionisti e gli elementi filogiapponesi si trovano degli elementi dal duplice carattere, verso i quali dobbiamo adottare una politica rivoluzionaria duplice. In altre parole, in quanto essi restano filogiapponesi, dobbiamo colpirli e isolarli, ma in quanto vacillano, dobbiamo attirarli dalla nostra parte e conquistarli alla nostra causa. Questi elementi dal duplice carattere vanno distinti dai collaborazionisti irriducibili come Wang Ching-wei, Wang Yi-tang⁶ e Shih Yu-san⁷.

9. Bisogna distinguere i grandi proprietari terrieri e la grande borghesia filogiapponesi, che si oppongono alla resistenza al Giappone, dai grandi proprietari terrieri e dalla grande borghesia filobritannici e filoamericani, che sono per la resistenza al Giappone. Al tempo stesso, bisogna distinguere i grandi proprietari terrieri e la grande borghesia, che hanno un duplice carattere (sono per la resistenza al Giappone, ma vacillano; sono per l'unità, ma combattono contro il Partito comunista cinese), dalla borghesia nazionale, dai medi e piccoli proprietari terrieri e dai signorotti illuminati, il cui duplice carattere è meno pronunciato. La nostra politica è basata su queste distinzioni. Le diverse politiche che abbiamo or ora esposto derivano da queste distinzioni nei rapporti di classe.

10. Ciò vale anche per il nostro modo di trattare con l'imperialismo. Sebbene il Partito comunista cinese sia contro tutti gli imperialismi, tuttavia noi dobbiamo da un lato distinguere l'imperialismo giapponese, che sta invadendo la Cina, dalle altre potenze imperialiste, che in questo momento non lo fanno; dall'altro dobbiamo distinguere l'imperialismo tedesco e italiano, che si è alleato con il Giappone e ha riconosciuto il Manciuquo⁸, dall'imperialismo britannico e americano, che si oppone al Giappone; inoltre dobbiamo distinguere la Gran Bretagna e gli Stati Uniti del passato, che in Estremo Oriente seguivano la politica di una nuova Monaco⁹ e minavano la resistenza della Cina al Giappone, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti di oggi, che hanno abbandonato questa politica e sono favorevoli alla resistenza della Cina al Giappone. Il nostro principio tattico rimane quello di sfruttare le contraddizioni, conquistare la maggioranza, combattere la minoranza e schiacciare i nemici uno per uno. La nostra politica estera differisce da quella del Kuomintang. Il Kuomintang afferma: "Esiste un solo nemico, tutti gli altri sono nostri amici". Ma mentre in apparenza mette su un piano di uguaglianza tutti i paesi all'infuori del Giappone, in realtà è filobritannico e filoamericano. Noi dobbiamo invece fare alcune distinzioni: primo, fra l'Unione Sovietica e i paesi capitalisti; secondo, tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti da una parte e la Germania e l'Italia dall'altra; terzo, tra i popoli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti da una parte e i governi imperialisti britannico e statunitense dall'altra; quarto, tra la politica della Gran Bretagna e degli Stati Uniti nel periodo della Monaco d'Oriente e la loro politica attuale. La nostra politica è basata su queste distinzioni. La nostra linea fondamentale, contrariamente a quella del Kuomintang, consiste nell'utilizzare nella misura del possibile l'aiuto straniero,

tenendo fermo il principio di condurre la guerra in modo indipendente e di contare sulle proprie forze; il Kuomintang, al contrario, trascura questo principio e fa assoluto affidamento sull'aiuto straniero e dipende da uno dei blocchi imperialisti.

Per correggere i punti di vista unilaterali di molti quadri del partito sulle questioni tattiche e le deviazioni di destra o "di sinistra" che ne risultano, dobbiamo aiutare questi quadri a raggiungere una comprensione complessiva e unitaria dei cambiamenti e degli sviluppi della politica passata e presente del partito. Le tendenze di estrema sinistra stanno ancora creando problemi e sono ancora oggi il pericolo principale all'interno del partito. Nelle zone controllate dal Kuomintang vi sono molti che non possono attuare con impegno la politica di operare clandestinamente con un piccolo numero di quadri selezionati con cura, di lavorare per lungo tempo nella clandestinità, di accumulare le forze e di attendere il momento opportuno perché sottovalutano la gravità della politica anticomunista del Kuomintang; nello stesso tempo vi sono molti altri che non possono attuare la politica di sviluppare il lavoro del fronte unito perché hanno idee assolutamente semplicistiche sul problema, pensano che tutto il Kuomintang oramai sia perso e così non sanno più che fare. Una situazione analoga esiste anche nelle zone occupate dal Giappone.

Nelle zone controllate dal Kuomintang e nelle basi d'appoggio anti giapponesi, alcuni quadri si preoccupavano solo dell'unione, trascuravano la lotta e sopravvalutavano la volontà del Kuomintang di resistere al Giappone; di conseguenza cancellavano la differenza di principio fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, negavano la politica di indipendenza e di autonomia all'interno del fronte unito, assumevano un atteggiamento accomodante verso i grandi proprietari terrieri, la grande borghesia e il Kuomintang, si lasciavano docilmente legare mani e piedi anziché sviluppare con audacia le forze rivoluzionarie anti giapponesi e lottare con risolutezza contro la politica del Kuomintang volta a combattere e a limitare il Partito comunista cinese. Queste vedute di destra, che un tempo rappresentavano il pericolo principale, oggi sono generalmente superate. Ma a partire dall'inverno del 1939 in molte zone si è manifestata una tendenza di estrema sinistra, frutto degli attriti anticomunisti provocati dal Kuomintang e delle lotte da noi condotte per l'autodifesa. Questa tendenza è stata corretta in una certa misura, ma non ancora completamente e si manifesta tuttora in molte località a proposito di molte politiche concrete. È perciò assolutamente necessario studiare e definire oggi le nostre diverse politiche concrete.

Il Comitato centrale ha già impartito una serie di direttive sulle diverse politiche concrete; ne esponiamo sommariamente alcuni punti.

Organi del potere politico. Bisogna applicare fermamente il "sistema della tripartizione", per cui i comunisti hanno solo un terzo dei seggi negli organi del potere politico, in modo da indurre un gran numero di non comunisti a parteciparvi. Nelle zone come il Kiangsu settentrionale, dove abbiamo appena cominciato a creare organi del potere politico democratico anti giapponese, i

comunisti possono essere anche meno di un terzo del totale. Sia negli organi di governo sia negli organismi rappresentativi popolari bisogna far partecipare i rappresentanti della piccola borghesia, della borghesia nazionale e dei signorotti illuminati che non combattono attivamente il Partito comunista cinese; bisogna permettere che vi partecipino anche quei membri del Kuomintang che non combattono il Partito comunista cinese. Si può anche permettere che un piccolo numero di elementi di destra entrino negli organismi rappresentativi popolari. In nessun caso il nostro partito deve monopolizzare tutto. Noi non vogliamo distruggere la dittatura della grande borghesia dei *compradores* e della classe dei grandi proprietari terrieri per sostituirla con la dittatura monopartitica del Partito comunista cinese!

Politica del lavoro. Solo migliorando le condizioni di vita degli operai, si può sollevare il loro entusiasmo per la resistenza al Giappone. Bisogna però evitare a tutti i costi di cadere nella deviazione di estrema sinistra; gli aumenti dei salari e le riduzioni delle ore di lavoro non devono essere eccessivi. Nelle condizioni attuali della Cina, è ancora impossibile introdurre dappertutto la giornata lavorativa di otto ore e in alcuni settori della produzione bisogna ancora permettere che si mantenga la giornata lavorativa di dieci ore. In altri settori la giornata lavorativa deve essere fissata tenendo conto delle circostanze. Dopo che tra lavoro e capitale è stato stipulato un contratto, gli operai devono osservare la disciplina del lavoro e devono permettere ai capitalisti di realizzare un certo profitto; in caso contrario le fabbriche verrebbero chiuse e questo andrebbe a detrimento non solo della resistenza al Giappone ma anche degli stessi operai. In particolare, non bisogna elevare eccessivamente il livello di vita e i salari degli operai nelle campagne; tali misure susciterebbero le proteste dei contadini, creerebbero disoccupazione tra gli operai e porterebbero a un declino della produzione.

Politica agraria. Bisogna spiegare a tutti i membri del partito e ai contadini che non è ancora arrivato il momento di attuare una rivoluzione agraria radicale e che le misure prese nel periodo della rivoluzione agraria non possono essere applicate oggi. Da una parte, la nostra politica attuale deve prevedere che i proprietari terrieri riducano i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti: questo solleverà l'entusiasmo per la resistenza al Giappone delle masse fondamentali dei contadini; ma queste riduzioni non devono essere eccessive. Come principio generale, i canoni d'affitto devono essere ridotti del 25 per cento; quando le masse richiedono una riduzione maggiore, si può permettere all'affittuario di trattenere fino al 60 o al 70 per cento del raccolto, ma non si deve superare questo limite. Il tasso d'interesse non deve essere ridotto a un punto tale da rendere impossibili contratti di credito. D'altra parte la nostra politica deve prevedere che i contadini paghino il canone d'affitto e gli interessi sui prestiti e che i proprietari terrieri conservino la proprietà della terra e degli altri loro beni. Il tasso d'interesse non deve essere ridotto al punto da privare i contadini della possibilità di ottenere prestiti e la definizione dei vecchi conti non deve avvenire in modo che i contadini possano riavere indietro gratuitamente la terra ipotecata.

Politica fiscale. La tassazione deve essere fissata secondo le entrate. A eccezione dei più poveri che devono essere esenti, tutti coloro che dispongono di entrate, ossia più dell'80 per cento della popolazione, ivi inclusi gli operai e i contadini, devono sostenere il peso fiscale dello Stato; il peso fiscale non deve essere fatto gravare esclusivamente sui proprietari terrieri e sui capitalisti. Deve essere proibita la pratica di arrestare la gente e imporle ammende per finanziare l'esercito. Quanto al metodo della tassazione noi possiamo, fino a quando non abbiamo stabilito un metodo nuovo e più appropriato, seguitare a usare il vecchio metodo del Kuomintang, con le dovute modifiche.

Politica verso gli elementi ostili. Dobbiamo reprimere con fermezza i collaborazionisti e gli anticomunisti irriducibili, altrimenti ci sarà impossibile difendere le forze rivoluzionarie anti-giapponesi. Ma non bisogna assolutamente uccidere troppa gente né incriminare degli innocenti. Gli elementi vacillanti e quelli che agiscono sotto coercizione devono essere trattati con clemenza. Nel trattamento dei criminali bisogna assolutamente abolire le punizioni corporali; occorre dare importanza alle prove e non basarsi sulle confessioni. Quanto ai prigionieri catturati alle truppe giapponesi, fantoccio o anticomuniste, la nostra politica è di rilasciarli tutti, eccetto quelli che sono fortemente odiati dalle masse e che devono assolutamente essere giustiziati dopo l'approvazione delle autorità superiori. Tra i prigionieri, coloro che sono stati arruolati a forza nelle truppe nemiche, ma che più o meno sono inclini alla rivoluzione, devono essere incoraggiati in gran numero a lavorare per il nostro esercito. Gli altri devono essere tutti rilasciati; se riprendono a combattere contro di noi e vengono di nuovo fatti prigionieri, bisogna liberarli ancora una volta. Non dobbiamo insultarli, né privarli dei loro effetti personali, né estorcere loro confessioni, ma trattarli, senza eccezione, con sincerità e gentilezza. Questa politica deve essere adottata verso tutti i prigionieri, per quanto reazionari possano essere. È una politica molto efficace per isolare il nocciolo duro della reazione. Ai rinnegati, a eccezione di coloro che hanno commesso i crimini più gravi, bisogna dare la possibilità di correggersi, a condizione che desistano dalle attività anticomuniste; se vogliono ritornare sulla via della rivoluzione, noi possiamo accoglierli senza però permettere loro di rientrare nel partito. Bisogna guardarsi dall'identificare i comuni informatori del Kuomintang con le spie giapponesi e con i collaborazionisti cinesi; bisogna fare una distinzione fra gli uni e gli altri e trattarli in base ad essa. Bisogna porre fine a quella situazione caotica per cui ogni istituzione od organizzazione è libera di procedere ad arresti. Per la creazione di un ordine rivoluzionario nell'interesse della resistenza al Giappone, occorre stabilire che solo gli organi giudiziari e gli organi di pubblica sicurezza governativi hanno il potere di procedere ad arresti, mentre le unità dell'esercito possono effettuarne solo nel corso delle operazioni.

Diritti del popolo. Bisogna stabilire il principio che tutti i proprietari terrieri e i capitalisti che non si oppongono alla resistenza al Giappone godono degli stessi diritti personali e di proprietà, lo stesso diritto di voto, la stessa libertà di parola, di riunione, d'associazione, di pensiero e di credenza degli operai e dei contadini.

Il governo deve agire solamente contro chi organizza azioni di sabotaggio o ribellioni nelle nostre basi d'appoggio; esso deve proteggere tutti gli altri e non interferire nelle loro attività.

Politica economica. Dobbiamo sviluppare attivamente l'industria, l'agricoltura e la circolazione delle merci. Occorre incoraggiare i capitalisti che lo desiderano a venire nelle nostre basi d'appoggio anti giapponesi e ad aprire aziende in queste zone. Bisogna incoraggiare le imprese private e considerare quelle statali solo come un settore della nostra economia. Lo scopo di tutto ciò è raggiungere l'autosufficienza. Bisogna evitare danni a qualsiasi impresa utile. Sia la nostra politica tariffaria sia la nostra politica monetaria devono accordarsi con la nostra linea fondamentale di sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e non essere in contrasto con essa. La condizione fondamentale perché le nostre basi d'appoggio possano vivere per un lungo periodo di tempo, è raggiungere l'autosufficienza attraverso un'organizzazione coscienziosa e meticolosa, e non sommaria e schematica, della nostra economia.

Politica culturale ed educativa. Occorre concentrare l'attenzione sull'elevamento del livello e la larga diffusione delle conoscenze intellettuali e tecniche necessarie alla resistenza al Giappone e sull'esaltazione dei sentimenti di fierezza nazionale fra le masse popolari. Bisogna permettere che gli elementi liberali borghesi fra gli insegnanti, gli uomini di cultura, i giornalisti, gli studiosi e i tecnici vengano nelle nostre basi d'appoggio per collaborare con noi nel campo dell'istruzione, in campo giornalistico e in altri rami di attività. Bisogna ammettere nelle nostre scuole tutti gli intellettuali che danno prova di entusiasmo nella resistenza al Giappone, addestrarli per un breve periodo di tempo e quindi assegnar loro un lavoro nell'esercito, nel governo o nelle organizzazioni di massa; occorre avere il coraggio di integrarli nelle nostre file, di affidare loro un incarico e di farli avanzare di grado. Dobbiamo guardarci da eccessive cautele e dal timore che gli elementi reazionari si infiltrino fra noi. Alcuni di essi riusciranno inevitabilmente a infiltrarsi nelle nostre file, ma avremo tempo di epurarli nel corso dello studio e del lavoro. In ogni base d'appoggio bisogna creare tipografie, pubblicare libri e giornali e organizzare servizi per la distribuzione e la consegna delle pubblicazioni. In ogni base d'appoggio bisogna, nei limiti del possibile, aprire scuole superiori per quadri: quanto più grandi e numerose esse saranno, tanto meglio sarà.

Politica militare. Bisogna ingrossare quanto più è possibile le file dell'8^a armata e della nuova 4^a armata, perché esse sono le forze armate più sicure del popolo cinese per perseverare nella guerra di resistenza nazionale. Riguardo alle truppe del Kuomintang, dobbiamo continuare ad attuare la politica di non attaccare se non siamo attaccati e di fare il possibile per stabilire legami di amicizia con esse. Per contribuire all'edificazione del nostro esercito dal punto di vista militare, occorre compiere ogni sforzo per far entrare nell'8^a armata e nella nuova 4^a armata quegli ufficiali, membri del Kuomintang o senza partito, che hanno simpatie per noi. La situazione in cui i comunisti con il loro numero monopolizzano tutto nel

nostro esercito, deve ora essere cambiata. Naturalmente, il “sistema della tripartizione” non deve essere introdotto nel nostro esercito, ma finché il nostro partito detiene la direzione dell’esercito (questa è una condizione assolutamente indispensabile e irrinunciabile), non bisogna aver paura di reclutare un gran numero di simpatizzanti per edificare i settori militare e tecnico del nostro esercito. Ora che il nostro partito e il nostro esercito sono riusciti a darsi delle basi ideologiche e organizzative solide, il reclutamento di un gran numero di simpatizzanti (non di sabotatori, naturalmente) non solo non presenta alcun pericolo, ma costituisce addirittura una politica indispensabile, senza la quale sarebbe impossibile conquistare la simpatia di tutta la nazione e sviluppare le forze rivoluzionarie.

Questi principi tattici del fronte unito e molte politiche concrete che ne derivano devono essere fermamente messi in pratica da tutto il partito. Oggi che gli invasori giapponesi intensificano la loro aggressione contro la Cina e che i grandi proprietari terrieri e la grande borghesia del paese praticano una politica di repressione e lanciano attacchi armati contro il Partito comunista cinese e contro il popolo, solo mettendo in pratica questi principi tattici e queste politiche concrete potremo perseverare nella resistenza al Giappone, sviluppare il fronte unito, conquistare la simpatia di tutto il popolo e determinare una svolta favorevole nella situazione. Correggendo gli errori, noi dobbiamo tuttavia procedere gradualmente e non essere precipitosi, altrimenti provocheremo malcontento tra i nostri quadri, sospetto tra le masse, contrattacchi da parte dei proprietari terrieri e altre conseguenze negative.

NOTE

1. Mao Tse-tung si riferisce alla guerra rivoluzionaria condotta dal Partito comunista cinese e dall'Esercito rosso nel periodo 1928-1936 con la creazione delle zone sovietiche e della Repubblica sovietica cinese.
2. La quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" contro la zona sovietica centrale (zona di confine Hunan-Kiangsi-Fukien) venne condotta dal Kuomintang a partire dall'autunno del 1933 e terminò con l'abbandono della zona sovietica centrale da parte dell'Esercito rosso che nell'estate del 1934 intraprese la Lunga Marcia.
3. La prima grande rivoluzione o prima Guerra civile rivoluzionaria si svolse nel periodo 1924-1927.
4. Vedasi il punto 5 di *Problemi tattici attuali nel fronte unito antigiapponese*, pag. 59.
5. Vedasi nota 2, pag. 35.
6. *Wang Yi-tang era un grande burocrate nel periodo dei signori della guerra del nord e un collaborazionista filogiapponese. Dopo gli avvenimenti della Cina settentrionale nel 1935, Chiang Kai-shek lo prese al suo servizio. Come uomo di paglia degli invasori giapponesi, fu nominato nel 1938 presidente del "Consiglio politico della Cina del nord", un organismo fantoccio.
7. *Shih Yu-san era uno dei più incostanti signori della guerra del Kuomintang. Fu comandante in capo del 10° gruppo d'armate del Kuomintang dopo lo scoppio della Guerra di resistenza contro il Giappone. Collaborò con le truppe giapponesi nello Hopei meridionale e si dedicò esclusivamente ad attaccare l'8ª armata, a distruggere gli organi del potere politico democratico antigiapponese e a massacrare i comunisti e gli elementi progressisti.
8. Nel 1932 il governo giapponese eresse in Stato autonomo, con il nome di Manciuquo, le province settentrionali della Cina che aveva occupato a partire dall'Incidente del 18 settembre 1931 e pose alla sua testa il governo fantoccio dell'ex-imperatore cinese Hsuang Tung (Pu Yi).
9. Vedasi nota 1, pag. 67.

*ORDINE E DICHIARAZIONE SULL'INCIDENTE DELL'ANHWEI MERIDIONALE

(gennaio 1941)

ORDINE DELLA COMMISSIONE MILITARE RIVOLUZIONARIA DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

(Yenan, 20 gennaio 1941)

Per i grandi contributi dati alla guerra di resistenza, la nuova 4ª armata dell'esercito rivoluzionario nazionale è diventata famosa sia in Cina sia all'estero. Il comandante Yeh Ting, guidando questa armata contro il nemico, si è acquistato grandi meriti. Ultimamente tuttavia alcune unità della nuova 4ª armata, mentre si spostavano verso il nord secondo l'ordine ricevuto, sono state attaccate di sorpresa, proditoriamente, dalla cricca filogiapponese e il comandante Yeh Ting, sfinito e ferito, è stato incarcerato. Informata di tutto il corso dell'Incidente dell'Anhui meridionale attraverso i vari telegrammi inviati da Chen Yi, comandante del 1° corpo della nuova 4ª armata e da Chang Yun-yi, capo di stato maggiore, la Commissione militare rivoluzionaria esprime la sua più alta indignazione per questo incidente e la sua profonda sollecitudine per tutti i nostri compagni. Oltre a prendere adeguate misure per rispondere al mostruoso crimine che la cricca filogiapponese ha commesso sabotando la Guerra di resistenza contro il Giappone, attaccando le forze armate del popolo e scatenando la guerra civile, la Commissione militare rivoluzionaria ha deciso di nominare con il seguente ordine Chen Yi comandante ad interim della nuova 4ª armata dell'esercito rivoluzionario nazionale, Chang Yun-yi vicecomandante, Liu Shao-ci commissario politico, Lai Chuan-chu capo di stato maggiore e Teng Tzu-hui capo del dipartimento politico. Al comandante ad interim Chen Yi e ai compagni che abbiamo nominato diamo qui istruzioni perché compiano ogni sforzo per potenziare l'armata, rafforzare l'unità interna, assicurare buoni rapporti fra l'esercito e il popolo, applicare i Tre principi popolari¹, conformarsi al Testamento del dott. Sun Yat-sen², consolidare ed estendere il fronte unito nazionale antigiapponese e lottare con l'obiettivo di difendere la nazione e il paese, di condurre fino in fondo la guerra di resistenza e di prevenire gli attacchi della cricca filogiapponese.

DICHIARAZIONE DEL PORTAVOCE DELLA COMMISSIONE MILITARE RIVOLUZIONARIA DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMU- NISTA CINESE A UN CORRISPONDENTE DELL'AGENZIA HSINHUA

(22 gennaio 1941)

L'Incidente anticomunista dell'Anhui meridionale, avvenuto recentemente, era preparato da molto tempo. Gli sviluppi attuali non sono che l'inizio di un caso

d'emergenza su scala nazionale. Dopo aver costituito una triplice alleanza³ con la Germania e l'Italia, gli invasori giapponesi hanno raddoppiato gli sforzi per provocare in Cina mutamenti interni, al fine di dare una rapida soluzione alla guerra cino-giapponese. Essi mirano a servirsi degli stessi cinesi per reprimere in Cina il movimento di resistenza al Giappone e a consolidare le loro retrovie per un'ulteriore avanzata verso il sud, in modo da essere liberi di sviluppare questa avanzata in coordinamento con l'offensiva di Hitler contro la Gran Bretagna. Un gran numero di elementi importanti della cricca filogiapponese in Cina sono da lungo tempo annidati nei diversi organismi del Kuomintang, del suo governo e del suo esercito e fanno giorno e notte opera di agitazione. Alla fine dello scorso anno avevano completato la preparazione del loro piano. L'attacco contro le unità della nuova 4^a armata nell'Anhui meridionale e l'ordine reazionario del 17 gennaio⁴ non sono che la prima manifestazione concreta di questa manovra. Altri incidenti, ancora più gravi, avranno luogo in avvenire.

Qual è il piano generale degli invasori giapponesi e della cricca filogiapponese?

1. Rendere pubblici i due telegrammi del 19 ottobre e dell'8 dicembre⁵ indirizzati a Chu Teh, Peng Teh-huai, Yeh Ting e Hsiang Ying e firmati da Ho Ying-chin e Pai Chung-hsi, per mobilitare l'opinione pubblica.

2. Organizzare una campagna di stampa sull'importanza della disciplina militare e degli ordini militari, allo scopo di preparare la guerra civile.

3. Annientare le unità della nuova 4^a armata che si trovano nell'Anhui meridionale.

4. Dichiarare che la nuova 4^a armata si è "ammutinata" e sopprimere la sua denominazione ufficiale.

Queste quattro misure sono già state attuate.

5. Nominare Tang En-po, Li Pin-hsien, Wang Chung-lien e Han Teh-chin comandanti delle diverse armate della Cina centrale incaricate dell'"annientamento dei comunisti", con Li Tsung-jen come comandante supremo, al fine di lanciare un attacco contro le unità della nuova 4^a armata comandate da Peng Hsueh-feng, Chang Yun-yi e Li Hsien-nien e, in caso di successo, di sferrare ulteriori attacchi contro le unità dell'8^a e della nuova 4^a armata nello Shantung e nel Kiangsu settentrionale: tutto ciò in stretto coordinamento con le truppe giapponesi.

Questa misura è in via di attuazione.

6. Trovare un pretesto per dichiarare che l'8^a armata si è "ammutinata", sopprimere la sua denominazione ufficiale e ordinare l'arresto di Chu Teh e di Peng Teh-huai. Questa misura sta per essere attuata.

7. Chiudere gli uffici di collegamento dell'8^a armata a Chungking, Sian e Kweilin e arrestare Chou En-lai, Yeh Chien-ying, Tung Pi-wu e Teng Ying-chao.

L'applicazione di questa misura è cominciata con la chiusura dell'ufficio di collegamento a Kweilin.

8. Chiudere il *Quotidiano della nuova Cina*.

9. Attaccare la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e conquistare Yen-an.

10. A Chungking e nelle varie province, arrestare in massa quelle personalità che

sono per la resistenza al Giappone e reprimere il movimento di resistenza al Giappone.

11. Distruggere le organizzazioni del Partito comunista cinese in tutte le province e arrestare in massa i comunisti.

12. Le truppe giapponesi si ritireranno dalla Cina centrale e meridionale e in base a questo ritiro il governo del Kuomintang proclamerà la "riconquista dei territori perduti" e nello stesso tempo farà propaganda sulla necessità di concludere una "pace onorevole".

13. Il Giappone rafforzerà le sue truppe dislocate nella Cina settentrionale con le truppe che avrà ritirato dalla Cina centrale e meridionale, lancerà un'offensiva estremamente violenta contro l'8^a armata e coopererà con le truppe del Kuomintang per annientare completamente l'8^a e la nuova 4^a armata.

14. Contemporaneamente all'offensiva che continuerà senza tregua contro l'8^a e la nuova 4^a armata, l'esercito del Kuomintang e le truppe giapponesi continueranno, come l'anno scorso, la tregua su tutti i fronti, in modo da poter arrivare a un armistizio generale e ai negoziati di pace.

15. Il governo del Kuomintang firmerà un trattato di pace con il Giappone e aderirà alla triplice alleanza.

I preparativi per l'attuazione di queste misure continuano febbrilmente.

Questo, a grandi linee, è il quadro generale del piano diabolico imbastito dal Giappone e dalla cricca filogiapponese. Il Comitato centrale del Partito comunista cinese, nel suo manifesto del 7 luglio 1939, indicava: "La capitolazione rappresenta il pericolo maggiore nella situazione attuale e l'anticomunismo è una preparazione alla capitolazione". Nel manifesto del 7 luglio 1940 affermava: "Il pericolo di una capitolazione non è mai stato così grave e le difficoltà nella guerra di resistenza sono più grandi che mai". Chu Teh, Peng Teh-huai, Yeh Ting e Hsiang Ying sottolineavano ancora più concretamente, nel loro telegramma del 9 novembre 1940: "All'interno del paese vi è chi sta macchinando una nuova campagna anticomunista nel tentativo di spianare la strada alla capitolazione.... Questa gente desidera porre fine alla guerra di resistenza ricorrendo alla cosiddetta cooperazione cino-giapponese per l'annientamento dei comunisti". Essa vuol sostituire la guerra civile alla guerra di resistenza, la capitolazione all'indipendenza, la rottura all'unità, il buio alla luce. Le loro attività sono sinistre e i loro piani funesti. Le notizie corrono di bocca in bocca e tutti sono sconvolti. La situazione non è mai stata così critica come oggi".

Quindi l'Incidente dell'Anhwei meridionale e l'ordine del 17 gennaio diramato dal Consiglio militare di Chungking non sono stati che l'inizio di una serie di incidenti. In particolare l'ordine del 17 gennaio ha un significato politico molto grave. Il fatto che gli autori di questo ordine controrivoluzionario abbiano osato diramarlo apertamente, rischiando la condanna universale, dimostra che essi sono decisi ad arrivare alla completa rottura e alla definitiva capitolazione. Infatti, i rappresentanti politici dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, classi molto deboli in Cina, non sono in grado di muovere un dito se non c'è dietro

di loro qualcuno che tira le fila e tanto meno possono aver compiuto un'impresa come questa, che ha fatto tremare il mondo. Nelle attuali circostanze sembra estremamente difficile far cambiare decisione a coloro che hanno diramato questo ordine e non ci si potrà probabilmente riuscire senza un'azione tempestiva da parte di tutto il popolo e senza una forte pressione diplomatica sul piano internazionale. Oggi il compito più urgente per tutto il popolo è perciò quello di seguire lo sviluppo degli avvenimenti con la massima vigilanza e prepararsi a fronteggiare qualsiasi situazione funesta provocata dai reazionari; non possiamo permetterci la minima negligenza. Quanto al futuro della Cina, non potrebbe essere più chiaro. Anche se gli invasori giapponesi e la cricca filogiapponese riusciranno a realizzare il loro piano, noi, il Partito comunista cinese e il popolo cinese, non permetteremo mai che la loro tirannia si protragga all'infinito; noi abbiamo il dovere di farci avanti coraggiosamente per raddrizzare la situazione e ci rendiamo perfettamente conto di avere la capacità di farlo. Per quanto oscura sia la situazione, per quanto difficile sia la nostra strada, per quanto alto sia il prezzo da pagare per proseguire il nostro cammino (le perdite della nuova 4^a armata nell'Anhui meridionale sono una parte di quel prezzo), gli invasori giapponesi e la cricca filogiapponese sono condannati alla sconfitta. Quali sono le ragioni per cui essi saranno sicuramente sconfitti?

1. Il Partito comunista cinese non può più essere facilmente ingannato e distrutto come nel 1927. Esso è oggi un grande partito politico solidamente piantato sulle proprie gambe.

2. Tra i membri degli altri partiti e degli altri gruppi politici (compreso il Kuomintang), molti, temendo il disastro dell'asservimento nazionale, non desiderano né la capitolazione né la guerra civile. Alcuni fra di loro, sebbene siano ingannati per il momento, potranno in determinate circostanze riprendere coscienza.

3. Lo stesso può dirsi per le truppe cinesi. La maggior parte delle truppe che combattono il Partito comunista cinese lo fa perché costretti.

4. La grande maggioranza del popolo cinese non vuole essere schiava di una nazione straniera.

5. La guerra imperialista è ormai alla vigilia di grandi mutamenti e tutti i parassiti che vivono alle spalle dell'imperialismo, per quanto si agitano oggi, si accorgeranno di quanto poco affidamento possono fare sui loro padroni; quando l'albero cadrà, le scimmie fuggiranno a destra e a sinistra e tutta la situazione cambierà.

6. In molti paesi lo scoppio della rivoluzione è solo questione di tempo; è sicuro che le rivoluzioni in quei paesi e la rivoluzione cinese si appoggeranno reciprocamente nella lotta comune per conquistare la vittoria.

7. L'Unione Sovietica è la più grande forza del mondo e aiuterà decisamente la Cina a condurre fino in fondo la guerra di resistenza.

Per tutte queste ragioni, noi speriamo ancora che a coloro che giocano con il fuoco sia rimasto almeno un briciolo di cervello. Noi avvertiamo formalmente questa gente: siate prudenti, questo non è un fuoco con cui si scherza, abbiate cura della vostra testa! Se questa gente è ancora capace di riflettere serenamente

sul problema, dovrà prontamente e seriamente fare quanto segue.

1. Fermarsi sull'orlo del precipizio e cessare le provocazioni.
2. Ritirare l'ordine reazionario del 17 gennaio e ammettere pubblicamente di aver avuto completamente torto.
3. Punire Ho Ying-chin, Ku Chu-tung e Shangkuan Yun-hsiang, principali colpevoli dell'Incidente dell'Anhwei meridionale.
4. Rimettere Yeh Ting in libertà e reintegrarlo nelle sue funzioni di comandante della nuova 4^a armata.
5. Restituire alla nuova 4^a armata tutti gli uomini e le armi catturati nell'Anhwei meridionale.
6. Prestare assistenza a tutti gli ufficiali e a tutti i soldati della nuova 4^a armata rimasti feriti nell'Anhwei meridionale e alle famiglie di coloro che sono stati uccisi.
7. Ritirare le truppe inviate nella Cina centrale per l'“annientamento dei comunisti”.
8. Demolire la linea di blocco nel nord-ovest⁶.
9. Rilasciare tutti i patrioti imprigionati per ragioni politiche.
10. Abolire la dittatura monopartitica e instaurare un regime democratico.
11. Mettere in pratica i Tre principi popolari e conformarsi al Testamento del dott. Sun Yat-sen.
12. Arrestare i capi della cricca filogiapponese e processarli secondo le leggi del paese.

Se questi dodici punti saranno applicati, la situazione tornerà naturalmente alla normalità e noi, il Partito comunista cinese e tutto il popolo, certamente non spingeremo le cose all'estremo. In caso contrario, “le preoccupazioni di Chi Sun, io temo, non verranno da Chuanyu, ma dall'interno del palazzo”⁷; in altre parole, i reazionari sollevano una pietra solo per lasciarsela cadere sui piedi e allora noi non saremo in grado di aiutarli, anche volendolo. Noi diamo importanza alla cooperazione, ma è indispensabile che essi facciano altrettanto. Va detto con franchezza che c'è un limite alle nostre concessioni: la fase in cui ne facevamo si è chiusa. Essi hanno dato il primo colpo e la ferita è assai profonda. Se si preoccupano ancora del loro futuro, devono farsi avanti spontaneamente per sanare questa ferita. “Anche se qualche pecora è fuggita, non è troppo tardi per riparare il recinto”. Per essi è questione di vita o di morte e noi ci sentiamo obbligati a dare loro quest'ultimo avvertimento. Ma se essi rimangono incorreggibili, se continuano a commettere infamie, tutto il popolo, esaurita la propria capacità di sopportazione, li getterà nel letamaio; allora sarà troppo tardi per pentirsi. Quanto alla nuova 4^a armata, la Commissione militare rivoluzionaria del Comitato centrale del Partito comunista cinese ha diramato il 20 gennaio un ordine per la nomina di Chen Yi a comandante ad interim, di Chang Yun-yi a vicecomandante, di Liu Shao-ci a commissario politico, di Lai Chuan-chu a capo di stato maggiore e di Teng Tzu-hui a capo del dipartimento politico. Le unità della nuova 4^a armata che si trovano nella Cina centrale e nella parte meridionale del Kiangsu hanno ancora più di 90.000 uomini. Nonostante gli attacchi a tenaglia degli invasori giapponesi e delle truppe anticomuniste, esse riusciranno

certamente a lottare malgrado le difficoltà e a servire lealmente la nazione e il paese. Da parte loro le diverse unità dell'armata sorella, l'8^a armata, non resteranno con le mani in mano a guardare la nuova 4^a armata subire gli attacchi a tenaglia, ma prenderanno certamente tutte le misure necessarie per darle il dovuto aiuto. Tutto questo noi possiamo dirlo francamente ai reazionari. Quanto alla dichiarazione del portavoce del Consiglio militare di Chungking, l'unico commento che possiamo fare è dire che essa si contraddice. Infatti, mentre il Consiglio militare di Chungking dichiarava nel suo ordine che la nuova 4^a armata si era "ammutinata", il suo portavoce diceva che l'obiettivo della nuova 4^a armata era di raggiungere il triangolo Nanchino-Shanghai-Hangchow per crearvi una base d'appoggio. Anche ammettendo che quest'ultima affermazione sia vera, come può il movimento verso il triangolo Nanchino-Shanghai-Hangchow essere considerato un "ammutinamento"? Lo sciocco portavoce di Chungking non si è neppure preso la briga di chiedersi: contro chi avrebbe dovuto "ammutinarsi" la nuova 4^a armata in marcia verso quella zona? Non è forse questa una zona occupata dai giapponesi? Perché volevate impedire alla nuova 4^a armata di andarvi e perché avete tentato di annientarla quando si trovava ancora nell'Anhui meridionale? Oh sì, questo è proprio ciò che devono fare i fedeli servitori dell'imperialismo giapponese. Ecco perché è nato il piano di concentrare sette divisioni per un'operazione di annientamento; ecco perché è stato diramato l'ordine del 17 gennaio; ecco perché è stato messo sotto processo Yeh Ting. Tuttavia io insisto nel dire che il portavoce di Chungking è un idiota: senza che nessuno glielo chiedesse, si è lasciato scappare il segreto e ha rivelato al popolo di tutto il paese il piano dell'imperialismo giapponese.

NOTE

1. Vedasi nota 18, pag. 37.
2. Vedasi nota 17, pag. 37.
3. *Si tratta della triplice alleanza costituita a Berlino il 27 settembre 1940 tra i governi della Germania, dell'Italia e del Giappone.
4. *L'ordine controrivoluzionario del 17 gennaio 1941 di scioglimento della nuova 4ª armata fu diramato da Chiang Kai-shek a nome del Consiglio militare del Governo nazionale.
5. *Questi due famigerati telegrammi a firma di Ho Ying-chin e di Pai Chung-hsi, rispettivamente capo e vicecapo di stato maggiore generale del governo del Kuomintang, furono spediti da Chiang Kai-shek verso la fine del 1940, quando questi lanciò la seconda campagna anticomunista. Il telegramma del 19 ottobre conteneva oltraggiose calunnie contro l'8ª e la nuova 4ª armata, che continuavano risolutamente la guerra di resistenza nelle retrovie del nemico e ordinava categoricamente alle unità di queste armate, che combattevano contro il Giappone a sud del Fiume Giallo, di ritirarsi entro un determinato periodo a nord dello stesso fiume. Nell'interesse dell'unità per la resistenza al Giappone, i compagni Chu Teh, Peng Teh-huai, Yeh Ting e Hsiang Ying, nella risposta contenuta nel telegramma del 9 novembre a Ho Ying-chin e Pai Chung-hsi, mentre respingevano sulla base dei fatti tutte le menzogne contenute nel telegramma del 19 ottobre, accettarono di trasferire verso nord le unità che si trovavano nell'Anhwei meridionale. Il telegramma di Ho Ying-chin e Pai Chung-hsi dell'8 dicembre, in risposta al telegramma del 9 novembre, mirava a mobilitare ulteriormente l'"opinione pubblica" contro il Partito comunista cinese.
6. *La linea di blocco nel nord-ovest fu costituita dai reazionari del Kuomintang per accerchiare la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Dopo il 1939 essi costrinsero la popolazione locale a costruire cinque linee di fortificazione costituite da fossati, muri e casematte. La linea di blocco correva da Ningsia a occidente, lungo il fiume Ching a sud, fino al Fiume Giallo a oriente e attraversava parecchie province. Alla vigilia dell'Incidente dell'Anhwei meridionale, le truppe che accerchiavano la regione di confine furono portate a più di 200.000 uomini.
7. *Citato dagli *Annali di Confucio*. Chi Sun era un ministro del regno di Lu. Chuanyu era un piccolo regno all'Epoca delle Primavere e degli Autunni. Quando Chi Sun si preparò ad attaccare Chuanyu, Confucio ritenne che le preoccupazioni di Chi Sun non fossero dovute allo Stato nemico, ma alle discordie interne.

LA SITUAZIONE DOPO LA VITTORIA CONTRO LA SECONDA CAMPAGNA ANTICOMUNISTA

(18 marzo 1941)

*Direttiva interna per il partito redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

1. La seconda campagna anticomunista¹, iniziata con il telegramma di Ho Ying-chin e Pai Chung-hsi (datato 19 ottobre 1940), raggiunse il suo punto culminante con l'Incidente dell'Anhui meridionale e con l'ordine del 17 gennaio emanato da Chiang Kai-shek²; il discorso anticomunista tenuto il 6 marzo da Chiang Kai-shek e la risoluzione anticomunista del Consiglio politico nazionale³ non furono che azioni di retroguardia per proteggere la ritirata in questa campagna anticomunista. D'ora in poi ci sarà probabilmente una certa distensione temporanea nella situazione. Alla vigilia della lotta decisiva tra i due maggiori blocchi imperialisti del mondo, la grande borghesia cinese filobritannica e filoamericana che ancora si oppone agli invasori giapponesi, non può non cercare una lieve e temporanea distensione negli attuali rapporti tesi esistenti tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Contemporaneamente, la situazione all'interno del Kuomintang (contraddizioni tra le autorità centrali e quelle locali, tra il Gruppo C.C.⁴ e il Gruppo di scienze politiche, tra il Gruppo C.C. e la Società Fu Hsing, tra i duri a morire e gli elementi intermedi e infine contraddizioni all'interno dello stesso Gruppo C.C. e della stessa Società Fu Hsing), la situazione nel paese (l'opposizione delle larghe masse popolari alla tirannia del Kuomintang e la loro simpatia verso il Partito comunista cinese) e la politica del nostro partito (continuazione della campagna di protesta) non permettono al Kuomintang di mantenere i rapporti con il Partito comunista cinese tesi come sono stati negli ultimi cinque mesi. Perciò Chiang Kai-shek ha bisogno oggi di una lieve e temporanea distensione.

2. La lotta recente ha dimostrato l'indebolimento della posizione del Kuomintang e il rafforzamento di quella del Partito comunista cinese; è questo il fattore-chiave di certi cambiamenti che si sono verificati nel rapporto di forze tra i due partiti. Questa situazione ha costretto Chiang Kai-shek a rivedere la sua posizione e il suo atteggiamento. Ora, ponendo l'accento sulla difesa nazionale e proclamando che la concezione di partito è ormai superata, egli cerca di atteggiarsi a "capo nazionale" posto al di sopra delle contraddizioni interne del paese e si finge imparziale nei riguardi delle classi e dei partiti, in modo da mantenere il dominio

dei grandi proprietari terrieri, della grande borghesia e del Kuomintang. Ma se si tratta solo di un sotterfugio, se non vi saranno cambiamenti reali nella sua politica, questo tentativo di Chiang Kai-shek sarà condannato all'insuccesso.

3. La politica di conciliazione e di concessioni adottata, all'inizio di questa campagna anticomunista, dal nostro partito in considerazione dell'interesse generale (come è dimostrato dal telegramma del 9 novembre 1940) ha ottenuto la simpatia delle larghe masse popolari. Noi abbiamo avuto l'approvazione e l'appoggio di tutto il popolo anche quando, dopo l'Incidente dell'Anhui meridionale, sferrammo una violenta controffensiva (come dimostrano la nostra prima e la nostra seconda rivendicazione in dodici punti⁵, il rifiuto di partecipare alla sessione del Consiglio politico nazionale e la campagna nazionale di protesta). Questa politica, basata sul principio di condurre la lotta su una base giusta, per il nostro vantaggio e con misura, era assolutamente necessaria per respingere l'ultima campagna anticomunista e ha già dato i suoi frutti. Fino a quando i principali punti di contrasto fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese non saranno ragionevolmente risolti, noi dovremo, senza alcun rilassamento, continuare la nostra campagna di severa protesta contro l'Incidente dell'Anhui meridionale, provocato dagli elementi filogiapponesi e anticomunisti del Kuomintang e contro ogni forma di oppressione politica e militare messa in atto da questa gente e dovremo intensificare la propaganda in favore della prima rivendicazione in dodici punti.

4. Nelle zone sotto la sua dominazione, il Kuomintang in nessun caso attenuerà la sua politica di oppressione sul nostro partito e sui progressisti, né la propaganda anticomunista; il nostro partito deve perciò aumentare la vigilanza. Gli attacchi del Kuomintang nella zona settentrionale del fiume Huai, nell'Anhui orientale e nello Hupeh centrale continueranno e le nostre forze armate dovranno respingerli risolutamente. Tutte le basi d'appoggio devono applicare rigorosamente la direttiva emanata dal Comitato centrale il 25 dicembre scorso⁶, intensificare all'interno del partito l'educazione sui problemi tattici e correggere le concezioni di estrema sinistra, in modo da tenere saldamente e per lungo tempo tutte le basi d'appoggio democratiche antigiapponesi. In tutto il paese e in tutte le basi d'appoggio bisogna opporsi alla valutazione erronea secondo cui sarebbe già in atto o sarebbe imminente una rottura definitiva tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese e respingere tutte le opinioni sbagliate che possono scaturire da questa valutazione.

NOTE

1. *Per maggiori dettagli sulla seconda campagna anticomunista, vedasi *Commento sull'undicesima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang e sulla seconda sessione del terzo Consiglio politico nazionale, Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 3 (a pag. 229 del presente volume).
2. *Si riferisce all'ordine controrivoluzionario per lo scioglimento della nuova 4ª armata, ordine diramato da Chiang Kai-shek il 17 gennaio 1941 a nome del Consiglio militare del Governo nazionale. Per maggiori dettagli, vedi la seconda parte di *Ordine e dichiarazione sull'Incidente dell'Anhui meridionale* (pag. 91 del presente volume).
3. *Il 6 marzo del 1941 Chiang Kai-shek pronunciò un discorso anticomunista a una sessione del Consiglio politico nazionale. Insistendo sul suo vecchio argomento ossia sulla necessità di "unificare" gli "ordini militari" e gli "ordini governativi", egli dichiarò che l'esistenza del potere politico democratico anti-giapponese nelle retrovie del nemico era inammissibile e che le forze armate popolari dirette dal Partito comunista cinese dovevano essere "concentrate in zone determinate" secondo i suoi "ordini" e i suoi "piani". Lo stesso giorno, il Consiglio politico nazionale, manipolato dai reazionari del Kuomintang, approvò una risoluzione che giustificava le attività criminali di Chiang Kai-shek contro il Partito comunista cinese e contro il popolo e attaccava violentemente i comunisti membri del Consiglio politico nazionale per il loro rifiuto a partecipare alla sessione di questo consiglio in segno di protesta contro l'Incidente dell'Anhui meridionale.
4. Il Gruppo C.C., la Società Fu Hsing, il Gruppo di scienze politiche erano tre fazioni del Kuomintang. La prima faceva capo a Chen Li-fu, la seconda direttamente a Chiang Kai-shek.
5. *La prima rivendicazione in dodici punti avanzata al Consiglio politico nazionale il 15 febbraio 1941 dai comunisti membri del Consiglio politico nazionale era analoga alla rivendicazione in dodici punti riportata nella seconda parte di *Ordine e dichiarazione sull'Incidente dell'Anhui meridionale* (pag. 91 del presente volume).
La seconda rivendicazione in dodici punti fu presentata a Chiang Kai-shek il 2 marzo 1941 dai comunisti membri del Consiglio politico nazionale come condizione alla loro partecipazione alla sessione di questo consiglio. Ecco il suo testo.
"1. Cessare immediatamente gli attacchi militari contro il Partito comunista cinese in tutto il paese.
2. Porre fine immediatamente alla persecuzione politica in tutto il paese, riconoscere lo stato legale del Partito comunista cinese e di tutti gli altri partiti e gruppi democratici, rilasciare i loro membri arrestati a Sian, Chungking, Kweiyang e in altre località.
3. Revocare l'ordine di chiusura delle librerie che sono state chiuse in diverse località e annullare l'ordine di sequestro negli uffici postali di libri e periodici anti-giapponesi.
4. Cessare immediatamente ogni azione repressiva contro il *Quotidiano della nuova Cina*.
5. Riconoscere lo stato legale della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia.
6. Riconoscere il potere politico democratico anti-giapponese nelle retrovie del nemico.
7. Mantenere lo *status quo* nei presidi della Cina centrale, settentrionale e nord-occidentale.

8. Permettere al Partito comunista cinese di formare un nuovo gruppo d'armate che si affianchi al 18° gruppo d'armate, in modo da avere sei corpi d'armata sotto la direzione del Partito comunista cinese.
 9. Rilasciare tutti i quadri fatti prigionieri durante l'Incidente dell'Anhwei meridionale e stanziare un fondo per prestare assistenza alle famiglie delle vittime.
 10. Rilasciare tutti gli ufficiali e tutti i soldati fatti prigionieri durante l'Incidente dell'Anhwei meridionale e restituire loro le armi.
 11. Formare un comitato congiunto di tutti i partiti e di tutti i gruppi politici, ciascuno con un rappresentante e nominare i rappresentanti del Kuomintang e del Partito comunista cinese alla carica di presidente e di vicepresidente del comitato.
 12. Ammettere nel presidium del Consiglio politico nazionale i rappresentanti del Partito comunista cinese”.
6. *Si riferisce all'articolo *Sulla politica* (pag. 81 del presente volume).

*PREFAZIONE E POSCRITTO A *INCHIESTA SULLE CAMPAGNE*

(marzo e aprile 1941)

PREFAZIONE

(17 marzo 1941)

Oggi la politica del Partito comunista cinese nelle campagne non è più, come durante i dieci anni della seconda Guerra civile rivoluzionaria¹, la politica della rivoluzione agraria, ma è la politica del fronte unito nazionale anti-giapponese. Tutto il partito deve applicare le direttive del Comitato centrale del 7 luglio e del 25 dicembre 1940² e le direttive che darà il prossimo settimo Congresso nazionale del partito. I materiali che riportiamo vengono pubblicati allo scopo di aiutare i compagni a trovare un metodo per studiare i problemi. Molti dei nostri compagni si attengono ancora a uno stile di lavoro caratterizzato dalla negligenza e dal rifiuto di approfondire le cose; a volte essi ignorano completamente ciò che avviene alla base, pur occupando posti di direzione. Questo stato di cose è estremamente pericoloso. Senza una conoscenza veramente concreta della situazione reale delle diverse classi della società cinese, non vi può essere una direzione veramente buona.

L'unico modo di conoscere una situazione è condurre un'inchiesta sulla società³, sulla realtà viva di ogni classe sociale. Coloro che sono incaricati di un lavoro direttivo, devono concentrarsi su qualche città e su qualche villaggio secondo un piano prestabilito e, applicando il punto di vista fondamentale del marxismo, ossia l'analisi delle classi⁴, compiere una serie di inchieste minuziose. Questo è il metodo fondamentale per conoscere una situazione. Solo così riusciremo ad acquisire le conoscenze basilari relative ai problemi della società cinese.

A tale scopo in primo luogo occorre rivolgere lo sguardo verso il basso e non guardare per aria. A chi non ha né il desiderio né la volontà di guardare in basso non basterà neanche l'intera sua vita per comprendere come stanno effettivamente le cose in Cina.

In secondo luogo, occorre tenere riunioni d'inchiesta. Non si potrà mai acquisire una conoscenza completa solo guardandosi attorno o per sentito dire.

Fra tutti i materiali che avevo raccolto con le riunioni d'inchiesta, quelli che si riferivano alla provincia dello Hunan e alla regione dei monti Ching kang sono andati perduti⁵. I materiali qui pubblicati sono costituiti fundamentalmente dalla *Inchiesta nel distretto di Hsingkuo*⁶, dalla *Inchiesta nel cantone di Chang kang*⁷ e dalla *Inchiesta nel cantone di Tsaihsi*.

Tenere riunioni d'inchiesta è il metodo più semplice, più facilmente attuabile e più sicuro. Io ne ho tratto un grande profitto; esso è una scuola migliore di qualunque università. Alle riunioni devono essere invitati quadri del livello medio e del livello inferiore che abbiano veramente esperienza, oppure gente comune del luogo. Nel corso delle inchieste effettuate in cinque distretti dello Hunan e in due distretti della regione dei monti Ching kang mi sono rivolto a quadri responsabili del livello medio; nel distretto di Hsunwu ho invitato alcuni quadri del livello medio e del livello inferiore, un *hsiutsai*⁸ povero, un ex presidente della Camera di commercio fallito e un piccolo funzionario disoccupato, che prima era esattore delle imposte nel distretto. Tutti mi hanno riferito moltissime cose di cui prima non avevo mai sentito parlare. Chi mi ha dato la possibilità di farmi, per la prima volta, un'idea completa del marciame del sistema carcerario in Cina è stato un semplice secondino che ho conosciuto durante la mia inchiesta nel distretto di Hengshan, nello Hunan. Nel corso dell'inchiesta nel distretto di Hsingkuo e nei cantoni di Chang kang e Tsaihsi mi sono rivolto a compagni che lavoravano a livello di cantone e a semplici contadini. I quadri, i contadini, il *hsiutsai*, il secondino, il commerciante, l'esattore sono stati per me dei rispettabili maestri e io, quale loro allievo, mi sono mostrato rispettoso e diligente e li ho trattati da compagni. Se non avessi fatto così, mi avrebbero voltato le spalle, non mi avrebbero raccontato ciò che sapevano o perlomeno non mi avrebbero raccontato tutto. Una riunione d'inchiesta non ha bisogno di essere numerosa: dalle tre alle cinque persone, al massimo sette o otto. Bisogna dedicarle tutto il tempo necessario e preparare in anticipo uno schema da seguire; inoltre bisogna porre domande, prendere appunti e discutere con coloro che partecipano alla riunione. Perciò, è indubbio che nessuno potrà fare un'inchiesta e farla bene se non è animato da un'ardente volontà, dalla determinazione di andare alla base, da una sete di conoscenza, se non si spoglia dell'orgoglio e non accetta di diventare un allievo. Bisogna comprendere che i veri eroi sono le masse, mentre noi siamo spesso infantili e ridicoli; se non comprendiamo questo, non potremo acquisire neppure le nozioni più elementari.

Ripeto che lo scopo principale della pubblicazione di questa documentazione è di dimostrare qual è il metodo con cui si può riuscire a comprendere la situazione alla base. Assolutamente non è quello di chiedere ai compagni di tenere a mente tutti questi dati concreti e le conclusioni che ne derivano. Parlando in generale, la borghesia cinese, nata da poco, non è riuscita e non riuscirà mai a fornirci dati relativamente completi o anche solo materiale grezzo sulla situazione della società, come ha fatto invece la borghesia in Europa, in America o in Giappone; quindi non ci rimane altro da fare che provvedere noi stessi alla raccolta di questo materiale. Parlando dello specifico, coloro che svolgono un lavoro pratico devono essere sempre aggiornati sulla situazione che muta e questo è un campo in cui nessun partito comunista, in nessun paese, può contare su altri. Ecco perché tutti coloro che fanno un lavoro pratico devono condurre inchieste alla base. Per coloro che conoscono la teoria ma non conoscono la situazione reale, è ancora più necessario procedere a tali inchieste, altrimenti non saranno in grado di unire

la teoria alla pratica. “Chi non fa inchieste non ha diritto di parola”⁹: sebbene questa mia frase sia stata derisa e tacciata di “gretto empirismo”, ancora oggi non rimpiango di averla pronunciata; al contrario, insisto nel dire che chi non ha compiuto un’inchiesta non può avere diritto di parola. Vi sono molte persone che appena arrivate in un posto si smettono a gridare, sputano sentenze, criticano questo e condannano quello; in realtà, su dieci di loro, dieci subiranno uno scacco, poiché le loro opinioni o le loro critiche, non essendo basate su un’inchiesta minuziosa, non sono altro che chiacchiere. I danni causati al nostro partito da questi “messi imperiali” sono innumerevoli. Nondimeno di questi messi ce ne sono tanti, se ne trovano un po’ dappertutto. Stalin dice giustamente che “la teoria diventa priva di oggetto se non è legata alla pratica rivoluzionaria” e altrettanto giustamente aggiunge che “la pratica brancola nel buio se il suo cammino non è illuminato dalla teoria rivoluzionaria”¹⁰. Solo il praticone che brancola nel buio e manca di prospettive e di lungimiranza può essere giustamente accusato di “gretto empirismo”.

Oggi sento ancora vivamente la necessità di uno studio minuzioso della situazione cinese e internazionale; ciò si spiega con il fatto che le mie conoscenze in questo campo sono ancora insufficienti. Non posso assolutamente affermare che so tutto e che gli altri non sanno niente. Imparare dalle masse insieme con tutti i compagni del partito, continuare a essere il loro allievo: questo è il mio desiderio.

POSCRITTO

(19 aprile 1941)

L’esperienza acquisita nei dieci anni della seconda Guerra civile rivoluzionaria è per noi la migliore, la più pertinente, alla quale possiamo riferirci nel periodo attuale, quello della Guerra di resistenza contro il Giappone. Tuttavia essa è valida solo per quel che concerne i nostri legami con le masse e la loro mobilitazione nella lotta contro il nemico; non lo è per quel che riguarda la linea tattica. L’attuale linea tattica del partito presenta una differenza di principio rispetto a quella del passato. Prima noi lottavamo contro i proprietari terrieri e la borghesia controrivoluzionaria, mentre oggi noi stringiamo alleanza con tutti quei proprietari terrieri e quegli elementi della borghesia che non si oppongono alla resistenza al Giappone.

È già stato un errore non aver condotto nell’ultimo periodo della Guerra civile rivoluzionaria di dieci anni una politica differenziata, da un lato verso il governo reazionario e il partito reazionario che lanciavano contro di noi attacchi armati e dall’altro verso gli strati sociali a carattere capitalista posti sotto la nostra autorità; è stato un errore anche non aver adottato una politica differenziata verso i vari gruppi esistenti in seno al governo reazionario e al partito reazionario. La politica della “sola lotta”, attuata allora verso tutti gli strati sociali esclusi i contadini e lo strato inferiore della piccola borghesia urbana, era indubbiamente sbagliata. Quanto alla politica agraria, è stato un errore rinunciare alla giusta politica

condotta nel primo e nel secondo periodo della seconda Guerra civile rivoluzionaria di dieci anni¹¹, consistente nell'assegnare ai proprietari terrieri terra nella stessa misura che ai contadini, in modo che anche gli ex proprietari terrieri potessero dedicarsi ai lavori agricoli e non diventassero dei vagabondi senza tetto o andassero sulle montagne come briganti, turbando così l'ordine pubblico.

Oggi, la politica del partito è necessariamente diversa. Non si tratta di "sola lotta e rinuncia alle alleanze", né di "sole alleanze e rinuncia alla lotta" (allo stesso modo del chentuhsiuismo del 1927¹²). La politica del partito comprende sia un'alleanza con tutti gli strati sociali che si oppongono all'imperialismo giapponese e la formazione di un fronte unito, sia, al tempo stesso, una lotta contro la tendenza di questi strati a capitolare davanti al nemico e a opporsi al Partito comunista cinese e al popolo, lotta che assumerà forme diverse, a seconda del grado della loro oscillazione e del loro carattere reazionario. La nostra politica attuale ha un duplice carattere: essa combina l'"alleanza" con la "lotta". Nel settore industriale è una politica che tende a migliorare, entro i limiti del possibile, la vita degli operai, ma che non impedisce all'economia capitalista di svilupparsi in maniera adeguata. Nel campo dell'agricoltura, la nostra politica esige che i proprietari terrieri riducano i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti, ma al tempo stesso stabilisce che i contadini versino questi canoni e questi interessi ridotti. Nel campo dei diritti politici, la nostra politica garantisce a tutti i proprietari terrieri e a tutti i capitalisti favorevoli alla resistenza diritti individuali, politici e di proprietà uguali a quelli degli operai e dei contadini, ma al tempo stesso mira a impedire le eventuali azioni controrivoluzionarie dei proprietari terrieri e dei capitalisti. L'economia statale e quella cooperativista devono essere sviluppate, ma oggi nelle basi d'appoggio rurali il settore principale della nostra economia non è l'economia statale ma quella privata e bisogna dare all'economia capitalista non monopolista la possibilità di svilupparsi nell'interesse della lotta contro l'imperialismo giapponese e il regime semif feudale.

Nel momento attuale questa è la politica più rivoluzionaria possibile per la Cina e sarebbe senza alcun dubbio un errore opporsi ad essa oppure ostacolarne l'attuazione. Fare degli sforzi seri e risoluti per salvaguardare la purezza dell'ideologia comunista tra i membri del partito e proteggere, nell'economia della società, la parte del settore capitalista che può esserci utile e dare ad essa la possibilità di svilupparsi adeguatamente; nel periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone e dell'edificazione di una repubblica democratica, questi sono due compiti per noi altrettanto indispensabili. È possibile, in questo periodo, che alcuni membri del Partito comunista cinese si lascino corrompere dalla borghesia e che fra i membri del partito si manifestino idee capitaliste: noi dobbiamo lottare contro queste idee corrottrici all'interno del partito, tuttavia non dobbiamo erroneamente trasferire la lotta contro le idee capitaliste in seno al partito nel campo dell'economia sociale, combattendo il settore capitalista dell'economia. Dobbiamo tracciare una chiara linea di demarcazione fra queste due cose. Il Partito comunista cinese opera in una situazione complessa e ogni membro del

partito, e in particolare ogni quadro, deve temprarsi per diventare un combattente che conosce la tattica marxista. Considerando i problemi in modo unilaterale e semplicistico non è possibile portare la rivoluzione alla vittoria.

NOTE

1. La seconda Guerra civile rivoluzionaria, detta anche Guerra rivoluzionaria agraria, copre il periodo 1927-1936.
2. *La direttiva del Comitato centrale del 7 luglio 1940 è la “Risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista cinese sulla situazione attuale e la politica del partito”. Per la direttiva del Comitato centrale del 25 dicembre 1940, vedi *Sulla politica, Opere scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2 (nel presente volume delle *Opere di Mao Tse-tung*).
3. Sul ruolo determinante dell'inchiesta (e in generale dell'esperienza diretta) nel processo della conoscenza si vedano anche *Contro la mentalità libresca* (*Opere di Mao Tse-tung*, vol. 3) e *Sulla pratica* (*Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5). È questo un argomento su cui Mao Tse-tung è ritornato però ripetutamente nel corso della sua intera vita e che quindi si ritrova trattato in numerosi suoi scritti.
4. All'analisi delle classi sono espressamente dedicati vari scritti di Mao Tse-tung raccolti nei volumi 2 e 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
5. Al riguardo si vedano tuttavia *I contadini dello Hunan, Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan e La lotta sui monti Ching kang* nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2.
6. Pubblicata nel vol. 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
7. Pubblicata nel vol. 4 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
8. Il titolo di *hsiutsai* spettava a coloro che avevano superato il primo grado degli esami imperiali.
9. Questo è anche il titolo di un testo di Mao Tse-tung pubblicato nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 3.
10. *J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, parte 3.
11. *Il primo periodo della guerra civile durata dieci anni va dalla fine del 1927 alla fine del 1928 e viene di solito chiamato periodo dei monti Ching kang; il secondo periodo va dall'inizio del 1929 all'autunno del 1931, ossia dalla creazione della zona sovietica centrale alla vittoria sulla terza campagna di “accerchiamento e annientamento”; il terzo periodo va dalla fine del 1931 alla fine del 1934, cioè dalla vittoria sulla terza campagna di “accerchiamento e annientamento” alla riunione allargata dell'Ufficio politico convocata dal Comitato centrale del Partito comunista cinese a Tsunyi, nel Kweichow.

La conferenza di Tsunyi, tenutasi nel gennaio del 1935, pose fine alla linea opportunistica "di sinistra", che aveva dominato nel partito dal 1931 al 1934 e riportò il partito sulla via giusta.

12. *Chen Tu-hsiu, professore all'Università di Pechino, divenne noto quale redattore della rivista *Gioventù nuova*. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e data l'im maturità del partito nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del partito. Nell'ultimo periodo della rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato nel partito da Chen Tu-hsiu sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti nell'organo dirigente del nostro partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*). Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del pessimismo, perdettero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidatori. Assunsero la posizione reazionaria dei trotskisti e con essi crearono un piccolo gruppo antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal partito nel novembre del 1929. Egli morì nel 1942. Per quel che riguarda l'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu, vedasi le note introduttive ad *Analisi delle classi nella società cinese* e *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2) e l'articolo *Presentazione della rivista "Il Comunista"*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2.

***BILANCIO DELLA VITTORIA CONTRO LA SECONDA CAMPAGNA ANTICOMUNISTA**

(8 maggio 1941)

*Direttiva interna per il partito redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Come è detto nella direttiva del Comitato centrale del 18 marzo¹, la seconda campagna anticomunista appartiene ormai al passato. Ciò che ne è seguito è la continuazione della Guerra di resistenza contro il Giappone nella nuova situazione interna e internazionale. I fattori intervenuti in questa nuova situazione sono: l'estensione della guerra imperialista, l'ascesa del movimento rivoluzionario internazionale, il patto di neutralità tra l'Unione Sovietica e il Giappone², la vittoria contro la seconda campagna anticomunista del Kuomintang e, come conseguenza, l'indebolimento della posizione politica del Kuomintang e il rafforzamento di quella del Partito comunista cinese. Bisogna aggiungere che negli ultimi tempi il Giappone si prepara per una nuova offensiva su larga scala contro la Cina. Allo scopo di unire tutto il popolo per perseverare nella resistenza al Giappone e allo scopo di continuare a superare effettivamente il pericolo della capitolazione e la controcorrente anticomunista dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, è assolutamente necessario studiare e assimilare le lezioni che il nostro partito ha tratto dalla sua eroica e vittoriosa lotta contro l'ultima campagna anticomunista.

1. Delle due maggiori contraddizioni che si hanno oggi in Cina, quella fondamentale rimane ancora la contraddizione nazionale tra la Cina e il Giappone, mentre la contraddizione tra le classi all'interno del paese continua a occupare una posizione subordinata. Il fatto che un nemico della nazione è penetrato in profondità nel nostro territorio determina tutto il resto. Fino a quando la contraddizione fra la Cina e il Giappone resterà acuta, anche se la classe dei grandi proprietari terrieri e la grande borghesia dovessero tradire e arrendersi in blocco, in nessun caso potrà verificarsi una situazione come quella del 1927³, né potranno ripetersi l'Incidente del 12 aprile⁴ e l'Incidente del 21 maggio⁵. La prima campagna anticomunista⁶ è stata da alcuni compagni considerata come una ripetizione dell'Incidente del 21 maggio, mentre la seconda campagna anticomunista è stata considerata alla stregua dell'Incidente del 12 aprile e dell'Incidente del 21 maggio, ma i fatti obiettivi hanno provato che tali valutazioni erano errate. Questi compagni erano in errore perché avevano dimenticato che la contraddizione nazionale è la contraddizione fondamentale.

2. In tali circostanze, le classi filobritanniche e filoamericane dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia che dirigono tutta la politica del governo del Kuomintang, continuano a essere classi con un duplice carattere; da un lato sono contro il Giappone e dall'altro sono contro il Partito comunista cinese e le larghe masse popolari che esso rappresenta. Sia la loro resistenza al Giappone che il loro anticomunismo hanno a loro volta un duplice carattere. Quanto alla loro resistenza al Giappone, sebbene si oppongano agli invasori, esse non si impegnano a fondo nella guerra né lottano attivamente contro Wang Ching-wei e gli altri collaborazionisti cinesi e a volte arrivano perfino a fare la corte agli emissari di pace giapponesi. Quanto al loro anticomunismo, sebbene combattano il Partito comunista cinese al punto da provocare l'Incidente dell'Anhui meridionale e da diramare l'ordine del 17 gennaio⁷, nondimeno esse non desiderano una rottura definitiva e si attengono ancora alla politica del bastone e della carota. Tutto ciò è stato ancora una volta confermato nella recente campagna anticomunista. La situazione politica cinese, che è estremamente complessa, richiede la massima attenzione da parte dei nostri compagni. Poiché le classi dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia filobritanniche e filoamericane continuano a resistere al Giappone e si attengono, nei riguardi del nostro partito, alla politica del bastone e della carota, la nostra politica deve essere quella di "fare a loro ciò che essi fanno a noi"⁸, di rispondere col bastone al bastone e con la carota alla carota. Questa è una politica rivoluzionaria dal duplice carattere. Fin quando le classi dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia non tradiranno completamente, questa nostra politica resterà immutata.

3. La lotta contro la politica anticomunista del Kuomintang richiede tutta una serie di misure tattiche e non dobbiamo mostrarci in alcun caso negligenti o sprovveduti. L'odio e la crudeltà dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, che hanno in Chiang Kai-shek il loro rappresentante, nei confronti delle forze rivoluzionarie del popolo, non solo sono stati dimostrati dai dieci anni di guerra anticomunista⁹, ma sono stati completamente dimostrati anche dalle due campagne anticomuniste nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone e in particolare dall'Incidente dell'Anhui meridionale avvenuto durante la seconda campagna anticomunista. Se le forze rivoluzionarie del popolo vogliono evitare di essere sterminate da Chiang Kai-shek e vogliono costringerlo a riconoscere la loro esistenza, esse non hanno altra alternativa che condurre una lotta colpo su colpo contro la sua politica controrivoluzionaria. Il fallimento dell'opportunismo del compagno Hsiang Ying¹⁰ nella recente campagna anticomunista deve essere un severo ammonimento per tutto il partito. La nostra lotta deve però essere basata sul principio di combattere su basi giuste, per il nostro vantaggio e con misura. Se venisse a mancare anche uno solo di questi tre requisiti, le conseguenze sarebbero gravi.

4. Nella lotta contro i duri a morire del Kuomintang, dobbiamo fare una

distinzione fra la grande borghesia dei *compradores* e la borghesia nazionale, che non ha o ha solo in minima misura un carattere *compradore*, così come fra i grandi proprietari terrieri più reazionari, da una parte e i signorotti illuminati e i proprietari terrieri in generale, dall'altra. Questa è la base teorica della lotta che il nostro partito conduce per conquistare i gruppi intermedi e creare gli organi del potere politico seguendo il "sistema della tripartizione"; ciò è stato ripetutamente sottolineato dal Comitato centrale fin dal marzo dello scorso anno. La giustezza di questo principio è stata confermata ancora una volta nella recente campagna anticomunista. La posizione da noi assunta prima dell'Incidente dell'Anhwei meridionale, come fu indicata nel telegramma del 9 novembre¹¹, era assolutamente necessaria per poter passare a una controffensiva politica dopo l'incidente; noi non avremmo altrimenti potuto conquistare i gruppi intermedi. Infatti, solo dopo ripetute esperienze, i gruppi intermedi possono comprendere perché il nostro partito deve condurre una lotta risoluta contro i duri a morire del Kuomintang, perché l'unità è raggiunta solo attraverso la lotta e perché non può esserci unità se si rinuncia alla lotta. Sebbene i dirigenti dei gruppi di potere locali appartengano anch'essi alla classe dei grandi proprietari terrieri e alla grande borghesia, tuttavia, poiché esistono delle contraddizioni tra loro e i rappresentanti dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia che controllano il potere centrale, anche essi devono, in generale, essere considerati e trattati come appartenenti ai gruppi intermedi. Yen Hsi-shan, che combattè con la massima energia contro i comunisti nella prima campagna anticomunista, assunse una posizione intermedia nel corso della seconda; sebbene la cricca del Kwangsi, che assunse una posizione intermedia nella prima campagna, sia passata nel campo anticomunista nella seconda, essa è tuttavia in contraddizione con la cricca di Chiang Kai-shek e noi non dobbiamo considerare le due cricche sullo stesso piano. Queste considerazioni sono ancora più valide per quanto riguarda gli altri gruppi di potere locali. Nonostante ciò, molti nostri compagni continuano a mettere i diversi gruppi delle classi dei proprietari terrieri e della borghesia sullo stesso piano, come se dopo l'Incidente dell'Anhwei meridionale la classe dei proprietari terrieri e della borghesia avessero tradito completamente. Questo è un punto di vista semplicistico nei confronti della complessa situazione politica della Cina. Se noi accettassimo questo punto di vista e considerassimo tutti i proprietari terrieri e tutti i borghesi come consideriamo i duri a morire del Kuomintang, finiremmo per isolarci. Dobbiamo comprendere che la società cinese è grande al centro, ma piccola ai due estremi¹² e che il Partito comunista cinese non sarà in grado di risolvere i problemi della Cina se non riesce a conquistare le masse delle classi intermedie e a far sì che ciascuna di esse abbia il posto che le spetta conformemente alla propria situazione.

5. Poiché alcuni compagni esitano a riconoscere come fondamentale la contraddizione fra la Cina e il Giappone e di conseguenza danno una valutazione erronea per quanto riguarda i rapporti di classe in Cina, essi hanno talvolta delle

esitazioni anche sulla politica del partito. Questi compagni, che dopo l'Incidente dell'Anhui meridionale consideravano tale avvenimento come una ripetizione dell'Incidente del 12 aprile e dell'Incidente del 21 maggio, sembrano pensare che la direttiva di indirizzo politico generale diramata dal Comitato centrale il 25 dicembre dello scorso anno¹³ sia in tutto o in parte non più applicabile. Essi ritengono che oggi non ci sia più bisogno di un potere politico che comprenda tutti coloro che sono per la resistenza al Giappone e per la democrazia, ma unicamente di un potere politico degli operai, dei contadini e della piccola borghesia urbana; che non ci sia più bisogno della politica del fronte unito del periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone, ma di una politica di rivoluzione agraria così come fu praticata nei dieci anni della seconda Guerra civile rivoluzionaria. Questi compagni non hanno più un'idea chiara della giusta politica adottata dal partito, perlomeno in questo periodo.

6. Questi compagni, quando hanno ricevuto dal Comitato centrale del nostro Partito la direttiva di prepararsi a fronteggiare un'eventuale rottura da parte del Kuomintang, di prepararsi all'eventualità peggiore nello sviluppo degli avvenimenti, hanno dimenticato tutte le altre possibilità. Essi non comprendono che, sebbene sia assolutamente necessario prepararsi all'eventualità peggiore, ciò non significa scartare l'eventualità favorevole. Al contrario una tale preparazione è la condizione per rafforzare le possibilità favorevoli e far sì che tali possibilità diventino una realtà. Questa volta, poiché eravamo pienamente preparati a fronteggiare una rottura da parte del Kuomintang, esso non si è arrischiato a provocarla.

7. Vi è poi un numero ancora maggiore di compagni i quali non comprendono l'unità tra la lotta nazionale e la lotta di classe, non comprendono la politica del fronte unito né la politica di classe, non comprendono di conseguenza l'unità tra l'educazione nello spirito del fronte unito e l'educazione di classe. Essi ritengono che dopo l'Incidente dell'Anhui meridionale si debba porre l'accento particolarmente sull'educazione di classe, la quale verrebbe così a essere come qualcosa di separato dall'educazione nello spirito del fronte unito. Ancora oggi non comprendono che per tutto il periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone il nostro partito applica, al riguardo di tutti i componenti degli strati alti e medi della società che resistono ancora al Giappone, siano essi grandi proprietari terrieri, elementi della grande borghesia o elementi delle classi intermedie, una sola politica generale, la politica del fronte unito nazionale (una politica dal duplice carattere) che contempla due aspetti: l'unione e la lotta. Noi dobbiamo applicare questa politica dal duplice carattere anche alle truppe fantoccio, ai collaborazionisti e agli elementi filogiapponesi, con la sola eccezione degli elementi assolutamente irriducibili, che rifiutano di correggersi, contro i quali è indispensabile adottare una politica di eliminazione risoluta. L'educazione che il nostro Partito dà ai propri membri e al popolo è anch'essa un'educazione

che comprende ambedue gli aspetti, da un lato insegna al proletariato, alla classe contadina e agli altri strati della piccola borghesia come unirsi, in diverse forme, con i diversi strati della borghesia e della classe dei proprietari terrieri per resistere al Giappone e dall'altro come condurre le lotte di diversa intensità contro queste classi, a seconda della loro tendenza, più o meno accentuata, al compromesso, all'oscillazione e all'anticomunismo. La politica del fronte unito è una politica di classe e non è possibile separare l'una dall'altra; molti problemi resteranno oscuri a chi non ha ben compreso questo punto.

8. Vi sono altri compagni che non comprendono che il regime sociale della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e delle basi d'appoggio anti giapponesi nella Cina settentrionale e centrale è già un regime di nuova democrazia. Per giudicare se il carattere del regime sociale in una regione è di nuova democrazia, esiste un criterio fondamentale: vedere se i rappresentanti delle larghe masse popolari partecipano al potere politico in quella regione e se questo potere politico è diretto dal Partito comunista cinese. Il potere politico del fronte unito sotto la direzione del Partito comunista cinese è quindi la caratteristica essenziale della società di nuova democrazia. Vi è chi pensa che solo con l'attuazione di una rivoluzione agraria del tipo di quella che conducemmo nei dieci anni della seconda Guerra civile rivoluzionaria la nuova democrazia possa essere considerata realizzata; ciò non è giusto. Oggi, il sistema politico nelle basi d'appoggio è il sistema politico del fronte unito di tutti coloro che sono per la resistenza al Giappone e per la democrazia, l'economia è l'economia nella quale sono stati fundamentalmente eliminati gli elementi semicoloniali e semifeudali e la cultura è la cultura antimperialista e antifeudale delle masse popolari. Perciò dal punto di vista politico, economico e culturale la società di nuova democrazia esiste sia nelle basi d'appoggio anti giapponesi dove si mette in pratica la riduzione dei canoni d'affitto e degli interessi sui prestiti, sia nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia dove è stata realizzata una radicale rivoluzione agraria. Quando l'esempio delle basi d'appoggio anti giapponesi sarà seguito da tutto il paese, la Cina diventerà una repubblica di nuova democrazia.

NOTE

1. Vedasi nel presente volume *La situazione dopo la vittoria contro la seconda campagna anticomunista*.
2. *Si tratta del patto di neutralità tra l'Unione Sovietica e il Giappone concluso il 13 aprile 1941. Esso consolidò la pace sulla frontiera orientale dell'Unione Sovietica, sventò il complotto della Germania, dell'Italia e del Giappone per un attacco congiunto contro l'Unione Sovietica e rappresentò una grande vittoria della politica estera di pace dell'Unione Sovietica.
3. Nel 1927, quando era in corso la prima Guerra civile rivoluzionaria, la borghesia cinese si alleò con le forze feudali e con l'imperialismo contro gli operai e i contadini cinesi. A causa degli errori di opportunismo di destra compiuti dal Partito comunista cinese (vedasi nota 12, pag. 108), le forze rivoluzionarie furono fortemente colpite da questo rovesciamento delle alleanze compiuto dalla borghesia.
4. *L'Incidente del 12 aprile fu il colpo di Stato controrivoluzionario effettuato il 12 aprile 1927 da Chiang Kai-shek a Shanghai, durante il quale vennero massacrati un gran numero di comunisti e di operai, contadini e intellettuali rivoluzionari. Vedasi nota 5 in *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan, Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2).
5. *Il 21 maggio 1927 i comandanti controrivoluzionari del Kuomintang nello Hunan, tra cui Hsu Keh-hsiang e Ho Chien, istigati da Chiang Kai-shek e Wang Ching-wei, compirono a Changsha un'incursione contro il Consiglio provinciale dei sindacati dello Hunan, la lega contadina e tutte le altre organizzazioni rivoluzionarie. Comunisti, operai e contadini rivoluzionari furono arrestati e massacrati in massa. Questi avvenimenti, noti sotto il nome di Incidente del 21 maggio, furono il segnale dell'aperta collusione fra i controrivoluzionari del Kuomintang di Wuhan capeggiati da Wang Ching-wei e i controrivoluzionari di Nanchino capeggiati da Chiang Kai-shek.
6. La prima campagna anticomunista fu lanciata da Chiang Kai-shek tra l'inverno del 1939 e la primavera del 1940. Vedasi nota 13 in *Unire tutte le forze antigiapponesi e combattere gli anticomunisti duri a morire* (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 7).
7. Vedasi nel presente volume il testo *Ordine e dichiarazione sull'Incidente dell'Anhui meridionale*.
8. *Citazione tratta dal commentario di Chu Hsi (1130-1200) dell'opera confuciana *Dottrina del giusto mezzo*, cap. 13.
9. La seconda Guerra civile rivoluzionaria (1927-1936).
10. Vedasi in questo volume la nota introduttiva in *Sviluppare con audacia le forze antigiapponesi e resistere agli attacchi degli anticomunisti duri a morire*.
11. *Si riferisce al telegramma inviato il 9 novembre 1940 da Chu Teh e Peng Teh-huai,

rispettivamente comandante in capo e vicecomandante in capo del 18° gruppo d'armate e da Yeh Ting e Hsiang Ying, comandante e vicecomandante della nuova 4ª armata, in risposta al telegramma del 19 ottobre di Ho Ying-chin e Pai Chung-hsi. Il telegramma del 9 novembre smascherava il complotto anticomunista e capitolazionista dei reazionari del Kuomintang e confutava la proposta assurda di Ho Ying-chin e Pai Chung-hsi secondo cui le unità della nuova 4ª armata e dell'8ª armata dislocate a sud del Fiume Giallo dovevano essere spostate a nord dello stesso fiume. Tuttavia, nell'interesse dell'unità per la resistenza al Giappone, i firmatari, animati da spirito di conciliazione, accettavano di trasferire a nord del fiume Yangtse le unità della nuova 4ª armata che si trovavano a sud di questo fiume. Il telegramma richiedeva anche la soluzione di alcuni importanti problemi in sospenso tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Esso ottenne la simpatia dei gruppi intermedi e isolò Chiang Kai-shek.

12. *Con questa espressione, il compagno Mao Tse-tung vuol dire che il proletariato industriale cinese che era alla testa della rivoluzione, da una parte e le classi reazionarie dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia reazionaria, dall'altra, costituivano nella società cinese una minoranza della popolazione. Vedi *Discorso pronunciato all'assemblea dei rappresentanti della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 3 (nel presente volume).
13. Vedasi *Sulla politica* nel presente volume.

***SMASCHERARE IL COMLOTTO DI UNA MONACO DELL'ESTREMO ORIENTE**

(25 maggio 1941)

*Direttiva interna per il partito redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

1. Compromesso fra il Giappone e gli Stati Uniti a spese della Cina, creazione di una Monaco d'Oriente¹ che combatta il comunismo e l'Unione Sovietica: questo è il nuovo complotto che il Giappone, gli Stati Uniti e Chiang Kai-shek stanno architettando. Noi dobbiamo smascherarlo e combatterlo.

2. Ora che ha interrotto la sua offensiva militare lanciata per costringere Chiang Kai-shek alla resa, certamente l'imperialismo giapponese farà diversi tentativi per indurre questi a capitolare. Ancora una volta, il nemico segue la sua vecchia politica del bastone e della carota, servendosi dell'uno e dell'altra alternativamente o simultaneamente. Noi dobbiamo smascherare e combattere questa politica.

3. Contemporaneamente all'offensiva militare, il Giappone ha sviluppato una campagna di calunnie, affermando, fra l'altro, che "l'8^a armata non vuol combattere in coordinazione con l'esercito centrale del Kuomintang", che essa "sfrutta tutte le occasioni per estendere il proprio territorio", che cerca di "aprirsi una strada internazionale" e che "sta costituendo un altro governo centrale". Con questo perfido piano il Giappone tenta di seminare la discordia fra il Partito comunista cinese e il Kuomintang, in modo che sia più facile indurre quest'ultimo alla capitolazione. L'Agenzia centrale d'informazioni e la stampa del Kuomintang, riprendendo e diffondendo queste calunnie, ricalcano senza ritegno alcuno la propaganda anticomunista del Giappone; i loro fini sono quanto mai sospetti. Noi dobbiamo smascherare e combattere tutto ciò.

4. Sebbene la nuova 4^a armata sia stata dichiarata "ribelle" e l'8^a armata non abbia ricevuto né una cartuccia né un soldo dal Kuomintang, esse non hanno mai cessato, neppure per un istante, di combattere contro il nemico. Nell'attuale campagna nello Shansi meridionale² l'8^a armata ha di nuovo preso l'iniziativa di coordinare le sue operazioni con quelle delle truppe del Kuomintang; da due settimane essa è passata all'attacco su tutti i fronti della Cina settentrionale, dove, in questo momento, si svolgono accaniti combattimenti. Le forze armate e le masse popolari dirette dal Partito comunista cinese sono divenute i pilastri della

Guerra di resistenza contro il Giappone. Tutte le calunnie lanciate contro il Partito comunista cinese hanno lo scopo di sabotare la guerra di resistenza e di aprire la strada alla capitolazione. Noi dobbiamo moltiplicare i successi militari dell'8^a e della nuova 4^a armata e lottare contro tutti i disfattisti e tutti i fautori della capitolazione.

NOTE

1. Vedasi nota 1, pag. 67.
2. *Si tratta della campagna nella regione dei monti Chungtiao. Nel maggio 1941, oltre 50.000 uomini delle forze d'invasione giapponesi attaccarono la regione dei monti Chungtiao, che si trova a nord del Fiume Giallo, nello Shansi meridionale. Sette corpi d'armata del Kuomintang furono concentrati in questa regione e quattro altri a nord-est nella regione di Kaoping; ciò rappresentava una forza complessiva di 250.000 uomini. Poiché le truppe del Kuomintang dislocate a nord del Fiume Giallo avevano come compito principale quello di lottare contro i comunisti e quindi non si erano mai preparate a combattere contro gli invasori giapponesi, quando questi attaccarono la maggior parte di esse cercarono di evitare il combattimento. Perciò, malgrado gli sforzi vigorosi dell'8^a armata per appoggiare in questa campagna le truppe del Kuomintang, queste furono completamente sconfitte. In tre settimane perdettero oltre 50.000 uomini; il resto si dette alla fuga attraversando il Fiume Giallo.

*RIFORMIAMO IL NOSTRO STUDIO

(maggio 1941)

*Rapporto presentato dal compagno Mao Tse-tung a una riunione di quadri tenutasi a Yen-an. Questo rapporto e i due articoli *Rettificare lo stile di lavoro del partito* e *Contro lo stile stereotipato nel partito* sono gli scritti fondamentali del compagno Mao Tse-tung sul movimento di rettifica. In questi scritti, il compagno Mao Tse-tung fece il bilancio delle divergenze che esistevano sulla linea del partito, esaminandole ancora più a fondo sotto l'aspetto ideologico e analizzò l'ideologia e lo stile di lavoro piccolo-borghese che, sotto la maschera del marxismo-leninismo, si erano largamente diffusi nel partito, principalmente le tendenze soggettiviste e settarie e la loro forma di espressione, lo stile stereotipato nel partito. Il compagno Mao Tse-tung invitò a sviluppare in tutto il partito un movimento di educazione marxista-leninista, in altre parole un movimento di rettifica sulla base dei principi ideologici del marxismo-leninismo. L'appello del compagno Mao Tse-tung non tardò a suscitare all'interno e fuori del partito un grande dibattito tra l'ideologia proletaria e quella piccolo-borghese; ciò consolidò le posizioni dell'ideologia proletaria all'interno e fuori del partito, elevò notevolmente il livello ideologico della grande massa dei quadri e assicurò al partito una unità senza precedenti.

Ritengo che sia necessario riformare il metodo e il sistema di studio in tutto il partito. Le ragioni sono le seguenti.

1. I vent'anni di esistenza del Partito comunista cinese sono stati vent'anni di sempre più stretta unione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Se ricordiamo quanto superficiale e povera fosse la nostra conoscenza del marxismo-leninismo e della rivoluzione cinese nel periodo in cui il nostro partito era ancora nella sua infanzia, ci accorgiamo quanto essa sia ora più profonda e più ricca. Nel corso degli ultimi cento anni i migliori figli e le migliori figlie della tormentata nazione cinese hanno lottato e sacrificato la loro vita, prendendo il posto dei combattenti caduti, alla ricerca di una verità che potesse salvare il paese e il popolo. Queste gesta ricevono il tributo dei nostri canti e delle nostre lacrime. Tuttavia solo dopo la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre in Russia abbiamo scoperto il marxismo-leninismo, questa verità suprema e abbiamo visto in esso la migliore arma per liberare il nostro popolo. Il Partito comunista cinese è stato il promotore, il propagandista e l'organizzatore nell'utilizzazione di quest'arma. Da quando la verità universale del marxismo-leninismo è stata integrata con la pratica concreta

della rivoluzione cinese, quest'ultima ha assunto un carattere completamente nuovo. A partire dall'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone, il nostro partito, fondandosi sulla verità universale del marxismo-leninismo, ha compiuto un nuovo passo avanti nello studio della pratica concreta di questa guerra e nello studio della Cina e del mondo di oggi e inoltre ha iniziato lo studio della storia cinese. Tutti questi sono segni estremamente positivi.

2. Ciò nonostante, noi abbiamo tuttora dei difetti, alcuni dei quali sono molto gravi. A mio avviso, se non correggeremo questi difetti, non potremo fare ulteriori progressi nel nostro lavoro, né riusciremo ad andare avanti nella grande opera di integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese.

Cominciamo dallo studio della situazione attuale. Abbiamo conseguito qualche successo nello studio dell'attuale situazione interna e internazionale, tuttavia, per un grande partito politico come il nostro, il materiale da noi raccolto relativamente ai vari campi della vita interna e internazionale (politica, militare, economica e culturale) rimane frammentario e il nostro lavoro di ricerca non viene ancora svolto in modo sistematico. In generale, negli ultimi vent'anni non abbiamo svolto alcun lavoro veramente sistematico e accurato per raccogliere e studiare i materiali riguardanti tutti i settori sopra elencati e nei confronti delle inchieste e dello studio della realtà oggettiva manchiamo di entusiasmo. Comportarsi come "un uomo che cerca di afferrare i passeri con gli occhi bendati" o come "un cieco che cerca di afferrare un pesce", non lavorare con cura, compiacersi delle proprie chiacchiere arroganti, accontentarsi di frammenti di conoscenze mal assimilati: questo è un pessimo stile di lavoro ancora oggi esistente tra molti compagni nel nostro partito, uno stile di lavoro del tutto contrario allo spirito fondamentale del marxismo-leninismo. Marx, Engels, Lenin e Stalin ci hanno insegnato che è necessario studiare coscienziosamente la situazione e partire dalla realtà oggettiva e non dai nostri desideri soggettivi; tuttavia le azioni di molti nostri compagni sono una diretta violazione di questa verità.

Passiamo allo studio della storia. Sebbene alcuni membri e alcuni simpatizzanti del nostro partito abbiano intrapreso questo studio, il loro lavoro non è stato compiuto in modo organizzato. La storia della Cina negli ultimi cento anni, così come la sua storia antica, sono ancora un enigma per numerosi membri del partito. Molti studiosi marxisti-leninisti non possono aprir bocca senza citare la Grecia antica, mentre, dispiace dirlo, hanno dimenticato i propri antenati.

Tra di noi non c'è ancora entusiasmo per uno studio serio della situazione attuale né per uno studio serio della storia.

Passiamo infine allo studio dell'esperienza rivoluzionaria internazionale, allo studio della verità universale del marxismo-leninismo. Sembra che molti compagni studino il marxismo-leninismo non per le esigenze della pratica rivoluzionaria, ma esclusivamente per amore dello studio in sé e per sé. Di conseguenza, non riescono ad assimilare ciò che hanno letto. Essi sono soltanto capaci di citare frasi

e parole isolate dalle opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin, ma non sanno adottare la posizione, il punto di vista e il metodo di questi per studiare concretamente la situazione attuale e la storia della Cina, analizzare concretamente i problemi della rivoluzione cinese e risolverli. Un siffatto atteggiamento verso il marxismo-leninismo è estremamente nocivo, soprattutto fra i quadri di medio e di alto livello.

I tre punti di cui ho parlato (negligenza nello studio della situazione attuale, negligenza nello studio della storia e negligenza nell'applicazione del marxismo-leninismo) costituiscono un pessimo stile di lavoro che, diffondendosi, ha esercitato un'influenza nociva su molti nostri compagni.

Infatti vi sono ora nelle nostre file numerosi compagni che questo stile di lavoro ha fatto deviare dalla giusta strada. Poco propensi a condurre inchieste e a compiere studi sistematici e accurati sulla situazione concreta esistente all'interno e all'esterno del paese, della provincia, del distretto e del circondario, costoro danno ordini fondandosi esclusivamente su conoscenze superficiali e supposizioni personali. Questo stile soggettivista di lavoro non esiste forse ancora presso molti compagni?

Non si conosce affatto o si conosce pochissimo la storia del proprio paese e invece di vergognarsi di questa ignoranza, la si considera un merito! Ciò che è più grave è che pochissimi compagni conoscono veramente la storia del Partito comunista cinese e la storia della Cina negli ultimi cento anni, a partire dalla Guerra dell'oppio. Quasi nessuno ha cominciato a studiare seriamente la storia economica, politica e militare e la storia della cultura della Cina negli ultimi cento anni. Ignorando tutto del proprio paese, certi possono soltanto raccontare leggende della Grecia antica e di altri paesi. E anche in questo caso non si tratta che di misere conoscenze racimolate a caso nel ciarpame delle vecchie opere straniere.

Di questa malattia hanno sofferto negli ultimi decenni molti di coloro che hanno studiato all'estero. Tornati in patria dall'Europa, dall'America o dal Giappone, essi non sanno far altro che ripetere tale e quale ciò che hanno appreso fuori. Sono diventati dei grammofoni e hanno dimenticato che il loro dovere è di comprendere ciò che è nuovo, di creare il nuovo. Questa malattia ha contaminato anche il Partito comunista cinese.

Noi studiamo il marxismo, ma il metodo adottato da molti di noi è esattamente l'opposto del marxismo. In altre parole, costoro violano il principio fondamentale costantemente raccomandato da Marx, Engels, Lenin e Stalin: l'unità tra teoria e pratica. Nel violare questo principio, essi ne hanno inventato uno che è l'opposto: il principio della separazione tra la teoria e la pratica. Nelle scuole e nei corsi per i funzionari di partito, gli insegnanti di filosofia non guidano gli studenti nello studio della logica della rivoluzione cinese, gli insegnanti di economia non li guidano nello studio delle peculiarità dell'economia cinese, gli insegnanti di scienze politiche non li guidano nello studio della tattica della rivoluzione cinese, gli insegnanti di scienze militari non li guidano nello studio della strategia e della tattica rispondenti alle particolari condizioni della Cina, ecc. Ne consegue che gli errori si diffondono causando non poco danno. Non si sa applicare a Fuhsien¹

quello che si è imparato a Yen-an. Se un professore di economia non è in grado di spiegare la relazione tra il *pienpi* e il *fap²*, è ovvio che nemmeno il suo allievo saprà spiegarla. Ciò ha fatto nascere tra molti allievi uno stato d'animo niente affatto normale: invece di mostrare interesse per i problemi della Cina e di attribuire la dovuta importanza alle direttive del partito, essi sono attaccati con tutta l'anima ai dogmi cosiddetti eterni e immutabili imparati dai loro insegnanti.

Beninteso, le cose di cui ho parlato sono gli esempi più negativi; non si può affermare che questo sia un fenomeno generale nel nostro partito. Ma si tratta di esempi reali; essi sono anche piuttosto numerosi e arrecano un danno abbastanza notevole; perciò non si può considerarli con indifferenza.

3. Per spiegare in modo più esauriente quanto ho detto sopra, voglio mettere a confronto due atteggiamenti opposti.

Il primo atteggiamento è quello soggettivista.

Con questo atteggiamento non si studia in modo sistematico e accurato la realtà che ci circonda; nel lavoro si fa soltanto assegnamento sul proprio entusiasmo e si ha soltanto un'idea vaga del volto odierno della Cina. Con questo atteggiamento si mutila la storia, si conosce soltanto la Grecia antica e non la Cina; la Cina di ieri e dell'altro ieri poi resta un enigma. Con questo atteggiamento, si studia la teoria marxista-leninista in modo astratto, senza un obiettivo determinato. Si studia questa teoria non per trovare in Marx, Engels, Lenin e Stalin la posizione, il punto di vista e il metodo per risolvere i problemi teorici e tattici della rivoluzione cinese, ma esclusivamente per amore della teoria in sé e per sé. Invece di mirare al bersaglio, si scaglia la freccia a caso. Marx, Engels, Lenin e Stalin ci insegnano che occorre partire dalla realtà oggettiva e dedurne le leggi che dovranno guidarci nell'azione. A tal fine è indispensabile, come dice Marx, raccogliere minuziosamente il materiale e farne l'oggetto di un'analisi e di una sintesi scientifiche³. Molti di noi agiscono proprio nel senso opposto. Alcuni svolgono un lavoro di ricerca ma non hanno alcun interesse né per lo studio della Cina odierna né per lo studio della Cina di ieri; tutto il loro interesse si limita allo studio di vuote "teorie" avulse dalla realtà. Altri svolgono un lavoro pratico, ma non si preoccupano neppure loro di studiare le condizioni oggettive, si affidano sovente al solo entusiasmo e sostituiscono i propri sentimenti alla politica del partito. Ambedue queste categorie di persone procedono in modo soggettivista, senza tener conto della realtà oggettiva. Se tengono una conferenza, seguono sempre lo stesso ordine: A, B, C, D e 1, 2, 3, 4, ecc.; se scrivono un articolo, ricorrono a una serie di chiacchiere pretenziose. Essi non cercano la verità nei fatti, ma recitano belle frasi per piacere al pubblico. Sono brillanti ma senza sostanza, fragili e senza fermezza. Si credono infallibili, si considerano le maggiori autorità esistenti sulla terra e sono onnipresenti come i "messi imperiali". Questo è lo stile di lavoro di certi nostri compagni. Adottare per se stessi questo stile di lavoro, significa nuocere a se stessi; adottarlo per insegnare agli altri, significa nuocere agli altri; adottarlo nel dirigere la rivoluzione, significa nuocere alla rivoluzione. In breve, questo metodo soggettivista,

antiscientifico, contrario al marxismo-leninismo è un grande nemico del Partito comunista cinese, della classe operaia, del popolo, della nazione; è una manifestazione della mancanza di spirito di partito. Abbiamo di fronte un nemico pericoloso e dobbiamo annientarlo. Solo quando il soggettivismo sarà stato distrutto, la verità del marxismo-leninismo prevarrà, lo spirito di partito si rafforzerà, la rivoluzione trionferà. Dobbiamo dire che l'assenza di un atteggiamento scientifico, cioè di un atteggiamento marxista-leninista che unisce la teoria alla pratica, significa mancanza o insufficienza di spirito di partito.

Citerò alcuni versi che descrivono la gente di cui ho parlato.

La canna che cresce sul muro ha la cima pesante, lo stelo debole, le radici poco profonde.

Le piantine di bambù che crescono sui monti hanno la punta piccina, la scorza spessa, il fusto vuoto.

Ditemi, questi versi non vi ricordano coloro che non adottano un atteggiamento scientifico, che fanno soltanto recitare frasi e parole isolate tratte dalle opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin, che godono di una falsa reputazione senza possedere il vero sapere? Se qualcuno vuole effettivamente guarire da questa malattia, gli consiglierai di imparare a memoria questi versi oppure, e ciò esigerà un po' più di coraggio, di appenderli alla parete di camera sua. Il marxismo-leninismo è una scienza e la scienza è una conoscenza acquistata in modo onesto; non c'è astuzia che valga. Siamo dunque onesti!

Il secondo atteggiamento è quello marxista-leninista.

Coloro che adottano questo atteggiamento conducono inchieste e studi sistematici e accurati sulla realtà circostante, applicando la teoria e il metodo marxista-leninista. Nel lavoro non si affidano solo all'entusiasmo, ma agiscono, come dice Stalin, combinando lo slancio rivoluzionario con il senso pratico⁴. Con questo atteggiamento non si mutila la storia. Non ci si accontenta di conoscere l'antica Grecia, ma si cerca di conoscere anche la Cina; non si vuole solo conoscere la storia del movimento rivoluzionario nei paesi stranieri, ma anche la storia della rivoluzione cinese, non solo la Cina di oggi ma anche la Cina di ieri e dell'altro ieri. Chi adotta questo atteggiamento, studia la teoria marxista-leninista con lo scopo preciso di unire questa teoria alla realtà del movimento della rivoluzione cinese e di trovare nel marxismo-leninismo la posizione, il punto di vista e il metodo che permettono di risolvere i problemi teorici e tattici della rivoluzione cinese. In questo caso, si scocca la freccia mirando al bersaglio. Il "bersaglio" è la rivoluzione cinese, la "freccia" è il marxismo-leninismo. Noi comunisti cinesi siamo andati giustamente alla ricerca di questa "freccia" per raggiungere questo "bersaglio": la rivoluzione in Cina, la rivoluzione in Oriente. Un tale atteggiamento consiste nel ricercare la verità nei fatti. I "fatti" sono tutte le cose che esistono oggettivamente, la "verità" consiste nei loro rapporti interni, ossia nelle leggi che le regolano e "ricercare" significa studiare. Dobbiamo partire dalle condizioni reali esistenti all'interno e fuori del paese, della provincia, del distretto e del circondario e trarne come guida per l'azione le leggi ad esse inerenti e non leggi immaginarie,

ossia dobbiamo trovare i rapporti interni degli avvenimenti che si svolgono intorno a noi. Per far questo, non dobbiamo affidarci all'immaginazione soggettiva, al momentaneo entusiasmo o alla conoscenza libresco, ma ai fatti oggettivamente esistenti; dobbiamo raccogliere minuziosamente il materiale e, guidati dai principi generali del marxismo-leninismo, trarne giuste conclusioni. Queste conclusioni non saranno una semplice enumerazione dei fenomeni secondo l'ordine: A, B, C, D, non saranno degli scritti pieni di luoghi comuni, delle chiacchiere pretenziose, ma conclusioni scientifiche. Un simile atteggiamento è basato sul desiderio di cercare la verità nei fatti e non sul desiderio di piacere al pubblico recitando belle frasi. Un tale atteggiamento è l'espressione dello spirito di partito, dello stile di lavoro marxista-leninista che unisce la teoria alla pratica. È il minimo che si possa chiedere a un comunista. Colui che adotta questo atteggiamento non avrà "la cima pesante, lo stelo debole, le radici poco profonde", né "la punta piccina, la scorza spessa, il fusto vuoto".

4. In conformità a quanto ho detto, faccio le seguenti proposte.

4.1. Porre a tutto il partito il compito di studiare in modo sistematico e completo la realtà che ci circonda. Fondandosi sulla teoria e sul metodo marxista-leninista, sottoporre a inchieste e a studi minuziosi le attività dei nostri nemici, quelle dei nostri amici e le nostre nei campi economico, finanziario, politico, militare, culturale e negli affari di partito e poi trarre le conclusioni logiche e necessarie. Per questo occorre indirizzare l'attenzione dei nostri compagni verso le inchieste e gli studi concernenti i fatti reali; far loro comprendere che il compito fondamentale degli organi dirigenti del partito consiste in due cose importanti: conoscere la situazione e saper applicare bene la linea politica generale, ossia conoscere il mondo e trasformarlo. I nostri compagni devono capire che chi non ha compiuto inchieste non ha diritto di parola, che le chiacchiere pretenziose dette a casaccio e l'elencazione dei fenomeni secondo l'ordine numerico 1, 2, 3, 4 non servono a nulla. Prendiamo per esempio il lavoro di propaganda. Se ignoriamo come viene effettuata la propaganda dai nostri nemici, dai nostri amici e da noi stessi, non potremo fissare in modo giusto la nostra politica in questo campo. In qualsiasi settore di lavoro occorre conoscere la situazione reale prima di poter trovare una buona soluzione. L'applicazione di un piano di inchieste e di studio in tutto il partito è l'anello capace di portare a una svolta nello stile di lavoro del partito.

4.2. Riunire persone competenti perché studino secondo il principio della divisione del lavoro e della cooperazione la storia cinese degli ultimi cento anni, in modo da eliminare la mancanza di organizzazione in questo campo. Occorre cominciare con uno studio analitico dei seguenti settori: storia economica, storia politica, storia militare e storia della cultura cinese; soltanto dopo sarà possibile passare a uno studio sintetico.

4.3. Per l'educazione dei funzionari in carica e per l'insegnamento nelle scuole dei funzionari, stabilire il principio secondo cui gli studi devono essere concentrati

sulle questioni pratiche della rivoluzione cinese e guidati dai principi fondamentali del marxismo-leninismo; abbandonare il metodo di studiare il marxismo-leninismo da un punto di vista statico e avulso dalla realtà. Adottare, come principale materiale di studio del marxismo-leninismo, la *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.* (breve corso). Quest'opera è la migliore sintesi e il miglior bilancio del movimento comunista mondiale negli ultimi cento anni, un modello di unità tra teoria e pratica, il solo modello completo esistente attualmente al mondo. Vedendo come Lenin e Stalin hanno unito la verità universale del marxismo alla pratica concreta della rivoluzione nell'Unione Sovietica e hanno su questa base sviluppato il marxismo, comprenderemo come dobbiamo lavorare in Cina.

Abbiamo deviato più di una volta dalla strada giusta. Ma succede spesso che gli errori aprano la strada alla verità. Sono certo che nel contesto così vivo e così ricco della rivoluzione in Cina e in tutto il mondo, la riforma del nostro studio darà buoni risultati.

NOTE

1. *Fuhsien si trova a circa 70 chilometri a sud di Yen-an.
2. **Pienpi*, banconote emesse dalla banca del governo della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. *Fapi*, cartamoneta emessa a partire dal 1935 dalle quattro principali banche del capitale burocratico del Kuomintang con l'appoggio degli imperialisti inglesi e americani. Il compagno Mao Tse-tung allude alle variazioni del corso di cambio tra il *pienpi* e il *fapi*.
3. *Marx scrive: "Spetta all'indagine di impadronirsi della materia in tutti i suoi particolari, di analizzare le diverse forme di sviluppo e scoprirne il legame interno. Solo dopo che è stato compiuto questo lavoro, il movimento reale può essere esposto in maniera conveniente". Vedasi il "Poscritto alla seconda edizione tedesca", ne *Il capitale*, vol. 1.
4. *J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, parte 9: "Lo stile di lavoro".

***A PROPOSITO DEL FRONTE UNITO INTERNAZIONALE CONTRO IL FASCISMO**

(23 giugno 1941)

*Direttiva interna per il partito redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Il 22 giugno i governanti fascisti della Germania hanno attaccato l'Unione Sovietica. Questo atto d'aggressione proditorio e criminoso è diretto non soltanto contro l'Unione Sovietica, ma contro la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni. Nella guerra sacrosanta che conduce per resistere all'aggressione fascista, l'Unione Sovietica difende non solo il proprio territorio, ma anche tutte le nazioni che lottano per liberarsi dalla schiavitù fascista.

Il compito dei comunisti di tutto il mondo è in questo momento quello di mobilitare i popoli di tutti i paesi e di creare un fronte unito internazionale per combattere il fascismo, difendere l'Unione Sovietica, difendere la Cina, difendere la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni. In questo periodo occorre concentrare tutte le forze nella lotta contro l'asservimento fascista.

I compiti del Partito comunista cinese, in tutto il paese, sono i seguenti:

1. Perseverare nella politica del fronte unito nazionale antigiapponese, perseverare nella cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, scacciare dalla Cina gli imperialisti giapponesi e, così facendo, aiutare l'Unione Sovietica.

2. Opporsi risolutamente a qualsiasi attività antisovietica e anticomunista svolta dagli elementi reazionari della grande borghesia.

3. Nelle relazioni internazionali, allearsi contro il nemico comune con tutti coloro che in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e negli altri paesi sono contro i governanti fascisti della Germania, dell'Italia e del Giappone.

***DISCORSO PRONUNCIATO ALL'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLA REGIONE DI CONFINE SHENSI-KANSU-NINGSIA**

(21 novembre 1941)

Signori rappresentanti! Compagni! La sessione dell'assemblea della regione di confine che s'inaugura oggi ha una grande importanza. Di fronte all'assemblea si pone un unico obiettivo: abbattere l'imperialismo giapponese e costruire una Cina di nuova democrazia, ossia la Cina dei Tre principi popolari rivoluzionari. La Cina può porsi oggi soltanto questo obiettivo, poiché oggi i nostri principali nemici non sono i nemici interni, ma i fascisti giapponesi e i fascisti tedeschi e italiani. In questo momento l'Armata rossa sovietica si batte per il destino del suo paese e di tutta l'umanità e noi lottiamo contro l'imperialismo giapponese che continua la sua aggressione per asservire la Cina. Il Partito comunista cinese è per l'unione di tutte le forze antigiapponesi del paese al fine di abbattere l'imperialismo giapponese, per la cooperazione con tutti i partiti e con tutti i gruppi politici, con tutte le classi e con tutte le nazionalità che resistono al Giappone; tutti, eccetto i collaborazionisti, devono unirsi nella lotta comune. Questa è sempre stata la posizione del Partito comunista cinese. Sono più di quattro anni che il nostro popolo resiste eroicamente all'invasore e questa resistenza si regge sulla cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, sulla cooperazione di tutte le classi, di tutti i partiti e di tutti i gruppi politici, di tutte le nazionalità del paese. Tuttavia la vittoria non è stata ancora conseguita; per raggiungerla bisogna continuare la lotta e attuare i Tre principi popolari rivoluzionari.

Perché dobbiamo attuarli? Perché finora i Tre principi popolari rivoluzionari proclamati dal dott. Sun Yat-sen non sono stati ancora realizzati in tutta la Cina. Perché non pretendiamo di realizzare oggi il socialismo? Il socialismo è senza dubbio un regime superiore, già da tempo instaurato in Unione Sovietica; ma in Cina mancano ancora le condizioni per la sua attuazione. Ciò che noi applichiamo nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia sono i Tre principi popolari rivoluzionari. Nella soluzione di qualsiasi problema pratico non siamo mai usciti dall'ambito dei Tre principi popolari rivoluzionari. Nella situazione attuale, uno di questi tre principi, il principio del nazionalismo, significa che bisogna abbattere l'imperialismo giapponese, mentre gli altri due, il principio della democrazia e quello del benessere del popolo, significano che bisogna fare gli interessi di tutti coloro che nel nostro paese lottano contro il Giappone e non solo quelli di un gruppo di persone. Tutto il nostro popolo deve godere della libertà individuale e politica e del diritto di proprietà. Ognuno deve avere la possibilità di esprimersi, di vestirsi, di nutrirsi, di lavorare e di studiare; in breve, ognuno deve ottenere ciò che gli spetta. La società cinese è "sottile alle due estremità e grossa nel mezzo":

il proletariato a una estremità e i proprietari terrieri e la grande borghesia all'altra estremità non sono che delle minoranze, mentre la grande maggioranza del popolo è rappresentata dai contadini, dalla piccola borghesia urbana e dalle altre classi intermedie. È impossibile per qualsiasi partito amministrare bene gli affari dello Stato se la sua politica non tiene conto degli interessi di queste classi, se coloro che appartengono a queste classi non ottengono ciò che loro spetta, se non hanno la possibilità di esprimersi.

Le varie misure politiche avanzate dal Partito comunista cinese hanno lo scopo di unire tutti coloro che resistono al Giappone; esse tengono conto degli interessi di tutte le classi che lottano contro il Giappone e particolarmente degli interessi dei contadini, della piccola borghesia urbana e delle altre classi intermedie. La politica avanzata dal Partito comunista cinese, che mira a far sì che tutti gli strati della popolazione abbiano la possibilità di esprimersi e abbiano lavoro e vitto assicurati, è l'espressione dei Tre principi popolari autenticamente rivoluzionari. Per quel che riguarda i rapporti agrari, noi da un lato praticiamo la riduzione dei canoni d'affitto e degli interessi sui prestiti, in modo che i contadini abbiano di che nutrirsi, dall'altro garantiamo il pagamento da parte dei contadini di questi canoni e di questi interessi ridotti, affinché anche i proprietari terrieri possano vivere. Nei rapporti tra lavoro e capitale, noi aiutiamo gli operai perché abbiano un lavoro e di che nutrirsi, ma al tempo stesso conduciamo una politica di sviluppo dell'industria e del commercio in maniera che i capitalisti possano ricavare un certo profitto. Tutto ciò è fatto per unire il popolo di tutto il paese in uno sforzo comune per resistere al Giappone. Questa è la politica che noi chiamiamo di nuova democrazia. Essa risponde veramente alle condizioni attuali della Cina, noi speriamo che venga attuata non solo nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e nelle basi d'appoggio anti-giapponesi nelle retrovie del nemico, ma anche in tutto il paese.

Noi abbiamo applicato con successo questa politica e abbiamo avuto l'appoggio di tutto il popolo. Tuttavia vi sono state anche delle deficienze. Un certo numero di comunisti non sanno ancora collaborare democraticamente con le persone che non appartengono al partito; nel loro lavoro conservano un atteggiamento gretto, di chiusura, un atteggiamento settario. Essi non comprendono ancora che i membri del partito hanno il dovere di cooperare con i non comunisti favorevoli alla resistenza e non hanno il diritto di respingerli. Ciò significa che dobbiamo ascoltare attentamente le opinioni delle masse, legarci alle masse e non staccarci da esse. Nel "Programma politico della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia" vi è un articolo che stabilisce che i comunisti devono cooperare democraticamente con i non comunisti e non agire in modo arbitrario e accentrare tutto nelle proprie mani; questo articolo è appunto diretto a quei compagni che non hanno ancora compreso la politica del partito. I comunisti devono ascoltare attentamente le opinioni di coloro che non appartengono al partito e dar loro la possibilità di esprimersi. Se ciò che dicono è giusto, dobbiamo accettarlo e imparare dai loro lati positivi; se è errato, dobbiamo ugualmente permettere loro di esporre quello

che hanno da dire e poi dare pazientemente le spiegazioni necessarie. Un comunista non deve mai credersi infallibile o essere dispotico, né credere di fare tutto bene mentre gli altri fanno tutto male; non deve mai starsene chiuso fra quattro mura, vantarsi e comportarsi da tiranno. A esclusione dei reazionari “duri a morire” che, in combutta con gli invasori giapponesi e i collaborazionisti, sabotano la resistenza e l’unità e che, beninteso, non hanno diritto di parola, tutti gli altri devono godere della libertà di espressione, anche se quel che dicono è errato. Gli affari dello Stato sono affari pubblici che concernono tutto il paese e non affari privati di un partito o di un gruppo. Per questo i comunisti hanno il dovere di collaborare in uno spirito democratico con i non comunisti e non hanno il diritto di respingerli e di monopolizzare tutto. Il Partito comunista cinese è il partito che lavora per l’interesse della nazione e del popolo e non ha alcun fine egoistico da perseguire. Esso deve sottomettersi al controllo del popolo e non deve mai andare contro la sua volontà. I suoi membri devono stare tra le masse e non porsi al di sopra di esse. Signori rappresentanti! Compagni! Questo principio del Partito comunista cinese di collaborazione democratica con i non comunisti è fisso e immutabile.

Finché nella società esisterà un partito comunista, i suoi membri rappresenteranno sempre la minoranza e i non comunisti la maggioranza; per questo i membri del nostro partito dovranno sempre collaborare con i non comunisti e una felice collaborazione deve essere iniziata qui, in seno all’assemblea. Io penso che i rappresentanti comunisti, ispirandosi a questa nostra politica, potranno temprarsi e riusciranno a superare il loro atteggiamento di chiusura e il loro settarismo. Noi non siamo una piccola setta che si crede infallibile, noi dobbiamo assolutamente imparare a spalancare le porte e a collaborare democraticamente con i non comunisti, dobbiamo assolutamente imparare a saperci consultare con gli altri. Forse ci sono ancora oggi dei comunisti che dicono: “Se bisogna collaborare con gli altri, io me ne vado!” Ma credo che di questi ve ne sono pochissimi. Vi assicuro che la stragrande maggioranza dei membri del nostro partito saprà applicare la linea del Comitato centrale. In pari tempo mi rivolgo a tutti i compagni non comunisti chiedendo loro di rendersi ben conto della nostra posizione, di capire che il Partito comunista cinese non è una piccola setta o un gruppetto che persegue fini egoistici. No! Il Partito comunista cinese desidera sinceramente e con tutta onestà amministrare nel modo migliore gli affari del paese. Tuttavia abbiamo ancora molte deficienze. Noi non temiamo di parlarne e siamo decisi a superarle.

Noi le elimineremo rafforzando il lavoro educativo all’interno del partito e cooperando democraticamente con i non comunisti. Soltanto sottoponendo le nostre deficienze a questo fuoco incrociato, dall’interno e dall’esterno, noi potremo correggerci e amministrare veramente bene gli affari del paese.

Signori rappresentanti! Voi avete affrontato la fatica di venire qui per partecipare a questa riunione. Sono felice di rivolgere il mio saluto a questa solenne assemblea e di augurare pieno successo ai vostri lavori.

*RETTIFICARE LO STILE DI LAVORO DEL PARTITO

(1° febbraio 1942)

*Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung all'inaugurazione della scuola di partito del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Oggi la scuola di partito comincia la sua attività e io auguro ad essa i migliori successi.

In questa occasione vorrei dire qualcosa circa lo stile di lavoro del nostro partito.

Perché occorre un partito rivoluzionario? Perché nel mondo il popolo è oppresso dai suoi nemici e vuole liberarsi dalla loro oppressione. Nell'epoca del capitalismo e dell'imperialismo è necessario un partito rivoluzionario come il partito comunista. Senza un tale partito il popolo non può assolutamente rovesciare i nemici che l'opprimono. Noi siamo dei comunisti e dobbiamo guidare il popolo nella lotta per rovesciare i suoi nemici; per questo le nostre file devono essere ordinate e marciare all'unisono, i nostri combattenti devono essere scelti e le armi efficienti. Senza queste condizioni non riusciremo a distruggere i nemici.

Esistono problemi che il partito deve affrontare? La sua linea generale è giusta, non presenta problemi e il lavoro è stato fruttuoso. Il partito conta centinaia di migliaia di membri che sono alla testa del popolo nella lotta durissima contro il nemico. Questo è chiaro a tutti e non è possibile nutrire dubbi a questo riguardo.

Ma allora, esistono o non esistono problemi nel nostro partito? A mio avviso un problema esiste ed è, in un certo senso, un problema abbastanza serio.

In che cosa consiste questo problema? Nel fatto che alcuni nostri compagni hanno su diverse questioni idee non del tutto giuste, non del tutto corrette.

Questo vuol dire che c'è ancora qualcosa di sbagliato nello stile del nostro studio, dei rapporti interni ed esterni del partito e dei nostri scritti. Nel campo dello studio ciò si manifesta sotto forma di soggettivismo; nel campo dei rapporti del nostro partito, sotto forma di settarismo; per quel che riguarda i nostri scritti, sotto forma di stile stereotipato¹. Si tratta di uno stile sbagliato, di un vento nefasto; non è certo il vento del nord che spazza il cielo d'inverno. Il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato hanno cessato di essere lo stile predominante nel partito; non sono che folate di vento contrario, soffi di aria viziata proveniente da rifugi antiaerei. (*Risate*). È tuttavia un male che nel partito soffi ancora un vento come questo. Noi dobbiamo chiudere ermeticamente le fessure da cui entra l'aria viziata. Tutto il partito deve occuparsi di questo lavoro e altrettanto deve fare la scuola di partito. Questi tre venti nefasti, il soggettivismo, il settarismo e lo stile

stereotipato, hanno le loro radici storiche e, anche se nel momento attuale non dominano nel partito, continuano ad assalirci e a causarci danno. Per questo occorre combatterli e studiarli, analizzarli e indicarne la natura.

Lottare contro il soggettivismo per rettificare lo stile del nostro studio, lottare contro il settarismo per rettificare lo stile del partito nei suoi rapporti interni ed esterni, lottare contro lo stile stereotipato per rettificare lo stile dei nostri scritti: questo è il nostro compito.

Per abbattere i nostri nemici è necessario correggere lo stile di lavoro del nostro partito. Lo stile del nostro studio e quello dei nostri scritti fanno anch'essi parte dello stile di lavoro del partito. Non appena lo stile di lavoro del nostro partito sarà divenuto completamente giusto, tutto il popolo seguirà il nostro esempio. Coloro che non appartengono al nostro partito e hanno un cattivo stile di lavoro, se avranno un po' di buona volontà, impareranno da noi e correggeranno i loro errori e ciò eserciterà un'influenza positiva su tutta la nazione. Se le nostre file saranno ordinate e marceranno all'unisono, se i nostri combattenti saranno scelti e le armi efficienti, noi potremo abbattere qualsiasi nemico, per quanto forte esso possa essere.

Parliamo ora del soggettivismo.

Il soggettivismo è, nello studio, uno stile sbagliato. Esso è in contrasto con il marxismo-leninismo ed è incompatibile con il partito comunista. Ciò di cui abbiamo bisogno è uno stile marxista-leninista. Quando parliamo di stile di studio, non intendiamo soltanto lo stile di studio nelle nostre scuole, ma lo stile di studio in tutto il partito. Il problema dello stile di studio è il problema del modo di pensare dei compagni che occupano posti di direzione, di tutti i quadri e di tutti i membri del partito, è il problema del nostro atteggiamento verso il marxismo-leninismo, dell'atteggiamento di tutti i compagni del partito verso il loro lavoro. Si tratta quindi di un problema estremamente importante, un problema di primaria importanza.

Attualmente nella testa di molti nostri compagni regna confusione su problemi come: che cosa è un teorico, che cosa è un intellettuale, che cosa è il legame fra la teoria e la pratica.

Anzitutto poniamoci la seguente domanda: il livello teorico del nostro partito è basso o elevato? Negli ultimi tempi si è tradotto un maggior numero di opere marxiste-leniniste e i lettori delle opere marxiste-leniniste sono diventati più numerosi. Questa è un'ottima cosa. Ma ciò significa che il livello teorico del nostro partito è già molto elevato? Certamente il nostro livello teorico si è alquanto elevato rispetto al passato. Tuttavia, rispetto al ricco movimento rivoluzionario cinese, la nostra attività sul fronte teorico è estremamente inadeguata e tra i due si nota un grande distacco. In generale, da noi la teoria non riesce ancora ad andare di pari passo con la pratica rivoluzionaria e tanto meno a sopravanzarla come dovrebbe. Non abbiamo ancora portato la nostra pratica, così ricca di

contenuto, al necessario livello teorico. Non abbiamo ancora esaminato tutte le questioni, o almeno quelle più importanti, della pratica rivoluzionaria, in modo da elevare tali questioni al livello della teoria. Giudicate voi stessi: in Cina, in campo economico, politico, militare e culturale, quanti di noi hanno creato teorie veramente degne di questo nome, teorie scientifiche e accuratamente elaborate e non abbozzi grossolani? Ciò si riferisce in modo particolare al lavoro teorico nel campo dell'economia. Sebbene il capitalismo cinese, dalla Guerra dell'oppio a oggi, abbia già un secolo di vita, da noi non è finora apparsa una sola opera veramente scientifica che rispecchi la realtà dello sviluppo economico della Cina. Possiamo noi affermare per esempio che nello studio dei problemi economici della Cina il nostro livello teorico sia già elevato? Possiamo noi affermare che nel nostro partito esistano già dei teorici dell'economia degni di questo nome? Certamente no. Abbiamo letto un gran numero di opere marxiste-leniniste, ma possiamo dire di avere già fra noi dei teorici? Non possiamo dirlo. Infatti il marxismo-leninismo è la teoria che Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno creato sulla base della pratica, è la conclusione generale che hanno tratto dalla realtà storica e dalla pratica rivoluzionaria. Se ci limiteremo a leggere soltanto le loro opere e non procederemo allo studio della realtà storica e della pratica rivoluzionaria cinese basandoci sulla loro teoria, se non compiremo alcuno sforzo per riflettere sulla pratica della rivoluzione cinese in termini teorici, non potremo avere la pretesa di chiamarci teorici marxisti. I nostri risultati sul fronte della teoria sarebbero veramente troppo poveri se noi, membri del Partito comunista cinese, chiudessimo gli occhi sui problemi della Cina e ci limitassimo a imparare a memoria alcune conclusioni o alcuni principi isolati tolti dalle opere marxiste-leniniste. Se qualcuno ha semplicemente imparato a memoria le opere economiche e filosofiche marxiste ed è in grado di declamarle tutte d'un fiato dal primo all'ultimo capitolo, ma è assolutamente incapace di applicare nella pratica ciò che ha imparato, lo si può forse considerare un teorico marxista? Di certo, no. Di quali teorici abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno di teorici che siano capaci di dare una interpretazione corretta dei problemi pratici che sorgono nel corso della storia e della rivoluzione, in conformità alla posizione, al punto di vista e al metodo marxisti-leninisti, di teorici che possano dare un'interpretazione scientifica e una spiegazione teorica dei problemi economici, politici, militari e culturali della Cina. Ecco di quali teorici abbiamo bisogno. Per essere dei teorici di questo genere, bisogna aver assimilato veramente l'essenza del marxismo-leninismo, bisogna aver compreso veramente la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti, bisogna aver assimilato veramente la dottrina di Lenin e di Stalin sulla rivoluzione nelle colonie e sulla rivoluzione in Cina e bisogna sapersene servire per compiere un'analisi profonda e scientifica della realtà cinese e scoprire le leggi del suo sviluppo. Sono questi i teorici di cui abbiamo veramente bisogno.

Attualmente il Comitato centrale del nostro partito ha approvato una risoluzione che fa appello ai nostri compagni perché imparino ad adottare la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti per studiare seriamente la storia della

Cina, i suoi problemi economici, politici, militari e culturali, per analizzare concretamente ogni questione sulla base di una documentazione dettagliata e trarne poi le conclusioni teoriche. Questa è la responsabilità che ci spetta.

I compagni della scuola di partito non devono considerare il marxismo come un dogma. È necessario impadronirsi della teoria marxista e applicarla; impadronirsene al solo scopo di applicarla. Se applicando il punto di vista marxista-leninista, riuscirete a spiegare uno o due problemi pratici, meriterete degli elogi e si potrà dire che avete ottenuto dei successi. Quanto più numerosi saranno i problemi che spiegherete, quanto più complete e profonde saranno le vostre spiegazioni, tanto più grandi saranno i vostri successi. Anche la scuola di partito dovrebbe adottare questa regola: per giudicare un allievo bisogna vedere come egli considera, dopo lo studio del marxismo-leninismo, i problemi cinesi, se li comprende in modo chiaro e se sa affrontarli in modo giusto.

Soffermiamoci ora sul problema degli "intellettuali". La Cina è un paese semicoloniale e semifeudale, arretrato dal punto di vista culturale, per cui gli intellettuali sono particolarmente preziosi. La risoluzione del Comitato centrale sul problema degli intellettuali, adottata più di due anni fa², ci chiede di conquistare alla nostra causa la massa degli intellettuali e di accoglierli tutti con simpatia, purché siano rivoluzionari e vogliano partecipare alla resistenza al Giappone. Noi apprezziamo i nostri intellettuali e questo è assolutamente giusto, perché senza gli intellettuali rivoluzionari la rivoluzione non può trionfare. Ma noi sappiamo che molti intellettuali, considerandosi molto colti, si atteggiavano a eruditi, senza comprendere che questo atteggiamento è negativo, nocivo e pregiudizievole al loro stesso sviluppo. Essi devono comprendere questa verità: molti dei cosiddetti intellettuali sono in fondo estremamente ignoranti e a volte gli operai e i contadini ne sanno più di loro. A questo punto qualcuno potrà dirmi: "Ahimè, quanta confusione! Quante sciocchezze stai dicendo!" (*Risate*). Calma, compagni, in ciò che ho detto c'è del vero.

Che cosa è la conoscenza³? Da quando nel mondo esiste la società divisa in classi, esistono soltanto due tipi di conoscenza: una ha origine dalla lotta per la produzione, l'altra dalla lotta di classe. Le scienze naturali e le scienze sociali sono la quintessenza dei due tipi di conoscenza, mentre la filosofia è la generalizzazione e la somma di ciò che conosciamo della natura e della società. Esistono altri tipi di conoscenza? No. Parliamo ora di quegli studenti che si sono formati nelle scuole completamente staccate dalla pratica sociale. Cosa ne è di loro? Dalle elementari all'università hanno sempre frequentato scuole di questo genere, si sono laureati, e per questo si ritiene che siano persone istruite. Però essi possiedono soltanto conoscenze libresche, non hanno ancora preso parte a nessuna attività pratica, non hanno ancora applicato le loro conoscenze a nessun campo della vita. Individui del genere possono essere considerati degli intellettuali nel senso pieno della parola? Lo ritengo molto difficile, perché le loro conoscenze sono ancora incomplete. Cosa intendiamo per conoscenza più o meno completa? Si acquista una

conoscenza relativamente completa attraverso due fasi: la conoscenza percettiva e la conoscenza razionale; la conoscenza razionale è lo sviluppo, a un grado più alto, della conoscenza percettiva. Che cosa rappresentano le conoscenze che gli studenti attingono dai libri?

Supponiamo pure che tutte queste conoscenze siano vere; si tratta però di teorie elaborate dai nostri predecessori in base alla generalizzazione dell'esperienza della lotta per la produzione e della lotta di classe e non di conoscenze tratte dall'esperienza personale degli studenti. È assolutamente necessario che gli studenti acquisiscano conoscenze di questo tipo, ma bisogna rendersi conto che, in un certo senso, queste conoscenze sono unilaterali: sono state verificate da altri e non ancora dagli stessi studenti. La cosa più importante è saperle applicare nella vita, nella pratica. Per questo io consiglio a coloro che hanno conoscenze libresche, ma che non hanno ancora avuto contatti con la pratica o non hanno ancora abbastanza esperienza pratica, di rendersi conto delle loro insufficienze e di mostrarsi un po' più modesti.

Come fare per trasformare coloro che hanno soltanto conoscenze libresche in intellettuali nel pieno senso della parola? L'unico modo è di farli partecipare a un lavoro pratico e di farli diventare delle persone pratiche, di indirizzare coloro che fanno un lavoro teorico verso lo studio di importanti problemi pratici. Ecco come si potrà raggiungere lo scopo.

È probabile che qualcuno, sentendo le mie parole, si indigni e dica: "A sentirte, neppure Marx può essere considerato un intellettuale". A questo rispondo che si sbaglia. Marx ha partecipato alla pratica del movimento rivoluzionario e, in più, ha creato la teoria della rivoluzione. Partendo dalla merce, l'elemento più semplice del capitalismo, egli ha studiato accuratamente la struttura economica della società capitalistica. La merce era ogni giorno sotto gli occhi di milioni di uomini; essi se ne servivano, ma non si rendevano conto di che cosa rappresentasse. Soltanto Marx ha sottoposto la merce a uno studio scientifico. Egli ha compiuto un enorme lavoro di ricerca sul processo reale di sviluppo della merce e ha tratto da questo fenomeno universale una teoria veramente scientifica. Egli ha studiato la natura, la storia e la rivoluzione proletaria e ha creato il materialismo dialettico, il materialismo storico e la teoria della rivoluzione proletaria. Così Marx è diventato uno degli intellettuali più completi, l'espressione più alta dell'intelligenza umana. Esiste perciò una differenza radicale fra lui e coloro che hanno soltanto conoscenze libresche. Marx ha compiuto nel corso della lotta pratica inchieste e studi accurati, ha generalizzato il tutto e ha verificato nel corso della lotta pratica le conclusioni alle quali era giunto. È questo che noi chiamiamo lavoro teorico. Il nostro partito ha bisogno di un gran numero di compagni che sappiano lavorare così. Nel nostro partito vi sono numerosi compagni capaci di imparare a compiere questo tipo di ricerca teorica; nella loro maggioranza si tratta di persone intelligenti e promettenti e noi dobbiamo apprezzarle. Ma esse devono seguire i principi giusti e non ripetere gli errori commessi nel passato. Devono ripudiare il dogmatismo e non rimanere prigioniere di frasi fatte che si trovano sui libri.

Al mondo esiste una sola teoria autentica, quella che si deduce dalla realtà oggettiva ed è da essa confermata; nessun'altra cosa può pretendere di chiamarsi teoria nell'accezione che noi diamo a questa parola. Stalin ha detto che la teoria staccata dalla pratica diviene astratta⁴. Una teoria astratta non serve a nulla, è sbagliata, bisogna buttarla via; occorre fare arrossire coloro che si compiacciono di predicare simili teorie. Il marxismo-leninismo è la verità più giusta, più scientifica e più rivoluzionaria, generata dalla realtà oggettiva e confermata da questa stessa realtà. Tuttavia molti tra coloro che studiano il marxismo-leninismo lo considerano un dogma e in tal modo sono di ostacolo allo sviluppo della teoria e arrecano danno sia a se stessi sia ai compagni.

D'altra parte, se i nostri compagni che svolgono un lavoro pratico faranno un cattivo uso delle loro esperienze, subiranno anch'essi dei rovesci. È vero che hanno spesso una ricca esperienza, e questo rappresenta un bene prezioso, ma sarebbe molto pericoloso se si accontentassero di tale esperienza. Questi compagni devono capire che le loro conoscenze sono per lo più il risultato della percezione sensibile, che sono quasi sempre parziali e che a loro manca la conoscenza razionale, di portata universale; in altre parole, che a loro manca la teoria e che, per conseguenza, la loro conoscenza è più o meno incompleta. Senza una conoscenza relativamente completa è impossibile portare avanti come si deve il lavoro rivoluzionario.

In conclusione esistono due tipi di conoscenze incomplete: quelle attinte bell'e pronte dai libri e quelle che provengono prevalentemente dalla percezione sensibile e che sono per lo più parziali. Sia le une sia le altre sono unilaterali. Solo la loro fusione potrà dare conoscenze autentiche e relativamente complete.

Ma se i nostri quadri di origine operaia e contadina vogliono studiare la teoria, dovranno innanzitutto acquisire delle conoscenze basilari, in mancanza delle quali avranno difficoltà a studiare la teoria marxista-leninista. Se invece raggiungono un certo livello culturale, saranno sempre in grado di studiare il marxismo-leninismo. Nella mia fanciullezza non ho mai frequentato scuole di marxismo-leninismo, mi si insegnavano cose come: "Il Maestro ha detto: 'Com'è bello studiare ed esercitarsi costantemente sulle cose studiate!'" Sebbene questo materiale di studio fosse, per il suo contenuto, antiquato, esso mi giovò, in quanto su di esso io imparai a leggere. Oggi non si studiano più i classici confuciani, ma materie nuove come il cinese moderno, la storia, la geografia, le scienze naturali, materie che, se ben studiate, sono utili dovunque. Il Comitato centrale del nostro partito esige che i quadri di origine operaia e contadina abbiano tutti le necessarie conoscenze di base, perché in questo modo potranno studiare qualsiasi cosa: politica, scienza militare, economia. In caso contrario, malgrado la loro ricca esperienza, essi non saranno in grado di studiare la teoria.

Ne consegue che per lottare contro il soggettivismo dobbiamo aiutare i compagni di origine operaia e contadina ad acquisire ciò che loro manca, in modo che possano unirsi con i compagni di origine intellettuale. Coloro che hanno conoscenze libresche devono svilupparsi in direzione della pratica; questo è il

solo modo per non restare ancorati ai libri e per evitare errori di carattere dogmatico. Coloro che hanno esperienza di lavoro devono dedicarsi allo studio teorico e lavorare seriamente sui libri; soltanto allora potranno fare il bilancio della loro esperienza, sintetizzarla e portarla al livello della teoria, soltanto allora non confonderanno la loro limitata esperienza con la verità universale e non commetteranno errori di carattere empirico. Tanto il dogmatismo che l'empirismo sono espressioni del soggettivismo, sebbene nascano da poli opposti.

Vi sono perciò nel nostro partito due tipi di soggettivismo: il dogmatismo e l'empirismo. Entrambi vedono le cose in modo unilaterale e non nel loro insieme. Se non si sta in guardia, se non si è consapevoli che la visione unilaterale è un difetto, se non si lotta per correggerla, è facile imboccare la strada sbagliata.

Tuttavia, tra questi due tipi di soggettivismo, il pericolo maggiore per il nostro partito è oggi rappresentato dal dogmatismo. È infatti facile per i dogmatici darsi arie da marxisti per impressionare, irretire e asservire i quadri di origine operaia e contadina, i quali possono difficilmente scoprire il loro vero volto. I dogmatici possono anche impressionare la gioventù, ingenua e priva di esperienza e irretirla. Se supereremo il dogmatismo, i quadri che hanno soltanto conoscenze libresche si uniranno volentieri ai quadri che hanno un'esperienza pratica e vorranno studiare la realtà concreta; avremo allora molti buoni quadri che uniranno la teoria alla pratica e appariranno dei veri teorici. Se supereremo il dogmatismo, i compagni che possiedono esperienza di lavoro pratico avranno dei buoni professori che li aiuteranno a elevare fino al livello della teoria le conoscenze acquisite attraverso l'esperienza ed eviteranno così gli errori dovuti all'empirismo.

Oltre alla confusione esistente sul concetto di "teorico" e di "intellettuale", nella mente di molti compagni vi è confusione anche riguardo al problema di "legare la teoria con la pratica", frase che essi hanno tutti i giorni sulle labbra. Essi parlano in continuazione della necessità di "legare", ma in effetti vogliono "separare", in quanto non fanno nulla per "legare". Come legare la teoria marxista-leninista con la pratica della rivoluzione cinese? Bisogna, per impiegare un'espressione comune, "scagliare la freccia mirando al bersaglio". Il marxismo-leninismo sta alla rivoluzione cinese come la freccia sta al bersaglio. Alcuni compagni, tuttavia, "scagliano la freccia senza mirare al bersaglio", tirano a caso. Questi compagni rischiano di nuocere alla rivoluzione. Altri invece si limitano a prendere la freccia in mano, la girano e la rigirano ed esclamano: "Che bella freccia! Veramente bella!", ma non hanno alcuna intenzione di tirarla. Costoro sono dei semplici intenditori di pezzi rari che non hanno praticamente niente a che fare con la rivoluzione. Noi dobbiamo scagliare la freccia del marxismo-leninismo avendo come obiettivo la rivoluzione cinese. Se non chiariremo bene questo punto, il livello teorico del nostro partito non si eleverà mai e la rivoluzione cinese non potrà trionfare.

I nostri compagni devono comprendere che studiamo il marxismo-leninismo non per farne sfoggio, né perché esso contenga qualche mistero, ma soltanto

perché il marxismo-leninismo è la scienza che permette di portare la rivoluzione proletaria alla vittoria. Finora non sono pochi coloro che considerano le singole frasi tratte dalle opere marxiste-leniniste come una panacea bell'e pronta, che basta procurarsi per guarire senza alcuna fatica qualsiasi malattia. Questa gente dà prova di ignoranza infantile e tocca a noi illuminarla. Sono questi ignoranti che considerano il marxismo-leninismo come un dogma religioso. A costoro bisogna dire apertamente che il loro dogma non serve a niente. Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno affermato ripetutamente che la nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione. Questa gente preferisce tuttavia dimenticare questa affermazione della massima importanza. Si potrà dire che i comunisti cinesi legano la teoria con la pratica soltanto quando sapranno adottare la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti e sapranno applicare gli insegnamenti di Lenin e Stalin sulla rivoluzione cinese e quando, sulla base di uno studio serio della realtà storica e della realtà rivoluzionaria della Cina, riusciranno a portare avanti in vari campi un lavoro teorico creativo che risponda alle esigenze della Cina. Si può anche parlare per un secolo intero di unità della teoria con la pratica, ma se poi non si fa nulla per realizzarla, un tale discorso diventa inutile. Per combattere il modo soggettivo e unilaterale di affrontare i problemi, dobbiamo distruggere il dogmatismo insieme a tutto ciò che di soggettivista e di unilaterale ad esso si accompagna.

Quanto alla lotta contro il soggettivismo, lotta che ha lo scopo di rettificare lo stile di studio in tutto il partito, per oggi mi fermerò qui.

Parliamo ora del problema del settarismo.

Il nostro partito, che si è agguerrito nel corso di questi vent'anni, non è più dominato dal settarismo. Tuttavia esistono ancora residui di settarismo sia nei rapporti interni di partito sia nei rapporti esterni. Le tendenze settarie nei rapporti interni portano ad allontanare i compagni e ostacolano l'unità e la coesione del partito, mentre le tendenze settarie nei rapporti esterni portano ad allontanare i non comunisti e ostacolano gli sforzi del partito per unire tutto il popolo. Solo estirpando questo male nei suoi due aspetti il partito potrà attuare senza intralci il grande compito di unire tutti i compagni e tutto il popolo.

Quali sono i residui di settarismo in seno al partito? I principali sono i seguenti.

Anzitutto l'"indipendenza". Certi compagni vedono soltanto gli interessi particolari e non l'interesse generale. In ogni cosa pongono, a sproposito, l'accento sul settore di lavoro che dirigono e vogliono sempre che l'interesse generale sia subordinato agli interessi particolari. Essi non comprendono il sistema del centralismo democratico del partito, non sanno che al partito comunista occorre non solo la democrazia ma anche, e in misura maggiore, il centralismo. Essi dimenticano che con il centralismo democratico la minoranza è subordinata alla maggioranza, il grado inferiore al grado superiore, la parte al tutto e tutte le organizzazioni del partito al Comitato centrale. Chang Kuo-tao⁶ ha rivendicato la sua "indipendenza" dal

Comitato centrale e ha finito per tradire il partito diventando un agente del Kuomintang. Sebbene il settarismo di cui parliamo non sia così grave, noi dobbiamo tuttavia stare in guardia e sradicare completamente tutto ciò che compromette l'unità del partito. Bisogna incoraggiare ogni compagno a tener conto degli interessi del tutto. Ogni membro del partito, il lavoro in ogni settore, ogni parola, ogni azione devono avere come punto di partenza gli interessi di tutto il partito. Non permetteremo la minima violazione di questo principio.

Chi rivendica questo tipo di "indipendenza" è normalmente attaccato alla dottrina del "prima io" e generalmente affronta in maniera sbagliata la questione del rapporto fra l'individuo e il partito. Benché a parole rispetti il partito, in pratica mette se stesso al primo posto e il partito al secondo. Cosa cercano queste persone? Cercano la fama e la posizione e vogliono mettersi in vista. Quando vengono incaricate di un settore di lavoro, rivendicano immediatamente la propria "indipendenza". A questo scopo si circondano di determinate persone, ne allontanano altre e ricorrono all'esaltazione, all'adulazione e alle lusinghe nei confronti dei compagni, introducendo così nel partito comunista lo stile volgare dei partiti borghesi. La loro disonestà li porta alla rovina. Credo che dobbiamo lavorare onestamente, perché senza un atteggiamento onesto è assolutamente impossibile realizzare qualcosa di utile al mondo. Quali sono le persone che si possono chiamare oneste? Marx, Engels, Lenin e Stalin: questa è gente onesta. Gli scienziati sono gente onesta. Quali sono le persone che si possono chiamare disoneste? Trotski, Bukharin, Chen Tu-hsiu e Chang Kuo-tao: questa è gente estremamente disonesta e coloro che, in nome dei loro interessi personali o in nome di interessi particolari, chiedono l'"indipendenza", sono anch'essi gente disonesta. Tutti coloro che vivono di astuzie, tutti coloro che non compiono il proprio lavoro in modo scientifico, anche se si credono abili e intelligenti, sono di fatto i più sciocchi fra gli sciocchi e non approderanno mai a nulla di buono. Gli allievi della scuola di partito devono dedicare la loro attenzione a queste cose. Noi dobbiamo edificare un partito centralizzato e unito e farla finita con qualsiasi lotta frazionista senza principi. Se vogliamo che tutto il partito marci con lo stesso passo e lotti per un obiettivo comune, dobbiamo combattere l'individualismo e il settarismo.

I quadri venuti da fuori e i quadri locali devono unirsi fra loro e combattere le tendenze settarie. Ai rapporti fra i quadri venuti da fuori e i quadri locali dobbiamo dedicare una grande attenzione, poiché numerose basi d'appoggio anti-giapponesi sono state create soltanto dopo l'arrivo dell'8^a e della nuova 4^a armata e in numerosi campi il lavoro locale si è sviluppato solo dopo l'arrivo dei quadri giunti da fuori. I nostri compagni devono capire che in queste condizioni le basi d'appoggio potranno essere consolidate e il partito potrà mettere radici in queste zone, soltanto se i quadri venuti da fuori e i quadri locali si uniranno strettamente e se noi riusciremo a formare e a promuovere un gran numero di quadri locali. Non esistono altri mezzi. Tanto i quadri venuti da fuori che quelli locali hanno le loro qualità e i loro difetti; per progredire dovranno correggere i propri difetti prendendo a esempio gli uni le qualità degli altri. In generale, i quadri giunti da fuori conoscono meno bene la situazione locale e sono meno legati alle masse

che non i quadri locali. Prendete il mio caso. Sono nello Shensi settentrionale da cinque o sei anni, eppure conosco la situazione assai meno bene di alcuni compagni del posto e ho meno legami con la popolazione locale. I compagni che andranno nelle basi d'appoggio anti-giapponesi dello Shansi, dello Hopei, dello Shantung e di altre province dovranno pensare seriamente a queste cose. E non basta; perfino in una stessa base, poiché alcune sue zone si sono sviluppate prima e altre dopo, esiste una differenza fra i quadri locali di una zona e quelli venuti da fuori. I quadri inviati dalle zone più avanzate nelle zone meno avanzate sono, per queste zone, dei quadri venuti da fuori; anch'essi devono dedicare la massima attenzione all'aiuto da dare ai quadri locali. In generale, nelle zone dove i posti di direzione sono occupati dai quadri giunti da fuori, se i rapporti con i quadri locali lasciano a desiderare, la responsabilità è principalmente dei quadri giunti da fuori. Sui compagni che hanno incarichi di direzione più importanti ricade una responsabilità ancora maggiore. In molte località si dedica a questo problema un'attenzione assolutamente insufficiente. Certuni trattano i quadri locali con disprezzo e li deridono dicendo: "Cosa volete che capiscano questi elementi del posto! Sono degli zotici!" Costoro non si rendono affatto conto dell'importanza dei quadri locali, non ne conoscono le qualità né conoscono i propri difetti e assumono un atteggiamento sbagliato, settario. Tutti i quadri venuti da fuori devono aver cura dei quadri locali, devono aiutarli costantemente; è inammissibile che si facciano beffe di loro o che li attacchino. Naturalmente, i quadri locali devono imparare dalle qualità dei quadri venuti da fuori, devono disfarsi delle loro idee ristrette e inadeguate alla situazione, in modo da abbattere le barriere, formare con essi un tutto unico ed evitare così ogni tendenza al settarismo.

Lo stesso si dica dei rapporti fra i quadri dell'esercito e i quadri civili; anch'essi devono unirsi strettamente e lottare contro le tendenze settarie. I quadri dell'esercito devono aiutare i quadri civili e viceversa. In caso di disaccordo bisogna che gli uni vadano incontro agli altri e ognuna delle parti deve fare l'opportuna autocritica. In generale, nelle zone dove la direzione è di fatto nelle mani dei quadri dell'esercito, se i rapporti con i quadri civili lasciano a desiderare, la responsabilità ricade principalmente sui quadri dell'esercito. È necessario, innanzitutto, che i quadri dell'esercito siano consapevoli della loro responsabilità e si comportino con modestia nei loro rapporti con i quadri civili; soltanto così potranno essere create nelle basi d'appoggio le condizioni favorevoli allo sforzo bellico e al lavoro di edificazione.

Lo stesso va detto dei rapporti fra le singole unità militari, fra le singole zone e fra i vari settori di lavoro. Dobbiamo opporci alle tendenze particolariste che consistono nell'occuparsi degli interessi della propria unità, trascurando quelli delle altre. Chi è indifferente alle difficoltà degli altri, si rifiuta di trasferire i quadri ad altre unità che li richiedono o cede solo quelli mediocri, "usando il campo del vicino come scolo", chi non si interessa minimamente degli altri reparti, delle altre zone o delle altre persone è un particolarista che ha perso completamente lo spirito comunista. La mancanza di interesse per l'insieme e la completa indiffe-

renza verso gli altri reparti, le altre zone e le altre persone sono la sua caratteristica. Dobbiamo intensificare i nostri sforzi per educare tali individui e far loro capire che il particolarismo è una tendenza settaria, che diventerà molto pericolosa se la lasciamo sviluppare.

Vi è anche un altro problema, e precisamente il problema dei rapporti fra i vecchi e i nuovi quadri. Dall'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone il nostro partito si è notevolmente sviluppato, si è formato un gran numero di quadri nuovi e questa è un'ottima cosa. Nel suo rapporto al diciottesimo Congresso del partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., il compagno Stalin ha detto: "... i vecchi quadri sono sempre pochi, meno del necessario e in parte già incominciano ad abbandonare il campo per le leggi naturali della vita". Qui Stalin parla della situazione dei quadri e delle leggi naturali della vita. Se nel nostro partito non vi sarà una collaborazione stretta e completa fra le larghe masse dei nuovi quadri e i vecchi quadri, la nostra causa subirà un arresto. Perciò tutti i vecchi quadri devono accogliere con grande entusiasmo i nuovi quadri e dimostrare nei loro confronti la più calorosa sollecitudine. Certamente, i nuovi quadri hanno dei difetti: essi partecipano alla rivoluzione solo da poco tempo e mancano di esperienza; alcuni inevitabilmente portano con sé dei residui dell'ideologia corrotta della vecchia società, sopravvivenze dell'individualismo piccolo-borghese. Ma questi difetti possono essere eliminati man mano che i quadri si educano e si temprano nella rivoluzione. Il carattere positivo dei nuovi quadri, come ha detto Stalin, è che sono molto sensibili al nuovo e perciò molto entusiasti e attivi, qualità che mancano ad alcuni dei vecchi quadri⁷. I quadri, nuovi e vecchi, devono rispettarsi, imparare gli uni dagli altri e superare i propri difetti, trasmettendosi a vicenda le buone qualità, così da unirsi come un sol uomo nella causa comune e prevenire ogni tendenza settaria. In generale, nelle zone dove la direzione è soprattutto nelle mani dei vecchi quadri, se i rapporti con i nuovi quadri lasciano a desiderare, la responsabilità ricade principalmente sui vecchi quadri.

I rapporti di cui ho parlato (rapporti fra la parte e il tutto, fra il partito e i suoi membri, fra i quadri locali e i quadri venuti da fuori, fra i quadri dell'esercito e i quadri civili, fra le singole unità militari, fra le singole zone, fra i diversi settori di lavoro, fra i vecchi e i nuovi quadri) sono tutti rapporti reciproci, interni al partito. In tutti questi casi bisogna elevare lo spirito comunista ed evitare il sorgere di tendenze settarie, in modo che le file del partito siano ordinate e marcino all'unisono: ciò è nell'interesse della nostra lotta. Questo è un problema molto importante e noi dobbiamo risolverlo fino in fondo nel corso della rettifica dello stile di lavoro nel partito. Il settarismo è una manifestazione del soggettivismo nel campo dell'organizzazione; se vogliamo farla finita con il soggettivismo, se vogliamo sviluppare lo spirito marxista-leninista che consiste nel ricercare la verità nei fatti, dobbiamo liberare il nostro partito dai residui di settarismo, dobbiamo partire dal principio che gli interessi del partito sono al di sopra di quelli personali e particolari. Il partito raggiungerà così l'unità e la coesione più completa.

Le sopravvivenze di settarismo devono essere liquidate non soltanto nei rapporti interni di partito, ma lo devono essere anche nei suoi rapporti esterni. Ciò perché

unendo soltanto i membri del partito non si può vincere il nemico; per vincerlo bisogna unire tutto il nostro popolo. Il Partito comunista cinese ha svolto in vent'anni un enorme e difficile lavoro in questo senso e dall'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone ha riportato successi maggiori che nel passato. Ma questo non significa affatto che tutti i nostri compagni abbiano un giusto stile di lavoro nel trattare con le masse popolari e che si siano liberati dalle tendenze settarie. No! Una parte dei nostri compagni manifesta ancora, infatti, tendenze settarie e in certi casi queste tendenze si manifestano in una forma molto grave. Molti dei nostri compagni amano assumere un atteggiamento arrogante verso i non comunisti, li guardano con condiscendenza, con disprezzo, non li vogliono rispettare, non vogliono riconoscere le loro qualità. Questa è senza dubbio una tendenza settaria. Dopo aver letto qualche libro marxista, tali compagni, invece di diventare più modesti, sono divenuti ancora più presuntuosi. Secondo loro gli altri non valgono nulla; questi compagni non comprendono che essi stessi hanno solo una conoscenza parziale delle cose. I nostri compagni devono capire questa verità: i comunisti saranno sempre una minoranza rispetto ai non comunisti. Supponiamo che per ogni cento persone vi sia un comunista, allora in tutta la Cina su 450 milioni di abitanti si conteranno 4.500.000 comunisti. Anche se i membri del nostro partito dovessero raggiungere una cifra così elevata, i comunisti rappresenterebbero solo l'uno per cento e i non comunisti il 99 per cento. Quali ragioni possiamo avere per non cooperare con coloro che non appartengono al partito? Noi abbiamo il dovere di cooperare con tutti coloro che vogliono collaborare con noi o che sono suscettibili di farlo; non abbiamo assolutamente il diritto di respingerli. Ma una parte dei membri del partito non comprende ancora questa verità; essi assumono un atteggiamento sprezzante verso coloro che desiderano cooperare con noi e arrivano persino a respingerli. Non esiste ragione alcuna per agire così. O forse questa ragione ci viene data da Marx, Engels, Lenin, Stalin? No. Al contrario, essi ci hanno sempre raccomandato di mantenere stretti legami con le masse e di non staccarci da esse. Oppure questa ragione ci è data dal Comitato centrale del Partito comunista cinese? No! Fra le risoluzioni del Comitato centrale non ne troveremo una che ci autorizzi a staccarci dalle masse e a isolarci da esse. Al contrario, il Comitato centrale ci ha sempre detto di mantenere i più stretti legami con le masse, di non staccarci da esse. Pertanto qualunque azione che ci porti a staccarci dalle masse non ha nessuna giustificazione; essa è il frutto delle concezioni settarie che alcuni compagni hanno elaborato. Poiché tale settarismo continua a manifestarsi in alcuni nostri compagni in forma molto grave e intralcia tuttora l'applicazione della linea del partito, dobbiamo svolgere un vasto lavoro di educazione all'interno del partito. Occorre anzitutto che i nostri quadri comprendano bene la gravità del problema, comprendano che se i comunisti non si uniscono con i quadri non comunisti e con coloro che non appartengono al partito, non sarà possibile vincere il nemico e raggiungere gli obiettivi della rivoluzione.

Tutte le concezioni settarie sono manifestazioni del soggettivismo e sono incompatibili con le reali necessità della rivoluzione; pertanto la lotta contro il settarismo e contro il soggettivismo va condotta contemporaneamente.

Non c'è tempo oggi per parlare dello stile stereotipato nel partito; tratteremo di questo in un'altra riunione⁸. Dirò soltanto che esso è il ricettacolo di ogni ciarpame e sudiciume, è una forma di espressione del soggettivismo e del settarismo. Lo stile stereotipato arreca danno alle persone, è nocivo alla rivoluzione e noi dobbiamo sbarazzarcene completamente.

Per combattere il soggettivismo, dobbiamo diffondere il materialismo e la dialettica. Ma nel nostro partito vi sono ancora molti compagni che non danno importanza a tale propaganda. Altri assistono impassibili alla diffusione del soggettivismo. Essi pensano di credere nel marxismo, ma non fanno nulla per diffondere il materialismo e quando ascoltano o leggono qualcosa che è una manifestazione di soggettivismo non ci riflettono su, né esprimono la loro opinione. Questo comportamento non è degno di un comunista. Esso ha come conseguenza che molti dei nostri compagni vengono intossicati e paralizzati dalle concezioni soggettiviste. Per questo dobbiamo lanciare nel nostro partito una campagna di chiarificazione per aiutare i nostri compagni a uscire dalle tenebre del soggettivismo e del dogmatismo e invitarli a boicottare il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato nel partito. Tutti questi mali assomigliano alle merci giapponesi: soltanto il nemico desidera che noi restiamo attaccati ad essi, per continuare a mantenerci nell'inganno; per questo noi dobbiamo boicottarli come boicottiamo le merci giapponesi⁹. Noi dobbiamo boicottare il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato nel partito, dobbiamo rendere difficile il loro smercio sul mercato e impedire a coloro che li spacciano di approfittare del basso livello teorico esistente nel partito. A questo scopo i nostri compagni devono sviluppare il loro intuito ed esaminare ogni cosa per giudicare se essa è buona o no, se bisogna accoglierla o boicottarla. I comunisti devono sempre chiedersi il perché delle cose, usare il proprio cervello e riflettere profondamente per vedere se corrispondono alla realtà e se sono veramente fondate; in nessun caso devono seguire ciecamente gli altri e incoraggiare il servilismo.

Infine, nella lotta contro il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato nel partito, dobbiamo tenere presente due norme: primo, "imparare dagli errori passati per evitare che tornino in futuro"; secondo, "curare la malattia per salvare l'ammalato". Gli errori del passato devono essere denunciati senza risparmiare la sensibilità di nessuno; è necessario analizzare e criticare in modo scientifico tutti gli aspetti negativi del passato, al fine di compiere meglio e con maggiore accuratezza il lavoro futuro. Questo intendiamo per "imparare dagli errori passati per evitare che tornino nel futuro". Ma quando denunciemo gli errori e criticiamo i difetti, il nostro scopo è identico a quello del medico che cura una malattia: salvare l'ammalato e non farlo morire. Chi soffre di appendicite si salva quando il chirurgo asporta l'appendice. Se chi ha commesso errori non nasconde la sua malattia per paura del medico, se non persiste nei suoi errori fino al punto da rendere vana ogni cura, se onestamente e sinceramente desidera curarsi e correggersi, dobbiamo accoglierlo con gioia, curare la sua malattia e fare di lui un

buon compagno. Non avremo mai successo se ci abbandoniamo all'impulso del momento e colpiamo con violenza. Curando una malattia ideologica o politica, non dobbiamo mai essere violenti e sconsiderati, ma adottare l'unico metodo corretto ed efficace, che è quello di "curare la malattia per salvare l'ammalato".

Ho colto oggi l'occasione dell'apertura della scuola di partito per parlarvi a lungo; spero, compagni, che rifletterete su quanto ho detto. (*Vivi applausi*).

NOTE

1. *Letteralmente l'espressione cinese è: "componimento in otto parti". Questo tipo di componimento non era altro che un gioco di parole privo di contenuto, in cui l'unica preoccupazione era la forma. In tali scritti ognuna delle parti era soggetta a regole fisse ed era prestabilito anche il numero di caratteri. Ci si preoccupava esclusivamente di scrivere il componimento ispirandosi agli ideogrammi che componevano il titolo del tema. Con l'espressione "stile stereotipato nel partito" si allude agli scritti di certe persone nelle file della rivoluzione; esse non procedevano ad alcuna analisi dei fatti e si limitavano a riprendere a casaccio le espressioni e i termini rivoluzionari. I loro scritti non erano che chiacchiere vuote e interminabili, proprio come i "componimenti in otto parti". Vedasi *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, nota 35, *Opere scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (Nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4).
2. *Decisione presa nel dicembre del 1939 dal Comitato centrale del Partito comunista cinese sul reclutamento degli intellettuali. Vedasi *Per un vasto reclutamento degli intellettuali*, *Opere scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 7).
3. A proposito dell'origine, dello sviluppo e della natura della conoscenza vedasi anche il testo *Sulla pratica*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
4. *J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, parte 3.
5. *Prima frase degli *Annali di Confucio*, raccolta di aforismi del maestro e dei suoi discepoli.
6. *Vedasi nota 13, pag. 53.
7. *J.V. Stalin, *Rapporto al diciottesimo Congresso del partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. sull'attività del Comitato centrale*, parte 3, paragrafo 2.
8. Vedasi *Contro lo stile stereotipato nel partito*, nel presente volume.
9. *Il boicottaggio delle merci giapponesi fu uno dei mezzi a cui ricorse spesso il popolo cinese nella sua lotta contro l'aggressione dell'imperialismo giapponese, nella prima metà del XX secolo. Tale boicottaggio fu attuato, per esempio, all'epoca del movimento patriottico del 4 maggio 1919, dopo l'Incidente del 18 settembre 1931 e durante la Guerra di resistenza contro il Giappone.

*CONTRO LO STILE STEREOTIPATO NEL PARTITO

(8 febbraio 1942)

*Discorso tenuto dal compagno Mao Tse-tung a una riunione di quadri a Yen-an.

Il compagno Kai-feng ha appena parlato degli obiettivi della riunione di oggi. Io vorrei ora parlarvi del modo in cui il soggettivismo e il settarismo¹ utilizzano nel partito lo stile stereotipato come mezzo di propaganda o forma di espressione. Se, nella lotta contro il soggettivismo e il settarismo, non liquideremo allo stesso tempo anche lo stile stereotipato di partito, il soggettivismo e il settarismo riusciranno a trovare in esso un rifugio. Se invece elimineremo anche lo stile stereotipato, avremo dato “scacco matto” al soggettivismo e al settarismo, perché questi due mostri appariranno nella loro vera luce e sarà allora facile eliminarli, come topi che attraversano la strada tra le grida di “Ammazza ! Ammazza !”.

Se chi scrive nello stile stereotipato di partito scrive solo per se stesso, la cosa non è grave. Ma se fa leggere quanto ha scritto a qualcun altro, il numero dei lettori raddoppia e il danno causato non è più così insignificante. Se poi questo scritto viene anche affisso o ciclostilato, pubblicato nei giornali o presentato sotto forma di libro, il fatto diventa serio perché in questo caso esso può influenzare molta gente. Ma chi scrive nello stile stereotipato di partito vuole sempre essere letto da molti. Ecco perché è assolutamente necessario denunciare questo stile e liquidarlo definitivamente.

Lo stile stereotipato di partito è una varietà dello stile stereotipato straniero contro cui a suo tempo insorse Lu Hsun². Perché lo chiamiamo stile stereotipato di partito? Perché in esso, oltre a quanto c'è di straniero, c'è anche qualcosa che ha il sapore di casa nostra. Forse anche questa può considerarsi un'opera creativa! Chi afferma che non abbiamo prodotto nessuna opera creativa? Eccone una! (*Risate generali*).

Lo stile stereotipato esiste da tempo nel nostro partito e ha rappresentato a volte un problema di una certa gravità, particolarmente nel periodo della rivoluzione agraria.

Da un punto di vista storico, lo stile stereotipato di partito rappresenta una reazione contro il Movimento del 4 maggio³.

Al tempo del Movimento del 4 maggio, i sostenitori delle nuove idee hanno combattuto l'uso della lingua scritta classica e fatto propaganda alla lingua parlata, hanno combattuto i vecchi dogmi e si sono dichiarati a favore della scienza e della democrazia: tutto ciò era perfettamente giusto. Allora questo era un movimento

dinamico, progressista, rivoluzionario. Le classi dominanti educavano gli studenti in base alla dottrina di Confucio, obbligavano il popolo a credere nel sistema confuciano come in un dogma religioso e tutti gli scrittori si servivano della lingua scritta classica. In una parola, gli scritti e l'insegnamento delle classi dominanti e dei loro seguaci avevano, sia nel contenuto sia nella forma, un carattere stereotipato e dogmatico. Questi erano lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo. Uno dei grandi meriti del Movimento del 4 maggio è stato quello di aver mostrato al popolo tutta l'assurdità dello stile stereotipato e del dogmatismo di vecchio tipo e di aver sollevato il popolo contro di essi. Un altro grande merito, connesso al precedente, del Movimento del 4 maggio è la lotta condotta da esso contro l'imperialismo; tuttavia la lotta condotta contro lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo rimane uno dei suoi meriti maggiori. A partire da allora tuttavia hanno fatto la loro apparizione lo stile stereotipato straniero e i dogmi stranieri e alcuni compagni nel nostro partito, contravvenendo al marxismo, li hanno sviluppati fino a giungere al soggettivismo, al settarismo, e allo stile stereotipato di partito. Abbiamo così lo stile stereotipato e il dogmatismo di nuovo tipo. Questi si sono talmente radicati nella mente di molti nostri compagni che oggi dobbiamo compiere ancora enormi sforzi per eliminarli. Appare evidente, dunque, che il movimento dinamico, progressista e rivoluzionario del 4 maggio, diretto contro lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo, è stato trasformato da certuni nel suo contrario, dando vita allo stile stereotipato e al dogmatismo di nuovo tipo. Questi ultimi non hanno nulla di dinamico, di progressista e di rivoluzionario, ma sono fissi, retrogradi e rappresentano un ostacolo per la rivoluzione. Questo significa che lo stile stereotipato straniero o lo stile stereotipato di partito costituiscono una reazione contro la natura stessa del Movimento del 4 maggio. Tuttavia questo movimento aveva anch'esso le sue debolezze. Molti dei suoi dirigenti mancavano dello spirito critico marxista e i loro metodi erano in genere borghesi, ossia formalisti. Essi avevano ragione di prendere posizione contro lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo a favore della scienza e della democrazia. Ma nei giudizi che davano sulle condizioni del loro tempo, sulla storia e sulle cose estere, mancavano di quello spirito critico proprio del materialismo storico; per essi, se una cosa era cattiva, lo era in assoluto, interamente e se una cosa era buona, anch'essa lo era in assoluto e interamente. Questa maniera formalista di affrontare i problemi influi sull'ulteriore sviluppo del Movimento del 4 maggio. Esso nel corso della sua evoluzione si divise in due correnti. Una parte ereditò il suo spirito scientifico e democratico che trasformò sulla base del marxismo: questo fu fatto dai comunisti e da alcuni marxisti non appartenenti al partito. L'altra parte prese la via della borghesia; ciò costituì lo sviluppo del formalismo verso la destra. Ma anche fra i membri del Partito comunista cinese non c'era unanimità; alcuni, mancando di una solida comprensione del marxismo, deviarono e commisero errori di formalismo, ossia errori di soggettivismo, di settarismo e di stile stereotipato di partito. Ciò costituì lo sviluppo del formalismo verso la "sinistra". Lo stile stereotipato di partito costituisce dunque, da un lato, una reazione contro gli elementi positivi del Movimento del 4 maggio, dall'altro,

un'eredità, una continuazione o uno sviluppo dei suoi elementi negativi; esso non è per nulla un fenomeno casuale. Comprendere questo ci sarà utile. Se, all'epoca del Movimento del 4 maggio, la lotta contro lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo fu un compito rivoluzionario e indispensabile, oggi la critica, fatta alla luce del marxismo, dello stile stereotipato e del dogmatismo di nuovo tipo è anch'essa per noi un compito rivoluzionario e indispensabile. Senza la lotta condotta durante il Movimento del 4 maggio contro lo stile stereotipato e del dogmatismo di vecchio tipo, il popolo cinese non avrebbe potuto liberarsi spiritualmente da quelle catene e la Cina non avrebbe potuto sperare di conquistarsi la libertà e l'indipendenza. Il periodo del Movimento del 4 maggio fu soltanto la tappa iniziale di questa lotta e la liberazione definitiva di tutto il popolo dal dominio dello stile stereotipato e del dogmatismo di vecchio tipo esige ancora grandi sforzi e rimane un compito colossale da portare a termine sulla via della trasformazione rivoluzionaria. Se oggi non combattiamo lo stile stereotipato e il dogmatismo di nuovo tipo, le menti del popolo cinese saranno prigioniere di un formalismo di nuovo tipo. Se non ci liberiamo del veleno dello stile stereotipato di partito e del dogmatismo che si annidano in una parte dei nostri compagni (beninteso, soltanto in una parte), sarà impossibile suscitare uno spirito rivoluzionario dinamico e vigoroso, sradicare la cattiva abitudine di assumere un atteggiamento sbagliato verso il marxismo, diffondere largamente e sviluppare il marxismo autentico; inoltre non saremo in grado di condurre una lotta efficace contro l'influenza esercitata su tutto il popolo dallo stile stereotipato e dal dogmatismo di vecchio tipo e neppure contro l'influenza esercitata su molta gente del nostro paese dallo stile stereotipato e dai dogmi stranieri e non riusciremo a spazzarli via completamente.

Il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato di partito sono tutti e tre antimarxisti; essi non rispondono alle esigenze del proletariato, ma a quelle delle classi sfruttatrici. Nel nostro partito essi sono un riflesso dell'ideologia piccolo-borghese. La Cina è un paese dove la piccola borghesia è una classe molto numerosa e il nostro partito si trova accerchiato da questa vasta classe; un gran numero di membri del nostro partito provengono da questa classe e ognuno di essi, inevitabilmente, ha portato con sé nel partito, in misura maggiore o minore, delle idee piccolo-borghesi. Se il fanatismo dei rivoluzionari piccolo-borghesi non verrà contenuto e la loro visione unilaterale delle cose non verrà corretta, ciò potrà portare facilmente al soggettivismo e al settarismo, che si esprimono fra l'altro nello stile stereotipato straniero o nello stile stereotipato di partito.

Eliminare questi fenomeni, spazzarne via tutte le tracce, non è cosa facile. Occorre farlo in maniera appropriata, ossia usando argomenti convincenti. Se i nostri argomenti verranno esposti con chiarezza e al momento opportuno, essi saranno efficaci. L'argomentazione consiste innanzitutto nello scuotere ben bene il malato gridandogli: "Sei malato!", perché si spaventi e sudi freddo e poi nel convincerlo con le buone a seguire una cura.

Analizziamo ora lo stile stereotipato di partito e vediamo un po' dove risiede il male. Per combattere il veleno con il veleno, adatteremo anche noi qui la forma

stereotipata dei “componimenti in otto parti”⁴ e faremo una requisitoria anch'essa in “otto parti”, che potremo chiamare otto capi d'accusa.

1. Primo capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: perdersi in chiacchiere interminabili, prive di contenuto. Certi nostri compagni amano scrivere articoli lunghi, ma privi di contenuto, che somigliano alle “fasce dei piedi di una donna pigra, lunghe e maleodoranti”. Perché scrivono articoli così lunghi e allo stesso tempo così vuoti? Vi può essere una sola spiegazione: costoro sono ben decisi a non farsi leggere dalle masse. Se gli articoli sono interminabili e privi di contenuto, le masse al primo sguardo scrolleranno il capo; come potrebbero aver voglia di leggerli? A questi autori non rimane altro da fare che imbrogliare gli ingenui, sottoporli a un'influenza nociva e inculcare loro cattive abitudini. Il 22 giugno dell'anno scorso l'Unione Sovietica ha iniziato una grande guerra contro l'aggressione; eppure il discorso pronunciato da Stalin il 3 luglio non è più lungo di un editoriale del nostro *Quotidiano della liberazione*. Se invece a scriverlo fosse stato uno dei nostri egregi signori, sarebbe stato un disastro, come minimo avrebbe avuto bisogno di alcune decine di migliaia di caratteri. Siamo in tempo di guerra e dobbiamo imparare a scrivere articoli più corti e più concisi. Fino ad ora a Yen-an non ci sono state operazioni militari, ma al fronte le nostre truppe combattono ogni giorno e nelle retrovie tutti sono molto occupati; se gli articoli sono troppo lunghi, chi li leggerà? Certi compagni che ora si trovano al fronte amano anche loro scrivere lunghi rapporti. Si danno un gran da fare per prepararli e ce li mandano. Ma chi ha il coraggio di leggerli? Ma se gli articoli lunghi e vuoti non vanno bene, gli articoli corti e vuoti son forse migliori? Naturalmente, no. Bisogna finirli con le chiacchiere inutili. Il compito primo e fondamentale è di gettare al più presto nella pattumiera le lunghe e maleodoranti fasce della donna pigra. Alcuni chiederanno: “Ma *Il capitale* non è molto lungo? Allora, come la mettiamo?” È molto semplice: continuate pure a leggere. C'è un proverbio che dice: “Cambia canzone quando cambi montagna”; e un altro: “Adatta il tuo appetito al cibo, taglia il vestito secondo le misure”. Tutto ciò che facciamo deve corrispondere alla situazione e questo vale anche quando scriviamo articoli o facciamo discorsi. Noi siamo contro lo stile stereotipato degli scritti interminabili e privi di contenuto; questo non vuol dire che tutto ciò che è breve è sicuramente ben scritto. Se è vero che in tempo di guerra abbiamo bisogno di articoli corti, è anche vero che abbiamo bisogno soprattutto di sostanza. Gli articoli privi di contenuto sono assolutamente inammissibili e meritano la più recisa condanna. Questo è valido anche per i discorsi; bisogna farla finita con gli sproloqui.

2. Secondo capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: assumere un tono affettato e pretenzioso per intimidire la gente. Alcuni scritti redatti in questo stile non sono soltanto interminabili e privi di contenuto, ma sono anche pieni di frasi pretenziose che mirano, deliberatamente, a intimidire la gente; essi contengono uno dei veleni più nocivi. Si potrà dire che gli articoli interminabili e privi di contenuto sono infantili, ma il ricorso a quel tono affettato e pretenzioso per intimidire la gente non è soltanto puerile, ma è disonesto. Lu Hsun, criticando

questa gente, ha detto: “Insultare e intimidire non significa combattere”⁵. Ciò che si fonda sulla scienza non teme la critica, perché la scienza è verità e in quanto tale non teme la confutazione. Ma coloro che scrivono articoli e discorsi soggettivisti e settari nello stile stereotipato di partito hanno una tremenda paura della confutazione, perché sono pusillanimi; l’unica risorsa che hanno è di prendere un tono pretenzioso per intimidire la gente, credendo in questo modo di poterle tappare la bocca e proclamarsi vincitori. Questi articoli così pretenziosi non riflettono la verità, ma le sono invece di ostacolo. La verità non ha bisogno di ricorrere all’intimidazione, ma s’impone con parole e azioni sincere. Due espressioni ricorrono sovente negli articoli e nei discorsi di molti compagni: “lotta a oltranza” e “colpi spietati”. Sono procedimenti assolutamente necessari nei confronti del nemico e dell’ideologia nemica, ma è sbagliato usarli verso i nostri compagni. Succede spesso che i nemici e le idee del nemico s’infiltrino nel partito, come è detto nella *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell’U.R.S.S.* (breve corso), al punto 4 della “Conclusione”. Noi dobbiamo indubbiamente ricorrere alla lotta a oltranza o ai colpi spietati nei confronti dei nostri nemici, perché sono appunto tali i mezzi di cui si servono queste canaglie contro il nostro partito e ogni indulgenza verso di loro ci farebbe cadere nella trappola che ci hanno teso. Ma non dobbiamo ricorrere agli stessi procedimenti nei confronti di quei compagni a cui capita di commettere degli errori; verso di loro bisogna applicare il metodo della critica e dell’autocritica, così come viene descritto nella *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell’U.R.S.S.* (breve corso), al punto 5 della “Conclusione”. Se in passato certi nostri compagni minacciavano altri compagni di “lotta a oltranza” e di “colpi spietati”, lo facevano in parte perché non avevano analizzato il caso di coloro con cui se la prendevano, in parte perché cercavano di intimidire la gente assumendo un’aria affettata e pretenziosa. Tale metodo è inammissibile, quali che siano le persone con cui si ha a che fare. Completamente inefficace contro il nemico, la tattica dell’intimidazione non può che essere nociva per i nostri compagni. È praticata abitualmente dalle classi sfruttatrici come anche dal sottoproletariato, mentre il proletariato non sa che farsene. Per il proletariato, l’arma più acuminata, più efficace è data da un atteggiamento scientifico, serio e combattivo. La vita del partito comunista non è basata sull’intimidazione, ma sulla verità del marxismo-leninismo, sulla ricerca della verità nei fatti, sulla scienza. Quanto a volersi conquistare la fama e una posizione attraverso l’affettazione e la pretenziosità, ciò costituisce una bassezza della quale non vale nemmeno la pena di parlare. In poche parole, tutti gli organismi, quando prendono delle decisioni o danno delle direttive e tutti i compagni, quando scrivono articoli o pronunciano discorsi, devono appoggiarsi sulla verità del marxismo-leninismo e proporsi di raggiungere qualcosa di utile. Solo così è possibile assicurare la vittoria alla rivoluzione; tutto il resto non serve a nulla.

3. Terzo capo d’accusa contro lo stile stereotipato di partito: scoccare la freccia a caso, senza tener conto del bersaglio. Alcuni anni fa ho visto sulle mura di Yenan la seguente parola d’ordine: “Operai e contadini, unitevi per conquistare la vittoria

nella Guerra di resistenza contro il Giappone!" Il contenuto di questa parola d'ordine non era cattivo; ma nella parola *kungjen* (operaio), il carattere *kung* era scritto col tratto perpendicolare a zigzag. E il carattere *jen*? Era scritto con tre trattini obliqui sul tratto di destra. Il compagno che li aveva scritti era senza dubbio un discepolo dei vecchi letterati, ma che li avesse tracciati sulle mura di una città come Yen-an e nel periodo della guerra di resistenza è una cosa che non si riesce proprio a capire. Forse si era proposto lo scopo di non essere letto dalla gente semplice; è infatti difficile trovare un'altra spiegazione. I comunisti che vogliono veramente fare propaganda devono tener conto del pubblico, pensare a chi leggerà i loro articoli e i caratteri che avranno tracciato e a chi ascolterà i loro discorsi e le loro parole; altrimenti, vuol dire che hanno deciso di non essere letti e ascoltati da chicchessia. Molti credono che tutto ciò che scrivono e dicono sia comprensibile per tutti, ma in realtà non è affatto così; se quando parlano e scrivono ricorrono allo stile stereotipato di partito, come volete che la gente li capisca? Il detto "suonare il liuto davanti a un bufalo" implica una presa in giro dell'uditorio. Ma se l'interpretiamo diversamente, nel senso del rispetto per chi ascolta, il ridicolo ricade allora sull'esecutore. Perché si accanisce tanto a suonare senza chiedersi per chi suona? La cosa peggiore è che lo stile stereotipato di partito ricorda il gracchiare del corvo, nondimeno esso continua a importunare le masse popolari con il suo grido. Scoccando una freccia, occorre mirare al bersaglio; suonando il liuto, bisogna badare all'uditorio; come è possibile, allora, scrivere articoli e fare discorsi senza tener conto dei lettori e degli ascoltatori? Quale che sia la persona con cui stringiamo amicizia, possiamo forse diventare amici intimi, se non ci comprendiamo a vicenda, se ciascuno ignora ciò che l'altro ha in mente? I nostri propagandisti non approderanno a nulla se penseranno a chiacchierare invece di compiere un'indagine, invece di studiare e analizzare il pubblico a cui si rivolgono.

4. Quarto capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: avere un linguaggio piatto e insipido che ricorda quello di un *piehsan*⁶. Quegli individui che gli abitanti di Shanghai chiamano "piccoli *piehsan*" sono vizzi e ripugnanti esattamente come lo stile stereotipato di partito. Se un articolo o un discorso non fa che riformulare ripetutamente le stesse espressioni e ricorda il compito senza vita né vigore di uno scolaro, non vuol forse dire che il suo linguaggio è piatto, insipido e repellente come un *piehsan*? Se qualcuno entra a sette anni nella scuola elementare, frequenta la scuola media nell'adolescenza e termina l'università quando è più che ventenne senza mai avere avuto contatto con le masse popolari, non c'è da meravigliarsi se il suo linguaggio è povero e monotono. Ma noi siamo un partito rivoluzionario e lavoriamo per le masse; se non impariamo la loro lingua, non potremo avere successo nel lavoro. Molti nostri compagni che attualmente si occupano della propaganda non studiano affatto la lingua. La loro propaganda è molto noiosa e pochi sono coloro che amano leggere i loro articoli o ascoltare i loro discorsi. Perché dobbiamo studiare la lingua, addirittura consacrarvi tanti sforzi? Perché non si può avere una buona conoscenza della

lingua senza uno studio assiduo. Prima di tutto, occorre imparare la lingua dal popolo. Il lessico della lingua popolare è molto ricco e vivo, riflette la vita reale. Molti di noi non hanno imparato bene la lingua, per cui nei nostri articoli e nei nostri discorsi le frasi vive, precise, vigorose sono poche; fanno pensare a uno scarno *piehsan*, ripugnante per la magrezza e niente affatto a una persona sana. Secondo, dobbiamo prendere dalle lingue straniere solo quello che ci occorre. Noi non dobbiamo servirci delle espressioni straniere in modo meccanico e indiscriminato, ma attingere dalle lingue straniere quanto vi è di buono e di utile per noi. Poiché il vecchio patrimonio lessicale cinese era insufficiente, numerose parole del nostro vocabolario di oggi sono state prese dalle lingue straniere. Ad esempio, oggi si tiene una riunione di *kanpu* (quadri) e la parola *kanpu* è di origine straniera. Noi dobbiamo attingere dall'esterno un maggior numero di cose nuove, dobbiamo attingere non soltanto le idee progressiste, ma anche i termini nuovi. Terzo, occorre ugualmente imparare quanto c'è di vivo nella lingua dei nostri padri. Poiché non ci siamo veramente applicati nello studio della lingua, non abbiamo saputo utilizzare appieno e razionalmente ciò che resta di vitale, e non è certo poco, nella lingua dei nostri padri. Naturalmente, siamo decisamente contrari all'uso di espressioni e di allusioni ormai tramontate, questo è fuori discussione, ma dobbiamo assimilare tutto ciò che vi è di buono e di utile. Coloro che sono particolarmente intossicati dallo stile stereotipato di partito non vogliono sobbarcarsi la dura fatica di studiare ciò che vi è di utile nella lingua del popolo, nelle lingue straniere, nella lingua dei nostri padri; appunto per questo le masse non accolgono favorevolmente la loro propaganda piatta e insipida e noi a nostra volta non abbiamo bisogno di propagandisti così mediocri e incompetenti. Che cosa intendiamo per propagandista? Propagandista è non soltanto l'insegnante, il giornalista, lo scrittore e l'artista; propagandisti sono anche tutti i nostri quadri. Per esempio, i comandanti dell'esercito. Anche se non fanno pubbliche dichiarazioni, devono parlare ai soldati e avere contatti con il popolo: che cos'è questa, se non propaganda? Non appena si rivolge la parola a qualcuno, si fa opera di propaganda. A meno che una persona sia muta, avrà sempre qualcosa da dire a qualcun altro. Ecco perché i nostri compagni devono assolutamente studiare la lingua.

5. Quinto capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: esporre gli argomenti trattati in un'infinita serie di punti successivi come in una farmacia tradizionale cinese. Date un'occhiata a qualsiasi farmacia cinese: vedrete dei mobili con un'infinità di cassetti e su ogni cassetto un'etichetta: angelica, digitale, rabarbaro, solfato di sodio, ecc., insomma proprio tutto ciò che occorre. Questo metodo è stato adottato anche dai nostri compagni. Nei loro articoli e nei loro discorsi, quando scrivono un libro o fanno un rapporto, usano prima i numeri cinesi in caratteri maiuscoli, poi i numeri cinesi in caratteri minuscoli, poi i caratteri ciclici e i dodici segni dello zodiaco cinese, poi le maiuscole A, B, C, D, poi le minuscole a, b, c, d, poi i numeri arabi e chissà cos'altro! Per fortuna i nostri antenati e gli stranieri hanno inventato per noi una tale quantità di simboli, che

possiamo, senza alcuna fatica, aprire una farmacia cinese! Un articolo costellato di questi simboli, che non solleva, non analizza, non risolve alcun problema e non si pronuncia né a favore di questo né contro quello, non è altro che una farmacia cinese, è un articolo che non ha un contenuto preciso. Non dico che strumenti distintivi come i caratteri ciclici e gli altri simboli non debbano essere utilizzati, bensì che questa maniera di trattare i problemi è sbagliata. Molti nostri compagni sono stati conquistati da questo metodo della farmacia cinese, che è in realtà il più terra terra, il più puerile, il più volgare dei metodi. È il metodo formalista, che classifica le cose in base alle loro caratteristiche esteriori, non già secondo il loro nesso interno. Se, fondandosi unicamente sulle caratteristiche esteriori delle cose, si costruisce un articolo, un discorso o un rapporto, zeppo di concetti tra i quali non è indicato alcun nesso interno, non si fa che giocare con i concetti, il che può portare gli altri a fare lo stesso, ad accontentarsi di elencare i fenomeni in una successione interminabile di punti, invece di far funzionare il proprio cervello nell'esaminare i problemi, di riflettere sull'essenza stessa delle cose. Che cos'è un problema? Un problema è la contraddizione inerente a una cosa. Dove c'è una contraddizione non risolta, là esiste un problema. Dal momento che esiste un problema, bisogna schierarsi con una parte contro l'altra, bisogna porre il problema. Per porre un problema, occorre fare un'inchiesta e uno studio preliminari dei due aspetti fondamentali del problema, ossia dei due aspetti della contraddizione, al fine di poter comprendere la natura di tale contraddizione: questo è il processo di individuazione di un problema. Un'inchiesta e uno studio preliminari servono a mettere in luce il problema, a porre il problema, ma non bastano per risolverlo. Per risolverlo occorre fare un'inchiesta e uno studio sistematici e accurati; questo è il processo di analisi. Anche nel porre un problema è necessario compiere un'analisi, altrimenti non potremmo, nell'ammasso confuso e disparato dei fenomeni, scoprire in che cosa consiste il problema, ossia in che cosa consiste la contraddizione. Ma il processo di analisi di cui parliamo ora è un processo d'analisi sistematica e accurata. Succede spesso che il problema venga posto, ma che non lo si possa risolvere, appunto perché non è ancora stato individuato il nesso interno delle cose, perché il problema non è stato ancora sottoposto a un'analisi sistematica e accurata e quindi non si vedono chiaramente gli aspetti del problema, non si può ancora compierne una sintesi e di conseguenza dare ad esso una soluzione adeguata. Un articolo o un discorso importante che è inteso a indicare una direzione da seguire, deve porre un particolare problema, analizzarlo e poi procedere a una sintesi, al fine di mostrare la natura di questo problema e la maniera per risolverlo; in questo il metodo formalista non è di alcun aiuto. Ma metodi formalisti, puerili, terra terra, volgari e che evitano ogni sforzo mentale sono molto diffusi nel nostro partito; noi dobbiamo quindi smascherarli in modo che tutti imparino ad applicare il metodo marxista nell'affrontare e porre i problemi, nel farne l'analisi e nel risolverli; solo allora il nostro lavoro sarà portato a termine con successo e la causa della nostra rivoluzione potrà trionfare.

6. Sesto capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: mancare di senso di responsabilità, arrecare danno a tutti. Tutto ciò di cui ho parlato finora è generato, da un lato, dall'immaturità, dall'altro, dallo scarso senso di responsabilità. Prendiamo ad esempio il fatto di lavarsi; ogni giorno ci laviamo la faccia e molti di noi se la lavano più di una volta al giorno, poi si guardano nello specchio, con aria indagatrice, come per compiere un'inchiesta e uno studio (*risate generali*), nel timore che ci sia qualcosa che non vada. Quale grande senso di responsabilità! Se nello scrivere articoli e nel fare discorsi dimostrassimo lo stesso senso di responsabilità di quando ci laviamo la faccia, non sarebbe poi tanto male. Guardatevi dall'offrire al pubblico ciò che è meglio nascondere! Sappiate che i vostri articoli e i vostri discorsi influenzeranno il pensiero e l'azione degli altri! Se un uomo non si lava la faccia per uno o due giorni, certo non è una bella cosa e se poi, lavandosi, si lascia sulla faccia delle tracce di sporcizia, anche questo non va, ma in fin dei conti non provoca gravi danni. Ben diverso è il caso degli articoli e dei discorsi, che sono destinati unicamente a influenzare gli altri; eppure è una cosa che i nostri compagni prendono alla leggera e questo significa invertire l'ordine d'importanza delle cose. Molti scrivono articoli o fanno discorsi senza fare uno studio o una preparazione preliminari. Quando hanno terminato un articolo, si affrettano a pubblicarlo, senza neanche prendersi il fastidio di rileggerlo almeno un paio di volte, mentre avrebbero cura di guardarsi attentamente allo specchio dopo essersi lavati. Il risultato è spesso il seguente: "Hanno scritto di getto mille parole, ma sono lontani dal tema diecimila *l'*"; pur sembrando geniali, in effetti questi scrittori fanno del male a tutti. Dobbiamo correggere questa cattiva abitudine che nasce dalla mancanza di senso di responsabilità.

7. Settimo capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: avvelenare tutto il partito, nuocere alla rivoluzione.

8. Ottavo capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: attraverso la sua diffusione, condurre il popolo e il paese alla rovina. Questi due capi d'accusa sono chiari e non hanno bisogno di commenti. In altri termini, se non si elimina dal partito lo stile stereotipato, se si permette ad esso di svilupparsi liberamente, le conseguenze potranno essere molto gravi. Nello stile stereotipato di partito si nasconde il veleno del soggettivismo e del settarismo e se questo veleno si diffonde, sarà un disastro per il partito e anche per il paese.

Questi otto capi d'accusa costituiscono la nostra dichiarazione di guerra allo stile stereotipato di partito.

Per quanto riguarda la forma, lo stile stereotipato di partito non solo non serve a dare espressione allo spirito rivoluzionario, ma riesce facilmente a soffocarlo. Per permettere allo spirito rivoluzionario di svilupparsi, noi dobbiamo bandire questo stile e sostituirlo con uno stile marxista-leninista, vivo, pieno di freschezza e di vigore. Questo stile esiste già da molto tempo, ma ha bisogno di essere arricchito e diffuso dappertutto. Quando avremo debellato lo stile stereotipato straniero e lo stile stereotipato di partito, il nuovo stile, arricchito e divulgato, farà guadagnare terreno alla causa rivoluzionaria del partito.

Lo stile stereotipato di partito si ritrova non soltanto negli articoli e nei discorsi, ma anche nel modo in cui si svolgono le riunioni: “Primo, apertura della riunione; secondo, rapporto; terzo, discussione; quarto, conclusioni; quinto, chiusura della riunione”. Questa procedura meccanica, che si ripete dovunque a ogni riunione, piccola o grande, non è anch’essa un’espressione dello stile stereotipato di partito? Il “rapporto” presentato alla riunione contiene spesso gli stessi punti: “Primo, situazione internazionale; secondo, situazione interna; terzo, situazione nella regione di confine; quarto, situazione nel nostro settore di lavoro”. Le riunioni durano sovente dalla mattina alla sera e anche coloro che non hanno niente da dire prendono la parola, come se tacendo venissero meno al loro dovere verso gli altri. In poche parole, questa tendenza ad aggrapparsi a forme e consuetudini rigide e ormai superate, senza tener conto della situazione reale, non è forse il caso di liquidarla anch’essa?

Oggi sono molti coloro che chiedono una trasformazione del nostro stile orientata verso uno stile nazionale, scientifico e popolare. Tutto questo è molto giusto. Ma “trasformazione” significa cambiare dalla testa ai piedi, di dentro e di fuori. Perfino gente che non ha fatto nemmeno un “piccolo cambiamento” chiede a gran voce una “trasformazione”. Io consiglierei a questi compagni di cominciare con l’imporsi un “piccolo cambiamento” prima di passare alla “trasformazione”, altrimenti essi non riusciranno a liberarsi dal dogmatismo e dallo stile stereotipato di partito. È ciò che chiamano “mirare troppo in alto rispetto alle proprie scarse capacità”, oppure “avere un grande ideale ma un talento mediocre”, il che non approda mai a nulla. Colui che parla, per esempio, di una trasformazione a favore di uno stile popolare, ma in effetti cerca solo ciò che piace alla sua piccola cerchia, deve stare attento, perché potrà un bel giorno incontrare per la strada un uomo del popolo che gli chiederà: “Per piacere, signore, datemi una dimostrazione della vostra trasformazione” e allora l’interpellato non saprà più dove nascondersi. Chi non si accontenta di chiedere a gran voce la trasformazione dello stile in senso popolare ma vuole veramente realizzarla, deve imparare sul serio dalla gente semplice, altrimenti non sarà possibile alcuna “trasformazione”. C’è poi chi fa un gran chiasso tutti i giorni a proposito dello stile popolare, ma è incapace di pronunciare tre frasi nella lingua del popolo! Evidentemente, queste persone non hanno mai voluto imparare dalla gente semplice, esse rimangono legate allo stile particolare della loro piccola cerchia.

A questa riunione è stato distribuito un opuscolo intitolato *Guida per la propaganda*. Esso contiene quattro testi che raccomando ai compagni di leggere e di rileggere.

Il primo di questi testi è tratto dalla *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell’U.R.S.S.* (breve corso) e illustra come Lenin faceva la propaganda. Esso descrive fra l’altro come egli scriveva un volantino.

“Diretta da Lenin, l’Unione di lotta per l’emancipazione della classe operaia’ di Pietroburgo fu la prima a realizzare in Russia *la fusione del socialismo col movimento operaio*. Quando in una fabbrica scoppiava uno sciopero, l’Unione di

lotta che, per mezzo degli aderenti ai suoi circoli, conosceva benissimo la situazione nei vari stabilimenti, interveniva subito, diffondendo manifestini e appelli socialisti. Quei manifestini denunciavano l'oppressione a cui gli operai erano sottoposti da parte degli industriali, spiegavano come gli operai dovevano lottare per i propri interessi, esponevano le rivendicazioni operaie. I manifestini dicevano tutta la verità sulle piaghe del capitalismo, sulla vita miserrima degli operai, sull'opprimente giornata di 12-14 ore, sulla loro situazione di paria. Al tempo stesso, vi si trovavano rivendicazioni politiche adeguate".

Notate bene: "conosceva benissimo la situazione" e "dicevano tutta la verità"!

"Il 1894 stava per finire, quando Lenin scrisse, insieme all'operaio Babuskin, il primo di questi manifestini d'agitazione con un appello agli operai in sciopero della fabbrica Semiannikov di Pietroburgo".

Per redigere un volantino, è necessario consultare i compagni che conoscono la situazione. È su queste inchieste e su questi studi che Lenin si basava per scrivere e lavorare.

"Ognuno di quei foglietti animava potentemente gli operai, i quali vedevano che i socialisti li aiutavano e li difendevano"⁷.

Siamo d'accordo con Lenin? Se lo siamo, dobbiamo lavorare con uno spirito leninista. Dobbiamo fare come faceva Lenin, invece di perderci in chiacchiere interminabili e prive di contenuto o scoccare la freccia a caso, senza tener conto del bersaglio, o ritenerci infallibili e fare gli spacconi.

Il secondo testo è tratto dal discorso di Dimitrov al settimo Congresso dell'Internazionale comunista. Cosa diceva Dimitrov?

"Bisogna imparare a parlare alle masse non nel linguaggio irto di formule libresche, ma nel linguaggio dei combattenti per la causa delle masse, ogni parola, ogni pensiero dei quali esprime le idee e lo stato d'animo di milioni di lavoratori.

... Le grandi masse non possono far proprie le nostre decisioni se non impariamo a parlare un linguaggio comprensibile ad esse.

Siamo ben lontani dal saper sempre parlare in modo semplice, concreto, servendoci di immagini familiari e comprensibili alle masse. Non riusciamo ancora a rinunciare alle formule imparaticce e astratte. Guardate infatti i nostri manifestini, i giornali, le risoluzioni e le tesi e vedrete che sono spesso scritti in una lingua tale, compilati in modo tale da essere difficilmente comprensibili persino ai funzionari dei nostri partiti, per non parlare dei semplici operai".

Ebbene, Dimitrov non ha forse messo il dito sulla piaga? Pare che lo stile stereotipato di partito esista tanto in Cina che all'estero e che si tratta quindi di una malattia molto diffusa. (*Si ride*). In ogni caso dobbiamo guarire da questa malattia al più presto seguendo le indicazioni del compagno Dimitrov.

"Ognuno di noi deve considerare come una legge, una legge bolscevica, la regola elementare:

*Quando scrivi o parli, sempre devi pensare al semplice operaio che dovrà comprenderti, che dovrà credere al tuo appello ed essere pronto a seguirti! Devi pensare per chi scrivi e a chi parli*⁸.

Ecco la prescrizione che ci ha dato l'Internazionale comunista per guarire, una prescrizione che dobbiamo seguire. Che diventi per noi una "legge"!

Il terzo testo, tratto dalle *Opere complete* di Lu Hsun, è la risposta dell'autore alla rivista *Orsa maggiore*⁹ e parla di come bisogna scrivere. Che cosa dice Lu Hsun? Egli formula otto regole che ognuno dovrebbe osservare quando scrive. Ne ricorderò qualcuna.

Prima regola: "Prestare molta attenzione alle cose più disparate; osservare di più e non scrivere se si è visto troppo poco".

Lu Hsun dice di "prestare molta attenzione alle cose più disparate" e non a una cosa sola o a una parte di essa. Raccomandava di "osservare di più" e non di guardare le cose di sfuggita. Noi cosa facciamo? Forse che non ci comportiamo nel senso opposto e ci mettiamo a scrivere quando non abbiamo visto un gran che?

Seconda regola: "Evitare di scrivere quando non si ha nulla da dire".

Noi cosa facciamo? Forse che non tentiamo a ogni costo di scrivere il più possibile anche quando sappiamo benissimo di non avere niente in mente? Afferrare la penna e scrivere senza un'indagine e uno studio preliminari significa comportarsi in modo irresponsabile.

Quarta regola: "Rileggere almeno due volte ciò che si è scritto e cercare di cancellare senza pietà le parole, le frasi e i paragrafi che non sono indispensabili. Meglio condensare in un bozzetto il materiale per un romanzo, che ricavare un romanzo dal materiale sufficiente per un bozzetto".

Confucio consigliava di "pensare due volte"¹⁰ e Han Yu diceva: "Il successo di un'azione è dovuto alla riflessione"¹¹; così si diceva nei tempi antichi. Oggi le cose son diventate così complesse che in alcuni casi non basta neanche pensarci su tre o quattro volte. Lu Hsun diceva di "rileggere almeno due volte". E come massimo quante volte? Non lo ha detto. Io ritengo che un articolo importante vada riletto anche più di dieci volte e riveduto con cura prima di essere pubblicato. Gli scritti riflettono la realtà oggettiva e la realtà, che è intricata e complessa, la si può riflettere con esattezza soltanto dopo averla studiata a più riprese; mostrarsi negligenti e disattenti a questo riguardo significa ignorare le nozioni più elementari circa l'arte dello scrivere.

Sesta regola: "Non inventare aggettivi o altri termini che nessuno capisce, a eccezione dell'autore".

Noi abbiamo "inventato" troppe espressioni che "nessuno capisce". Le frasi si allungano fino a quaranta, cinquanta caratteri ognuna e sono costellate di "aggettivi o altri termini che nessuno capisce". Molti sono coloro che professano di seguire Lu Hsun, ma che in realtà gli voltano le spalle!

L'ultimo testo dell'opuscolo è tratto dal rapporto su come creare uno stile nazionale per la nostra propaganda; questo rapporto fu adottato durante la sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese. A questa sessione tenutasi nel 1938, abbiamo detto che "ogni discorso sul marxismo che prescinde dalle caratteristiche specifiche della Cina, è solo marxismo in astratto, marxismo nel vuoto".

Ciò significa che occorre condurre una lotta contro le chiacchiere vuote sul marxismo e che i comunisti che vivono in Cina devono studiare il marxismo legandolo con la realtà della rivoluzione cinese. Lo stesso rapporto dice anche:

“Bisogna abolire lo stile stereotipato straniero, occorre spendere meno tempo in chiacchiere vuote e astratte e mettere al bando il dogmatismo per fare posto a uno stile e a uno spirito cinesi, pieni di freschezza e di vivacità, a cose che la gente semplice del nostro paese ami ascoltare e vedere. Separare il contenuto dell'internazionalismo dalla forma nazionale è la prassi di coloro che non capiscono nulla d'internazionalismo. Quanto a noi, invece, dobbiamo legarli strettamente. A questo proposito sono stati commessi nelle nostre file gravi errori che devono essere corretti col massimo impegno”.

Nel rapporto è detto che bisogna abolire lo stile stereotipato straniero, ma in pratica alcuni compagni continuano a promuovere questo stile. È detto che occorre spendere meno tempo in chiacchiere vuote e astratte, ma alcuni compagni continuano a chiacchierare a più non posso. È detto che occorre mettere al bando il dogmatismo, ma alcuni compagni vogliono riesumarlo. In una parola, molti non tengono affatto conto del rapporto adottato dalla sesta sessione plenaria, anzi si direbbe che hanno stabilito di combatterlo.

Il Comitato centrale ha deciso che dobbiamo liquidare completamente lo stile stereotipato di partito, il dogmatismo e le altre cose del genere: è per questa ragione che oggi ne ho parlato così a lungo. Io spero che i compagni rifletteranno sulle cose che ho detto, le analizzeranno ed esamineranno anche il proprio caso particolare. Ciascuno di noi deve esaminare bene se stesso, discutere con gli amici più intimi e i compagni che lo circondano dei punti che è riuscito a chiarire e correggere realmente i propri difetti.

NOTE

1. Vedasi in questo volume il testo *Rettificare lo stile di lavoro del partito*.
2. *Lo stile stereotipato straniero, sviluppato e diffuso dagli intellettuali borghesi e piccolo-borghesi più superficiali dopo il Movimento del 4 maggio 1919, fu in voga per molto tempo tra gli uomini di cultura rivoluzionari. In molte sue opere Lu Hsun prese posizione contro questo stile entrato nella cultura rivoluzionaria. Nello scritto *Risposta a una lettera di Chu Hsiu-hsia* egli lo condanna con queste parole: “Lo stile stereotipato, vecchio o nuovo che sia, deve essere completamente eliminato. Per esempio, se qualcuno sa soltanto ‘imprecare’, ‘minacciare’ e persino ‘sentenziare’, ma rifiuta di servirsi, concretamente e secondo le esigenze della realtà, delle formule elaborate dalla scienza per spiegare i fatti e i fenomeni nuovi di ogni giorno, limitandosi a copiare formule bell’e pronte e a servirsene a ogni piè sospinto a proposito e a sproposito, ebbene è stile stereotipato anche questo”.
3. Durante la Prima guerra mondiale il governo cinese dei signori della guerra del nord aveva ceduto alle pressioni dei governi imperialisti dell’Intesa e aveva mobilitato uomini e risorse per la loro guerra. La guerra aveva tuttavia suscitato forti aspirazioni nazionali in Cina. Ma la Conferenza di Versailles non solo ribadì la condizione semicoloniale della Cina, ma trasferì i possedimenti e i privilegi che gli imperialisti tedeschi avevano in Cina (in particolare nella provincia dello Shantung) agli imperialisti giapponesi: ciò allo scopo di creare un solido fronte antisovietico in Estremo oriente.
Le ripercussioni in Cina furono immediate: la mattina del 4 maggio 1919, quando si seppe della definitiva perdita dello Shantung, si formò a Pechino un corteo di studenti che muovendo dall’università si diresse verso il quartiere delle legazioni straniere. Ci furono duri scontri con la polizia locale, cui seguì l’arresto di trentadue persone sulle quali pendeva la pena capitale. Le agitazioni, invece di placarsi, si estesero a tutte le grandi città del paese, coinvolgendo studenti, professori, letterati e ogni altro genere di intellettuali. Venne proclamato lo sciopero generale nelle scuole e nelle università, mentre i commercianti (attraverso il boicottaggio delle merci giapponesi) e larghi settori di piccola e media borghesia si schierarono a fianco degli studenti. Si costituì dunque una sorta di fronte nazionale, ostile tanto al Giappone quanto al governo fantoccio di Tuan Chi-jui (dei cui ministri, responsabili della firma dell’accordo, i dimostranti chiedevano la testa).
Una serie di eventi, verificatisi in rapida successione, portarono al rifiuto della delegazione cinese di ratificare il Trattato di Versailles. Il 12 maggio Fu Tseng-hsiang, ministro dell’Educazione, si dimise; il 14 maggio il governo cinese ordinò la repressione di ogni attività politica studentesca; tra il 14 e il 18 maggio manifestazioni di solidarietà si svolsero in diverse città in appoggio agli studenti di Pechino; il 18 maggio l’Unione studentesca di Pechino indisse lo sciopero generale; il 21 maggio il governo giapponese chiese al governo cinese di soffocare le manifestazioni antigiapponesi; il 23 maggio il governo cinese soppresse la stampa studentesca, il 1° giugno proclamò la legge marziale e tra il 2 e il 4 giugno arrestò oltre mille studenti a Pechino; il 5 giugno a Shanghai iniziò uno sciopero promosso da commercianti e da operai in appoggio alle dimostrazioni studentesche e il 6 giugno lo sciopero si estese ad altre città. Infine il 10 giugno, Tsao Ju-lin, Chang Tsung-hsiang e Lu Tsung-yu, i “ministri traditori”, diedero le dimissioni.

Con il raggiungimento degli obiettivi più immediati, il movimento un po' alla volta si attenuò. Tuttavia gli effetti più profondi di questa stagione di lotte si manifestarono sul lungo periodo. Il Movimento del 4 maggio, infatti, svelò a milioni di cinesi la natura predatoria delle attenzioni dei paesi imperialisti verso i paesi arretrati in generale e verso la Cina in particolare e chiari il nesso tra potenza economica, apertura dei mercati ed espansionismo militare, tra capitalismo e imperialismo. Su questo movimento vedasi anche il testo *Il Movimento del 4 maggio*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol.7.

4. *Vedasi nota 35 a *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, *Opere scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1, (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4, nota 37).
5. *Titolo di un saggio scritto da Lu Hsun nel 1932 e incluso nella raccolta *Dialetto del nord e accento del sud* (v. Lu Hsun, *Opere complete*, vol. 5).
6. *A Shanghai, chiamavano *piehsan* tutti coloro che non svolgevano alcun lavoro utile, ma vivevano di elemosina e di furto.
7. **Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.* (breve corso), cap. 1, paragrafo 3.
8. *G. Dimitrov, *Per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, conclusioni presentate al settimo Congresso dell'Internazionale comunista, parte 6, "Non basta avere una linea giusta".
9. *La rivista mensile *Orsa maggiore* fu pubblicata dalla Lega degli scrittori cinesi di sinistra nel 1931-1932. L'articolo di Lu Hsun *Risposta alla redazione della rivista Orsa maggiore* è incluso nella raccolta *Due cuori* (v. Lu Hsun, *Opere complete*, vol. 4).
10. *Vedi *Annali di Confucio*, libro 5, *Kungyeh Chang*.
11. *Han Yu (768-824), celebre scrittore della dinastia Tang. Nella sua opera, *Apologia del letterato*, egli ha scritto: "Il successo di un'azione è dovuto alla riflessione, l'insuccesso all'assenza di riflessione".

LETTERA DI CRITICA AL “DISCORSO SULL’INSEGNAMENTO DEMOCRATICO” DI PENG TEH-HUAI

(6 maggio 1942)

Il “Discorso sull’insegnamento democratico” che hai pubblicato due mesi fa secondo noi è inopportuno. Con la presente, ti elenco le mie opinioni.

Il discorso parte da definizioni come democrazia, libertà, uguaglianza, fratellanza e altre, mentre non parte dai bisogni politici dell’attuale Guerra di resistenza contro il Giappone.

Non mette in risalto che la democrazia deve servire alla resistenza contro il Giappone, mentre insiste sulla sua funzione anti-feudale.

Non dice che la libertà di stampa deve favorire il dinamismo del popolo nella resistenza contro il Giappone, mirare alla conquista e alla difesa dei diritti politici ed economici del popolo, mentre dice che è necessario partire dal principio della libertà di pensiero.

Non dice che la libertà di riunione e di associazione mira alla conquista della vittoria nella guerra di resistenza e alla conquista dei diritti economici e politici del popolo; sostiene invece che questa libertà deve promuovere l’unione reciproca dell’umanità, favorire lo sviluppo della cultura e delle scienze.

Non dice che ai traditori e a quelli che sabotano l’unione occorre togliere la libertà di residenza, di spostamento e di comunicazione e ogni libertà politica, mentre sostiene soltanto in modo generico che il popolo non può tollerare interferenze; in realtà, nei riguardi di una parte delle persone le libertà democratiche nelle basi di appoggio sono attualmente troppo grandi, troppo numerose e illimitate e non troppo piccole, poche o limitate. Nelle spiegazioni sulla politica di clemenza adottata nel novembre dell’anno scorso, il Comitato centrale metteva l’accento sulla necessità di reprimere gli elementi reazionari. Nel tuo discorso non hai adottato questa linea.

Richiedere che nelle basi di appoggio attuali si possa ritornare sulle decisioni prese, non soltanto è inopportuno ma anche inattuabile.

Sostieni che sul piano del diritto non devono esserci leggi ineguali, senza fare distinzione tra rivoluzione e controrivoluzione.

Sul piano politico la parola d’ordine che formuli di non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, non è appropriata. Il compito attuale è di abbattere i nemici con la guerra e con altri mezzi politici. L’economia mercantile è ancora il fondamento della società attuale. Queste due condizioni rendono necessario fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Soltanto dopo la scomparsa delle classi potrà essere attuato il principio di non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te e si potranno eliminare le guerre, l’oppressione politica

e lo sfruttamento economico. Anche sul piano politico l'oppressione non è stata eliminata (continua ad esempio la lotta anticomunista) e noi dobbiamo formulare rivendicazioni per limitare questo sfruttamento e questa oppressione e porre l'accento sull'unità per resistere al Giappone. Tuttavia non dobbiamo proporre parole d'ordine generali e assolute sulla collaborazione di classe (non fare ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te).

Affermare che il movimento democratico europeo è nato nella lotta per la riduzione del tempo di lavoro degli operai non corrisponde ai fatti.

*DISCORSI ALLA CONFERENZA DI YENAN SULLA LETTERATURA E L'ARTE

(maggio 1942)

DISCORSO DI APERTURA

(2 maggio 1942)

Compagni! Siete stati invitati oggi a questa conferenza per uno scambio di vedute sui rapporti tra il lavoro in campo letterario e artistico e il lavoro rivoluzionario in generale. Il nostro fine è che la letteratura e l'arte rivoluzionarie seguano una giusta linea di sviluppo e forniscano un aiuto migliore alle altre attività rivoluzionarie, facilitando così la sconfitta del nemico della nostra nazione e l'adempimento del compito della liberazione nazionale.

Nella nostra lotta per la liberazione del popolo cinese ci sono diversi fronti, due dei quali sono il fronte della penna e il fronte della spada, ossia il fronte culturale e il fronte militare. Per vincere il nemico dobbiamo anzitutto fare affidamento sull'esercito che impugna il fucile. Ma questo esercito non basta; abbiamo anche bisogno di un esercito della cultura, esso è indispensabile per unire le nostre file e vincere il nemico. Un tale esercito si è costituito in Cina a partire dal Movimento del 4 maggio 1919 ed esso ha aiutato la nostra rivoluzione riducendo gradualmente la sfera d'influenza della cultura feudale cinese e della cultura dei *compradores* che è al servizio dell'aggressione imperialista e indebolendo la loro forza. Per opporsi alla nuova cultura, i reazionari cinesi possono solo "rispondere alla qualità con la quantità". In altre parole, i reazionari hanno denaro e possono raggiungere alti indici di produzione, anche se non sono in grado di produrre nulla di buono.

Dal Movimento del 4 maggio in poi, la letteratura e l'arte sono diventate un importante settore del fronte culturale, nel quale sono stati ottenuti buoni successi. Il movimento letterario e artistico rivoluzionario ha raggiunto un grande sviluppo durante i dieci anni della seconda Guerra civile rivoluzionaria. Il movimento letterario e artistico e la guerra rivoluzionaria andavano nella stessa direzione, ma nel lavoro pratico questi due eserciti fratelli mancavano di coordinazione, perché i reazionari erano riusciti a isolarli l'uno dall'altro. Dall'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone, scrittori e artisti rivoluzionari sono venuti in numero sempre maggiore a Yen-an e nelle altre basi d'appoggio antigiapponesi. Questo è un bene, ma il fatto di essere venuti non significa ancora che essi si siano completamente fusi con le masse popolari di queste basi. Se vogliamo far progredire il nostro lavoro rivoluzionario, una tale fusione è indispensabile. Lo scopo dell'odierna conferenza è proprio fare sì che

la letteratura e l'arte entrino a far parte integrante dell'intero meccanismo della rivoluzione come una sua componente, che operino come armi potenti per unire ed educare il popolo, per colpire e annientare il nemico e che aiutino il popolo a combattere compatto il nemico.

Quali sono i problemi da risolvere per raggiungere questo fine? Penso siano i seguenti: la posizione di classe degli scrittori e degli artisti, il loro atteggiamento, il loro pubblico, il loro lavoro e il loro studio.

Posizione di classe. Noi siamo sulla posizione del proletariato e delle masse popolari. Per i membri del Partito comunista cinese ciò significa attenersi alla posizione del partito, conformarsi allo spirito del partito e alla politica del partito. Si riscontrano fra i nostri scrittori e i nostri artisti alcuni che commettono errori o non hanno una chiara comprensione di questo problema? Penso di sì; molti nostri compagni si sono spesso allontanati dalla giusta posizione.

Atteggiamento. La nostra posizione determina i nostri atteggiamenti concreti verso i diversi problemi specifici. Ad esempio: dobbiamo lodare o denunciare una data persona? È una questione di atteggiamento. Quale atteggiamento dobbiamo assumere? Direi tutti e due; si tratta di vedere con chi abbiamo a che fare. Vi sono tre categorie di persone: i nostri nemici, i nostri alleati del fronte unito e il nostro popolo, ossia le masse popolari e la loro avanguardia. Verso ciascuna di queste tre categorie noi dobbiamo adottare un atteggiamento diverso.

Per ciò che riguarda i nostri nemici, ossia gli imperialisti giapponesi e tutti gli altri nemici del popolo, il compito degli scrittori e degli artisti rivoluzionari consiste nel denunciare la loro crudeltà e la loro malafede e nel dimostrare nello stesso tempo l'inevitabilità della loro sconfitta, di modo che l'esercito e il popolo, che resistono al Giappone, siano incoraggiati a condurre compatti e decisi la lotta per abbatterli.

Quanto ai nostri vari alleati del fronte unito, il nostro atteggiamento deve essere sia di alleanza sia di critica. Ci devono inoltre essere diversi tipi di alleanza e diversi tipi di critica. Noi li approviamo quando resistono al Giappone e li lodiamo quando riportano dei successi, ma li dobbiamo criticare se non sono attivi nella guerra di resistenza. Dobbiamo combattere decisamente chiunque si opponga al Partito comunista cinese e al popolo e proceda sulla via della reazione.

Quanto alle masse popolari, dobbiamo naturalmente esaltarle; dobbiamo esaltare il loro lavoro e la loro lotta, il loro esercito e il loro partito. Anche il popolo ha i suoi difetti. Nelle file del proletariato molti conservano idee piccolo-borghesi e sia i contadini sia la piccola borghesia urbana hanno idee arretrate; tutto ciò è un peso che intralcia la loro lotta. Noi dobbiamo essere pazienti e dedicare molto tempo a educarli e ad aiutarli a sbarazzarsi di questo peso e a lottare contro le loro deficienze e i loro errori, perché possano avanzare a grandi passi. Nel corso della lotta essi si sono già trasformati o lo stanno facendo e la nostra letteratura e la nostra arte devono descrivere questo processo di trasformazione. Se non insistono nei loro errori, non dobbiamo insistere sul loro lato sbagliato commettendo l'errore di deriderli o, peggio ancora, di trattarli in modo ostile. Ciò che scriviamo

e produciamo con l'arte deve aiutarli a unirsi e ad andare avanti, deve aiutarli a continuare unanimi la loro lotta, deve aiutarli a sbarazzarsi di tutto quanto vi è di arretrato in loro e a sviluppare quanto vi è di rivoluzionario. Assolutamente mai deve produrre l'effetto contrario.

Il pubblico. Ossia il problema di sapere a chi sono destinate le nostre opere letterarie e artistiche. Nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e nelle basi d'appoggio antigiapponesi della Cina settentrionale e centrale, questo problema si pone in modo diverso da come si pone nelle zone controllate dal Kuomintang e in modo ancor più diverso da come si poneva a Shanghai prima della Guerra di resistenza contro il Giappone. A Shanghai era soprattutto una parte degli studenti, degli impiegati e dei commessi che s'interessava alle opere letterarie e artistiche rivoluzionarie. Nelle zone controllate dal Kuomintang, a partire dallo scoppio della guerra di resistenza, la cerchia si è un po' allargata, ma il pubblico è rimasto composto essenzialmente dello stesso tipo di gente, perché laggiù il governo tiene lontani gli operai, i contadini e i soldati dalla letteratura e dall'arte rivoluzionarie. La situazione nelle nostre basi d'appoggio è completamente differente. Le opere letterarie e artistiche hanno qui come pubblico gli operai, i contadini, i soldati e i quadri rivoluzionari. Vi sono anche degli studenti nelle nostre basi, ma sono diversi dagli studenti di vecchio tipo: essi sono stati o saranno dei quadri. I quadri impegnati nei diversi settori di lavoro, i combattenti dell'esercito, gli operai delle fabbriche e i contadini delle campagne non appena cessano di essere analfabeti vogliono leggere libri e giornali; quelli che sono ancora analfabeti vogliono assistere a spettacoli, ammirare quadri, cantare, ascoltare la musica; ecco il pubblico cui sono destinate le nostre opere letterarie e artistiche. Prendiamo, ad esempio, i nostri quadri. Non pensate che siano pochi, sono molto più numerosi dei lettori di una qualsiasi opera pubblicata nelle zone controllate dal Kuomintang. Là la tiratura di un libro non supera di consueto le 2.000 copie e se anche se ne fanno tre edizioni non si superano le 6.000 copie. Invece il numero dei quadri delle nostre basi d'appoggio che sanno leggere supera già i 10.000 nella sola Yen-an. Inoltre molti di essi sono rivoluzionari temprati in lunghi anni di lotta, provengono da tutti gli angoli del paese e andranno a lavorare in località diverse; perciò il lavoro di educazione tra di loro è di grande importanza. I nostri scrittori e i nostri artisti devono dedicare particolare attenzione a questo lavoro.

Una volta chiarito che il pubblico cui vanno la nostra letteratura e la nostra arte è composto soprattutto di operai, contadini e soldati, sorge il problema di comprenderli e conoscerli bene. Per comprenderli e conoscerli bene, per comprendere e conoscere bene tutti i tipi di persone e di cose nelle organizzazioni del partito e negli organismi governativi, nelle campagne, nelle fabbriche, nell'8^a e nella nuova 4^a armata c'è un gran lavoro da fare. I nostri scrittori e i nostri artisti devono dedicarsi alla creazione letteraria e artistica, ma il loro primo dovere è comprendere e conoscere bene la gente. A questo proposito, cos'è avvenuto finora tra i nostri scrittori e i nostri artisti? Dirò che hanno mancato di conoscenza e di comprensione; sono stati come quegli "eroi che non sanno dove compiere le loro prodezze". Quale

conoscenza è mancata loro? La conoscenza della gente. I nostri scrittori e i nostri artisti non conoscevano bene né coloro che descrivevano né il loro pubblico, talora li ignoravano completamente. Non conoscevano gli operai, i contadini, i soldati, non conoscevano i quadri. Quale comprensione è mancata loro? La comprensione del linguaggio, cioè essi non avevano familiarità con il linguaggio ricco e vivace delle masse. È evidente che molti, vivendo separati dalle masse e conducendo un'esistenza vuota, non comprendono il linguaggio del popolo; essi scrivono le loro opere con una lingua incolore, introducendovi spesso espressioni particolari di loro invenzione e completamente contrarie all'uso popolare. Molti compagni amano parlare di "stile di massa"; ma cosa significa "stile di massa"? Significa che i pensieri e i sentimenti dei nostri scrittori e dei nostri artisti devono fondersi in un tutto unico con quelli delle larghe masse degli operai, dei contadini e dei soldati. Per giungere a questa fusione, occorre studiare coscienziosamente il linguaggio delle masse; se questo vi riesce in gran parte inintelligibile, come potete parlare di creazione letteraria e artistica? Quando dico che siete simili a quegli "eroi che non sanno dove compiere le loro prodezze", voglio dire che i vostri elevati discorsi non sono apprezzati dalle masse. Più vi atteggiare a veterani, più recitate la parte di "eroi" di fronte alle masse, più vi sforzate di spacciare loro le vostre mercanzie e meno le masse sono disposte ad accettarle. Se volete che le masse vi comprendano, se volete fondervi con esse in un tutto unico, dovete trovare in voi la forza di passare attraverso un lungo e persino tormentoso processo di rieducazione. Qui vorrei parlarvi della mia esperienza personale, di come cambiò il mio modo di sentire. Io sono uno che ha studiato e a scuola avevo acquisito abitudini da studente; di fronte ai miei compagni di studio, incapaci di portare qualcosa in mano o sulle spalle, consideravo poco dignitoso compiere persino il più insignificante lavoro manuale, fosse pure, ad esempio, trasportare i miei bagagli. Allora la mia sensazione era che gli intellettuali erano le uniche persone pulite del mondo, a confronto delle quali gli operai e i contadini erano gente sporca. Potevo senza problemi portare l'abito di un altro intellettuale, perché lo consideravo pulito, ma non avrei mai indossato i panni di un operaio o di un contadino, perché li consideravo sporchi. Diventato rivoluzionario, vissi tra gli operai, tra i contadini e tra i soldati dell'esercito rivoluzionario e, a poco a poco, familiarizzai con essi ed essi con me. Allora, e solo allora, cambiai radicalmente il mio modo di sentire borghese e piccolo-borghese che mi era stato inculcato nelle scuole borghesi. Arrivai a sentire che, paragonati agli operai e ai contadini, gli intellettuali non rieducati non erano puliti e che in fondo i più puliti erano proprio gli operai e i contadini. Anche se avevano le mani nere e i piedi sporchi di letame, erano ugualmente più puliti degli intellettuali borghesi e piccolo-borghesi. Ecco cosa intendo per cambiamento del proprio modo di sentire: sostituire il modo di sentire di una classe con quello di un'altra. I nostri scrittori e i nostri artisti di origine intellettuale devono cambiare e rimodellare il loro modo di pensare e di sentire, se vogliono che le loro opere siano bene accette alle masse. Senza questo cambiamento e senza questa rieducazione, essi non concluderanno nulla di buono e saranno come dei pesci fuor d'acqua.

Lo studio. Qui intendo lo studio del marxismo-leninismo e della società. Coloro che si ritengono scrittori rivoluzionari marxisti, e a maggior ragione gli scrittori membri del Partito comunista cinese, devono conoscere il marxismo-leninismo. Ma ci sono oggi compagni che non conoscono i principi fondamentali del marxismo. Uno di questi principi, ad esempio, dice che l'essere determina la coscienza e che la realtà oggettiva della lotta di classe e della lotta nazionale determina i nostri pensieri e i nostri sentimenti. Tuttavia alcuni nostri compagni capovolgono il problema e affermano che in tutte le cose il punto di partenza deve essere l'"amore". Se si parla d'amore, nella società divisa in classi può esistere solo l'amore di classe. Questi compagni invece inseguono un amore al di sopra delle classi, inseguono un amore astratto allo stesso modo che inseguono una libertà astratta, una verità astratta, una natura umana astratta e così via. Con ciò dimostrano di essere stati fortemente influenzati dalla borghesia. Devono liberarsi totalmente di questa influenza e dedicarsi con modestia allo studio del marxismo-leninismo. Che gli scrittori e gli artisti studino come creare opere letterarie e artistiche è giusto, ma il marxismo-leninismo è una scienza che tutti i rivoluzionari devono studiare e gli scrittori e gli artisti non fanno eccezione. Essi devono studiare la società, cioè le varie classi sociali, i loro rapporti e le loro condizioni, le caratteristiche e la psicologia di ognuna di esse. Solamente quando tutto questo ci sarà chiaro, potremo avere una letteratura e un'arte ricche di contenuto e con un giusto orientamento.

Oggi, quale introduzione alla nostra discussione, pongo soltanto questi problemi; spero che voi tutti esprimerete le vostre opinioni su questi e su altri problemi connessi.

DISCORSO DI CHIUSURA

(23 maggio 1942)

Compagni! Ci siamo riuniti tre volte nello spazio di un mese. Alla ricerca della verità, abbiamo tenuto vivaci dibattiti con la partecipazione di alcune decine di compagni, membri del partito o estranei al partito, i quali hanno preso la parola illustrando ampiamente i problemi e dando ad essi una forma più concreta. Penso che l'insieme del movimento letterario e artistico ne trarrà un grande vantaggio.

Quando discutiamo un problema, dobbiamo partire dalla realtà e non dalle definizioni. Avremmo seguito un metodo sbagliato se avessimo cercato nei manuali le definizioni di letteratura e di arte e avessimo usato quelle definizioni per determinare l'orientamento che deve guidare il movimento letterario e artistico o per giudicare le diverse opinioni e le polemiche sorte oggi. Siamo marxisti e il marxismo c'insegna che nell'esame di un problema non dobbiamo partire da definizioni astratte, ma dai fatti oggettivi e determinare, attraverso l'analisi di questi fatti, i nostri principi guida, la nostra politica, i nostri metodi. È questo il metodo che dobbiamo seguire anche per i dibattiti che conduciamo qui sul lavoro letterario e artistico.

Di fronte a quali fatti ci troviamo? Eccoli: la Guerra di resistenza contro il Giappone che la Cina conduce da cinque anni; la guerra antifascista su scala mondiale; l'atteggiamento oscillante dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia nella guerra di resistenza e la loro implacabile politica di oppressione del popolo; il movimento rivoluzionario nel campo della letteratura e dell'arte, dal Movimento del 4 maggio in poi, il grande contributo dato da questo movimento alla rivoluzione nel corso degli ultimi ventitrè anni e i suoi numerosi difetti; le basi d'appoggio democratiche anti giapponesi dell'8^a e della nuova 4^a armata dove un gran numero di scrittori e di artisti si è unito a queste due armate e agli operai e ai contadini; la differenza per ciò che concerne le condizioni di lavoro e i compiti tra gli scrittori e gli artisti che lavorano nelle basi d'appoggio e quelli che lavorano nelle zone controllate dal Kuomintang; le polemiche sorte sulla letteratura e sull'arte a Yen-an e nelle altre basi d'appoggio anti giapponesi. Questi sono fatti reali, innegabili e da questi fatti dobbiamo partire per esaminare i nostri problemi.

Qual è il punto centrale della questione? A mio avviso il punto centrale consiste sostanzialmente nel servire le masse e in che modo servirle. Se questi due problemi non saranno risolti, o se non saranno risolti in modo adeguato, i nostri scrittori e i nostri artisti non potranno adattarsi all'ambiente e ai compiti che stanno loro di fronte e si scontreranno con una serie di difficoltà di carattere interno ed esterno. Nelle mie conclusioni tratterò particolarmente questi due problemi e mi soffermerò su alcune questioni ad essi legate.

1. Primo problema: a chi sono destinate la nostra letteratura e la nostra arte?

Questo problema è stato da tempo risolto dai marxisti e in particolare da Lenin. Già nel 1905 Lenin sottolineava che la nostra letteratura e la nostra arte devono essere "al servizio di milioni e decine di milioni di lavoratori"¹. Ai nostri compagni che si occupano di letteratura e d'arte nelle basi d'appoggio anti giapponesi potrebbe sembrare che questo problema sia già stato risolto e che non vi sia bisogno di sollevarlo di nuovo. In realtà non è così. Molti compagni non hanno ancora trovato una soluzione chiara e precisa al problema, perciò è inevitabile che il loro stato d'animo, le loro opere, le loro azioni, le loro opinioni sull'orientamento della letteratura e dell'arte divergano, in misura maggiore o minore, dai bisogni delle masse e della lotta pratica. Fra i numerosi uomini di cultura, scrittori e artisti e altri lavoratori della letteratura e dell'arte che partecipano, insieme con il Partito comunista cinese, con l'8^a e la nuova 4^a armata, alla grande lotta di liberazione, possono anche esserci alcuni arrivisti che sono con noi solo di passaggio, ma la stragrande maggioranza di essi dedica invece tutte le sue forze alla causa comune. Grazie agli sforzi di questi compagni, successi assai notevoli sono stati conseguiti in tutto il nostro lavoro nel campo della letteratura, del teatro, della musica e delle arti figurative. Molti scrittori e artisti hanno cominciato a lavorare così solo dopo l'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone, ma numerosi altri hanno incominciato a lavorare per la rivoluzione molto prima della guerra, hanno conosciuto mille sofferenze e con la loro attività e le loro opere hanno esercitato

un'influenza sulle larghe masse popolari. Perché allora diciamo che persino tra questi compagni non tutti hanno ancora trovato una risposta chiara e precisa alla domanda: al servizio di chi devono essere la letteratura e l'arte? È forse possibile che tra essi vi sia ancora chi ritiene che la letteratura e l'arte rivoluzionarie debbano essere al servizio non già delle larghe masse popolari, ma degli sfruttatori e degli oppressori?

Esistono, beninteso, una letteratura e un'arte al servizio degli sfruttatori e degli oppressori. La letteratura e l'arte per la classe dei proprietari terrieri sono la letteratura e l'arte feudali, che furono la letteratura e l'arte della classe dominante nel periodo feudale della Cina. L'influenza di questa letteratura e di questa arte è oggi ancora abbastanza forte nel nostro paese. La letteratura e l'arte per la borghesia sono la letteratura borghese e l'arte borghese. Gente come Liang Shih-chiu², che fu criticata da Lu Hsun, a parole sostiene una letteratura e un'arte al di sopra delle classi, ma di fatto è per la letteratura e l'arte borghesi e contro la letteratura e l'arte proletarie. Esistono una letteratura e un'arte al servizio degli imperialisti (vedi, ad esempio, le opere di Chou Tso-jen, di Chang Tzu-ping³ e dei loro simili) che noi chiamiamo la letteratura e l'arte dei traditori. Per noi, la letteratura e l'arte non sono destinate alle categorie di persone cui abbiamo accennato, ma al popolo. Abbiamo già detto che la nuova cultura cinese è, nella fase attuale, la cultura antimperialista e antifeudale delle larghe masse popolari, diretta dal proletariato. Oggi ciò che è veramente popolare è necessariamente diretto dal proletariato, mentre ciò che è diretto dalla borghesia non può appartenere alle masse popolari. Questo, s'intende, è vero anche per la nuova letteratura e la nuova arte, elementi della nuova cultura. Dobbiamo raccogliere la ricca eredità e continuare le migliori tradizioni letterarie e artistiche della Cina e dei paesi stranieri, ma l'obiettivo deve essere di metterle al servizio delle masse popolari. Non ci rifiutiamo affatto di utilizzare le forme letterarie e artistiche delle epoche passate: nelle nostre mani queste vecchie forme, trasformate e arricchite di un nuovo contenuto, diventano anch'esse idonee a servire la rivoluzione e il popolo.

Ma chi sono dunque queste masse popolari? Le larghe masse popolari sono gli operai, i contadini, i soldati e la piccola borghesia urbana, che assieme costituiscono oltre il 90 per cento della popolazione complessiva del nostro paese. Per questo la nostra letteratura e la nostra arte sono in primo luogo destinate agli operai, la classe che dirige la rivoluzione; in secondo luogo ai contadini, il nostro alleato più numeroso e risoluto nella rivoluzione; in terzo luogo agli operai e ai contadini armati, cioè all'8^a e alla nuova 4^a armata e alle altre unità militari del popolo, forze principali della guerra rivoluzionaria; in quarto luogo alle masse lavoratrici della piccola borghesia urbana e agli intellettuali piccolo-borghesi, infatti sia le une sia gli altri sono anch'essi nostri alleati nella rivoluzione e possono collaborare con noi per un lungo periodo. Queste quattro categorie, che rappresentano la stragrande maggioranza del popolo cinese, sono le larghe masse popolari.

La nostra letteratura e la nostra arte devono dunque rivolgersi a coloro che appartengono alle quattro categorie di cui ho appena parlato. Per essere utili ad essi,

dobbiamo porci sulla posizione del proletariato, non certo su quelle della piccola borghesia. Oggi gli scrittori che insistono nell'aggrapparsi a posizioni individualiste, piccolo-borghesi sono incapaci di servire realmente le masse rivoluzionarie degli operai, dei contadini, dei soldati. I loro pensieri sono concentrati principalmente su pochi intellettuali piccolo-borghesi. È proprio questo il motivo principale per cui una parte dei nostri compagni non è oggi ancora in grado di dare una giusta risposta alla domanda: al servizio di chi devono essere la nostra letteratura e la nostra arte? Dicendo questo non mi riferisco alla teoria. Nessuno nelle nostre file ritiene, in teoria o a parole, che le masse degli operai, dei contadini e dei soldati abbiano minor importanza degli intellettuali piccolo-borghesi. Io mi riferisco alla pratica, al comportamento di questi compagni. Nella pratica, con il loro comportamento, non danno forse agli intellettuali piccolo-borghesi più importanza che agli operai, ai contadini e ai soldati? Io penso di sì. Molti compagni preferiscono dedicarsi allo studio degli intellettuali piccolo-borghesi, all'analisi della loro psicologia, descrivono prevalentemente questi intellettuali, ne perdonano e giustificano i difetti invece di indurli ad avvicinarsi, insieme con loro, alle masse degli operai, dei contadini e dei soldati, a partecipare alla lotta pratica di queste masse, a descriverle e a educarle. Molti compagni, dato che provengono dalla piccola borghesia e sono essi stessi degli intellettuali, cercano i loro amici soltanto tra gli intellettuali e allo studio e alla descrizione degli intellettuali dedicano tutta la loro attenzione. Questo studio e questa descrizione sarebbero giusti se condotti dal punto di vista del proletariato, però le cose non stanno così o, almeno, non stanno del tutto così. Essi sono sulle posizioni della piccola borghesia e producono opere che sono autoespressione della piccola borghesia, come possiamo vedere in un numero abbastanza grande di creazioni letterarie e artistiche. In numerosi casi mostrano grande simpatia per gli intellettuali provenienti dalla piccola borghesia, ne descrivono con benevolenza perfino i difetti e a volte giungono addirittura a lodare questi loro difetti. D'altra parte questi compagni raramente vengono a contatto con gli operai, con i contadini e con i soldati, non li comprendono né li studiano, non hanno amici intimi tra loro e non li sanno descrivere. Quando tentano di descriverli, gli abiti sono quelli di un lavoratore, ma il viso è quello di un intellettuale piccolo-borghese. Sotto certi aspetti, anch'essi amano gli operai, i contadini, i soldati e i quadri provenienti da queste categorie, ma in determinati momenti e sotto altri aspetti non li amano: non ne amano i sentimenti, le maniere, la letteratura e l'arte ancora in germe (giornali e pitture murali, canti folcloristici, racconti popolari, ecc.). Talvolta essi amano anche queste cose, ma ciò avviene quando sono alla ricerca di innovazioni, di qualcosa che possa abbellire le loro opere, o addirittura di cogliere ciò che vi è di arretrato. Altre volte le disprezzano apertamente e preferiscono ciò che proviene dagli intellettuali piccolo-borghesi e persino dalla borghesia. Questi compagni hanno ancora i piedi piantati dalla parte degli intellettuali piccolo-borghesi o, per esprimerci con uno stile più elegante, nell'intimo del loro animo regna ancora l'intellettuale piccolo-borghese. In tal modo, essi non hanno ancora risolto, o non hanno risolto in modo chiaro e preciso, il problema: al servizio di chi devono essere la letteratura e l'arte?

Dicendo questo penso non soltanto a coloro che sono giunti di recente a Yenan; persino molti di coloro che sono stati al fronte, che svolgono già da alcuni anni la loro attività nelle basi d'appoggio, nell'8^a e nella nuova 4^a armata, non hanno ancora completamente risolto il problema. Per risolverlo a fondo, occorre un lungo periodo, almeno otto o dieci anni. Tuttavia, per quanto sia lungo questo periodo, dobbiamo dare una soluzione al problema, dobbiamo giungere a una chiara e definitiva soluzione. I nostri scrittori e i nostri artisti devono assolvere questo compito e cambiare la loro vecchia posizione; devono passare gradualmente dalla parte degli operai, dei contadini e dei soldati, dalla parte del proletariato, andando fra essi, gettandosi nel vivo della lotta pratica, studiando il marxismo e la società. Solo così avremo una letteratura e un'arte veramente al servizio degli operai, dei contadini e dei soldati, una letteratura e un'arte veramente proletarie.

La questione di sapere al servizio di chi devono essere la letteratura e l'arte è fondamentale, è una questione di principio. Nel passato sorsero fra alcuni compagni discussioni, divergenze, contrasti e divisioni non già su questa questione fondamentale, di principio, ma su questioni relativamente secondarie e persino non di principio. Su questa questione di principio, invece, non vi furono divergenze, anzi vi fu un accordo quasi completo: tendevano tutti, in una certa misura, a disprezzare gli operai, i contadini e i soldati e a tenersi lontani dalle masse. Dico "in una certa misura", perché in generale il disprezzo di questi compagni per gli operai, i contadini e i soldati e il loro distacco dalle masse sono differenti dal disprezzo e dal distacco propri del Kuomintang. Tuttavia la tendenza è quella.

Finché non sarà risolto questo problema fondamentale, sarà difficile risolvere molti altri problemi. Prendiamo, ad esempio, il settarismo esistente negli ambienti letterari e artistici. Anche questa è una questione di principio; ci si può disfare del settarismo soltanto lanciando e applicando coscienziosamente le parole d'ordine: "Servire gli operai e i contadini", "Servire l'8^a e la nuova 4^a armata", "Andare fra le masse". Non ci sono altri mezzi per liquidarlo. Lu Hsun diceva: "La condizione indispensabile per l'esistenza di un fronte unito è l'esistenza di un fine comune... La mancanza di unità nel nostro fronte dimostra che non siamo riusciti a unificare i nostri obiettivi e che alcuni lavorano solo per gruppi ristretti, o addirittura solo per i propri interessi personali. Se invece noi tutti ci poniamo l'obiettivo di servire le larghe masse degli operai e dei contadini, il nostro fronte sarà indubbiamente unito"⁴. Questo problema si poneva allora a Shanghai e si pone oggi a Chungking. Ma in posti del genere è molto difficile risolverlo a fondo, poiché i governanti opprimono gli scrittori e gli artisti rivoluzionari e li privano della libertà di andare fra le masse degli operai, dei contadini e dei soldati. Qui da noi la situazione è completamente diversa: noi incoraggiamo gli scrittori e gli artisti rivoluzionari a stringere legami con gli operai, con i contadini e con i soldati, diamo loro la completa libertà di andare tra le masse, di creare una letteratura e un'arte veramente rivoluzionarie. Ecco perché da noi questo problema è ormai vicino a soluzione. Ma essere vicini alla soluzione non significa ancora essere giunti a una soluzione completa e definitiva e se noi parliamo della necessità di studiare il marxismo e

la società, è proprio per risolvere in modo completo e definitivo questo problema. Per marxismo, noi intendiamo un marxismo vivo, un marxismo concretamente operante nella vita e nella lotta delle masse popolari e non un marxismo a parole. Una volta trasformato il marxismo a parole in marxismo della vita reale, non rimarrà più posto per il settarismo. Quel giorno non avremo risolto solo il problema del settarismo, ma anche molti altri problemi che ci stanno di fronte.

2. Risolto il problema di “chi servire”, passiamo a quello di “come servire”. I nostri compagni hanno posto così la questione: dobbiamo sforzarci di elevare il livello della letteratura e dell'arte o di renderle accessibili a tutti?

Nel passato vi sono stati compagni che in una certa misura, talora anche notevole, hanno sottovalutato e trascurato la popolarizzazione e hanno attribuito un'importanza eccessiva all'elevamento del livello. È giusto dare importanza a questo elevamento, ma sarebbe un errore farlo in modo unilaterale, esclusivo ed eccessivo. Ritroviamo qui gli effetti della mancanza di una chiara soluzione del problema sul quale ci siamo intrattenuti poco fa, quello del pubblico cui la letteratura e l'arte sono destinate. Non avendo le idee chiare circa questa questione, questi compagni mancano ovviamente di un criterio preciso per affrontare ciò che chiamano “popolarizzazione” ed “elevamento del livello” e, a maggior ragione, non possono trovare il giusto rapporto tra le due cose. Dal momento che la nostra letteratura e la nostra arte sono essenzialmente destinate agli operai, ai contadini e ai soldati, popolarizzarle significa renderle popolari tra di essi ed elevarne il livello significa compiere un passo avanti partendo dal livello attuale degli operai, dei contadini e dei soldati. Che cosa dobbiamo popolarizzare tra le masse? Ciò di cui hanno bisogno e che è ben accetto ai proprietari terrieri feudali? O ciò di cui ha bisogno e che è ben accetto alla borghesia? O ciò di cui hanno bisogno e che è ben accetto agli intellettuali piccolo-borghesi? Nulla di tutto ciò. Dobbiamo popolarizzare solo ciò di cui hanno bisogno e che è ben accetto agli operai, ai contadini e ai soldati. Perciò, prima di porci il compito di educare gli operai, i contadini e i soldati c'è il compito di imparare da essi. Ciò è ancora più vero per quanto riguarda l'elevamento del livello. Per elevare qualcosa è necessario partire da una base. Prendiamo, ad esempio, un secchio d'acqua: da dove lo si deve sollevare se non da terra? Orbene, da dove bisogna partire per elevare il livello della letteratura e dell'arte? Dalla base della classe feudale? Dalla base della borghesia? Dalla base degli intellettuali piccolo-borghesi? Né dall'una, né dall'altra, né dall'altra ancora; bisogna elevarlo partendo unicamente dalla base delle masse degli operai, dei contadini e dei soldati. Ciò non significa, tuttavia, portare gli operai, i contadini e i soldati fino all'“altezza” della classe feudale, della borghesia o degli intellettuali piccolo-borghesi; significa invece elevare il livello della letteratura e dell'arte seguendo la direzione verso cui avanzano gli stessi operai, contadini e soldati, verso cui avanza il proletariato. Anche a questo proposito si pone il compito di imparare dagli operai, dai contadini e dai soldati. Soltanto partendo da loro arriveremo a comprendere in modo giusto cosa sia la

popolarizzazione e l'elevamento del livello della letteratura e dell'arte e trovare il giusto rapporto fra l'una e l'altro.

Qual è, in ultima analisi, la fonte di tutta la letteratura e di tutta l'arte? Le opere letterarie e artistiche, come tutte le forme ideologiche, sono il prodotto del riflesso di una determinata vita sociale nella mente umana. La letteratura e l'arte rivoluzionarie sono il prodotto del riflesso della vita del popolo nella mente degli scrittori e degli artisti rivoluzionari. La vita del popolo è sempre una miniera di materiale per la letteratura e l'arte. Si tratta di materiale allo stato naturale, di materiale grezzo, ma nello stesso tempo del materiale più vivo, più ricco e più importante che vi sia. In tal senso, di fronte ad esso impallidisce qualsiasi letteratura, qualsiasi arte. Esso è l'unica fonte inesauribile di ogni letteratura, di ogni arte. È l'unica fonte perché è la sola esistente e all'infuori di esso non vi può essere nessun'altra fonte. Alcuni dicono: i libri e le opere letterarie e artistiche delle epoche passate e dei paesi stranieri non costituiscono anch'essi una fonte? In realtà le opere del passato non sono una fonte, ma un corso d'acqua; esse sono state create in base al materiale grezzo che i nostri predecessori e gli stranieri avevano attinto dalla vita del popolo nel loro tempo e nel loro paese. Noi dobbiamo raccogliere tutto ciò che vi è di buono nell'eredità letteraria e artistica lasciataci dal passato, assimilare con spirito critico quanto vi è di utile e servircene come esempio quando creiamo delle opere con il materiale grezzo attinto dalla vita del popolo nel nostro tempo e nel nostro paese. C'è una differenza tra l'aver e il non avere tali esempi: da essi dipende se un'opera sarà rifinita o grezza, elegante o grossolana, se avrà un alto o un basso livello, se il lavoro sarà rapido o lento. Per nulla al mondo possiamo quindi rigettare l'eredità degli antichi e degli stranieri, o rifiutare di imparare dalle loro opere, anche se sono opere delle classi feudali o borghesi. Tuttavia accettare questa eredità e servircene come esempio non significa assolutamente sostituirla alla nostra attività creativa, alla quale non si può supplire con nessuna cosa. Copiare meccanicamente o imitare senza spirito critico le opere degli antichi e degli stranieri è, nella letteratura e nell'arte, il più sterile e il più nocivo dei dogmatismi. Gli scrittori e gli artisti rivoluzionari cinesi, gli scrittori e gli artisti promettenti devono andare tra le masse, devono trascorrere senza riserve e con tutto il cuore un lungo periodo tra le masse degli operai, dei contadini e dei soldati, devono andare nel fuoco della lotta, verso l'unica, sterminata e ricchissima fonte, al fine di osservare, comprendere, studiare e analizzare tutti i vari tipi umani, tutte le classi, le masse, le forme vive della vita e della lotta, tutto il materiale grezzo della letteratura e dell'arte. Soltanto dopo potranno passare alla fase della creazione. Se voi non farete così, il vostro lavoro non avrà oggetto e sarete proprio come quegli scrittori e artisti, tali solo di nome, di cui Lu Hsun nel suo testamento raccomandava al figlio di non seguire mai l'esempio⁵.

Sebbene la vita sociale dell'uomo sia l'unica fonte della letteratura e dell'arte, sebbene per il suo contenuto essa sia incomparabilmente più viva e più ricca della letteratura e dell'arte, il popolo non se ne accontenta ed esige la letteratura e l'arte. Perché? Perché anche se sia la vita sia la letteratura e l'arte sono belle, la vita riflessa nelle opere letterarie e artistiche può e deve essere più elevata, più intensa, più

concentrata, più tipica e più vicina all'ideale e quindi più universale della realtà quotidiana. La letteratura e l'arte rivoluzionarie devono, attingendo il materiale dalla vita reale, creare le figure più diverse e aiutare le masse a far progredire la storia. Per esempio, da una parte c'è la sofferenza per la fame, il freddo e l'oppressione, dall'altra c'è lo sfruttamento e l'oppressione dell'uomo sull'uomo; fatti di questo genere esistono ovunque e sono considerati normali. Gli scrittori e gli artisti invece concentrano questi fenomeni quotidiani, tipizzano le contraddizioni e le lotte che questi fenomeni contengono e creano così opere letterarie e artistiche capaci di destare le masse popolari, entusiasmarle e spingerle a unirsi e a lottare per modificare la loro condizione. Senza una letteratura e un'arte di questo genere, questo compito non potrebbe essere assolto o sarebbe assolto meno efficacemente e meno rapidamente.

Che cosa vuol dire popolarizzare la letteratura e l'arte ed elevare il loro livello? Quale rapporto esiste tra questi due compiti? Le opere popolari sono più semplici e più chiare, per cui, nelle condizioni attuali, le larghe masse popolari le assimilano più facilmente. Le opere di livello più elevato, essendo più elaborate, sono più difficili da creare e in generale nelle condizioni attuali si diffondono con più difficoltà e più lentamente tra le larghe masse popolari. Il problema che si presenta oggi agli operai, ai contadini e ai soldati è questo: essi sono impegnati in una lotta accanita e sanguinosa contro il nemico, ma sono analfabeti e ignoranti a causa del lungo dominio della classe feudale e della borghesia e perciò chiedono con insistenza miglioramento intellettuale, istruzione e opere letterarie e artistiche che rispondano ai loro bisogni urgenti e che possano essere facilmente assimilate, per elevare il proprio entusiasmo nella lotta, rinsaldare la propria fede nella vittoria, rafforzare la propria unità e lottare unanimi contro il nemico. Il primo passo da compiere per loro non consiste in "più fiori sul broccato", ma "carbone contro il freddo e la neve". Perciò, nelle condizioni attuali, il compito più urgente è quello della popolarizzazione. Sarebbe un atteggiamento erroneo sottovalutare o trascurare questo compito.

Il lavoro di popolarizzazione non può essere però separato in modo netto e assoluto da quello dell'elevamento del livello. Non solo è già oggi possibile popolarizzare alcune opere di livello più elevato, ma assistiamo anche a un elevamento costante del livello culturale delle larghe masse popolari. Se il lavoro di popolarizzazione restasse sempre fermo allo stesso livello, se mese dopo mese e anno dopo anno si somministrassero sempre le stesse cose, sempre *Il piccolo pastore*⁶, sempre gli stessi ideogrammi, uomo, mano, bocca, coltello, bue, montone⁷ quale differenza ci sarebbe più tra insegnanti e allievi? Che valore avrebbe una popolarizzazione del genere? Il popolo chiede la popolarizzazione delle opere e, nel contempo, che il loro livello si elevi mese dopo mese, anno dopo anno. In questo caso, popolarizzare significa popolarizzare per il popolo ed elevare il livello significa elevare il livello per il popolo. Questo elevamento del livello non può partire da mezz'aria, non può essere condotto fra quattro mura, ma deve basarsi sulla popolarizzazione. Esso viene determinato dalla

popolarizzazione e, nello stesso tempo, è la guida della popolarizzazione. Se prendiamo la Cina nel suo complesso, la rivoluzione e la cultura rivoluzionaria si sviluppano in modo ineguale e si diffondono progressivamente. Mentre in una località si può parlare di popolarizzazione e, su questa base, di elevamento del livello, altrove tale popolarizzazione non è stata ancora nemmeno iniziata. Così, l'esperienza da noi acquisita in un luogo nel praticare una popolarizzazione della letteratura e dell'arte che porti a elevarne continuamente il livello, può essere messa a profitto in altri luoghi, per guidarvi il nostro lavoro di popolarizzazione e di elevamento del livello e risparmiarci deviazioni ed errori. Su scala internazionale, l'esperienza positiva straniera, e in primo luogo quella dell'U.R.S.S., può servirci da guida. Di conseguenza per noi l'elevamento del livello è basato sulla popolarizzazione, mentre la popolarizzazione è guidata dall'elevamento del livello. Appunto per questo il lavoro di popolarizzazione, così come noi l'intendiamo, lungi dall'ostacolare l'elevamento del livello, crea la base per questo elevamento che per ora noi stiamo realizzando su scala limitata e prepara le condizioni indispensabili per continuare questo lavoro nel futuro su una scala molto più vasta.

Oltre all'elevamento del livello di cui le masse hanno direttamente bisogno, ne esiste un altro, che risponde indirettamente ai loro bisogni: l'elevamento del livello richiesto dai quadri. I quadri sono gli elementi avanzati delle masse e, in generale, hanno un grado d'istruzione più elevato; hanno bisogno di una letteratura e di un'arte che abbiano un livello più alto e non tenerne conto sarebbe un errore. Ciò che si fa per i quadri è a tutto vantaggio delle masse, poiché soltanto tramite i quadri si possono educare e dirigere le masse. Se ci allontaniamo da questo obiettivo, se ciò che noi diamo ai quadri non può aiutarli a educare e dirigere le masse, allora il nostro lavoro per elevare il livello sarà senza oggetto e si allontanerà dal nostro principio fondamentale che è servire le masse popolari.

Concludendo, si può dire che il materiale grezzo attinto dalla vita del popolo si trasforma attraverso il lavoro creativo degli scrittori e degli artisti rivoluzionari in letteratura e arte che, come forme ideologiche, servono le masse popolari. In questa letteratura e in quest'arte, da una parte vi sono le opere di livello superiore, che si sono sviluppate sulla base della letteratura e dell'arte elementari e sono necessarie a quella parte delle masse popolari che hanno elevato il proprio livello, e, più immediatamente, ai quadri che lavorano tra le masse; dall'altra, vi sono le opere di livello elementare, prodotte sotto la direzione della letteratura e dell'arte di livello superiore, che rispondono fundamentalmente alle prime esigenze delle larghe masse di oggi. Tutta la nostra letteratura e la nostra arte, sia quelle di livello elevato sia quelle di livello elementare, sono al servizio delle masse popolari e in primo luogo degli operai, dei contadini e dei soldati; sono create per gli operai, per i contadini e per i soldati perché essi possano servirsene.

Ora che abbiamo risolto il problema del rapporto tra la popolarizzazione della letteratura e dell'arte e l'elevamento del loro livello, possiamo anche risolvere quello del rapporto tra specialisti e divulgatori. I nostri specialisti devono essere

al servizio non soltanto dei quadri, ma anche, e soprattutto, delle masse. I nostri specialisti in letteratura devono interessarsi ai giornali murali compilati dalle masse e alle corrispondenze giornalistiche provenienti dalle unità militari e dalle campagne; i nostri specialisti di teatro devono interessarsi alle piccole compagnie teatrali che operano nelle unità militari e nelle campagne; i nostri specialisti di musica devono interessarsi alle canzoni delle masse; i nostri specialisti di arti figurative devono interessarsi alle arti figurative praticate dalle masse. Tutti questi compagni devono stabilire uno stretto legame con i compagni che svolgono il lavoro di popolarizzazione della letteratura e dell'arte tra le masse. Da un lato i nostri specialisti devono aiutarli e guidarli, dall'altro devono imparare da loro e, per loro tramite, assorbire la linfa che sgorga dalle masse per nutrirsi, arricchirsi e in tal modo evitare che la propria specialità si trasformi in una "torre d'avorio", staccata dalle masse e dalla realtà, priva di contenuto e di vita. Noi dobbiamo rispettare gli specialisti, perché sono molto preziosi per la nostra causa. Però dobbiamo dire loro che uno scrittore o un artista rivoluzionario può compiere un lavoro ricco di contenuti solo se si lega alle masse, dà espressione ai pensieri e ai sentimenti delle masse e si comporta come un loro fedele portavoce. Soltanto parlando per le masse egli può educarle, soltanto andando alla loro scuola può divenire loro maestro. Se invece si considera come un signore delle masse, se presume di essere un aristocratico che guarda la "plebe" dall'alto in basso, allora, per quanto grande sia il suo talento, le masse non avranno bisogno di lui e il suo lavoro non avrà prospettive.

Questo nostro atteggiamento è forse utilitaristico? I materialisti non sono contro l'utilitarismo in generale, ma contro l'utilitarismo della classe feudale, della borghesia e della piccola borghesia; essi sono contro quegli ipocriti che pur dichiarandosi nemici dell'utilitarismo praticano in realtà l'utilitarismo più egoista e più miope. Al mondo non ci sono considerazioni non utilitariste; nella società divisa in classi esiste soltanto l'utilitarismo di questa o quella classe. Noi siamo utilitaristi per la rivoluzione proletaria e prendiamo come punto di partenza l'unità degli interessi immediati e futuri delle larghe masse, che costituiscono oltre il 90 per cento della popolazione. Siamo perciò degli utilitaristi rivoluzionari che si pongono gli obiettivi più ampi e più lungimiranti e non dei gretti utilitaristi che vedono soltanto il parziale e l'immediato. Se, ad esempio, accusate le masse di utilitarismo e, al tempo stesso, per un fine utilitaristico vostro personale o di un circolo ristretto imponete sul mercato e propagandate fra le masse un'opera che piace soltanto a un piccolo numero di persone, ma che non serve la maggioranza o le reca addirittura danno, non solo insultate le masse, ma dimostrate anche di avere una scarsa conoscenza di voi stessi. Una cosa può essere considerata buona soltanto se è capace di portare un beneficio reale alle masse popolari. Se la tua opera è bella come *La neve primaverile*, ma per ora piace soltanto a pochi, mentre le masse continuano a cantare *Il canto dei poveri rustici*⁸, non ti servirà proprio a nulla imprecare contro di esse invece di elevarne il livello. Ora il problema è di unire *La neve primaverile* con *Il canto dei poveri rustici*, di unire l'elevamento

del livello con la popolarizzazione. Senza quest'unità, l'arte di un qualsiasi specialista, per elevata che sia, non sarà in fin dei conti che un esempio del più gretto utilitarismo. Potrai chiamare quest'arte "pura e sublime", ma sarai solo tu ad affermarlo e le masse non condivideranno il tuo giudizio.

Una volta risolto il problema dell'orientamento fondamentale, cioè servire gli operai, i contadini e i soldati e in che modo servirli, si possono risolvere tutti gli altri problemi, come per esempio se bisogna descrivere il lato positivo o il lato negativo della vita e il problema dell'unità. Se saremo tutti d'accordo su questo orientamento fondamentale, allora i nostri scrittori e i nostri artisti, gli istituti d'insegnamento letterario e artistico, le pubblicazioni di letteratura e d'arte, le organizzazioni di scrittori e di artisti e tutta la nostra attività letteraria e artistica si dovranno conformare ad esso. Allontanarsene sarebbe un errore; tutto ciò che non corrisponde a questo orientamento dovrà essere corretto in maniera adeguata.

3. Dopo aver stabilito che la nostra letteratura e la nostra arte devono servire le larghe masse popolari, possiamo passare a un problema che riguarda i rapporti interni del partito, ossia al problema del rapporto tra il lavoro di partito in campo letterario e artistico e il complesso del lavoro di partito e a un problema che concerne i rapporti esterni del partito, ossia al problema del rapporto tra il lavoro di partito in campo letterario e artistico e il lavoro letterario e artistico svolto da persone esterne al partito, cioè al problema del fronte unito nel campo della letteratura e dell'arte.

Cominciamo dal primo problema. Nel mondo contemporaneo ogni cultura, ogni letteratura e ogni arte appartengono a una determinata classe e seguono una determinata linea politica. L'arte per l'arte, l'arte al di sopra delle classi, l'arte al di fuori della politica o indipendente da essa, in realtà non esiste. La letteratura e l'arte proletarie sono un aspetto dell'intera causa rivoluzionaria del proletariato; come dice Lenin, sono "una piccola ruota e una piccola vite" del meccanismo generale della rivoluzione⁹. Perciò il lavoro letterario e artistico occupa nel quadro di tutta l'attività rivoluzionaria del partito una posizione definita e ben precisa ed è subordinato ai compiti rivoluzionari posti dal partito in un certo periodo della rivoluzione. Opporsi a questa impostazione condurrà di certo al dualismo o al pluralismo, cioè, in sostanza, alla tesi trotskista: "politica marxista e arte borghese". Non siamo d'accordo di sopravvalutare l'importanza della letteratura e dell'arte, ma non siamo neppure d'accordo di sottovalutarne l'importanza. La letteratura e l'arte sono subordinate alla politica, ma anch'esse, a loro volta, esercitano una grande influenza sulla politica. La letteratura e l'arte rivoluzionarie fanno parte dell'intera causa della rivoluzione, ne sono una piccola ruota e una piccola vite. Sebbene cedano il passo ad altre parti più importanti per ciò che riguarda il significato, l'urgenza e l'ordine di precedenza, esse sono tuttavia una piccola ruota e una piccola vite indispensabili al meccanismo generale, una parte indispensabile dell'intera causa rivoluzionaria. Se non esistessero la letteratura e l'arte, sia pure le più elementari e le più semplici, il movimento rivoluzionario non

potrebbe andare avanti né trionfare. Non comprendere ciò sarebbe un errore. Inoltre quando parliamo della subordinazione della letteratura e dell'arte alla politica, noi intendiamo subordinazione alla politica di classe, alla politica delle masse, non alla politica di un piccolo numero di cosiddetti uomini politici. La politica, sia essa rivoluzionaria o controrivoluzionaria, è sempre lotta di una classe contro un'altra e non azione di pochi individui. La lotta rivoluzionaria sul fronte ideologico e artistico deve essere subordinata alla lotta politica, perché soltanto attraverso la politica le esigenze delle classi e delle masse possono trovare la loro espressione in una forma concentrata. Gli uomini politici rivoluzionari, gli specialisti della politica che si sono impadroniti della scienza o dell'arte della politica rivoluzionaria, non sono altro che i dirigenti di milioni e milioni di altri uomini politici: le masse. Il loro compito è di raccogliere le idee di questi uomini politici, cioè delle masse, sintetizzare queste idee e quindi riportarle tra le masse, affinché le masse se ne impadroniscano e le mettano in pratica. Essi non sono affatto come quegli "uomini politici" di tipo aristocratico che lavorano chiusi fra quattro mura e pensano di avere il monopolio della saggezza. In ciò sta la differenza di principio tra gli uomini politici proletari e gli uomini politici borghesi della fase della decadenza della borghesia. Proprio per questo è possibile un'unità completa tra il carattere politico della nostra letteratura e della nostra arte e la loro verità. Non comprendere questo punto, disprezzare la politica proletaria e gli uomini politici proletari sarebbe un errore.

Passiamo ora al problema del fronte unito nel campo della letteratura e dell'arte. Poiché la letteratura e l'arte sono subordinate alla politica e poiché la questione fondamentale della politica cinese è oggi la resistenza al Giappone, è sulla base di questa resistenza che gli scrittori e gli artisti del partito devono anzitutto unirsi con tutti gli scrittori e gli artisti esterni al partito (dai simpatizzanti del partito e dagli scrittori e dagli artisti piccolo-borghesi fino agli scrittori e agli artisti appartenenti alla borghesia e alla classe dei proprietari terrieri che sono per la resistenza al Giappone). In secondo luogo, dobbiamo unirci con loro sulla base della democrazia. Su questo punto parte degli scrittori e degli artisti favorevoli alla resistenza al Giappone non è d'accordo con noi, quindi i limiti dell'unità saranno più ristretti. Infine, dobbiamo ricercare l'unità sui problemi specifici dei circoli letterari e artistici, sul problema del metodo e dello stile nella letteratura e nell'arte. Anche qui, dato che noi siamo per il realismo socialista mentre una parte degli scrittori e degli artisti non è d'accordo, i limiti dell'unità saranno ancora più ristretti. Attorno a un problema c'è l'unità, attorno a un altro la lotta e la critica. Si tratta di problemi separati e al tempo stesso collegati cosicché anche sui problemi su cui c'è l'unità, come per esempio quello della resistenza al Giappone, vi è contemporaneamente lotta e critica. All'interno del fronte unito, l'unione senza la lotta, o la lotta senza l'unione, come nel capitolazionismo e nel codismo di destra o nell'esclusivismo e nel settarismo "di sinistra" praticati da certi compagni nel passato, sono tutte linee politiche errate. Ciò vale tanto per la politica che per la letteratura e l'arte.

In Cina, tra le forze che costituiscono il fronte unito nel campo della letteratura

e dell'arte, gli scrittori e gli artisti piccolo-borghesi occupano un posto rilevante. La loro ideologia e le loro opere presentano molti difetti, ma in una certa misura essi sono inclini alla rivoluzione e si avvicinano al popolo lavoratore. È quindi un compito particolarmente importante aiutarli a correggere i propri difetti e conquistarli al fronte che è al servizio del popolo lavoratore.

4. Uno dei principali mezzi di lotta nel mondo delle lettere e delle arti è la critica letteraria e artistica. Bisogna svilupparla; come hanno giustamente rilevato i nostri compagni, nel passato il nostro lavoro in questo campo è stato assolutamente inadeguato. La critica letteraria e artistica costituisce un problema complesso che richiede studi particolari. Mi soffermerò unicamente sul problema fondamentale, il problema del criterio da seguire nella critica ed esporrò brevemente la mia opinione su dei problemi specifici sollevati da alcuni compagni, nonché su alcune loro vedute sbagliate.

Nella critica letteraria e artistica vi sono due criteri: quello politico e quello artistico. Secondo il criterio politico, è buono tutto ciò che favorisce l'unità e la resistenza al Giappone, che incoraggia la compattezza delle masse, che si oppone al regresso e contribuisce al progresso; al contrario, è cattivo tutto ciò che ostacola l'unità e la resistenza al Giappone, che crea discordia e divisione in seno alle masse, che si oppone al progresso e costringe il popolo a fare dei passi indietro. Ma su che cosa dobbiamo basarci, in ultima analisi, per distinguere il buono dal cattivo? Sulle intenzioni (i desideri soggettivi) o sugli effetti (la pratica sociale)? Gli idealisti danno importanza alle intenzioni e negano gli effetti, mentre i seguaci del materialismo meccanicista danno importanza agli effetti e negano le intenzioni. Diversamente dagli uni e dagli altri, noi, alla luce del materialismo dialettico, consideriamo le intenzioni e gli effetti nella loro unità. L'intenzione di servire le masse è inseparabile dall'effetto, che è di ottenerne l'approvazione; bisogna che vi sia unità tra le due cose. Le intenzioni che perseguono interessi personali o di un piccolo gruppo non sono buone; ma non sono buone neppure le intenzioni di servire le masse senza l'effetto di conquistare l'approvazione delle masse e di essere utili ad esse. Per giudicare i desideri soggettivi di uno scrittore o di un artista, per giudicare, cioè per valutare se le sue intenzioni sono giuste e buone, non dobbiamo guardare alle sue dichiarazioni, ma agli effetti prodotti dalle sue azioni (principalmente dalle sue opere) sulle larghe masse della società. La pratica sociale e i suoi effetti sono il criterio per giudicare i desideri soggettivi o le intenzioni. Dobbiamo bandire il settarismo dalla nostra critica letteraria e artistica e, ispirandoci al principio generale dell'unità nella resistenza al Giappone, dobbiamo permettere l'esistenza di opere letterarie e artistiche che riflettano i più diversi atteggiamenti politici. Ma, in pari tempo, nella nostra critica dobbiamo restare saldi sulle nostre posizioni di principio; dobbiamo criticare e respingere severamente tutte le opere letterarie e artistiche che contengono punti di vista antinazionali, antiscientifici, antipopolari, anticomunisti, poiché queste opere sono il prodotto dell'intenzione e producono l'effetto di sabotare l'unità nella resistenza al Giappone. Secondo il criterio artistico, è buono o relativamente buono

tutto ciò che ha un livello artistico relativamente elevato, mentre tutto ciò che ha un livello artistico relativamente basso è cattivo o relativamente cattivo. Beninteso, anche qui deve essere valutato l'effetto prodotto sulla società. Tra gli scrittori e gli artisti non v'è quasi nessuno che non consideri belle le proprie opere; la nostra critica deve permettere la libera competizione tra le più diverse opere artistiche, ma è indispensabile sottoporle a una critica giusta secondo i criteri dell'estetica affinché l'arte che ha un livello relativamente basso gradualmente si perfezioni e raggiunga un livello relativamente elevato, e un'arte che non risponde alle esigenze della lotta delle larghe masse si trasformi in un'arte che risponda a queste esigenze.

Esistono dunque due criteri, il criterio politico e il criterio artistico. In quale rapporto sono fra loro? Tra la politica e l'arte non si può mettere un segno di uguaglianza, né lo si può mettere tra la concezione generale del mondo e i metodi della creazione artistica e della critica artistica. Noi neghiamo non soltanto che esista un criterio politico astratto, assolutamente immutabile, ma anche che esista un criterio artistico astratto, assolutamente immutabile; ogni classe, in ogni società divisa in classi, ha i suoi criteri particolari, tanto politici che artistici. Ma tutte le classi, in tutte le società divise in classi, mettono sempre il criterio politico al primo posto e quello artistico al secondo. La borghesia ripudia sempre le opere letterarie e artistiche del proletariato, per quanto possano essere elevati i loro pregi artistici. Da parte sua, il proletariato deve decidere il suo atteggiamento verso un'opera letteraria o artistica del passato innanzitutto secondo la posizione che questa ha nei confronti del popolo e secondo che essa abbia avuto o meno una funzione progressista nella storia. Alcune opere politicamente ultrareazionarie possono anche avere dei pregi artistici. Quanto più reazionario è il contenuto di un'opera, quanto più elevato è il suo valore artistico, tanto più nociva essa è per il popolo e, pertanto, maggiore è la necessità di respingerla. La caratteristica comune della letteratura e dell'arte di tutte le classi sfruttatrici nel loro periodo di declino è la contraddizione esistente tra il contenuto politico reazionario e la forma artistica delle opere. Noi invece chiediamo l'unità tra la politica e l'arte, l'unità tra il contenuto e la forma, l'unità tra il contenuto politico rivoluzionario e una forma artistica il più perfetta possibile. Le opere d'arte che mancano di qualità artistiche non hanno forza, per quanto progressiste siano dal punto di vista politico. Per questo, noi ci opponiamo sia alle opere d'arte contenenti vedute politiche errate, sia alla tendenza a compilare opere nello "stile dei manifesti e delle parole d'ordine", in cui le vedute politiche sono giuste ma mancano di forza dal punto di vista artistico. Nel campo della letteratura e dell'arte, dobbiamo condurre la lotta su due fronti.

Queste due tendenze si ritrovano fra molti nostri compagni. Parecchi, inclini a trascurare l'aspetto artistico delle loro opere, devono fare attenzione all'elevamento del livello. Ritengo però che, attualmente, sia ancora nell'aspetto politico che risieda il problema più grave. Alcuni compagni mancano di nozioni politiche elementari, per cui hanno ogni sorta di idee confuse. Permettetemi di citare alcuni esempi presi a Yenan.

"La teoria della natura umana". Esiste una natura umana? Certamente sì, ma

solamente una natura umana concreta e non una natura umana astratta. Nella società divisa in classi esiste solo una natura umana con un carattere di classe e non una natura umana al di sopra delle classi. Noi siamo per la natura umana del proletariato e delle grandi masse popolari, mentre i proprietari terrieri e la borghesia sono per la natura umana delle proprie classi; solo che non lo dicono e la presentano come l'unica natura umana. La natura umana esaltata da certi intellettuali piccolo-borghesi è staccata anch'essa dalle masse popolari o ha, addirittura, un carattere antipopolare. La natura umana di cui essi parlano, in fondo non è che l'individualismo borghese, perciò ai loro occhi la natura umana proletaria non ha nulla a che vedere con la natura umana. Ecco come si presenta questa "teoria della natura umana", che alcuni a Yanan considerano come la base della loro cosiddetta teoria sulla letteratura e l'arte. Questo è assolutamente sbagliato.

"Il punto fondamentale di partenza per la letteratura e l'arte è l'amore, l'amore per l'umanità". L'amore può servire da punto di partenza, tuttavia il punto fondamentale di partenza è un altro. L'amore è un concetto, un prodotto della pratica oggettiva. Non è certo dai concetti che noi partiamo, ma dalla pratica oggettiva. I nostri scrittori e artisti di origine intellettuale amano il proletariato perché la società ha fatto loro sentire la comunanza della propria sorte con quella del proletariato. Odiamo l'imperialismo giapponese perché l'imperialismo giapponese ci opprime. Al mondo non esiste amore senza cause, così come non esiste odio senza cause. Quanto al cosiddetto "amore per l'umanità", da quando l'umanità è divisa in classi non è mai esistito un amore come questo, un amore che abbracci tutto e tutti. Alle varie classi dominanti del passato piaceva predicare un tale amore e molti "saggi" hanno fatto altrettanto, ma nessuno l'ha messo realmente in pratica, perché nella società divisa in classi questo amore è impossibile. Un vero amore per l'umanità sarà possibile soltanto quando le classi saranno state eliminate in tutto il mondo. Le classi hanno diviso la società in gruppi antagonisti e soltanto dopo l'eliminazione delle classi si avrà l'amore universale, non ora. Noi non possiamo amare i nostri nemici, non possiamo amare i mali della società; il nostro obiettivo è distruggerli. È una questione di buon senso; possibile che alcuni nostri scrittori e artisti non comprendano ancora tutto questo?

"Le opere letterarie e artistiche hanno sempre dato la stessa importanza al lato positivo e al lato negativo, metà e metà". In questa affermazione vi è molta confusione. Nella letteratura e nell'arte non si è sempre agito così. Molti scrittori piccolo-borghesi non sono mai riusciti a scoprire il lato positivo; le loro opere mostrano solamente il lato negativo e sono conosciute come "letteratura di denuncia"; alcune loro opere non fanno che predicare il pessimismo e il disgusto per la vita. Al contrario, la letteratura sovietica del periodo dell'edificazione del socialismo dipinge principalmente il lato positivo. Anch'essa mostra le deficienze nel lavoro, descrive i tipi negativi, ma unicamente allo scopo di creare quei contrasti che nel quadro fanno risaltare la luce e non, come è stato detto qui, per dare rilievo all'una e all'altra parte nella proporzione di "metà e metà". Gli scrittori e gli artisti della borghesia nella sua fase reazionaria dipingono le masse

rivoluzionarie come plebaglia e loro stessi come santi, invertendo così luce e tenebre. Solo gli scrittori e gli artisti veramente rivoluzionari sono capaci di risolvere in modo adeguato il problema di cosa occorre esaltare e cosa denunciare. Denunciare tutte le forze oscure che arrecano danno alle masse popolari, esaltare tutte le lotte rivoluzionarie delle masse popolari: questo è il compito fondamentale degli scrittori e degli artisti rivoluzionari.

“Il compito della letteratura e dell’arte è sempre stato quello di denunciare”. Questa affermazione, come la precedente, denota una mancanza di conoscenza della storia. Abbiamo già detto che la letteratura e l’arte non si sono mai limitate alla sola denuncia. Per gli scrittori e per gli artisti rivoluzionari possono essere oggetto di denuncia solo gli aggressori, gli sfruttatori, gli oppressori e l’influenza negativa che essi esercitano sul popolo, ma in nessun caso le masse popolari. Certo, anche le masse popolari hanno i loro difetti, che devono essere superati attraverso la critica e l’autocritica in seno al popolo; questa critica e autocritica è uno dei compiti più importanti della letteratura e dell’arte. Ma ciò non può essere considerato in alcun modo “denuncia del popolo”. Nei confronti del popolo si può parlare soltanto di educazione, di elevamento del suo livello. Solamente gli scrittori e gli artisti controrivoluzionari possono raffigurare il popolo come “ottuso per natura” e le masse rivoluzionarie come “plebaglia tirannica”.

“Noi siamo ancora nel periodo dei saggi satirici e abbiamo ancora bisogno dello stile di Lu Hsun”. Vivendo sotto la dominazione delle forze oscurantiste e privo della libertà di parola, Lu Hsun aveva perfettamente ragione di combattere con l’arma del saggio critico, pieno di fredda ironia e di satira pungente. Anche noi dobbiamo fustigare con la satira il fascismo, i reazionari cinesi e tutto ciò che danneggia il popolo; ma nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e nelle basi d’appoggio antiagiapponesi dietro le linee nemiche, dove gli scrittori e gli artisti rivoluzionari godono della più ampia democrazia e della massima libertà, democrazia e libertà che sono negate soltanto agli elementi controrivoluzionari, lo stile dei saggi critici non deve essere puramente e semplicemente quello di Lu Hsun. Noi possiamo parlare a voce alta e non abbiamo nessun bisogno di ricorrere a espressioni velate e a circonlocuzioni che rendono le opere di difficile comprensione per le masse popolari. Quando non si trattava dei nemici del popolo ma del popolo, il Lu Hsun del “periodo dei saggi critici” non ha mai né deriso né attaccato il popolo rivoluzionario o il partito rivoluzionario; nei loro confronti, egli usava uno stile completamente diverso da quello che riservava ai nemici. Abbiamo detto che i difetti del popolo vanno criticati, ma, facendolo, occorre essere veramente sulle posizioni del popolo e partire dal desiderio ardente di proteggerlo ed educarlo. Trattare i compagni come nemici vuol dire porsi sulle stesse posizioni del nemico. Dobbiamo dunque rinunciare alla satira? No, la satira è sempre necessaria. Ma esistono diversi generi di satira: la satira diretta contro i nemici, la satira nei confronti degli alleati, la satira nei confronti delle nostre file. In ognuno di questi casi dobbiamo assumere un differente atteggiamento. In generale non siamo contro la satira, ma dobbiamo rinunciare a servircene senza discernimento.

“Io non sono incline a lodare e a esaltare; le opere di chi esalta la luce non sono necessariamente notevoli e le opere di chi descrive le tenebre non sono necessariamente insignificanti”. Delle due l'una: se tu sei uno scrittore o un artista borghese, non esalti il proletariato, ma la borghesia; se tu sei uno scrittore o un artista proletario, non esalti la borghesia, ma il proletariato e tutto il popolo lavoratore. Le opere di chi esalta il lato brillante della borghesia non sono necessariamente notevoli, così come le opere di chi ne descrive i lati oscuri non sono necessariamente insignificanti; le opere di chi esalta il lato brillante del proletariato non mancano necessariamente di grandezza mentre le opere di chi ne descrive le “tenebre” sono necessariamente insignificanti. Forse che questo non è confermato da tutta la storia della letteratura e dell'arte? Perché non esaltare il popolo, artefice della storia dell'umanità? Perché non esaltare il proletariato, il partito comunista, la nuova democrazia, il socialismo? Ma vi è anche chi non prova alcun entusiasmo per la causa del popolo e adotta, di fronte alla lotta e ai successi del proletariato e della sua avanguardia, il freddo atteggiamento dello spettatore indifferente. Costoro prendono in considerazione ed esaltano, senza stancarsi mai, soltanto se stessi e, a volte, qualche persona appartenente alla loro ristretta cerchia. Questi individualisti piccolo-borghesi si rifiutano naturalmente di esaltare le gesta e le virtù del popolo rivoluzionario, di rafforzare il suo coraggio nella lotta e la sua fede nella vittoria. Gente simile serve solo a disgregare le file rivoluzionarie e di tali “cantori” il popolo rivoluzionario non ha assolutamente bisogno.

“Non è una questione di posizione di classe; la mia posizione di classe è giusta, le mie intenzioni sono buone, comprendo perfettamente tutto questo, ma non riesco a esprimermi bene e ottengo, di conseguenza, effetti negativi”. Ho già parlato del punto di vista del materialismo dialettico su intenzioni ed effetti. Ora vorrei chiedere: la questione dell'effetto non è forse una questione di posizione di classe? Se qualcuno agisce solo obbedendo alle sue intenzioni senza preoccuparsi degli effetti, sarà simile al medico che scrive una ricetta senza preoccuparsi di sapere quanti ammalati sono morti in seguito a quella cura, oppure al partito politico che si limita a fare dichiarazioni senza preoccuparsi minimamente della loro realizzazione. Permettetemi di chiedere: questa posizione è giusta? Queste intenzioni sono buone? Beninteso, possono essere commessi errori anche se si è cercato di prevedere gli effetti di una determinata azione. Ma possiamo ritenere buone le intenzioni di chi continua ad agire come in passato, nonostante che i fatti abbiano dimostrato che gli effetti sono negativi? Noi dobbiamo giudicare un partito politico o un medico basandoci sulle loro realizzazioni pratiche, sugli effetti della loro attività; lo stesso dobbiamo fare per giudicare uno scrittore. Una persona che ha intenzioni veramente buone tiene conto degli effetti, fa un bilancio dell'esperienza acquisita, studia i metodi o, se si tratta di creazione artistica, i mezzi d'espressione. Una persona che ha intenzioni veramente buone fa un'autocritica assolutamente sincera delle insufficienze e degli errori nel proprio lavoro e ha il fermo proposito di correggerli. È così che i comunisti applicano il metodo dell'autocritica. Soltanto una posizione come questa è una posizione giusta.

D'altra parte, è solamente nel corso di un'attività pratica, improntata a un rigoroso senso di responsabilità che si può comprendere a poco a poco qual è la posizione giusta e, a poco a poco, farla propria. Se uno nell'attività pratica non procede in questa direzione, ma si limita ad affermare con tono soddisfatto di "aver capito", questo significa che, in realtà, non ha compreso un bel niente.

"Invitarci a studiare il marxismo significa ripetere l'errore del metodo creativo del materialismo dialettico, è soffocare il nostro estro creativo". Noi studiamo il marxismo per osservare il mondo, la società, la letteratura e l'arte dal punto di vista del materialismo dialettico e del materialismo storico e non per scrivere lezioni di filosofia nelle opere letterarie e artistiche. Il marxismo abbraccia il realismo nella creazione letteraria e artistica, ma non può sostituirsi ad esso, precisamente come abbraccia la teoria dell'atomo e degli elettroni in fisica senza potersi sostituire ad essa. Le formule dogmatiche, vuote e aride arrecano danno all'estro creativo e non soltanto a questo: esse arrecano danno anzitutto al marxismo stesso. Il "marxismo" dogmatico non è marxismo, ma qualcosa di antimarxista. Il marxismo non distrugge dunque l'estro creativo? Sì. Esso distrugge a colpo sicuro l'estro creativo feudale, borghese, piccolo-borghese, liberalista, individualista, nichilista, quello dell'arte per l'arte, quello aristocratico, decadente, pessimista insieme con ogni altro estro creativo non popolare, non proletario. Occorre distruggere questo estro creativo negli scrittori e artisti proletari? Penso che bisogna distruggerlo e nel modo più radicale; distruggendo il vecchio, si potrà in pari tempo costruire il nuovo.

5. A quale conclusione ci porta l'esistenza, negli ambienti letterari e artistici di Yenan, dei problemi di cui abbiamo parlato? Alla conclusione che in questi ambienti esiste ancora, e in larga misura, uno stile di lavoro non buono, che fra i nostri compagni esistono ancora molti difetti come l'idealismo, il dogmatismo, l'utopismo, il vaniloquio, il disprezzo per la pratica, il distacco dalle masse, ecc. È pertanto necessario procedere a un serio ed effettivo movimento di rettifica.

Molti nostri compagni non hanno ancora un chiaro concetto della differenza tra proletariato e piccola borghesia. Molti membri del partito sono tali solo dal punto di vista organizzativo, ma non lo sono completamente, o addirittura non lo sono affatto, dal punto di vista ideologico. Essi hanno ancora la testa piena delle storture proprie delle classi sfruttatrici, non comprendono affatto che cos'è l'ideologia proletaria, che cos'è il comunismo, che cos'è il partito. Essi ragionano così: "Che cos'è questa ideologia proletaria? Non è sempre la solita litania?" Non si rendono conto che non è facile assimilare questa "litania". Alcuni non avranno mai l'indole del comunista, per quanto lunga possa essere la loro vita e costoro finiranno con l'andarsene dal partito. Per questo, sebbene la maggioranza dei membri del nostro partito e delle nostre file sia pura e onesta, abbiamo bisogno di riordinare le cose in modo serio, sia nel settore ideologico sia in quello organizzativo, perché, sotto la nostra direzione, il movimento rivoluzionario si possa sviluppare più efficacemente e sia portato a termine nel minor tempo possibile. Per riordinare le cose nel settore

organizzativo, occorre anzitutto riordinare le cose in quello ideologico, sviluppare la lotta dell'ideologia proletaria contro l'ideologia non proletaria. Negli ambienti letterari e artistici di Yenan è già in corso una lotta ideologica e condurre questa lotta è indispensabile. Gli intellettuali di origine piccolo-borghese tentano sempre, ostinatamente e con tutti i mezzi, inclusi i mezzi letterari e artistici, di mettersi in vista, di propagandare le loro opinioni e pretendono che il partito e il mondo vengano trasformati a loro immagine e somiglianza. Stando così le cose, il nostro compito consiste nel gridare loro ben forte: "No, compagni. Questo vostro sistema non va! Il proletariato non vi seguirà! Seguirvi significa seguire i grandi proprietari terrieri e la grande borghesia, significa mettere in pericolo il partito e la patria". Chi seguire allora? Il partito e il mondo possono essere trasformati soltanto a immagine e somiglianza dell'avanguardia proletaria. Ci auguriamo che i nostri compagni degli ambienti letterari e artistici si rendano conto della serietà di questo grande dibattito e partecipino più attivamente alla lotta per fare di tutti i nostri compagni degli elementi sani, per far sì che le nostre file si stringano e si rafforzino veramente sia dal punto di vista ideologico sia da quello organizzativo.

A causa della confusione che regna nelle loro idee, molti nostri compagni non sono sempre in grado di fare un'esatta distinzione tra le basi d'appoggio rivoluzionarie e le zone controllate dal Kuomintang, per cui commettono non pochi errori. Un buon numero di compagni sono giunti qui dai tuguri di Shanghai. Passando da questi tuguri alle basi d'appoggio rivoluzionarie, sono passati non solo da una regione all'altra, ma anche da un'epoca storica a un'altra. Là, abbiamo una società semifeudale, semicoloniale, sottoposta al dominio dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia; qui, una società rivoluzionaria di nuova democrazia diretta dal proletariato. Arrivare nelle basi d'appoggio rivoluzionarie significa entrare in un'epoca che non ha precedenti in tutti i millenni della storia cinese, nell'epoca in cui al potere sono le grandi masse popolari. La gente che ci circonda, la gente tra la quale conduciamo la nostra propaganda, è completamente diversa. La vecchia epoca è tramontata per sempre. Per questo dobbiamo, senza la minima esitazione, fonderci con queste nuove masse. E se vivendo tra queste masse alcuni compagni continueranno, come ho detto la volta scorsa, a "non possedere né conoscenza né comprensione" e a restare "eroi che non sanno dove compiere le loro prodezze", ebbene, essi incontreranno difficoltà non solo nelle campagne, ma anche a Yenan. Alcuni compagni pensano: "Farei meglio a scrivere per i lettori della 'grande retrovia'¹⁰, questo lo so fare bene e avrebbe una 'importanza nazionale'". Sono considerazioni completamente sbagliate. Anche la "grande retrovia" cambia e là i lettori si aspettano che gli scrittori delle basi d'appoggio rivoluzionarie parlino loro degli uomini nuovi, del mondo nuovo e non delle vecchie storie di cui sono ormai stufi. Per questo, quanto più un'opera è destinata alle masse delle basi d'appoggio rivoluzionarie, tanto più grande è la sua importanza nazionale. Ne *La disfatta* di Fedaev¹¹ non si parla che di un piccolo distaccamento partigiano. Quest'opera non è stata scritta per soddisfare il gusto dei lettori del vecchio mondo, eppure ha esercitato la sua influenza in tutto il

mondo. In ogni caso, essa ha avuto, come tutti sanno, una grande influenza nel nostro paese. La Cina va avanti e non indietro e sono le basi d'appoggio rivoluzionarie che la fanno andare innanzi, non le zone arretrate e retrograde. Nel corso del movimento di rettifica i compagni devono in primo luogo comprendere questo punto essenziale.

Poiché è indispensabile integrarsi nella nuova epoca, l'epoca delle masse, è necessario risolvere completamente il problema dei rapporti tra l'individuo e le masse. Questi versi di Lu Hsun devono diventare il nostro motto:

aggrottando le ciglia, con freddo disprezzo sfido le mille persone che puntano il loro dito accusatore contro di me.

Piegando la testa, sono pronto, come un bue, a servire un bambino¹².

“Le mille persone” sono qui il nemico; noi non abbassiamo mai la testa di fronte al nemico, per quanto feroce esso sia. Per “bambino” s'intende il proletariato e le masse popolari. Tutti i membri del partito, tutti i rivoluzionari, tutti gli scrittori e tutti gli artisti rivoluzionari devono prendere esempio da Lu Hsun, devono essere i “buoi” del proletariato e delle masse popolari e al proletariato e alle masse popolari devono dedicare tutte le loro forze e tutta la loro vita. Perché gli intellettuali possano fondersi con le masse e servirle, occorre molto tempo, il tempo necessario per conoscersi. È possibile, anzi è certo, che questo processo comporterà sofferenze e attriti, ma se sarete decisi raggiungerete l'obiettivo.

Oggi mi sono soffermato soltanto su alcuni problemi relativi all'orientamento fondamentale del nostro movimento letterario e artistico; esistono ancora molti altri problemi specifici che richiedono uno studio approfondito. Sono convinto che voi siete decisi, compagni, a procedere in questa direzione, sono convinto che nel corso del movimento di rettifica e attraverso un lungo periodo di studio e di lavoro riuscirete a trasformare voi stessi e le vostre opere, riuscirete a creare un gran numero di ottimi lavori che saranno calorosamente accolti dalle masse popolari, riuscirete a portare a uno stadio nuovo, a uno stadio glorioso, il movimento letterario e artistico tanto nelle basi rivoluzionarie che in tutta la Cina.

NOTE

1. *V.I. Lenin, *L'organizzazione di partito e la letteratura di partito*. In questo articolo, Lenin così descrive le caratteristiche della letteratura proletaria: "Sarà una letteratura libera perché né l'avidità né la carriera, ma l'idea del socialismo e la simpatia per i lavoratori faranno affluire sempre nuove forze nelle sue file. Sarà una letteratura libera perché sarà al servizio non già dell'eroina sazia, non già dei 'diecimila magnati' che si annoiano e soffrono per la loro pinguedine, ma al servizio di milioni e decine di milioni di lavoratori che sono il fior fiore del paese, la sua forza, il suo avvenire. Sarà una letteratura libera che feconderà l'ultima parola del pensiero rivoluzionario dell'umanità con l'esperienza e l'attività concreta del proletariato socialista, creerà una costante interazione tra l'esperienza del passato (il socialismo scientifico che ha permesso lo sviluppo completo del socialismo liberandolo dalle sue forme primitive e utopistiche) e l'esperienza del presente (la lotta attuale dei nostri compagni operai)".
2. *Liang Shih-chiu, membro di un partito controrivoluzionario, il Partito nazionalsocialista. Per un lungo periodo di tempo, egli diffuse le idee della borghesia reazionaria americana sulla letteratura e sull'arte, si accanì contro la rivoluzione e denigrò la letteratura e l'arte rivoluzionarie.
3. *Chou Tso-jen e Chang Tzu-ping, dopo l'occupazione da parte dei giapponesi nel 1937 di Pechino e di Shanghai, passarono dalla parte degli invasori.
4. **Le mie opinioni sulla Lega degli scrittori di sinistra*, nella raccolta *Due cuori* (v. Lu Hsun, *Opere complete*, vol. 4).
5. **La morte nel Supplemento alla Ultima raccolta di saggi di Chiehchiehting* (v. Lu Hsun, *Opere complete*, vol. 6).
6. **Il piccolo pastore* era un'operetta molto popolare in Cina con due soli personaggi: un pastorello e una giovane contadina. La vicenda è narrata da questi due personaggi attraverso un dialogo cantato. All'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone, questa operetta, con un nuovo testo, fu utilizzata per la propaganda contro l'aggressione giapponese; essa si diffuse riscuotendo un grande successo.
7. *I caratteri cinesi indicanti queste sei parole sono semplici da scrivere, per questa ragione li si ritrovava nelle prime lezioni dei vecchi manuali per la scuola elementare.
8. **La neve primaverile* e *Il canto dei poveri rustici* sono canzoni del regno di Chu (III secolo a.C.). La musica della prima canzone era di un livello più elevato, quella della seconda era più semplice. Nell'*Antologia della letteratura cinese* del principe Chao Ming le *Risposte di Sung Yu al re di Chu* riferiscono che quando nella capitale qualcuno cantava *La neve primaverile*, solo alcune decine di persone si univano al canto, mentre quando qualcuno attaccava *Il canto dei poveri rustici*, migliaia di persone cantavano con lui.
9. *V.I. Lenin, *L'organizzazione di partito e la letteratura di partito*. Lenin dice: "La letteratura deve diventare una parte della causa generale del proletariato, 'una piccola

ruota e una piccola vite' del grande meccanismo socialdemocratico unito, messo in moto da tutta l'avanguardia cosciente di tutta la classe operaia”.

10. *Si tratta delle zone controllate dal Kuomintang. Durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, le vaste zone della Cina del sud-ovest e del nord-ovest che non erano occupate dagli invasori giapponesi e che si trovavano sotto il controllo del Kuomintang, erano generalmente chiamate la “grande retrovia” per distinguerle dalla “piccola retrovia”, cioè le basi d'appoggio anti giapponesi situate nelle retrovie del nemico e dirette dal Partito comunista cinese.
11. *Fedaev, celebre scrittore sovietico. Nel suo romanzo *La disfatta*, pubblicato nel 1927, descrive la lotta di un distaccamento partigiano, composto da operai, contadini e intellettuali rivoluzionari della Siberia, contro le bande controrivoluzionarie, durante la guerra civile nell'Unione Sovietica. Questo romanzo fu tradotto in cinese da Lu Hsun.
12. **Per deridere me stesso* in *Raccolta fuori raccolta* (Lu Hsun, *Opere complete*, vol. 7).

*UNA POLITICA DELLA MASSIMA IMPORTANZA

(7 settembre 1942)

Dopo che il Comitato centrale del partito ha formulato la politica “meno truppe ma migliori e un’amministrazione più semplice”, le organizzazioni di partito in molte basi d’appoggio anti giapponesi hanno stabilito piani di lavoro e si sono messe all’opera, in conformità alle direttive del Comitato centrale. I compagni dirigenti della regione di confine Shansi-Hopei-Shantung-Honan si sono assunti questo compito con fermezza e hanno dato l’esempio nell’attuazione di questa politica. Ma, in alcune basi d’appoggio, i nostri compagni non hanno cercato di tradurla seriamente in pratica perché non l’hanno ben capita. Poiché essi non si sono ancora spiegati i suoi rapporti con la situazione attuale e con le altre misure politiche del partito, non la considerano ancora come una politica della massima importanza. Questo problema è stato ripetutamente discusso sul *Quotidiano della liberazione* e noi vogliamo ora aggiungervi qualche altro chiarimento.

Tutte le misure politiche del partito mirano a sconfiggere gli invasori giapponesi. A partire dal quinto anno, la Guerra di resistenza contro il Giappone è entrata in realtà nella fase finale, quella della lotta per la vittoria. La situazione in questa fase è diversa non soltanto da quella esistente nel primo e nel secondo anno, ma anche da quella esistente nel terzo e nel quarto anno della guerra. Ciò che caratterizza la situazione del quinto e sesto anno della Guerra di resistenza contro il Giappone è il fatto che la vittoria è vicina, ma che d’altro canto esistono ancora enormi difficoltà; in altre parole ci troviamo nelle “tenebre che precedono l’alba”. Nella fase attuale, questa situazione esiste in tutti i paesi in lotta contro il fascismo e in tutta la Cina e non soltanto nelle basi d’appoggio dell’8^a e della nuova 4^a armata; tuttavia in queste basi è particolarmente acuta. Noi dobbiamo fare ogni sforzo per sconfiggere gli invasori giapponesi entro due anni. Questi due anni saranno estremamente duri, saranno molto diversi dai primi due anni della guerra e dai due anni successivi. Questa particolarità deve essere prevista dai dirigenti del nostro partito rivoluzionario e del nostro esercito rivoluzionario; altrimenti potranno soltanto trascinarsi alla coda degli avvenimenti e malgrado i loro sforzi non riusciranno ad assicurare la vittoria e rischieranno di arrecare danno alla causa della rivoluzione. Sebbene nelle basi d’appoggio anti giapponesi che si trovano nelle retrovie del nemico le difficoltà si siano moltiplicate rispetto al passato, tuttavia non sono ancora di una gravità estrema. Ma, in mancanza di una politica

giusta, queste difficoltà potrebbero diventare gravissime. Gli uomini, in genere, hanno la tendenza a lasciarsi trarre in inganno dalla situazione passata e da quella presente pensando che nel futuro sarà grossomodo la stessa. Non essendo in grado così di prevedere che la nave può cozzare contro gli scogli, non riusciranno a mantenere il loro sangue freddo per controllare il timone e aggirarli.

Quali sono gli scogli che potrà incontrare la nave della resistenza? Sono le difficoltà estremamente gravi di carattere materiale che sorgeranno nell'ultima fase della guerra. Il Comitato centrale del partito ha indicato queste difficoltà e ci ha esortati a vigilare e ad aggirare questi scogli. Molti nostri compagni hanno già compreso queste cose, ma ce ne sono altri che non le comprendono ancora; questo è il primo ostacolo che occorre superare. Nella guerra di resistenza bisogna essere uniti e l'unità comporta delle difficoltà. Si tratta di difficoltà di carattere politico; esse esistevano nel passato ed esisteranno senza dubbio anche nel futuro. Per cinque anni il nostro partito ha compiuto enormi sforzi per superare gradualmente queste difficoltà; la nostra parola d'ordine è "rafforzare l'unità" e bisognerà continuare a farlo anche in avvenire. Ma vi sono anche difficoltà di altro genere, le difficoltà materiali. Queste aumenteranno inevitabilmente. Oggi alcuni compagni le guardano ancora con noncuranza e non si rendono conto della loro gravità; dobbiamo attirare la loro attenzione su questo punto. Tutti i compagni delle basi d'appoggio antiagiapponesi devono comprendere che le difficoltà materiali diventeranno inevitabilmente più gravi, che noi dovremo superarle e che uno dei mezzi più importanti per farlo è quello di avere "meno truppe ma migliori e un'amministrazione più semplice".

Perché questa politica è importante per superare le difficoltà materiali? È evidente che l'attuale situazione militare nelle basi d'appoggio, e ancor più la situazione che si verrà a creare in futuro, non ci permettono di rimanere attaccati alle nostre vecchie concezioni. Il nostro enorme apparato di guerra corrispondeva alle condizioni del passato. La situazione di allora ci permetteva di avere un apparato di questo tipo e lo rendeva necessario. Adesso le cose stanno diversamente; il territorio delle nostre basi d'appoggio è diminuito e probabilmente continuerà a diminuire per un certo tempo; perciò non possiamo più conservare il nostro enorme apparato di guerra. Oggi esiste tra questo apparato e la situazione militare una contraddizione che dobbiamo risolvere. Il nemico cerca di aggravare questa contraddizione, da qui la sua politica di "bruciare tutto, uccidere tutti, saccheggiare tutto". Se noi manterremo il nostro enorme apparato, cadremo dritti nella sua trappola. Se invece lo ridurremo per avere "meno truppe ma migliori e un'amministrazione più semplice", esso conserverà la sua potenza, malgrado tale riduzione. Risolvendo questa contraddizione, che è come quella di "un grosso pesce in un'acqua poco profonda", cioè adattando il nostro apparato di guerra alla situazione militare, diventeremo ancora più forti e invece di essere vinti dal nemico, alla fine saremo noi a vincerlo. Ecco perché diciamo che la politica "meno truppe ma migliori e un'amministrazione più semplice" proposta dal Comitato centrale del partito è una politica della massima importanza.

Ma succede spesso che la mente dell'uomo si lasci dominare dalle circostanze del momento e dall'abitudine; a ciò non sfuggono a volte nemmeno i rivoluzionari. Abbiamo creato con le nostre mani un enorme apparato di guerra, senza pensare che un giorno avremmo dovuto ridurlo con le nostre stesse mani; ora che dobbiamo risolverci a ridurlo, lo facciamo di malavoglia e con grande difficoltà. Mentre il nemico preme su di noi con tutto il peso del suo enorme apparato di guerra, possiamo davvero ridurre il nostro? Riducendolo, avremo forze insufficienti per far fronte al nemico? Ecco ciò che pensano coloro che si lasciano dominare dalle circostanze del momento e dall'abitudine. Quando cambia stagione occorre cambiare vestito. Ogni anno, con il passaggio dalla primavera all'estate, dall'estate all'autunno, dall'autunno all'inverno e dall'inverno alla primavera cambiamo vestito. Ma spesso la gente, sotto l'effetto della forza dell'abitudine, non si cambia al momento opportuno e si ammala. L'attuale situazione nelle nostre basi d'appoggio esige che noi abbandoniamo i vestiti invernali per indossare quelli estivi, al fine di poter combattere il nemico con maggiore agilità; adesso siamo pesanti e impacciati e poco adatti al combattimento. Ma allora, ci si potrà chiedere, come potremo far fronte all'enorme apparato del nemico? Possiamo seguire l'esempio di Sun Wu-kung, il Re delle Scimmie, che vinse la Principessa dal ventaglio di ferro. La Principessa era un terribile demone, ma Sun Wu-kung, trasformatosi in un minuscolo insetto, penetrò nel suo stomaco ed ebbe il sopravvento¹. Un altro ottimo insegnamento è contenuto nella storia dell'asino del Kweichow narrata da Liu Tsung-yuan². Un grosso asino fu portato nel Kweichow; al vederlo una piccola tigre ebbe paura. Ma alla fine il grosso asino fu divorato dalla piccola tigre. L'8^a e la nuova 4^a armata sono come il Re delle Scimmie o come la piccola tigre; esse sono pienamente in grado di affrontare il demone o l'asino giapponese. Adesso abbiamo bisogno di trasformarci per diventare più piccoli ma più forti, così saremo invincibili.

NOTE

1. *Per questo racconto vedasi il romanzo mitologico cinese *Pellegrinaggio ad occidente*, cap. 59.
2. *Liu Tsung-yuan (773-819) fu un grande scrittore della dinastia Tang. La sua opera *Le tre parabole* contiene anche *L'asino del Kweichow*. Questa parabola narra di come una tigre del Kweichow si spaventò quando vide per la prima volta un asino. Ma scoprendo che tutto quello che l'asino poteva fare era ragliare e tirar calci, gli saltò addosso e lo divorò.

*LA SVOLTA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

(12 ottobre 1942)

*Editoriale scritto dal compagno Mao Tse-tung per il *Quotidiano della liberazione* di Yenan.

La battaglia di Stalingrado è stata paragonata dalla stampa inglese e americana alla battaglia di Verdun e la “Verdun rossa” è ora famosa in tutto il mondo. Ma questo confronto non è affatto felice. La battaglia di Stalingrado si differenzia per il suo stesso carattere dalla Verdun della Prima guerra mondiale. Però vi è tra di esse qualcosa di comune: adesso come allora molti sono indotti in errore dalle offensive tedesche e suppongono che la Germania possa ancora vincere la guerra. La Prima guerra mondiale terminò nell’inverno 1918; nel 1916 l’esercito tedesco lanciò diverse offensive contro la fortezza francese di Verdun. Le operazioni si svolgevano sotto il comando del principe ereditario tedesco e le forze lanciate in questa battaglia erano le migliori dell’esercito tedesco. La battaglia fu decisiva. In seguito al fallimento dei furiosi assalti tedeschi, l’intero blocco tedesco-austro-turco-bulgaro si trovò in una situazione senza via d’uscita; le sue difficoltà aumentarono di giorno in giorno, la ribellione raggiunse le sue file, poi subentrò la disgregazione e infine il crollo completo. Ma a quel tempo il blocco anglo-americano-francese non comprese questa situazione; considerava l’esercito tedesco ancora molto potente e non si rendeva conto che la propria vittoria era vicina. Nella storia dell’umanità, tutte le forze reazionarie in via di estinzione conducono, invariabilmente, un’ultima, disperata lotta contro le forze rivoluzionarie. Sovente alcuni rivoluzionari sono indotti momentaneamente in errore da questo fenomeno di forza apparente che nasconde un’interna debolezza; non riescono a cogliere questo fatto essenziale, che il nemico si avvicina alla fine e loro si avvicinano alla vittoria.

L’apparire delle forze fasciste e le guerre di aggressione che esse conducono da alcuni anni sono appunto l’espressione di quest’ultima, disperata lotta delle forze reazionarie e nella guerra attuale l’attacco contro Stalingrado costituisce l’espressione dell’ultima, disperata lotta delle stesse forze fasciste. Di fronte a questa svolta storica, vi sono anche nel campo mondiale antifascista molte persone che si sono lasciate trarre in inganno dall’aspetto feroce del fascismo e che non sono riuscite a vedere la sua vera essenza. Una battaglia di un’asprezza che non ha precedenti nella storia dell’umanità ha infuriato per quarantotto giorni: dal 23 agosto, quando le truppe tedesche hanno superato l’ansa del Don e scatenato un attacco generale contro Stalingrado, fino al 9 ottobre, quando l’Ufficio informazioni sovietico ha annunciato che l’Esercito rosso aveva spezzato l’accerchiamento tedesco del

quartiere industriale, situato nella parte nord-occidentale della città, dove una parte delle truppe tedesche aveva fatto irruzione il 15 settembre. Alla fine la battaglia è stata vinta dalle forze sovietiche. In questi quarantotto giorni, le notizie giunte quotidianamente da questa città sull'andamento della battaglia hanno tenuto in ansia decine e centinaia di milioni di uomini e sono state per loro motivo di tristezza o di gioia. Questa battaglia rappresenta non solo la svolta nella guerra sovietico-tedesca e perfino nella guerra mondiale contro il fascismo, ma rappresenta una svolta in tutta la storia dell'umanità. In questi quarantotto giorni, l'attenzione dei popoli di tutto il mondo era puntata su Stalingrado ancora di più di quanto non lo fosse stata su Mosca nell'ottobre dell'anno scorso.

Prima della sua vittoria sul fronte occidentale, Hitler sembrava cauto. Nei suoi attacchi contro la Polonia, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio, la Francia e i Balcani, egli concentrava tutte le sue forze su un solo obiettivo, non osando distogliere da quello la sua attenzione. Ma dopo la sua vittoria in occidente, si lasciò ubriacare dal successo e tentò di sconfiggere l'Unione Sovietica in tre mesi. Egli scatenò un'offensiva contro questo immenso e potente paese socialista su tutto il fronte, da Murmansk, a nord, fino alla Crimea, a sud e così facendo disperse le sue forze. Il fallimento dell'offensiva intrapresa contro Mosca nell'ottobre dell'anno scorso segnò la fine della prima fase della guerra sovietico-tedesca; falliva così il primo piano strategico di Hitler. L'Esercito rosso arrestò l'offensiva tedesca dell'anno scorso e durante l'inverno passò alla controffensiva su tutto il fronte; ciò costituì la seconda fase della guerra sovietico-tedesca. Hitler dovette ritirarsi e mettersi sulla difensiva. Nel frattempo destituì il suo comandante in capo von Brauchitsch, assunse personalmente il comando, decise di abbandonare il piano di offensiva generale e, raccolte in Europa tutte le forze di cui poteva ancora disporre, preparò la sua ultima offensiva che, sebbene limitata al fronte meridionale, considerava decisiva per colpire i settori vitali dell'Unione Sovietica. Poiché questa offensiva aveva un carattere decisivo e da essa dipendeva la sorte stessa del fascismo, Hitler concentrò forze enormi e spostò persino una parte degli aerei e dei carri armati che operavano nell'Africa del nord. Con l'attacco tedesco contro Kerc e Sebastopoli nel maggio di quest'anno, la guerra è entrata nella sua terza fase. Messo insieme un esercito di più di 1.500.000 uomini, che aveva l'appoggio della maggior parte dell'aviazione e dei carri armati, Hitler ha lanciato un'offensiva di una violenza che non ha precedenti contro Stalingrado e il Caucaso. Egli ha tentato di impadronirsi rapidamente di Stalingrado e del Caucaso perseguendo due fini: tagliare il Volga e prendere Baku, per poi avanzare verso nord contro Mosca e sfondare a sud fino al Golfo Persico. Nello stesso tempo i fascisti giapponesi dovevano concentrare le loro forze in Manciuria per prepararsi a un'offensiva in Siberia, dopo la caduta di Stalingrado. Hitler credeva di riuscire a indebolire la potenza dell'Unione Sovietica a tal punto da poter poi spostare dal fronte sovietico il grosso dell'esercito tedesco per prepararsi, sul fronte occidentale, all'eventualità di un'offensiva anglo-americana, impadronirsi delle risorse del Vicino Oriente e congiungersi con le truppe giapponesi; nello stesso tempo, ciò avrebbe permesso al grosso delle forze giapponesi di ritirarsi dal nord e, non avendo da preoccuparsi

per le loro retrovie, di dirigersi verso l'occidente e il sud, contro la Cina, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. In quel modo Hitler contava di assicurare la vittoria al campo fascista.

Ma come sono andate le cose in questa fase? Hitler si è trovato di fronte la tattica sovietica che gli è stata fatale. L'Unione Sovietica ha adottato la politica di attirare in un primo tempo il nemico all'interno del territorio e di opporgli in seguito una tenace resistenza. In cinque mesi di combattimento l'esercito tedesco non è riuscito né a penetrare nei campi di petrolio del Caucaso né a prendere Stalingrado e Hitler è stato costretto ad arrestare le sue truppe ai piedi di alte montagne e di fronte alle mura di una città inespugnabile senza poter né avanzare né indietreggiare e subendo perdite enormi; si è trovato così in una situazione senza via d'uscita. Siamo già in ottobre e arriva l'inverno; presto finirà la terza fase della guerra e avrà inizio la quarta. Non uno dei piani strategici di attacco di Hitler contro l'Unione Sovietica ha avuto successo. In questo periodo Hitler, tenendo conto dello scacco subito l'estate scorsa per aver diviso le sue truppe, ha concentrato le forze sul fronte meridionale, ma ha tentato ancora di raggiungere con un sol colpo i due obiettivi di tagliare il Volga a oriente e di conquistare il Caucaso a sud e quindi ha continuato ancora a dividere le sue forze. Egli non si è reso conto che le sue forze reali non corrispondevano alle sue ambizioni; di conseguenza adesso si trova sull'orlo del precipizio: "quando il bilanciere non ha alle estremità un gancio per fermarli, i due carichi sono destinati a cadere". Al contrario, l'Unione Sovietica più combatte e più diventa forte. Con la sua saggia direzione strategica, Stalin si è assicurato pienamente l'iniziativa e ovunque spinge Hitler verso la rovina. La quarta fase della guerra, che avrà inizio quest'inverno, segnerà l'approssimarsi della fine di Hitler.

Se si paragona la situazione di Hitler nella prima e nella terza fase della guerra, possiamo vedere come egli sia alla vigilia della sconfitta definitiva. Attualmente, sia a Stalingrado sia nel Caucaso l'Esercito rosso ha già di fatto fermato l'offensiva tedesca; Hitler è al limite delle sue energie e l'offensiva contro Stalingrado e il Caucaso è fallita. Le poche forze che è riuscito a raccogliere in tutto il periodo invernale, dal dicembre dell'anno scorso al maggio di quest'anno, sono già esaurite. Proprio nel momento in cui, tra meno di un mese, giungerà l'inverno sul fronte sovietico-tedesco, Hitler dovrà passare in tutta fretta alla difensiva. Tutta la zona a occidente e a sud del Don sarà per lui la più vulnerabile, perché qui l'Esercito rosso passerà alla controffensiva. Quest'inverno, assillato dalla paura della fine, Hitler tenterà ancora una volta di riorganizzare le sue truppe. Forse gli sarà ancora possibile, raccogliendo i resti delle sue forze, mettere assieme alcune nuove divisioni; inoltre chiamerà in aiuto i suoi tre compari fascisti, l'Italia, la Romania e l'Ungheria e chiederà loro di fornirgli carne da cannone per tentare di uscire dalla situazione critica sui fronti orientale e occidentale. Ma egli dovrà far fronte a perdite enormi durante la campagna invernale sul fronte orientale e deve aspettarsi l'apertura di un secondo fronte a occidente; quanto all'Italia, alla Romania e all'Ungheria, esse, demoralizzate davanti alla prospettiva dell'inevitabile crollo di Hitler, si allontaneranno da lui ogni giorno di più. In breve, dopo il 9 ottobre, a Hitler è rimasta aperta soltanto una

via, quella che conduce alla tomba.

Vi è qualcosa di comune tra la difesa di Stalingrado da parte dell'Esercito rosso durante questi quarantotto giorni e la difesa di Mosca dell'anno scorso: la difesa di Stalingrado ha sventato il piano di Hitler di quest'anno, così come la difesa di Mosca fece fallire il suo piano dell'anno scorso. La differenza consiste nel fatto che l'Esercito rosso, malgrado la controffensiva invernale che ha intrapreso subito dopo la difesa di Mosca, ha dovuto far fronte quest'anno a un'offensiva estiva delle truppe tedesche, in primo luogo perché alla Germania e ai suoi soci europei restavano ancora forze disponibili e in secondo luogo perché la Gran Bretagna e gli Stati Uniti ritardavano l'apertura del secondo fronte. Ma dopo la battaglia per la difesa di Stalingrado, la situazione sarà completamente diversa. Da una parte l'Unione Sovietica lancerà una seconda controffensiva invernale di ampiezza eccezionale, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non potranno rinviare oltre l'apertura del secondo fronte (sebbene sia impossibile stabilirne la data esatta) e i popoli d'Europa, a loro volta, saranno pronti a rispondere con l'insurrezione. Dall'altra, poiché la Germania e i suoi soci europei non hanno più la forza di intraprendere un'offensiva su vasta scala, a Hitler non rimarrà altro che passare completamente alla difesa strategica. Non appena Hitler sarà costretto a passare alla difesa strategica, la sorte del fascismo sarà segnata. Uno Stato fascista come quello di Hitler poggia fin dalla nascita la sua vita politica e militare sull'offensiva e con la fine dell'offensiva ha termine anche la sua vita. La battaglia di Stalingrado fermerà l'offensiva fascista; questa battaglia ha un carattere decisivo. Questo suo carattere decisivo determinerà tutto il corso della guerra mondiale.

Hitler ha di fronte tre potenti nemici: primo l'Unione Sovietica, secondo l'Inghilterra e gli Stati Uniti, terzo i popoli dei territori occupati dalla Germania. Sul fronte orientale, simile a una fortezza inespugnabile, sta l'Esercito rosso, che continuerà le sue controffensive per tutto il secondo inverno e oltre; questa è la forza che deciderà l'esito di tutta la guerra e il destino dell'umanità. Sul fronte occidentale, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, anche se continuano ad adottare una politica di attesa e di temporeggiamento, apriranno presto o tardi il secondo fronte non appena giungerà il momento di "attaccare la tigre già morta". Esiste inoltre un fronte interno contro Hitler: la grande insurrezione popolare che matura in Germania, in Francia e nelle altre parti d'Europa. Appena si scatenerà la controffensiva generale dell'Unione Sovietica e tuoneranno i cannoni del secondo fronte, i popoli d'Europa risponderanno con l'apertura di un terzo fronte. L'offensiva convergente contro Hitler su questi tre fronti sarà il grande fatto storico che seguirà alla battaglia di Stalingrado.

La vita politica di Napoleone terminò a Waterloo, ma fu la disfatta di Mosca che decise la sua sorte. Oggi Hitler segue la via di Napoleone e la battaglia di Stalingrado ha segnato la sua fine.

Questa situazione si ripercuoterà direttamente sull'Estremo Oriente. L'anno prossimo non promette niente di buono neanche al fascismo giapponese. Con il tempo i suoi guai aumenteranno sempre più, fino a che non precipiterà nella tomba.

Chiunque tragga conclusioni pessimiste dalla situazione internazionale dovrà modificare il suo punto di vista.

***PER IL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE**

(6 novembre 1942)

È con il più grande ottimismo che noi celebriamo quest'anno l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Sono fermamente convinto che questo anniversario segnerà non soltanto una svolta nella guerra sovietico-tedesca, ma anche una svolta nella lotta condotta dal fronte mondiale antifascista per vincere il fronte fascista.

Finora l'Esercito rosso ha resistito da solo alla Germania fascista e ai suoi complici europei ed è per questo che Hitler ha potuto portare avanti la sua offensiva senza essere sconfitto. Ma le forze dell'Unione Sovietica si sono accresciute durante la guerra e la seconda offensiva estiva di Hitler è fallita. D'ora in poi il compito del fronte mondiale antifascista è di passare all'offensiva contro il fronte fascista e d'infliggere al fascismo una disfatta definitiva.

A Stalingrado, i combattenti dell'Esercito rosso hanno compiuto un'impresa eroica, che influirà sul destino di tutta l'umanità. Essi sono i figli della Rivoluzione d'Ottobre. La bandiera della Rivoluzione d'Ottobre è invincibile e tutte le forze fasciste sono condannate a perire.

Nel celebrare le vittorie dell'Esercito rosso, noi, popolo cinese, celebriamo anche le nostre vittorie. La nostra Guerra di resistenza contro il Giappone dura da oltre cinque anni e, anche se ci attendono ancora delle difficoltà, già si scorge l'alba della vittoria. La vittoria sul fascismo giapponese non soltanto è sicura, ma vicina.

Concentrare tutti gli sforzi per schiacciare il fascismo giapponese: questo è il compito del popolo cinese.

*PROBLEMI ECONOMICI E FINANZIARI NEL PERIODO DELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

(dicembre 1942)

*Questo articolo, il cui titolo originale era *Primo bilancio del lavoro compiuto*, costituiva il primo capitolo del rapporto *Problemi economici e finanziari* presentato dal compagno Mao Tse-tung a una conferenza dei quadri superiori della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Per le zone liberate, gli anni 1941 e 1942 furono gli anni più duri della Guerra di resistenza contro il Giappone. I selvaggi attacchi degli invasori giapponesi, come anche l'accerchiamento e il blocco da parte del Kuomintang causarono enormi difficoltà finanziarie. Il compagno Mao Tse-tung sottolineò che per superare le difficoltà finanziarie ed economiche, il partito doveva impegnarsi a fondo nel guidare il popolo a sviluppare l'agricoltura e gli altri settori della produzione; egli invitò gli organismi, le scuole e le forze armate delle zone liberate a produrre il più possibile per soddisfare le proprie esigenze. Il rapporto del compagno Mao Tse-tung *Problemi economici e finanziari*, come anche gli articoli intitolati *Sviluppare nelle basi d'appoggio i movimenti per ridurre gli affitti, sviluppare la produzione e "appoggiare il governo e aver cura del popolo"* e *Organizziamoci!*¹ costituiscono il programma fondamentale del partito per dirigere il movimento per la produzione nelle zone liberate. In *Problemi economici e finanziari*, il compagno Mao Tse-tung criticò da una parte l'erronea tendenza di coloro che, trascurando lo sviluppo dell'economia, concentravano la loro attenzione sulle entrate e le uscite della pubblica amministrazione; dall'altra criticò anche l'erroneo stile di lavoro di coloro che chiedevano continuamente contributi alla popolazione invece di mobilitarla e aiutarla a sviluppare la produzione per superare le difficoltà; egli formulò la giusta politica del partito consistente nello "sviluppare l'economia e assicurare i rifornimenti". Guidato da questa politica, il movimento per la produzione nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e nelle zone liberate situate nelle retrovie del nemico dette risultati notevoli: non solo l'esercito e la popolazione delle zone liberate superarono felicemente il periodo più difficile della guerra, ma il partito acquistò una ricca esperienza che l'aiutò più tardi a dirigere l'edificazione economica.

Sviluppare l'economia e assicurare i rifornimenti, tale è l'orientamento generale del nostro lavoro in campo economico e finanziario. Senonché molti compagni pongono l'accento sulle finanze della pubblica amministrazione e non comprendono l'importanza dell'economia presa nel suo insieme; immersi in questioni puramente finanziarie di entrate e uscite, malgrado gli sforzi non riescono a risolvere alcun problema. Sono questi i danni provocati da concezioni antiquate e conservatrici. Questi compagni non capiscono che se una buona o una cattiva

politica finanziaria può influenzare l'economia, pur tuttavia è l'economia che determina le finanze. Non è possibile risolvere le difficoltà finanziarie quando l'economia manca di una base solida e non è possibile avere risorse sufficienti in campo finanziario quando l'economia non si sviluppa. Il problema delle finanze nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia è il problema dei fondi necessari al mantenimento e all'attività di decine di migliaia di uomini, soldati e personale civile. In altri termini è il problema dei fondi necessari alla Guerra di resistenza contro il Giappone. Questi fondi provengono in parte dalle imposte pagate dalla popolazione, in parte dall'attività produttiva di queste decine di migliaia di uomini. Se non sviluppiamo il settore popolare e il settore pubblico della nostra economia, non ci rimarrà altro che aspettare la fine con rassegnazione. Le difficoltà finanziarie possono essere superate soltanto mediante un effettivo ed efficace sviluppo dell'economia. Se, partendo da una concezione conservatrice, trascuriamo di sviluppare l'economia e di trovare nuove fonti di entrate e cerchiamo di risolvere le difficoltà finanziarie unicamente con la riduzione delle spese indispensabili, allora non riusciremo a risolvere alcun problema.

Negli ultimi cinque anni abbiamo attraversato diverse fasi. Le maggiori difficoltà le abbiamo incontrate negli anni 1940 e 1941, quando cioè il Kuomintang provocò "atriti" lanciando le sue due campagne anticomuniste. Eravamo giunti al punto di non avere quasi più vestiti, olio commestibile, carta e ortaggi, quasi più scarpe e calze per i nostri soldati e d'inverno eravamo a corto di coperte per il personale civile. Il Kuomintang tentò di prenderci per la gola sopprimendo i fondi che ci spettavano e imponendoci il blocco economico; le nostre difficoltà erano enormi. Ma siamo riusciti a cavarcela, grazie alla popolazione della regione di confine che ci ha rifornito di viveri e soprattutto grazie al fatto che ci siamo messi all'opera con decisione per creare con le nostre mani il settore pubblico della nostra economia. Il governo della regione di confine ha impiantato numerose industrie destinate a soddisfare le nostre esigenze; l'esercito ha organizzato un vasto movimento per la produzione e ha dato un nuovo impulso all'agricoltura, all'industria e al commercio, allo scopo di assicurarsi i rifornimenti; decine di migliaia di persone nei nostri organismi e nelle nostre scuole hanno svolto un'attività economica di questo tipo per provvedere ai propri bisogni. Questa forma di economia sviluppata dall'esercito, dagli organismi e dalle scuole allo scopo di bastare a se stessi è un prodotto particolare delle attuali condizioni, che a loro volta sono particolari; in altre condizioni storiche, essa sarebbe irrazionale e incomprensibile, ma in questo momento è del tutto razionale e necessaria. È con questi mezzi che abbiamo potuto superare le difficoltà. Questi fatti storici innegabili non confermano forse la verità che soltanto attraverso lo sviluppo dell'economia è possibile assicurare i rifornimenti? Certamente abbiamo ancora molte difficoltà, ma le basi del settore pubblico della nostra economia sono state gettate. Tra un anno, ossia alla fine del 1943, queste basi saranno ancora più solide.

Sviluppare l'economia è una linea giusta, ma questo sviluppo non deve avvenire a casaccio ed essere privo di fondamento. Alcuni compagni, che non tengono

conto delle condizioni concrete di luogo e di tempo, parlano a vanvera: chiedono, per esempio, l'edificazione di un'industria pesante e presentano progetti di grandi saline e di grandi fabbriche di armi; tutto questo non è realistico ed è inaccettabile. Il partito segue una linea giusta nello sviluppo dell'economia; da un lato si oppone alle concezioni antiquate e conservatrici, dall'altro è contrario ai grandi progetti privi di fondamento e che sono in contrasto con la realtà. Questa è la lotta che il partito conduce su due fronti nel lavoro finanziario ed economico.

Se dobbiamo sviluppare il settore pubblico della nostra economia, non dobbiamo perdere di vista l'importanza dell'aiuto concesso dalla popolazione. Essa ci ha versato 90.000 *tan* di cereali nel 1940, 200.000 nel 1941 e 160.000 nel 1942², assicurando così i rifornimenti al nostro esercito e al nostro personale civile. Fino al 1941, la produzione dei cereali nel settore pubblico della nostra agricoltura era piuttosto scarsa; dipendevamo dalla popolazione. L'esercito dovrà produrne di più in avvenire, ma per un certo tempo ancora saremo costretti a contare essenzialmente sulla popolazione. La regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia si trova nelle retrovie e non ha risentito direttamente dei danni provocati dalla guerra; tuttavia, poiché il suo vasto territorio è poco popolato, 1.500.000 abitanti soltanto, non le sarà facile provvedere al rifornimento di un così ingente quantitativo di cereali. La popolazione trasporta il sale per noi, oppure paga un contributo in contanti; oltre a ciò, nel 1941, la popolazione ha acquistato cartelle del prestito per una somma pari a 5.000.000 di *yuan*; tutto ciò rappresenta per essa un fardello non indifferente. Tuttavia, per rispondere ai bisogni della resistenza e della costruzione nazionale, la popolazione deve sopportarlo ed essa riconosce pienamente questa necessità. Quando il governo è in preda alle più gravi difficoltà, è necessario chiedere alla popolazione uno sforzo ulteriore e il popolo lo comprende. Ma noi, se da un lato prendiamo dal popolo, dall'altro dobbiamo aiutarlo a sviluppare la sua economia e a trovare una compensazione. Questo significa che dobbiamo aiutarlo con misure e metodi idonei a sviluppare l'agricoltura, l'allevamento, l'artigianato, la produzione del sale e il commercio, in modo che oltre a dare possa anche ricevere e persino ricevere più di quanto abbia dato; soltanto così potremo sostenere una guerra di resistenza prolungata.

Alcuni compagni, che non tengono conto delle necessità della guerra, insistono perché il governo adotti una "politica di benevolenza" e questo è un errore. Perché se non vinciamo la guerra contro il Giappone, questa politica non avrà alcun senso per il popolo e andrà soltanto a vantaggio degli imperialisti giapponesi. D'altra parte, sebbene il popolo debba addossarsi oggi oneri piuttosto gravosi, giungeranno per esso tempi felici quando le difficoltà che stanno di fronte al governo e all'esercito saranno state superate, quando la Guerra di resistenza contro il Giappone sarà stata portata a termine e il nemico sarà stato sconfitto. In questo consiste la vera politica di benevolenza del governo rivoluzionario.

Un altro errore è quello di "prosciugare lo stagno per prendere il pesce", ossia di far pesare sul popolo esigenze illimitate, ignorando le sue difficoltà e prendendo in considerazione unicamente le necessità del governo e dell'esercito.

Questa è la mentalità del Kuomintang e noi non possiamo imitarla. Abbiamo dovuto per il momento aumentare gli oneri che gravano sul popolo, ma allo stesso tempo abbiamo dato inizio alla creazione di un settore pubblico della nostra economia. Nel 1941 e nel 1942 l'esercito, gli organismi e le scuole sono riusciti con i propri sforzi a soddisfare la maggior parte dei loro bisogni. Si tratta di un meraviglioso successo, senza precedenti nella storia della Cina ed esso costituisce la base materiale della nostra invincibilità. A mano a mano che si svilupperà l'economia destinata a soddisfare i nostri bisogni, si potranno alleviare i gravami fiscali che pesano sul popolo. Nella prima fase, negli anni dal 1937 al 1939, per ciò che riguarda i rifornimenti, abbiamo chiesto molto poco alla popolazione, la quale ha così potuto rifarsi. Durante la seconda fase, dal 1940 al 1942, gli oneri del popolo sono aumentati. La terza fase avrà inizio nel 1943. Se nei prossimi due anni, nel 1943 e nel 1944, il settore pubblico della nostra economia continua a svilupparsi e le nostre forze armate della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, o almeno la maggior parte di esse, riescono a dedicarsi all'agricoltura, al termine di questo periodo i gravami che pesano sul popolo verranno nuovamente alleggeriti ed esso potrà accumulare nuove energie. Questa prospettiva è realizzabile e noi dobbiamo essere pronti ad agire in questo senso.

Noi dobbiamo confutare qualunque punto di vista unilaterale e proporre la giusta parola d'ordine del partito: "Sviluppare l'economia e assicurare i rifornimenti". Quanto al rapporto tra gli interessi pubblici e gli interessi privati, la nostra parola d'ordine è la seguente: "Tener conto sia degli interessi pubblici sia degli interessi privati", ossia: "Tener conto allo stesso tempo degli interessi dell'esercito e della popolazione". Noi consideriamo giuste soltanto queste parole d'ordine. Soltanto sviluppando in maniera realistica il settore pubblico e quello popolare della nostra economia riusciremo ad assicurare le risorse finanziarie. Anche nei periodi difficili dobbiamo porre un limite alle imposte, per far sì che gli oneri, anche se gravosi, non danneggino il popolo. Appena possibile occorre diminuire questi gravami, affinché il popolo possa riprendere forza.

I duri a morire del Kuomintang ritengono che l'edificazione della regione di confine sia una causa senza speranza, che le difficoltà siano insormontabili e tutti i giorni aspettano il suo "crollo". È inutile discutere con questa gente; essi non assisteranno al nostro "crollo", poiché noi non potremo che prosperare. Essi non capiscono che le masse popolari dirette dal Partito comunista cinese e dal governo rivoluzionario della regione di confine sosterranno sempre il partito e il governo. Questi a loro volta sapranno trovare i mezzi per superare le difficoltà economiche e finanziarie, per quanto gravi possano essere. Delle nostre difficoltà attuali, alcune sono state già superate, altre lo saranno tra poco. Nel passato abbiamo dovuto affrontare difficoltà molto più serie e tuttavia le abbiamo superate. Le difficoltà che attraversiamo attualmente nelle nostre basi d'appoggio della Cina settentrionale e centrale, dove ogni giorno hanno luogo violenti combattimenti, sono molto più serie di quelle incontrate nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia; ciò nonostante, queste basi resistono già da cinque anni e mezzo e

certamente continueranno a resistere fino alla vittoria. Noi non abbiamo alcuna ragione di essere pessimisti; siamo in grado di vincere qualsiasi difficoltà. Dopo la presente conferenza dei quadri superiori della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, applicheremo la seguente politica: “meno truppe ma migliori e un’amministrazione più semplice”³. Bisognerà questa volta seguirla rigorosamente, con coerenza e dappertutto; non già con negligenza, superficialmente e in modo parziale. Si tratta di raggiungere i seguenti cinque obiettivi: semplificazione, unificazione, efficienza, economia, eliminazione della burocrazia. Questi obiettivi hanno un’importanza considerevole per il nostro lavoro nel campo dell’economia e delle finanze. In effetti, la semplificazione ridurrà le spese improduttive e aumenterà le entrate provenienti dalla produzione e questo non solo si ripercuoterà direttamente e positivamente sulle finanze, ma anche allevierà gli oneri del popolo e influenzerà favorevolmente la sua economia. Nei nostri organismi economici e finanziari, la mancanza di unità, lo spirito di “indipendenza”, la mancanza di coordinamento e altri fenomeni deplorabili devono essere eliminati a favore di un sistema di lavoro unificato, duttile, che garantisca l’applicazione integrale della nostra politica e dei nostri regolamenti. Quando sarà stato creato un tale sistema, l’efficienza del nostro lavoro risulterà accresciuta. Tutti i nostri organismi, e particolarmente quelli economici e finanziari, devono praticare una stretta economia; in questo modo elimineremo una serie di spese inutili o eccessive che possono ammontare a decine di milioni di *yuan*. Tutti coloro che lavorano in campo economico e finanziario devono eliminare le pratiche burocratiche ancora esistenti, alcune delle quali molto dannose, come la corruzione, l’amore per l’aspetto esteriore, la “standardizzazione” inutile, le lungaggini burocratiche, ecc. Se raggiungiamo completamente questi cinque obiettivi nel partito, nel governo e nell’esercito, la nostra politica “meno truppe ma migliori e un’amministrazione più semplice” avrà conseguito il suo scopo e noi supereremo di sicuro le nostre difficoltà mettendo a tacere coloro che ridono già di un nostro prossimo “crollo”.

NOTE

1. I due articoli citati sono compresi nel presente volume.
2. *Queste cifre rappresentano l’ammontare complessivo dell’imposta agricola (ammassi dei cereali) pagata dai contadini della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia negli anni 1940-1942.
3. Vedasi l’articolo *Una politica della massima importanza* contenuto nel presente volume.

SULLO SCIoglimento DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

(26 maggio 1943)

Il testo che segue è costituito da estratti del resoconto del discorso che Mao Tse-tung tenne il 26 maggio 1943 ai dirigenti del Partito comunista cinese per spiegare lo scioglimento dell'Internazionale comunista, proposto il 15 maggio dall'Esecutivo dell'Internazionale comunista e divenuto effettivo il 10 giugno 1943. Il resoconto del discorso di Mao Tse-tung fu pubblicato sul *Quotidiano della liberazione* del 28 maggio 1943.

[...] Il compagno Mao Tse-tung ha prima di tutto notato che lo scioglimento dell'Internazionale comunista è stato, proprio come ha riportato un'agenzia di stampa americana, “un grande evento che segna la linea di demarcazione tra due epoche” ...

Il compagno Mao Tse-tung si è chiesto: “Perché l'Internazionale comunista è stata sciolta? Non consacrava tutti i suoi sforzi all'emancipazione della classe operaia di tutto il mondo e alla guerra contro il fascismo?”.

Il compagno Mao Tse-tung ha quindi detto: “È vero che l'Internazionale comunista era stata creata dallo stesso Lenin. Nel corso di tutta la sua esistenza essa ha dato un grande aiuto a organizzare in ogni paese un partito operaio veramente rivoluzionario e ha anche contribuito enormemente alla grande causa dell'organizzazione della guerra antifascista”. Il compagno Mao Tse-tung ha notato in particolare il grande contributo dato dall'Internazionale comunista alla causa della rivoluzione cinese. [...]

Il compagno Mao Tse-tung ha inoltre notato che “i movimenti rivoluzionari non possono essere né esportati né importati. Nonostante l'aiuto dell'Internazionale comunista, il Partito comunista cinese ha potuto sorgere e svilupparsi perché in Cina c'era una classe operaia cosciente e la classe operaia cinese aveva essa stessa creato il suo partito, il Partito comunista cinese. Il Partito comunista cinese, sebbene conti soltanto ventidue anni di storia, ha già condotto tre grandi movimenti rivoluzionari”. [...]

Ma perché bisognava sciogliere l'Internazionale comunista la quale ha reso così grandi servizi alla Cina e a vari altri paesi? A questa domanda il compagno Mao Tse-tung ha risposto: “Uno dei principi del marxismo-leninismo è che le forme dell'organizzazione rivoluzionaria devono essere adattate alle necessità della lotta rivoluzionaria. Se una forma di organizzazione non è più rispondente alle necessità della lotta, allora questa forma di organizzazione deve essere abolita”. Il compagno Mao Tse-tung ha fatto notare che oggi la forma di organizzazione rivoluzionaria

conosciuta come Internazionale comunista non è più rispondente alle necessità della lotta. Insistere con questa forma di organizzazione significherebbe ostacolare lo sviluppo della lotta rivoluzionaria in tutti i paesi. Oggi è necessario rafforzare i partiti comunisti nazionali di ogni paese e non abbiamo più bisogno di un centro di direzione internazionale. Tre sono le ragioni principali di questo.

1. La situazione interna di ogni paese e le relazioni tra i diversi paesi sono più complesse che in passato e mutano più rapidamente. Non è possibile che un'organizzazione unificata internazionale si adatti a circostanze estremamente complesse e in continuo cambiamento. Una giusta direzione può scaturire soltanto da un'analisi dettagliata di queste condizioni e ciò rende più che mai necessario che se ne occupino i partiti comunisti dei singoli paesi. L'Internazionale comunista, staccata dalla lotta concreta che si svolge in ogni paese, si confaceva alle condizioni relativamente semplici del passato, quando i cambiamenti avevano luogo lentamente, ma oggi non è più uno strumento adatto. [...]

2. I banditi fascisti hanno scavato un solco profondo tra i popoli dei paesi fascisti e i popoli dei paesi antifascisti. Vi sono Stati antifascisti di ogni tipo: socialisti, capitalisti, coloniali, semicoloniali. Vi sono grandi differenze anche tra gli Stati fascisti e i loro vassalli. Inoltre vi sono i paesi neutrali che si trovano in condizioni anch'esse diverse. Già da tempo si aveva la sensazione che un'organizzazione centralizzata di carattere internazionale non era più adatta a organizzare rapidamente e efficacemente la lotta antifascista in tutti questi paesi, fatto che recentemente è apparso ancor più evidente.

3. I quadri dirigenti dei partiti comunisti dei vari paesi hanno già compiuto la loro formazione raggiungendo la piena maturità politica. Il compagno Mao Tse-tung ha spiegato questo punto portando ad esempio il Partito comunista cinese. Il Partito comunista cinese è passato attraverso tre movimenti rivoluzionari. Questi movimenti rivoluzionari sono stati continui, ininterrotti e straordinariamente complessi, più complessi perfino della rivoluzione russa. Nel corso di questi movimenti rivoluzionari, il Partito comunista cinese ha forgiato dei propri eccellenti quadri rivoluzionari, ricchi di esperienza personale. A partire dal settimo Congresso mondiale dell'Internazionale comunista del 1935, questa non è più intervenuta negli affari interni del Partito comunista cinese. Tuttavia il Partito comunista cinese ha egregiamente svolto il suo compito durante tutto il periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone. [...]

*ALCUNE QUESTIONI RIGUARDANTI I METODI DI DIREZIONE

(1° giugno 1943)

*Decisione relativa ai metodi di direzione, redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

1. Esistono due metodi che noi comunisti dobbiamo adottare in qualsiasi lavoro: l'uno consiste nel legare il generale al particolare, l'altro nel legare la direzione alle masse.

2. Senza lanciare un appello generale su vasta scala, è impossibile mobilitare le larghe masse per portare a termine un qualunque compito. Ma se coloro che hanno una funzione direttiva si limitano a un appello generale, se non si occupano personalmente in modo concreto e approfondito, in alcune organizzazioni, dell'esecuzione del lavoro per il quale hanno lanciato l'appello (in modo che, dopo aver ottenuto un primo successo, possano, grazie all'esperienza acquisita, orientare il lavoro negli altri settori che dirigono), non avranno la possibilità di verificare la giustezza del loro appello generale né di arricchirne il contenuto; allora questo appello generale rischierà di non approdare a nulla. Infatti, nel 1942, durante il movimento di rettifica, successi sono stati riportati là dove si è saputo legare l'appello generale a una direzione particolare e specifica; al contrario, dove non si è applicato questo metodo, i successi sono mancati. Nel 1943, nel corso dello stesso movimento, gli uffici regionali e sottoregionali del Comitato centrale, i comitati di partito di regione e di prefettura¹ devono, per acquistare l'esperienza necessaria, procedere nel modo seguente: oltre a lanciare un appello generale (il piano di rettifica per tutto l'anno), essi devono scegliere nel proprio organismo come anche negli organismi, nelle scuole e nelle forze armate vicini, due o tre unità (non è necessario prenderne molte) che sottoporranno a uno studio approfondito, per conoscere nei dettagli come si svolge il movimento di rettifica e per esaminare da vicino il caso di alcuni membri rappresentativi del personale dell'organismo (anche qui non occorre sceglierne molti). Questo esame riguarderà il loro passato politico, le loro caratteristiche ideologiche, la loro applicazione nello studio e la qualità del loro lavoro; essi devono inoltre guidare personalmente i responsabili di queste unità nella ricerca di una soluzione concreta alle questioni pratiche che si pongono. I responsabili di ogni organismo, di ogni scuola e di ogni unità dell'esercito devono procedere nello stesso modo, dal momento che ognuno di questi si compone a sua volta di un certo numero di unità più piccole. Questo è un metodo che permette ai dirigenti di

dirigere e di apprendere nello stesso tempo. Nessuno tra coloro che hanno una funzione dirigente può assumere la direzione generale delle unità che gli sono affidate, se non acquista un'esperienza concreta di lavoro presso alcune di esse, al fianco di alcuni individui e su alcune questioni specifiche. Questo metodo va divulgato ovunque, affinché i quadri dirigenti di ogni livello imparino ad applicarlo.

3. L'esperienza del movimento di rettifica del 1942 ha dimostrato fra l'altro che, per assicurare il successo del movimento di rettifica, è necessario nel corso stesso del movimento formare in ogni unità un gruppo dirigente composto da un piccolo numero di elementi attivi riuniti intorno al massimo responsabile e mantenere uno stretto legame tra questo gruppo dirigente e le larghe masse che prendono parte al movimento. Per quanto attivo possa essere un gruppo dirigente, la sua attività si ridurrà allo sforzo infecondo di un pugno di persone, se non è legata a quella delle larghe masse. D'altra parte, se solo le larghe masse sono attive senza che ci sia un forte gruppo dirigente capace di orientare in modo appropriato la loro attività, tale attività non potrà durare a lungo, né svilupparsi nella direzione giusta, né raggiungere un alto livello. Le masse, in qualunque posto, sono generalmente composte di tre categorie di elementi: i relativamente attivi, i relativamente arretrati e gli elementi intermedi tra le due prime categorie. I dirigenti devono perciò avere la capacità di unire il ristretto numero di elementi attivi intorno alla direzione e devono fare affidamento su di essi per elevare il livello degli elementi intermedi e conquistare gli arretrati. Un gruppo dirigente veramente unito e legato alle masse può formarsi solo gradualmente nel processo delle lotte di massa e non separatamente da esse. Nella maggior parte dei casi la composizione del gruppo dirigente non deve e non può rimanere del tutto invariata dall'inizio alla fine di una grande lotta; bisogna continuamente promuovere gli elementi attivi che si distinguono nel corso della lotta e sostituirli a quei membri originali del gruppo dirigente che al confronto si sono rivelati meno qualificati o hanno degenerato. Una delle ragioni fondamentali per la quale, in diverse località e in numerosi organismi, non si riesce a portare avanti il lavoro, è l'assenza di un simile gruppo dirigente, saldamente unito, legato alle masse e costantemente sano. Una scuola composta da un centinaio di persone funzionerà certamente male se non ha un gruppo dirigente formato da alcune persone, una dozzina o poco più, costituito in funzione della situazione reale (e non messo insieme arbitrariamente) e composto dagli elementi più attivi, più onesti e più svegli tra gli insegnanti, gli impiegati e gli studenti. L'indicazione relativa alla creazione di un nucleo dirigente, data da Stalin nella nona delle dodici condizioni per la bolscevizzazione dei partiti comunisti², noi dobbiamo applicarla dappertutto, senza eccezione, negli organismi, nelle scuole, nelle unità dell'esercito, nelle fabbriche, nei villaggi, piccoli o grandi che siano. I criteri per la scelta dei membri di un tale gruppo dirigente devono essere le quattro condizioni formulate da Dimitrov a proposito della politica dei quadri: massima devozione, legame con le masse, capacità di orientarsi da soli in qualsiasi situazione, spirito di disciplina³. Sia che si tratti di un compito centrale come la guerra, la produzione

e l'educazione (compreso il movimento di rettifica), sia che si tratti di altri compiti, come la verifica del lavoro e il controllo dei quadri, occorre, oltre a legare l'appello generale a una direzione particolare e specifica, mantenere il legame del gruppo dirigente con le larghe masse.

4. In tutto il lavoro pratico del nostro partito, una direzione giusta deve fondarsi sul seguente principio: dalle masse alle masse. Questo significa che bisogna raccogliere le idee delle masse (frammentarie, non sistematiche), sintetizzarle (attraverso lo studio trasformarle in idee generalizzate e sistematiche), quindi portarle di nuovo alle masse, diffondere e spiegare queste idee finché le masse non le assimilano, vi aderiscono fermamente e le traducono in azione e verificare in tale azione la giustezza di queste idee. Poi sintetizzare ancora una volta le idee delle masse e riportarle quindi alle masse perché queste idee siano applicate con fermezza e fino in fondo. E sempre così, ininterrottamente, come una spirale senza fine; le idee ogni volta saranno più giuste, più vitali e più ricche. Questa è la teoria marxista della conoscenza.

5. Giusti rapporti devono essere stabiliti tra il gruppo dirigente e le larghe masse, sia in seno a un'organizzazione sia nel corso di una lotta; la direzione può formulare idee giuste solo se raccoglie le idee delle masse e le sintetizza per poi riportarle di nuovo alle masse, perché queste possano applicarle con fermezza e fino in fondo; mettendo in pratica le idee dell'organismo dirigente, occorre legare l'appello generale a una direzione particolare e specifica. Nel corso del movimento attuale di rettifica, tutti questi concetti devono essere largamente propagati, affinché i nostri quadri possano correggere i loro punti di vista sbagliati riguardo ai metodi di direzione.

Molti compagni non capiscono l'importanza di unire intorno a sé gli elementi attivi per formare un nucleo dirigente o sono incapaci di farlo; essi non capiscono l'importanza di stabilire uno stretto legame fra questo nucleo dirigente e le larghe masse o non sono capaci di farlo; ne consegue che la loro opera di direzione diventa burocratica, staccata dalle masse.

Molti compagni non capiscono l'importanza di compiere un bilancio dell'esperienza acquisita dalle masse nella lotta o non sono capaci di farlo; credendosi intelligenti, amano esporre in modo soggettivista un mucchio di opinioni che poi in effetti si riducono a delle chiacchiere completamente avulse dalla realtà.

Molti compagni si accontentano di lanciare un appello generale per portare a termine un compito e non capiscono l'importanza di passare immediatamente a un lavoro di direzione particolare e specifica o non sono capaci di farlo; ne consegue che i loro appelli rimangono appelli a parole, sulla carta o limitati alla sala delle riunioni e che la loro opera di direzione cade nel burocratismo.

Durante l'attuale movimento di rettifica, noi dobbiamo correggere questi difetti e imparare a seguire, nello studio, nella verifica del lavoro e nel controllo dei quadri, i metodi seguenti: legare la direzione alle masse e legare il generale al

particolare. Applicheremo questi metodi in tutto il lavoro che faremo.

6. Raccogliere le idee delle masse, sintetizzarle, quindi portarle di nuovo alle masse, perché queste idee siano applicate con fermezza e fino in fondo, in modo da elaborare giusti criteri per il lavoro di direzione: questo è il metodo fondamentale di direzione. Durante il processo di sintesi delle idee e della loro ferma applicazione, occorre legare l'appello generale a una direzione particolare e specifica; ciò fa parte integrante del metodo fondamentale. È necessario, partendo da un certo numero di casi di direzione particolare e specifica, formulare idee generali (appello generale), metterle alla prova in numerose unità (non basta che lo facciamo noi, ma dobbiamo invitare gli altri a farlo), per poi sintetizzare le nuove esperienze (farne il bilancio) ed elaborare le nuove direttive capaci di guidare su scala generale le masse. I nostri compagni devono procedere in questo modo nell'attuale movimento di rettifica, come anche in ogni altro lavoro. Una buona direzione deriva dalla capacità dei dirigenti di procedere in base a questo metodo.

7. Ogni qual volta un organismo dirigente superiore e le sue diverse sezioni affidano ai livelli inferiori un compito qualsiasi (che riguardi la guerra rivoluzionaria, la produzione o l'educazione; il movimento di rettifica, la verifica del lavoro o il controllo dei quadri; il lavoro di propaganda, il lavoro di organizzazione o il lavoro per l'eliminazione degli elementi ostili, ecc.), essi devono intervenire attraverso i responsabili principali dell'organismo inferiore interessato, affinché questi si assumano le proprie responsabilità; si giungerà così a una divisione del lavoro e al tempo stesso a una direzione unica centralizzata. Non basta che una sezione di un organismo superiore prenda contatto con la sezione corrispondente del livello inferiore (ad esempio, un ufficio del livello superiore, incaricato dell'organizzazione, della propaganda o dell'eliminazione degli elementi ostili, prenda contatto con l'ufficio corrispondente del livello inferiore); questo è un metodo per cui il responsabile principale dell'organismo inferiore (ad esempio, il segretario, il presidente, il capo di un dipartimento o il direttore di una scuola) rimane all'oscuro di tutto e non può assumersi le proprie responsabilità. Occorre che il responsabile principale e gli elementi responsabili che dipendono direttamente da lui siano tutti informati del compito assegnato a una sezione dell'organismo che essi dirigono e rispondano del suo adempimento. Questo metodo centralizzato, che abbina la divisione del lavoro alla direzione unica, permette, attraverso il responsabile principale, di mobilitare per un determinato compito un gran numero di quadri, talvolta anche tutto il personale di un organismo; ciò consente di rimediare alla scarsità di quadri in questa o quella sezione e fa sì che un gran numero di persone diventino a loro volta quadri attivi nell'attuazione di quel determinato compito. Anche questo è un metodo per legare la direzione alle masse. Prendiamo, per esempio, il controllo dei quadri. Se il lavoro viene fatto in modo isolato, se viene affidato soltanto a un ristretto numero di persone di una sezione dell'organismo dirigente, come la sezione di

organizzazione, non v'è dubbio che il lavoro non sarà compiuto in maniera adeguata; se invece, per procedere a questo controllo, il responsabile di un organismo o il direttore di una scuola mobilita una gran parte del personale del suo organismo o degli studenti del suo istituto, a volte persino tutto il personale o tutti gli studenti e se il dirigente della sezione di organizzazione del livello superiore orienta come si deve questo lavoro e applica il principio di legare la direzione alle masse, di sicuro il controllo dei quadri verrà compiuto in maniera soddisfacente.

8. In una zona non possono esserci contemporaneamente più compiti centrali; in un dato periodo, può esserci un solo compito centrale a cui si aggiungono altri che per importanza occupano il secondo o terzo posto. Di conseguenza la persona che nella zona occupa la posizione di maggiore responsabilità deve tener conto della storia e delle circostanze della lotta in quella zona e dare a ogni compito il posto che gli spetta e non agire senza alcun piano limitandosi a eseguire, l'una dopo l'altra, le istruzioni che le vengono dall'alto, perché ciò porta al sorgere di un'infinità di "compiti centrali" e di uno stato di confusione e di disordine. Gli organismi superiori, da parte loro, non devono assegnare contemporaneamente agli organismi inferiori più compiti senza indicare il loro grado di importanza e di urgenza, o senza specificare qual è quello centrale, perché ciò crea confusione negli organismi inferiori riguardo alle misure da prendere per portare avanti il lavoro e non permette loro di raggiungere i risultati previsti. Fa parte dell'arte della direzione elaborare piani tenendo conto della situazione nel suo insieme alla luce delle condizioni storiche e delle circostanze esistenti in ogni zona, individuare correttamente il centro di gravità e la disposizione del lavoro per ogni periodo, poi mettere in pratica con fermezza la decisione presa in modo che vengano raggiunti sicuri risultati. Si tratta anche qui di una questione di metodo di direzione, che bisogna cercare di risolvere quando si applicano questi due principi: legare la direzione alle masse e legare il generale al particolare.

9. Non abbiamo qui esaurito in tutti i suoi particolari la questione relativa ai metodi di direzione, ma noi speriamo che, sulla base dei principi ora formulati, i compagni delle diverse zone riflettano attentamente e facciano appello a tutta la loro capacità creativa. Più la lotta è dura, più diventa necessario per i comunisti legare strettamente il loro lavoro di direzione alle esigenze delle larghe masse, il loro appello generale a una direzione particolare e specifica, in modo da porre fine una volta per tutte ai metodi soggettivisti e burocratici di direzione. Tutti i compagni del partito che hanno una funzione dirigente devono, in ogni momento, contrapporre ai metodi soggettivisti e burocratici di direzione i metodi scientifici, marxisti e servirsi di questi per eliminare quelli. I soggettivisti e i burocrati non conoscono il principio di legare la direzione alle masse e il generale al particolare e ciò ostacola notevolmente il lavoro del partito. Per combattere questi metodi soggettivisti e burocratici di direzione, noi dobbiamo diffondere largamente e in profondità i metodi scientifici, marxisti di direzione.

NOTE

1. Per ciò che riguarda i vari organismi dirigenti del Partito comunista cinese di quel periodo, i comitati di prefettura venivano subito dopo i comitati di provincia o di regione e prima dei comitati di distretto.
2. *J.V. Stalin, *Sulle prospettive del Partito comunista tedesco e sulla bolscevizzazione*.
3. *G. Dimitrov, *Per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, conclusioni presentate al settimo Congresso dell'Internazionale comunista, parte 7, "Sui quadri".

ALCUNE DOMANDE AL KUOMINTANG

(12 luglio 1943)

*Editoriale scritto dal compagno Mao Tse-tung per il *Quotidiano della liberazione* di Yen-an.

Nel campo della resistenza agli invasori giapponesi, nel mese scorso si è verificato un fenomeno insolito e sorprendente: in una serie di organismi di partito, governativi e militari diretti dal Kuomintang, è stata lanciata una campagna per minare l'unità e sabotare la Guerra di resistenza contro il Giappone. Condotta sotto l'insegna della lotta contro il Partito comunista cinese, questa campagna è diretta in realtà contro la nazione cinese, contro il popolo cinese.

Prendiamo innanzitutto in esame l'esercito del Kuomintang. Di tutte le armate del paese dirette dal Kuomintang, ben tre gruppi d'armate appartenenti alle sue forze principali sono dislocati nel nord-ovest; sono il 34°, il 37° e il 38° gruppo d'armate, tutti sotto il comando di Hu Tsung-nan, vicecomandante dell'8° zona di guerra. Di questi, due sono stati utilizzati per accerchiare la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e soltanto uno è stato assegnato alla difesa del Fiume Giallo, da Yichuan a Tungkuan, contro gli invasori giapponesi. Questa situazione dura da oltre quattro anni e la gente si era abituata per tutto questo tempo al fatto che non c'erano scontri militari. Ma negli ultimi giorni si è avuto un cambiamento del tutto inatteso: dei tre corpi d'armata, il 1°, il 16° e il 90°, incaricati della difesa del Fiume Giallo, due sono stati trasferiti, il 1° nella zona Pinchow-Chunhua, il 90° nella zona di Lochuan e tutti e due si stanno attivamente preparando ad attaccare la regione di confine; in tal modo la linea di difesa del Fiume Giallo è rimasta per la maggior parte scoperta davanti all'invasore.

Ciò non può non far sorgere questo interrogativo: quali sono esattamente i rapporti fra questa gente del Kuomintang e i giapponesi?

Ogni giorno molti uomini del Kuomintang fanno una propaganda sfrenata contro il Partito comunista cinese, affermando che esso "sabota la resistenza" e "mina l'unità". Ma possiamo dire che il ritiro delle forze principali dalla linea di difesa del Fiume Giallo rafforza la resistenza? O che l'attacco contro la regione di confine rafforza l'unità?

Ci piacerebbe chiedere alla gente del Kuomintang che agisce in questa maniera: voltate la schiena ai giapponesi quando ce li avete ancora di fronte; cosa farete quando vi inseguiranno da vicino?

Cosa significa il fatto che voi abbandonate un vasto settore della linea di difesa

del Fiume Giallo e i giapponesi, dalla riva opposta, continuano a guardarvi con i loro binocoli senza muovere un dito, godendosela un mondo nel vedere le vostre sagome allontanarsi? Perché i giapponesi preferiscono vedervi di schiena? Cosa vi fa stare tranquilli, ora che avete abbandonato la difesa del Fiume Giallo e lasciato scoperto un così vasto settore?

In una società fondata sulla proprietà privata, prima di andare a letto, la sera, si usa chiudere la porta con il chiavistello. Tutti sanno che non si tratta di una misura superflua, ma di una precauzione contro i ladri. Ora voi lasciate la porta principale spalancata. Non avete paura dei ladri? Come mai, nonostante la porta spalancata, questi non entrano?

A sentir voi, in Cina è il Partito comunista cinese che “sabota la resistenza”, mentre voi altri non dimenticate mai di porre “la nazione al di sopra di tutto”. Ma allora cosa mettete “al di sopra di tutto” quando voltate le spalle al nemico?

A sentir voi, è sempre il Partito comunista cinese che “mina l’unità”, mentre voi altri siete i ferventi sostenitori di una “sincera unità”. Ma si può parlare di “sincera unità” quando lanciate contro la popolazione della regione di confine le considerevoli forze di tre gruppi d’armate (eccettuato un corpo d’armata) dotati di artiglieria pesante e che avanzano con la baionetta innestata?

Oppure prendiamo un’altra delle vostre affermazioni: voi desiderate ardentemente non l’unità, ma l’“unificazione”; è per questo che volete radere al suolo la regione di confine, eliminare ciò che chiamate “separatismo feudale” e sterminare i comunisti. Bene! Ma perché non temete che i giapponesi “unifichino” la nazione cinese, voi compresi?

Supponiamo pure che riusciate di colpo a “unificare” la regione di confine e a liquidare il Partito comunista cinese e che i giapponesi, addormentati da un vostro “sonnifero” o paralizzati da una “formula magica” di vostra invenzione, rimangano inchiodati sul posto e che quindi la nazione e voi stessi sfuggiate alla loro “unificazione”. Ebbene, cari signori del Kuomintang, ve la sentireste di rivelarci un po’ del segreto di quel sonnifero e di quella formula?

Ma se non avete nessun sonnifero e nessuna “formula magica” contro i giapponesi e se tra voi e loro non esiste un tacito accordo, allora permetteteci di dirvi formalmente: non dovete attaccare la regione di confine, non vi permetteremo di farlo! “Quando l’airone è alle prese con l’ostrica, ne approfitta il pescatore”, “quando la mantide insegue la cicala, c’è dietro il rigogolo”: in queste due favole c’è del vero. Ciò che dovete fare, è unirvi a noi per “unificare” i territori occupati dai giapponesi, per cacciare i diavoli giapponesi. Perché siete tanto impazienti e avete tanta fretta di “unificare” la regione di confine, che non è più grande del palmo di una mano? Vaste zone del nostro paese, di questa bella terra, sono sotto il giogo nemico, eppure non dimostrate nessuna impazienza e nessuna fretta; siete invece impazienti di attaccare la regione di confine, avete fretta di distruggere il Partito comunista cinese. Che tristezza! Che vergogna!

Passiamo adesso alle attività del Kuomintang. Per lottare contro il Partito

comunista cinese, ha creato centinaia di reparti di agenti segreti, reclutando ogni specie di delinquenti. Così, il 6 luglio 1943 (32° anniversario della Repubblica cinese), proprio alla vigilia del 6° anniversario dell'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone, l'Agenzia centrale d'informazioni del Kuomintang diffondeva una notizia, secondo cui alcune "organizzazioni culturali" avrebbero tenuto una riunione a Sian, nello Shensi, nel corso della quale avrebbero deciso di inviare un telegramma a Mao Tse-tung contenente la richiesta di cogliere l'occasione offerta dallo scioglimento dell'Internazionale comunista¹ per "sciogliere" contemporaneamente il Partito comunista cinese e quella di "abolire il regime separatista della regione di confine". Al lettore tutto questo potrà apparire come una "novità", ma in realtà si tratta di una storia vecchia.

In effetti tutta la faccenda è stata opera di uno di questi reparti di agenti segreti, che si contano a centinaia. Obbedendo a un ordine dello stato maggiore del servizio segreto (ossia l'"Ufficio investigazioni e statistiche del Consiglio militare del Governo nazionale" e l'"Ufficio investigazioni e statistiche del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang"), questo reparto ha impartito istruzioni al trotskista e traditore Chang Ti-fei, noto per i suoi articoli anticomunisti in *Resistenza e cultura* (rivista finanziata dal Kuomintang e diretta da traditori del paese) e che è ora direttore della Sezione disciplina nel campo di concentramento di Sian; il 12 giugno, ossia venticinque giorni prima che l'Agenzia centrale d'informazioni pubblicasse la notizia, Chang Ti-fei riuniva nove persone e, nel corso di una riunione durata dieci minuti, faceva "adottare" il testo del preteso telegramma. Fino a oggi questo telegramma non è ancora arrivato a Yenan, ma il suo contenuto è noto. In esso viene affermato, a quanto si dice, che dal momento che l'Internazionale comunista è stata sciolta, deve essere "sciolto" anche il Partito comunista cinese, che "il marxismo-leninismo è fallito" e così via.

Ecco, queste sono le cose che va dicendo la gente del Kuomintang! D'altro canto abbiamo sempre saputo che dalla bocca di questi individui (ogni simile ama il suo simile) può venir fuori qualsiasi cosa; come c'era da aspettarsi, ce ne hanno fatto ancora sentire delle belle!

Attualmente esistono in Cina molti partiti politici. Vi sono addirittura due Kuomintang. Uno di questi porta l'etichetta Wang Ching-wei e si trova a Nanchino e in altre località; possiede anch'esso una bandiera con un sole bianco in campo azzurro, un comitato esecutivo centrale e un gran numero di reparti di agenti segreti. Inoltre dappertutto nelle zone occupate esistono partiti fascisti creati dai giapponesi.

Cari signori del Kuomintang! Come mai dopo lo scioglimento dell'Internazionale comunista, vi dimenate tanto, unicamente per complottare lo "scioglimento" del Partito comunista cinese e non muovete un dito per sciogliere alcuni di questi partiti che tradiscono la nazione e sono creati dai giapponesi? Perché nel telegramma redatto, dietro vostra istigazione, da Chang Ti-fei, dopo aver chiesto lo scioglimento del Partito comunista cinese, non avete aggiunto almeno una frase per dire che i partiti che tradiscono la nazione e che sono creati dai giapponesi devono essere a loro volta sciolti?

Forse pensate che un partito comunista sia di troppo? Ma in tutta la Cina esiste un solo e unico partito comunista, mentre ci sono due Kuomintang. Ebbene, quale partito è di troppo?

Signori del Kuomintang! Avete mai riflettuto su questo: perché, oltre a voi, i giapponesi e Wang Ching-wei si accaniscono tanto, anche loro, contro il Partito comunista cinese, dichiarando che un solo partito comunista è già di troppo e che bisogna liquidarlo? Perché essi ritengono che i Kuomintang non siano mai troppi, che addirittura non bastino e perché sostengono e alimentano dappertutto il Kuomintang contrassegnato dall'etichetta Wang Ching-wei?

Signori del Kuomintang! Ci prendiamo il disturbo di spiegarvi che se i giapponesi e Wang Ching-wei hanno un debole per il Kuomintang e i Tre principi popolari, è che trovano in essi qualcosa che va a loro vantaggio. Dopo la Prima guerra mondiale, l'unico periodo in cui gli imperialisti e i traditori non provarono nessun affetto per il Kuomintang, ma lo odiarono e cercarono di distruggerlo con tutti i mezzi, fu quello tra il 1924 e il 1927, quando il Kuomintang, riorganizzato dal dott. Sun Yat-sen, accolse nel suo seno i comunisti e si trasformò in un'alleanza nazionale basata sulla cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Inoltre, l'unica volta che gli imperialisti e i traditori non provarono nessun amore per i Tre principi popolari, ma li odiarono e cercarono con tutti i mezzi di distruggerli, fu proprio in questo periodo, allorquando questi principi furono trasformati dal dott. Sun Yat-sen nei Tre principi popolari rivoluzionari, contenuti nel *Manifesto* del primo Congresso nazionale del Kuomintang. In seguito il Kuomintang ha espulso i comunisti e i Tre principi popolari sono stati svuotati dello spirito rivoluzionario del dott. Sun Yat-sen; essi si sono così guadagnati l'affetto di tutti gli imperialisti, di tutti i traditori e, per la stessa ragione, quello dei fascisti giapponesi e del traditore Wang Ching-wei, che li amano teneramente e li sostengono, aggrappandosi a essi come a un tesoro inestimabile. Prima, nell'angolo sinistro della bandiera del Kuomintang di Wang Ching-wei c'era ancora un segno giallo che permetteva di distinguerla da quella dell'altro Kuomintang; oggi, lo hanno semplicemente tolto, perché non ferisca la vista e le bandiere sono ormai completamente identiche. A che punto giunge l'affetto!

Le organizzazioni del Kuomintang con l'etichetta Wang Ching-wei abbondano non solo nelle zone occupate, ma anche nella "grande retrovia". Alcune sono clandestine e costituiscono la quinta colonna del nemico. Altre agiscono alla luce del sole, i loro membri dipendono per vivere dal Kuomintang o dai suoi servizi segreti; essi non fanno nulla per la resistenza ma sono specializzati nella lotta contro i comunisti. Anche se non sono contrassegnati dall'etichetta Wang Ching-wei, in fondo sono suoi uomini. Fanno parte anch'essi della quinta colonna del nemico; tuttavia cercano di presentarsi sotto una veste leggermente diversa per nascondere la loro identità e ingannare la gente.

Ormai la questione è assolutamente chiara. Quando avete dato istruzioni a Chang Ti-fei perché scrivesse il telegramma e chiedesse lo "scioglimento" del Partito comunista cinese, voi avete deliberatamente evitato che in esso comparisse

sia pure una sola frase sulla necessità di sciogliere anche i partiti creati dai giapponesi e i partiti che tradiscono la nazione; il fatto è che, per quanto riguarda l'ideologia, la politica e l'organizzazione, voi avete con essi molti punti in comune di cui quello principale è la lotta contro il comunismo e contro il popolo.

Ma a questa gente del Kuomintang vogliamo fare un'altra domanda: è vero che in Cina, come in tutto il mondo, l'unica dottrina che avrebbe "fatto fallimento" è il marxismo-leninismo, mentre tutte le altre sarebbero fiorenti? Dei Tre principi popolari alla Wang Ching-wei abbiamo parlato poco fa; che dire del fascismo di Hitler, di Mussolini e di Tojo? E del trotskismo di Chang Ti-fei? E per finire, cosa dire delle dottrine controrivoluzionarie dei servizi segreti di varia etichetta che lavorano in Cina contro la rivoluzione?

Cari signori del Kuomintang! Come mai, nelle istruzioni che avete impartito a Chang Ti-fei per la compilazione del telegramma, non avete aggiunto una sola parola o formulato la minima riserva circa questo mucchio di "dottrine", peggiori della peste, delle cimici e del letame? È possibile che questo ciarpame controrivoluzionario sia per voi irreprensibile, perfetto e che soltanto il marxismo-leninismo sia completamente "fallito"?

Per essere franchi, noi nutriamo dei forti sospetti che collaboriate con i partiti che prendono ordini dai giapponesi e con i partiti che tradiscono la nazione; è questa la ragione per la quale "respirate con lo stesso naso", per la quale le vostre parole e le vostre azioni sono così simili, così identiche a quelle del nemico e dei traditori che non si riescono più a distinguere da esse. Il nemico e i traditori volevano sciogliere la nuova 4^a armata e voi avete dato l'ordine che venisse fatto; essi vogliono sciogliere il Partito comunista cinese e voi volete la stessa cosa; essi vogliono liquidare la regione di confine e voi volete fare lo stesso; essi non desiderano che voi difendiate il Fiume Giallo e voi abbandonate le vostre posizioni; essi attaccano la regione di confine (le truppe nemiche dislocate sulla riva opposta, di fronte ai distretti di Suiteh, Michih, Chiahsien, Wupao e Chingchien, da sei anni effettuano senza sosta bombardamenti di artiglieria contro la difesa fluviale dell'8^a armata) e anche voi vi preparate all'attacco; essi fanno dell'anticomunismo e voi fate altrettanto; essi esplodono in invettive contro il comunismo e le idee liberali e voi fate lo stesso²; essi obbligano i comunisti che hanno arrestato ad abiurare sulla stampa le loro idee politiche e voi fate come loro; allo scopo di fare opera di sabotaggio, essi introducono furtivamente agenti controrivoluzionari nelle file del Partito comunista cinese, dell'8^a armata e della nuova 4^a armata e voi procedete nella stessa maniera. Come mai le vostre parole e le vostre azioni sono così simili, così identiche a quelle del nemico e dei traditori che non si riesce più a distinguerle? Dal momento che è così, come volete che non vi si sospetti di essere in combutta con il nemico e con i traditori, di avere concluso un qualche tacito accordo con loro?

Al Comitato esecutivo centrale del Kuomintang noi indirizziamo ufficialmente la seguente protesta: il ritiro di importanti forze dalla linea di difesa del Fiume

Giallo, per preparare un attacco contro la regione di confine e scatenare una guerra civile, è un'azione estremamente sbagliata, inammissibile. Altrettanto sbagliata e inammissibile è la diffusione da parte della vostra Agenzia centrale d'informazioni, in data 6 luglio, di una notizia che mina l'unità e che costituisce un insulto per il Partito comunista cinese. Sia l'uno che l'altro di questi errori sono dei delitti mostruosi che non si differenziano in nulla da quelli commessi dal nemico e dai traditori. Dovete correggerli.

Al signor Chiang Kai-shek, massimo dirigente del Kuomintang, noi indirizziamo ufficialmente la seguente richiesta: date ordine alle truppe di Hu Tsung-nan di raggiungere nuovamente la linea di difesa del Fiume Giallo, adottate delle sanzioni disciplinari nei confronti dell'Agenzia centrale d'informazioni e punite il traditore Chang Ti-fei.

A tutti i veri patrioti nelle file del Kuomintang, che non approvano il ritiro delle truppe dalla linea di difesa del Fiume Giallo per un attacco contro la regione di confine e che non approvano la richiesta di sciogliere il Partito comunista cinese, noi lanciamo il seguente appello: passate all'azione per scongiurare il pericolo di una guerra civile. Noi siamo pronti a cooperare con voi sino in fondo per salvare la nazione.

Siamo convinti dell'assoluta legittimità delle nostre richieste.

NOTE

1. A proposito dello scioglimento dell'Internazionale comunista vedasi in questo volume il testo a pag. 209.
2. *Allusione all'opera di Chiang Kai-shek, *Il destino della Cina*, nella quale l'autore dava prova di un anticomunismo esasperato e si pronunciava contro le idee liberali.

***SVILUPPARE NELLE BASI D'APPOGGIO I MOVIMENTI PER RIDURRE GLI AFFITTI, ACCRESCERE LA PRODUZIONE E "APPOGGIARE IL GOVERNO E AVERE CURA DEL POPOLO"**

(1° ottobre 1943)

*Direttiva interna per il partito redatta dal compagno Mao Tse-tung a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

1. È giunto il momento del raccolto autunnale e gli organismi dirigenti di tutte le basi d'appoggio devono incaricare gli organi del partito e del governo a tutti i livelli di verificare come viene applicata la politica di riduzione dei canoni d'affitto. Quest'anno, in tutte le località, senza alcuna eccezione, dove non ci si è impegnati seriamente a ridurre i canoni d'affitto, occorre effettuare tale riduzione; dove questo lavoro non è stato svolto fino in fondo, occorre portarlo a compimento. I comitati di partito devono immediatamente impartire le direttive necessarie, conformemente alla politica agraria del Comitato centrale e tenendo conto della situazione locale; essi devono recarsi in alcuni villaggi per compiere un'ispezione sul posto e scoprirvi alcuni esempi tipici che permetteranno di stimolare il lavoro nelle altre località. Al tempo stesso, occorre che la stampa pubblichi articoli di fondo incentrati sulla riduzione dei canoni d'affitto, come anche servizi giornalistici che illustrino le migliori esperienze in questo campo. La riduzione dei canoni d'affitto è una lotta di massa condotta dai contadini; il partito, attraverso le sue direttive e il governo, con i suoi decreti, guidano e aiutano le masse in questa lotta, ma non devono concedere loro tale riduzione come se si trattasse di un favore. Concedere questa riduzione come un favore, invece di mobilitare le masse perché la conquistino attraverso una loro azione, è sbagliato e non può dare risultati durevoli. Nel corso di questa lotta, bisogna creare nuove organizzazioni contadine o riorganizzare quelle già esistenti. La posizione del governo è la seguente: applicare il decreto sulla riduzione dei canoni d'affitto e tener conto sia degli interessi dei proprietari terrieri sia degli interessi dei contadini. Ora che il territorio delle nostre basi d'appoggio è diminuito, il compito del nostro partito, conquistare completamente le masse con un lavoro paziente e coscienzioso e condividere con loro la buona e la cattiva sorte, riveste un'importanza ancora più immediata che nel corso degli ultimi sei anni. Se durante questo autunno riusciamo a verificare in quale misura è stata tradotta in pratica la nostra politica di riduzione dei canoni d'affitto e siamo in grado di applicarla completamente, incoraggeremo lo spirito d'iniziativa delle masse contadine e potremo, l'anno venturo, intensificare la lotta contro il nemico e dare un nuovo impulso al movimento per la produzione.

2. La maggioranza dei nostri quadri nelle basi d'appoggio situate nelle retrovie del nemico non hanno ancora imparato a mobilitare per una vasta attività produttiva il personale degli organi del partito e del governo, l'esercito e le masse popolari (uomini e donne, giovani e vecchi, militari e civili, il personale del settore pubblico e i privati: in poche parole tutti, senza eccezione). Nel corso dell'autunno e del prossimo inverno, i comitati di partito, il governo e l'esercito devono, in tutte le basi d'appoggio, prepararsi in modo da poter sviluppare l'anno venturo un vasto movimento per la produzione, nel quale ognuno si metterà all'opera per superare le difficoltà (fatta eccezione per la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, per ora non bisogna avanzare la parola d'ordine "cibo e vestiario a sufficienza"); questo movimento deve riguardare l'agricoltura, l'industria, l'artigianato, i trasporti, l'allevamento e il commercio, sia del settore pubblico sia nel privato; tuttavia l'accento deve essere posto sull'agricoltura. È necessario prevedere un piano per ogni famiglia, organizzare l'aiuto reciproco nel lavoro (le "squadre di scambio del lavoro"¹, come vengono chiamate nello Shensi settentrionale e le "brigade per l'aratura" o i "gruppi di mutuo aiuto sul lavoro", come venivano un tempo chiamate nelle zone rosse del Kiangsi), premiare gli eroi del lavoro, stimolare l'emulazione nella produzione e sviluppare le cooperative destinate a servire le masse. Nel campo delle finanze e dell'economia, il personale degli organi del partito e del governo a livello di distretto e di circondario deve dedicare il 90 per cento delle proprie energie ad aiutare i contadini ad accrescere la produzione e il 10 per cento a raccogliere le imposte fra i contadini. Se si svolge un tenace lavoro per adempiere il primo compito, si faciliterà l'adempimento del secondo. Nelle condizioni attuali di guerra, tutti gli organismi, le scuole e le unità dell'esercito devono dedicarsi attivamente alla coltivazione degli ortaggi, all'allevamento dei suini, alla raccolta della legna, alla produzione del carbone di legna; devono sviluppare l'artigianato e produrre una parte dei cereali necessari al loro sostentamento. Oltre a favorire lo sviluppo della produzione collettiva in tutte le unità, sia grandi sia piccole, occorre contemporaneamente incoraggiare ogni singolo individuo (eccetto coloro che sono nell'esercito) a dedicarsi, nelle ore libere, all'agricoltura e all'artigianato (ma non al commercio); i proventi di questa attività spetteranno individualmente a colui che lavora. È necessario organizzare in diverse località corsi della durata di sette o dieci giorni per la coltivazione degli ortaggi e per l'allevamento dei suini; corsi della stessa durata devono essere organizzati anche per i cuochi, al fine di migliorare la qualità dei pasti nelle mense. In tutti gli organi del partito, del governo e dell'esercito, occorre applicare un regime di stretta economia, lottare contro lo spreco e proibire ogni forma di corruzione. I dirigenti del partito, del governo e dell'esercito ad ogni livello, come anche quelli delle scuole, devono imparare, sistematicamente, l'arte di dirigere le masse nella produzione. Colui che non studia attentamente i problemi della produzione non è un buon dirigente. Non è un buon combattente o un buon cittadino colui che non si occupa della produzione, colui che desidera mangiare ma non lavorare. Nelle zone rurali, i comunisti che non sono staccati dalla produzione devono comprendere che una delle condizioni per servire d'esem-

pio alle masse è quella di distinguersi nello sviluppo della produzione. Nel movimento per la produzione, è sbagliato sia partire da un punto di vista conservatore sia partire da un punto di vista puramente finanziario che concentra tutta l'attenzione sulle entrate e sulla riduzione delle spese, tralasciando lo sviluppo dell'economia. È sbagliato lasciare che un ristretto numero di funzionari si dia da fare per raccogliere i cereali e riscuotere le tasse, i fondi e le scorte di viveri, invece di organizzare l'abbondante manodopera esistente negli organi del partito e del governo, nell'esercito e tra la popolazione, allo scopo di lanciare un movimento di massa per la produzione. È sbagliato limitarsi a chiedere alle masse grano e denaro (come fa il Kuomintang) senza aiutarle con tutte le proprie forze a sviluppare la produzione. È sbagliato affidare soltanto a pochi organismi economici il compito di organizzare un ristretto numero di persone per la produzione, invece di lanciare un vasto movimento di massa. È sbagliato ritenere disonorevole e biasimevole il fatto che un comunista faccia qualche lavoro a domicilio per mantenere la famiglia (è quanto avviene nelle campagne) o si dedichi alla produzione nelle ore libere per migliorare il proprio tenore di vita (è quanto avviene nei vari organismi e nelle scuole); queste attività sono al contrario nell'interesse della rivoluzione. È sbagliato limitarsi a incitare la popolazione delle basi d'appoggio a sopportare le privazioni in nome della lotta, senza incoraggiarla ad aumentare la produzione e a migliorare così le proprie condizioni di vita. È sbagliato considerare le cooperative come imprese a fine di lucro a tutto vantaggio di un gruppetto di funzionari, o come magazzini gestiti dalle autorità governative, invece di considerarle come organizzazioni economiche al servizio delle masse. È sbagliato rifiutare di introdurre in tutte le località i metodi di lavoro esemplari adottati dagli eroi del lavoro nel settore agricolo della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia (l'aiuto reciproco nel lavoro, la frequente aratura e sarchiatura, il largo impiego dei concimi) con il pretesto che questi metodi non sono adatti per certe basi d'appoggio. È sbagliato, nel corso del movimento per la produzione, scaricare i compiti della produzione sui direttori dei dipartimenti incaricati della costruzione economica, sui capi dell'approvvigionamento dell'esercito o sui capi dei servizi amministrativi generali del governo o di altri organismi, invece di applicare il sistema in base al quale il capo di ogni organismo deve assumersi le proprie responsabilità e mettersi personalmente all'opera, il gruppo dirigente deve legarsi alle larghe masse e l'appello generale deve legarsi a una direzione particolare e specifica; il sistema in base al quale è necessario condurre inchieste e ricerche e differenziare i compiti secondo il loro grado di urgenza e di importanza, allo scopo di mobilitare tutti per la produzione, uomini e donne, giovani e vecchi, compresi gli elementi declassati, formare nuovi quadri ed educare le masse.

Nelle condizioni attuali, la chiave per lo sviluppo della produzione è l'organizzazione della manodopera. In ogni base d'appoggio, anche nell'attuale situazione di guerra, è possibile, oltre che assolutamente indispensabile, organizzare, per la produzione, la forza-lavoro di decine di migliaia di individui appartenenti agli organi del partito, del governo e dell'esercito e di centinaia di migliaia di individui tra la popolazione (organizzare, in base ai principi della partecipazione volontaria

e dello scambio di valori uguali, tutti coloro che tra la popolazione possono lavorare a orario pieno o a orario ridotto, adottando le forme seguenti: piano per ogni famiglia, “squadre di scambio del lavoro”, “squadre di trasporto”, “gruppi di mutuo aiuto”, cooperative). I comunisti devono assimilare tutti i principi e tutti i metodi concernenti l’organizzazione della manodopera. L’applicazione generale e integrale, quest’anno, della politica di riduzione dei canoni d’affitto nelle basi d’appoggio, stimolerà l’anno venturo lo sviluppo su vasta scala della produzione. Il grande movimento per la produzione, al quale parteciperanno il personale degli organi del partito e del governo, i militari e i civili, uomini e donne, giovani e vecchi, tutti senza eccezione, diretto ad accrescere il rifornimento di cereali e di beni di largo consumo e a premunirci contro le calamità naturali, creerà la base materiale per il mantenimento delle basi d’appoggio antiagiapponesi. In caso contrario dovremo affrontare enormi difficoltà.

3. Perché il partito, il governo e l’esercito formino un tutto unico con il popolo nello sviluppare l’anno prossimo la lotta contro il nemico e il movimento per la produzione, i comitati di partito, gli organi dirigenti dell’esercito e del governo in ogni base d’appoggio devono prepararsi tutti, senza eccezione, a lanciare l’anno prossimo, a partire dal primo mese del calendario lunare, un vasto movimento di massa per “appoggiare il governo e aver cura del popolo” e per “appoggiare l’esercito e riservare un trattamento preferenziale alle famiglie dei soldati che combattono contro il Giappone”. L’esercito deve rinnovare pubblicamente il suo impegno a “sostenere il governo e aver cura del popolo”, convocare riunioni di autocritica, organizzare incontri amichevoli con la popolazione, ai quali saranno invitati i rappresentanti degli organi locali del partito e del governo, risarcire qualunque danno causato alla popolazione e scusarsi per l’accaduto. Sotto la direzione degli organi locali del partito e del governo come anche delle organizzazioni di massa, la popolazione deve a sua volta rinnovare pubblicamente il suo impegno ad “appoggiare l’esercito e riservare un trattamento preferenziale alle famiglie dei soldati che combattono contro il Giappone” e deve organizzare una campagna di calorosa solidarietà verso l’esercito. Nel corso di questi due movimenti, “appoggiare il governo e aver cura del popolo” e “appoggiare l’esercito e riservare un trattamento preferenziale alle famiglie dei soldati che combattono contro il Giappone”, l’esercito da un lato e il partito e il governo dall’altro devono esaminare a fondo le deficienze e gli errori verificatisi nel 1943 e correggerli con decisione durante il 1944. D’ora in poi simili movimenti devono essere iniziati ovunque nel primo mese di ogni anno lunare e nel corso di essi devono essere letti e rilette gli impegni presi per “appoggiare il governo e aver cura del popolo” e “appoggiare l’esercito e riservare un trattamento preferenziale alle famiglie dei soldati che combattono contro il Giappone” e si devono compiere ripetute autocritiche davanti alle masse sulle deficienze e gli errori verificatisi nelle basi d’appoggio: prepotenze compiute dalle truppe verso gli organi del partito e del governo o verso la popolazione, insufficiente assistenza

alle truppe da parte degli organi del partito e del governo o da parte della popolazione (ogni parte criticherà se stessa e non l'altra parte); così si correggeranno radicalmente queste deficienze e questi errori.

NOTE

1. Vedasi la nota 5 all'articolo *Organizziamoci!*, nel presente volume, pag. 250.

*COMMENTO SULL'UNDICESIMA SESSIONE PLENARIA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEL KUOMINTANG E SULLA SECONDA SESSIONE DEL TERZO CONSIGLIO POLITICO NAZIONALE

(5 ottobre 1943)

*Editoriale scritto dal compagno Mao Tse-tung per il *Quotidiano della liberazione* di Yen-an.

Il Comitato esecutivo centrale del Kuomintang ha tenuto dal 6 al 13 settembre la sua undicesima sessione plenaria e il governo del Kuomintang ha riunito la seconda sessione del terzo Consiglio politico nazionale, dal 18 al 27 settembre. Ora che abbiamo a disposizione tutti i documenti relativi a queste due sessioni, siamo in grado di formulare un giudizio d'insieme.

La situazione internazionale è alla vigilia di un grande mutamento, la cui imminenza è avvertita da tutti. Le potenze europee dell'Asse ne sono anch'esse coscienti; Hitler si è lanciato in una politica disperata, del tutto per tutto. Questo mutamento è dovuto essenzialmente all'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica comincia già a trarne vantaggio: l'Esercito rosso ha raggiunto il Dniepr, spazzando via tutti gli ostacoli che incontrava davanti a sé; la prossima offensiva invernale lo porterà fino alle antiche frontiere sovietiche, se non addirittura fino alle nuove. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti cercano anch'essi di trarre vantaggio da questo mutamento: Roosevelt e Churchill attendono che Hitler sia sul punto di crollare per penetrare in Francia. In breve, la macchina bellica del fascismo tedesco sta per andare in pezzi, la guerra antifascista in Europa è alla vigilia della sua completa soluzione e l'Unione Sovietica è la forza principale nella distruzione del fascismo. Il perno della guerra mondiale antifascista si trova in Europa e non appena il problema in Europa sarà risolto, sarà anche decisa la sorte dei due grandi campi mondiali, quello fascista e quello antifascista. Gli imperialisti giapponesi sentono già che la loro situazione è senza via d'uscita e anche loro non hanno altra scelta che quella di raccogliere tutte le forze per l'ultima disperata battaglia. In Cina, si dedicano alle operazioni di "rastrellamento" nei confronti dei comunisti e cercano di indurre il Kuomintang a capitolare.

Gli uomini del Kuomintang avvertono anch'essi l'imminenza di questo mutamento. Questa prospettiva li rallegra e li spaventa allo stesso tempo. Li rallegra, perché s'immaginano che, una volta risolta la questione in Europa, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avranno le mani libere per combattere il Giappone al posto loro ed essi potranno così tornare a Nanchino senza colpo ferire. Li spaventa, perché con il crollo dei tre Stati fascisti avrà inizio in tutto il mondo una grande era di liberazione, senza precedenti nella storia dell'umanità e la dittatura del Kuomintang, la dittatura fascista dei *compradores* e dei signori feudali, non sarà più che un isolotto sperduto

nell'immenso oceano della libertà e della democrazia; essi tremano all'idea che questo oceano possa inghiottire anche il loro fascismo contrassegnato dall'etichetta "un solo partito, una sola dottrina, un solo capo".

In origine, le loro intenzioni erano le seguenti: lasciare che l'Unione Sovietica combattesse da sola contro Hitler e spingere i giapponesi ad attaccare l'Unione Sovietica, per distruggere il paese del socialismo o almeno infliggere ad esso un grave colpo; suggerire alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti di rinunciare ad aprire un secondo o un terzo fronte in Europa e di trasferire tutte le loro forze in Oriente per schiacciare il Giappone e poi eliminare il Partito comunista cinese, prima di occuparsi del resto. È per raggiungere questo scopo inconfessabile che all'inizio proclamavano a gran voce "prima l'Asia, poi l'Europa" e più tardi "uguale attenzione all'Europa e all'Asia". Lo scorso agosto, quando la Conferenza di Quebec volgeva alla fine e Roosevelt e Churchill fecero venire il ministro degli esteri del governo del Kuomintang, T.V. Soong e scambiarono con lui alcune parole, gli uomini del Kuomintang erano fuori di sé dalla gioia e strombazzavano fra l'altro che "gli sguardi di Roosevelt e di Churchill sono volti a Oriente", che "il piano prima l'Europa poi l'Asia è cambiato" e che "la Conferenza di Quebec è una conferenza di tre grandi potenze: l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Cina". Ma fu la loro ultima manifestazione di gioia. Da allora hanno alquanto cambiato umore; le parole d'ordine "prima l'Asia, poi l'Europa" e "uguale attenzione all'Europa e all'Asia" sono già state relegate nel museo della storia e ora stanno forse preparando qualcosa di nuovo. È probabile che l'undicesima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang e l'ultima sessione del Consiglio politico nazionale, controllato dal Kuomintang, segnino l'inizio di questo nuovo piano.

L'undicesima sessione plenaria ha calunniato il Partito comunista cinese accusandolo di "sabotare la resistenza" e di "mettere in pericolo lo Stato" e al tempo stesso si è dichiarata favorevole a una "soluzione politica" e alla "preparazione di un regime costituzionale". Quanto alla seconda sessione del terzo Consiglio politico nazionale, controllata e manipolata da una maggioranza composta da uomini del Kuomintang, essa ha adottato contro il Partito comunista cinese risoluzioni che coincidono fundamentalmente con quelle dell'undicesima sessione plenaria. Questa sessione ha inoltre "eletto" Chiang Kai-shek presidente del governo del Kuomintang, in modo da rafforzare la macchina della dittatura.

Cosa intendono fare gli uomini del Kuomintang dopo l'undicesima sessione plenaria? Essi hanno solo tre possibilità: 1. capitolare davanti all'imperialismo giapponese; 2. cercare di guadagnare tempo continuando per la vecchia strada; 3. cambiare la loro linea politica.

Adattandosi alle esigenze dell'imperialismo giapponese che vuole "colpire il Partito comunista cinese e accattivarsi il Kuomintang", i disfattisti e i capitolazionisti nelle file del Kuomintang sono sempre decisi a capitolare. Essi cercano continuamente di scatenare una guerra civile anticomunista, guerra che una volta

cominciata renderebbe naturalmente impossibile qualunque resistenza, lasciando come unica alternativa la capitolazione. Il Kuomintang ha concentrato nel nord-ovest un esercito che conta da 400 a 500 mila uomini e continua a trasferirvi furtivamente altre truppe prese da diversi fronti. A quanto si dice, i suoi generali sono di un'arroganza paurosa. "La presa di Yen-an non pone problemi!" essi dichiarano. Sono i discorsi che fanno da quando il signor Chiang Kai-shek nel suo discorso all'undicesima sessione plenaria ha dichiarato che la questione del Partito comunista cinese era "un problema politico che deve essere risolto con mezzi politici" e da quando questa sessione ha adottato risoluzioni che seguono in sostanza lo stesso orientamento.

L'anno scorso la decima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang aveva adottato risoluzioni analoghe, ma l'inchiostro non si era ancora asciugato, che i generali ricevevano l'ordine di stabilire un piano d'operazioni per liquidare la regione di confine. Nel giugno-luglio di quest'anno si sono avuti spostamenti di truppe in vista di una guerra lampo contro la regione di confine e soltanto in seguito alle proteste dell'opinione pubblica sia all'interno sia all'estero, questo ignobile piano è stato temporaneamente messo da parte. Ora ancora una volta, non appena l'undicesima sessione plenaria ha finito di mettere nero su bianco le sue risoluzioni, risuonano le spaccionate dei generali e di nuovo si assiste a movimenti di truppe.

"La presa di Yen-an non pone problemi!". Cosa significa una tale affermazione? Significa che è stato deciso di capitolare di fronte all'imperialismo giapponese. Non è affatto detto che i membri del Kuomintang che sono d'accordo con la "presa di Yen-an" siano necessariamente tutti capitolazionisti coscienti, convinti. Alcuni credono forse che pur combattendo i comunisti potranno continuare anche a resistere al Giappone. Probabilmente la pensano così molti ufficiali che appartengono al gruppo di Whampoa¹. Ma noi comunisti dobbiamo fare a questi signori le seguenti domande: avete già dimenticato l'esperienza di dieci anni di guerra civile? Credete che, una volta scoppiata una nuova guerra civile, i capitolazionisti convinti vi permetteranno di continuare a resistere al Giappone? Ve lo permetteranno i giapponesi e Wang Ching-wei? Siete abbastanza forti per condurre la guerra civile e lottare in pari tempo contro l'invasore? Voi pretendete di avere un esercito di tre milioni di uomini, ma è un esercito così demoralizzato, che è stato paragonato a due panieri di uova sospesi a un bilanciere: basta un colpo e la frittata è fatta. È quanto è avvenuto durante i combattimenti sui monti Chungtiao, sui monti Taihang, al confine tra il Chekiang e il Kiangsi, nella parte occidentale dello Hupeh e sui monti Tapiéh. Bisogna ricercarne le cause nella vostra funesta politica di "lotta attiva contro i comunisti" e di "resistenza passiva all'invasore giapponese". Ora che il nemico della nazione si è addentrato profondamente nel nostro paese, più vi mostrate attivi contro i comunisti e passivi nei confronti dei giapponesi, più le vostre truppe si demoralizzano. Voi che fate una così brutta figura per il modo con cui combattete contro il nemico esterno, credete che i vostri soldati possano di colpo diventare prodi guerrieri quando hanno di fronte i

comunisti e il popolo? Non è possibile. Quando avrete scatenato la guerra civile, vi dovrete dedicare interamente ad essi e dovrete buttare a mare ogni idea di “resistenza simultanea”; alla fine firmerete un trattato di capitolazione incondizionata con l'imperialismo giapponese e sarà l'unica politica che sarete in grado di seguire. Anche se in cuor vostro non volete la capitolazione, finirete inevitabilmente per diventare dei capitolazionisti se avrete attivamente fomentato la guerra civile o preso parte ad essa. È quanto sicuramente accadrà se vi prestate alle manovre dei capitolazionisti e vi servite delle risoluzioni dell'undicesima sessione plenaria e del Consiglio politico nazionale per mobilitare l'opinione pubblica e preparare una guerra civile contro i comunisti. Supponiamo pure che all'inizio non abbiate intenzione di capitolare: se vi prestate alle manovre dei capitolazionisti e fate un passo sbagliato, finirete col capitolare al loro seguito.

Questa è la prima strada che può imboccare il Kuomintang dopo l'undicesima sessione plenaria e questo pericolo molto serio esiste. Per i capitolazionisti la “soluzione politica” e la “preparazione di un regime costituzionale” sono i mezzi migliori per camuffare i loro preparativi in vista della guerra civile, in altri termini in vista della capitolazione. Tutti i comunisti, tutti i patrioti che si trovano nelle file del Kuomintang, tutti i partiti antigiapponesi, tutti i nostri compatrioti che sono contro il Giappone devono tenere gli occhi bene aperti e seguire attentamente questa situazione, che è di estrema gravità, senza lasciarsi ingannare dai camuffamenti dei capitolazionisti. Bisogna riconoscere che il pericolo di una guerra civile non è mai stato così grande come dopo l'undicesima sessione plenaria del Kuomintang.

Le risoluzioni dell'undicesima sessione plenaria e del Consiglio politico nazionale possono sfociare in un'altra strada: “temporeggiare per il momento e scatenare la guerra civile più tardi”. Questa strada, leggermente diversa da quella dei capitolazionisti, è seguita da coloro che vogliono dimostrare di resistere ancora al Giappone, ma si rifiutano categoricamente di rinunciare all'anticomunismo e alla dittatura. Se seguono questa strada, è perché vedono che sono inevitabili grandi mutamenti nella situazione internazionale, che la disfatta dell'imperialismo giapponese è ineluttabile, che la guerra civile significa la capitolazione, che il popolo è per la resistenza e contro la guerra civile, che il Kuomintang attraversa una grave crisi per il fatto che si è staccato dalle masse, ha perso l'appoggio del popolo e si trova in uno stato di isolamento senza precedenti e che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica sono unanimemente contrari allo scatenamento di una guerra civile da parte del governo cinese; essi si vedono dunque costretti a rimandare il loro complotto per scatenare la guerra civile e, per guadagnare tempo, ricorrono a vaghe promesse circa una “soluzione politica” e la “preparazione di un regime costituzionale”. Sono sempre stati dei maestri nell'arte di ingannare e temporeggiare. Neppure in sogno dimenticano questa loro ambizione di “prendere Yenan” e “liquidare il Partito comunista cinese”. Su questo punto non sono affatto diversi dai capitolazionisti. Tuttavia essi desiderano ancora

mantenere l'etichetta della resistenza al Giappone, non vogliono che il Kuomintang perda la posizione che si è conquistato sul piano internazionale e talvolta temono anche la condanna dell'opinione pubblica sia all'estero che all'interno del paese; è dunque possibile che, con la scusa di una "soluzione politica" e della "preparazione di un regime costituzionale", cerchino di guadagnare tempo in attesa di condizioni favorevoli. Il loro desiderio di arrivare a una "soluzione politica" e di instaurare un "regime costituzionale" non è affatto sincero, almeno per il momento.

L'anno scorso, all'epoca della decima sessione plenaria, il compagno Lin Piao è stato inviato a Chungking dal Comitato centrale del Partito comunista cinese per incontrarvi il signor Chiang Kai-shek; a Chungking, il compagno Lin Piao ha atteso dieci lunghi mesi, senza che per questo il signor Chiang Kai-shek e il Comitato esecutivo centrale del Kuomintang si decidessero a discutere con lui neanche di una sola questione concreta.

Nel marzo di quest'anno, il signor Chiang Kai-shek ha pubblicato un suo libro, *Il destino della Cina*, nel quale insiste sulla necessità di lottare contro il comunismo e le idee liberali, fa ricadere sui comunisti la responsabilità dei dieci anni di guerra civile, ricopre di calunnie il Partito comunista cinese, l'8ª armata e la nuova 4ª armata chiamandoli "signori della guerra di tipo nuovo" e "separatisti di tipo nuovo" e lascia intendere che nello spazio di due anni riuscirà a eliminare il Partito comunista cinese.

Il 28 giugno egli ha permesso a Chou En-lai, a Lin Piao e ad altri compagni di tornare a Yen-an, ma contemporaneamente ha dato l'ordine alle sue truppe che difendevano il Fiume Giallo di avanzare verso la regione di confine e alle autorità locali di tutto il paese di approfittare dello scioglimento dell'Internazionale comunista per chiedere, a nome delle "organizzazioni popolari", lo scioglimento del Partito comunista cinese.

In queste condizioni, noi comunisti siamo stati costretti ad appellarci al Kuomintang e a tutto il popolo per impedire la guerra civile, siamo stati costretti a smascherare le sinistre macchinazioni del Kuomintang che sabotano la resistenza e mettono in pericolo lo Stato. Noi abbiamo dato prova della più grande pazienza e questo è confermato da fatti storici. Dopo la caduta di Wuhan sono continuate senza sosta, nella Cina settentrionale e centrale, grandi e piccole operazioni contro i comunisti. Sono due anni oramai che è scoppiata la guerra nel Pacifico; durante tutto questo tempo il Kuomintang ha attaccato in continuazione il Partito comunista cinese nella Cina centrale e settentrionale; ha inviato nel Kiangsu e nello Shantung i due gruppi d'armate di Wang Chung-lien e Li Hsienchou perché si unissero alle truppe che operavano già in quelle zone allo scopo di combattere i comunisti. Il gruppo d'armate di Pang Ping-hsun, sui monti Taihang, ha ricevuto l'ordine di consacrarsi interamente alla lotta anticomunista, come anche le truppe del Kuomintang che si trovavano nelle province dell'Anhui e dello Hupeh. Per un lungo periodo non abbiamo nemmeno reso pubblici questi fatti. I giornali e i periodici del Kuomintang non hanno cessato un solo istante di

insultare il Partito comunista cinese, ma noi per molto tempo non abbiamo risposto neanche una parola. Senza che ci fosse la minima ragione, il Kuomintang ha dato l'ordine di sciogliere la nuova 4^a armata che si batteva eroicamente contro l'invasore; ha annientato oltre 9.000 uomini delle sue unità dislocate nell'Anhui meridionale, ha arrestato Yeh Ting, ucciso Hsiang Ying e gettato in galera centinaia dei suoi quadri; questo è stato un crimine mostruoso, un tradimento del popolo e della nazione: tuttavia noi abbiamo sopportato tutto questo nell'interesse del paese, limitandoci a protestare presso il Kuomintang e a chiedere riparazioni.

Nel giugno-luglio 1937, durante l'incontro a Lushan con il compagno Chou En-lai, rappresentante del Partito comunista cinese, il signor Chiang Kai-shek promise che la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia sarebbe stata designata per decreto come un'entità amministrativa sotto la giurisdizione diretta dello Yuan esecutivo del Governo nazionale e che i suoi funzionari avrebbero ricevuto una nomina ufficiale. Ora non soltanto si è rimangiato le sue parole, ma è giunto sino al punto di impiegare da 400 a 500 mila uomini per accerchiare la regione di confine e per realizzare il suo blocco militare ed economico; egli non sarà soddisfatto che quando avrà sterminato la popolazione e avrà annientato l'amministrazione delle retrovie dell'8^a armata. D'altronde tutti sanno che i rifornimenti all'8^a armata sono stati sospesi, che il Partito comunista cinese viene chiamato "partito di traditori", la nuova 4^a armata "esercito ribelle" e l'8^a armata "esercito di traditori". In breve, gli uomini del Kuomintang che agiscono in questa maniera considerano il Partito comunista cinese come un nemico. Ai loro occhi esso è dieci volte, cento volte più detestabile dei giapponesi. Il Kuomintang ha concentrato il suo odio contro il Partito comunista cinese e per i giapponesi ne è rimasto poco, sempre che si possa ancora parlare di odio. Questo atteggiamento concorda con quello dei fascisti giapponesi che trattano in modo diverso il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Consacrando a quest'ultimo tutto il loro odio, nei confronti del primo divengono sempre più gentili. Delle due parole d'ordine che avevano lanciato in precedenza, "Combattere il Partito comunista cinese" e "Liquidare il Kuomintang", non resta più che la prima. I giornali e i periodici giapponesi, come anche quelli di Wang Ching-wei, non stampano più parole d'ordine come "Abbasso il Kuomintang!" e "Rovesciamo Chiang Kai-shek".

Il Giappone fa pesare sul Partito comunista cinese il 58 per cento delle sue forze operanti in Cina, mentre si serve soltanto del 42 per cento di esse per sorvegliare il Kuomintang; per meglio incitarlo alla resa, ha di recente ridotto questa sorveglianza ritirando una grande quantità di truppe dal Chekiang e dallo Hupeh. Gli imperialisti giapponesi non hanno mai osato dire nulla per indurre il Partito comunista cinese a capitolare, ma non esitano a versare torrenti di parole per convincere il Kuomintang ad arrendersi. Quest'ultimo si dimostra feroce soltanto verso il Partito comunista cinese e il popolo; con i giapponesi invece tutta la sua ferocia svanisce.

Nei fatti il Kuomintang non solo è passato da tempo dalla posizione di partecipante a quella di spettatore della guerra, ma anche a parole non osa rispondere con una

certa energia agli imperialisti giapponesi che cercano di indurlo a capitolare e che lo coprono di insulti. I giapponesi dicono: "I ragionamenti contenuti nel libro di Chiang Kai-shek, *Il destino della Cina*, non hanno nulla di sbagliato, quanto all'orientamento generale". Il signor Chiang Kai-shek e gli uomini del suo partito hanno mai risposto a queste parole? No, non l'hanno mai fatto e non osano farlo. Come volete che gli imperialisti giapponesi non nutrano disprezzo per il Kuomintang quando vedono che il signor Chiang Kai-shek e il suo partito fanno ricorso agli "ordini militari e decreti del governo" e alla "disciplina" solo quando si tratta del Partito comunista cinese, ma non vogliono e non osano ricorrere ad essi quando si tratta dei venti membri del loro Comitato esecutivo centrale e dei loro cinquantotto generali che sono passati al nemico!

Tutto il popolo cinese e tutte le nazioni amiche hanno visto il signor Chiang Kai-shek e il Kuomintang ordinare lo scioglimento della nuova 4^a armata, attaccare l'8^a armata, accerchiare la regione di confine, calunniarci chiamandoci "partito di traditori", "esercito di traditori", "signori della guerra di tipo nuovo", "separatisti di tipo nuovo", accusarci di "sabotare la resistenza", di "mettere in pericolo lo Stato", fare continuamente appello agli "ordini militari e decreti del governo" come anche alla "disciplina"; ma essi non li hanno mai visti far valere un ordine militare o un decreto del governo nei confronti dei venti membri del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang e dei cinquantotto generali passati al nemico, o prendere nei loro riguardi misure disciplinari.

Le risoluzioni dell'undicesima sessione plenaria e del Consiglio politico nazionale sono unicamente dirette contro il Partito comunista cinese, nessuna di esse è diretta contro i numerosi membri del Comitato esecutivo centrale e contro i numerosi generali del Kuomintang che hanno tradito la patria passando al nemico. Cosa possono pensare del Kuomintang il popolo cinese e le nazioni amiche in tutto il mondo? Come era da prevedersi, all'undicesima sessione plenaria si è di nuovo parlato di "soluzione politica" e di "preparazione di un regime costituzionale"; è un'ottima cosa, accogliamo con piacere tali dichiarazioni. Tuttavia se le giudichiamo alla luce della linea politica seguita dal Kuomintang in tutti questi anni, noi non possiamo non considerarle una caterva di parole destinate a ingannare la gente e a permettere in effetti al Kuomintang di guadagnare tempo per preparare la guerra civile e di perpetuare il suo regime dittatoriale nei confronti del popolo.

Ma non può forse lo sviluppo degli avvenimenti seguire una terza strada? Sì che lo può e una parte dei membri del Kuomintang, tutto il nostro popolo e noi comunisti ce lo auguriamo. Qual è questa terza strada? È la sistemazione politica, giusta e ragionevole, dei rapporti tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, l'instaurazione effettiva di un regime costituzionale veramente libero e democratico, la soppressione della dittatura fascista che ha per motto "un solo partito, una sola dottrina, un solo capo" e la convocazione, già durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, di un'assemblea nazionale che sia realmente eletta dal

popolo. Noi comunisti siamo sempre stati favorevoli a una tale politica. Questa politica è approvata anche da una parte dei membri del Kuomintang. Per lungo tempo abbiamo sperato che il signor Chiang Kai-shek e il suo gruppo in seno al Kuomintang la mettessero in pratica, ma giudicando da quanto è avvenuto negli ultimi anni e avviene ora, non c'è nulla che attesti che il signor Chiang Kai-shek e la maggioranza degli uomini del Kuomintang attualmente al potere abbiano queste intenzioni.

Perché si possa applicare questa politica, sono necessarie numerose condizioni, internazionali e interne. In questo momento (il fascismo in Europa è alla vigilia del crollo totale) le condizioni internazionali sono favorevoli alla Guerra di resistenza contro il Giappone, ma è proprio in un momento come questo che i capitolazionisti sono particolarmente ansiosi di provocare una guerra civile che permetta loro di capitolare e che i giapponesi e Wang Ching-wei cercano ancor più di fomentare una guerra del genere per indurli alla capitolazione. “Due fratelli devoti rimarranno sempre fratelli, Chungking seguirà certamente la nostra stessa via, ma noi vorremmo che ciò avvenisse al più presto”, ha dichiarato Wang Ching-wei, secondo una notizia diffusa dall'Agenzia Domei datata 1° ottobre. Che affetto e anche quanta sicurezza e impazienza!

Nella situazione attuale, il massimo che ci si possa attendere dal Kuomintang è che continui a tergiversare; ma il pericolo di un improvviso peggioramento della situazione rimane molto serio. Non esistono ancora le condizioni per seguire la terza strada: perché possano realizzarsi, i patrioti dei vari partiti e gruppi politici e tutto il popolo devono compiere grandi sforzi in tutti i campi.

All'undicesima sessione plenaria, il signor Chiang Kai-shek ha detto: “Occorre affermare con tutta chiarezza che il Comitato esecutivo centrale non pone al Partito comunista cinese nessun'altra richiesta se non quella che esso rinunci al suo regime separatista armato e cessi i suoi attacchi di sorpresa contro l'Esercito nazionale; è inoltre sperabile che il Partito comunista cinese rinunci alle sue attività di sabotaggio nei confronti della Guerra di resistenza contro il Giappone, metta in pratica la sua dichiarazione fatta nel 26° anniversario della Repubblica di unire tutti gli sforzi per salvare la patria e adempia le quattro promesse che essa conteneva”.

Il signor Chiang Kai-shek parla di “attacchi di sorpresa contro l'Esercito nazionale” e di “attività di sabotaggio nei confronti della Guerra di resistenza contro il Giappone”; ma queste parole dovrebbero essere applicate al Kuomintang ed è un peccato che il signor Chiang Kai-shek preferisca, malignamente e contro ogni giustizia, calunniare il Partito comunista cinese.

Dopo la caduta di Wuhan, in effetti, il Kuomintang ha lanciato tre campagne anticomuniste, durante le quali, come è testimoniato dagli avvenimenti, le sue forze hanno sferrato attacchi di sorpresa contro le truppe comuniste.

Durante la prima campagna, tra l'inverno 1939 e la primavera 1940, le forze del Kuomintang si impadronirono con una serie di attacchi di sorpresa di cinque

capoluoghi di distretto nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, ossia di Chunhua, Hsunyi, Chengning, Ninghsien e Chenyuan, dove c'erano guarnigioni dell'8^a armata e in queste operazioni impiegarono persino alcuni aerei. Nella Cina del nord, le truppe di Chu Huai-ping furono trasferite sui monti Taihang per un attacco di sorpresa contro le forze dell'8^a armata, che combatterono semplicemente per difendersi.

La seconda campagna ebbe luogo nel gennaio del 1941. In precedenza, il 19 ottobre 1940, Ho Ying-chin e Pai Chung-hsi avevano inviato un telegramma a Chu Teh, Peng Teh-huai, Yeh Ting e Hsiang Ying ordinando categoricamente che le unità dell'8^a e della nuova 4^a armata, dislocate a sud del Fiume Giallo, fossero entro un mese trasferite al completo sulla sponda settentrionale del fiume. Noi accettammo allora di trasferire verso il nord le nostre unità di stanza nell'Anhui meridionale; quanto alle altre truppe, il loro spostamento era praticamente impossibile, tuttavia promettemmo che avrebbero raggiunto le posizioni assegnate dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Ma prima che le nostre truppe dislocate nell'Anhui meridionale, che contavano oltre 9.000 uomini, iniziassero la loro marcia di trasferimento il 5 gennaio obbedendo all'ordine ricevuto, il signor Chiang Kai-shek aveva già dato l'ordine di "prenderli con una sola retata". Tra il 6 e il 14 gennaio, le truppe del Kuomintang dell'Anhui meridionale riuscirono effettivamente a "prendere con una sola retata" queste unità della nuova 4^a armata; il 17 gennaio, il signor Chiang Kai-shek ordinò di sciogliere la nuova 4^a armata e di deferire Yeh Ting alla corte marziale. Da allora l'8^a armata e la nuova 4^a armata sono state attaccate di sorpresa in tutte le basi d'appoggio anti giapponesi della Cina centrale e settentrionale dove erano di stanza truppe del Kuomintang ed esse hanno risposto al fuoco semplicemente per difendersi.

La terza campagna è cominciata nel mese di marzo ed è tuttora in corso. Le forze del Kuomintang non hanno cessato di attaccare l'8^a armata e la nuova 4^a armata nella Cina centrale e settentrionale; inoltre il signor Chiang Kai-shek ha pubblicato il suo libro, *Il destino della Cina*, una diatriba contro il comunismo e il popolo; egli ha trasferito, per un attacco fulmineo contro la regione di confine, ingenti forze militari preposte alla difesa del Fiume Giallo; egli ha istigato le "organizzazioni popolari" del paese a chiedere lo scioglimento del Partito comunista cinese; ha mobilitato i membri del Kuomintang, che rappresentano la maggioranza nel Consiglio politico nazionale, per far approvare dal Consiglio il rapporto di Ho Ying-chin dedicato alle questioni militari e pieno di calunnie contro l'8^a armata e per fare adottare risoluzioni anticomuniste; egli ha trasformato così il Consiglio politico nazionale, che dovrebbe essere il simbolo dell'unità contro il Giappone, in un organo direttamente dipendente dal Kuomintang, che serve a creare un'opinione pubblica anticomunista e a preparare la guerra civile, tanto che il compagno Tung Pi-wu, membro comunista del Consiglio, è stato costretto a lasciare l'aula in segno di protesta.

Queste tre campagne anticomuniste sono state condotte dal Kuomintang secondo un piano premeditato. Ebbene, permetteteci ora di chiedere: che cosa significa tutto questo, se non "sabotare la resistenza"?

Il 22 settembre 1937, in occasione del 26° anniversario della Repubblica, il Comitato centrale del Partito comunista cinese pubblicò una dichiarazione dove chiedeva di unire tutti gli sforzi per salvare la patria. Dicevamo tra l'altro:

“Per togliere al nemico ogni pretesto per i suoi intrighi, per dissipare ogni malinteso tra coloro che pur essendo scettici sono in buona fede, il Comitato centrale del Partito comunista cinese ritiene necessario riaffermare la sua assoluta devozione alla causa della liberazione nazionale. Pertanto, ancora una volta dichiara solennemente davanti a tutta la nazione:

1. i Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen sono oggi necessari alla Cina e il nostro partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione;

2. noi porremo termine alla nostra politica insurrezionale diretta a rovesciare il potere del Kuomintang e alla nostra politica di esproprio con la forza delle terre dei proprietari terrieri;

3. il governo sovietico attuale verrà da noi riorganizzato in governo democratico della regione speciale, nella speranza che il potere venga unificato in tutto il paese;

4. l'Esercito rosso cambierà la sua denominazione e la numerazione delle sue unità e verrà riorganizzato in unità dell'Esercito rivoluzionario nazionale; esso verrà posto sotto il comando del Consiglio militare del Governo nazionale e aspetterà l'ordine di raggiungere il fronte della resistenza per compiere il suo dovere”.

Noi abbiamo adempiuto interamente queste quattro promesse; né il signor Chiang Kai-shek né nessun altro dei membri del Kuomintang può citare una sola di queste promesse che non sia stata da noi adempiuta.

Innanzitutto le misure politiche applicate dal Partito comunista cinese nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e nelle basi d'appoggio anti giapponesi che si trovano nelle retrovie del nemico sono tutte conformi ai Tre principi popolari di Sun Yat-sen; nessuna di esse è contraria a questi principi.

In secondo luogo, noi manterremo sempre la nostra promessa di non rovesciare il potere del Kuomintang e di non confiscare con la forza le terre dei proprietari terrieri, a condizione che il Kuomintang non capitolò di fronte al nemico nazionale, che non sabotò la cooperazione con il Partito comunista cinese e non scatenò una guerra civile anticomunista. Abbiamo mantenuto questa promessa in passato e continueremo a mantenerla sia ora sia in futuro. In altri termini, noi saremo costretti a non tener fede ai nostri impegni solo nel caso in cui il Kuomintang capitolò di fronte al nemico, rompa la sua cooperazione con noi e scatenò una guerra civile; sono queste in effetti le sole circostanze che ci metterebbero nell'impossibilità di mantenere le promesse.

In terzo luogo, il potere sovietico è stato riorganizzato fin dal primo anno della Guerra di resistenza contro il Giappone e il regime democratico basato sul “sistema della tripartizione” è stato anch'esso realizzato da tempo; ma il Kuomintang non soltanto non ha ancora adempiuto a tutt'oggi la sua promessa di riconoscere la regione di confine Shensi Kansu-Ningsia, ma ci accusa addirittura di “separatismo feudale”. Signor Chiang Kai-shek e voi signori del Kuomintang!

Se la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e le basi d'appoggio anti giapponesi non sono ancora state riconosciute dal governo del Kuomintang, se questo stato di cose che voi chiamate "separatismo" esiste, dovrete sapere che non è dovuto alla nostra volontà, ma è qualcosa che ci avete imposto. Quali ragioni valide avete per accusarci di "separatismo", quando voi stessi, venendo meno alla vostra parola, rifiutate di riconoscere questa regione, contrariamente a quanto avevate promesso e rifiutate di riconoscere il suo regime democratico? Ogni giorno noi vi chiediamo questo riconoscimento, ma voi continuate a rifiutarcelo: chi è dunque responsabile di una tale situazione? Quali ragioni ha il signor Chiang Kai-shek, massimo dirigente del Kuomintang e responsabile del suo governo, per coprire di ingiurie il "separatismo" nel suo libro *Il destino della Cina*, senza ritenersi nemmeno un tantino responsabile di questo stato di cose? Ora che ci ha nuovamente chiesto, durante l'undicesima sessione plenaria, di tener fede alla nostra promessa, cogliamo l'occasione per chiedergli di tener fede anche lui alla sua, ossia di riconoscere per mezzo di un decreto sia la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia, dove il principio della democrazia è divenuto da tempo una realtà, sia le basi democratiche anti giapponesi nelle retrovie del nemico. Se insistete nella vostra politica di non riconoscimento, significa che volete che noi continuiamo col "separatismo" e la responsabilità, come per il passato, ricadrà interamente su di voi e non su di noi.

In quarto luogo, l'Esercito rosso ha cambiato "la sua denominazione e la numerazione delle sue unità" da molto tempo ed è già parecchio che è stato "riorganizzato in unità dell'Esercito rivoluzionario nazionale" e "posto sotto il comando del Consiglio militare del Governo nazionale"; di conseguenza questa promessa è già stata mantenuta da tempo. Soltanto la nuova 4^a armata dell'Esercito rivoluzionario nazionale si trova oggi direttamente alle dipendenze del Comitato centrale del Partito comunista cinese e non del Consiglio militare del Governo nazionale; questo per la buona ragione che il Consiglio ha emanato il 17 gennaio 1941 un decreto controrivoluzionario che, sabotando la resistenza e mettendo lo Stato in pericolo, ha proclamato lo "scioglimento" di questa armata definita "ribelle", esponendola così agli attacchi continui delle truppe del Kuomintang. Eppure la nuova 4^a armata non ha mai cessato di resistere al Giappone nella Cina centrale e ha sempre tenuto fede alle prime tre delle nostre quattro promesse; inoltre, si dichiara pronta a porsi nuovamente "sotto il comando del Consiglio militare del Governo nazionale" e chiede al signor Chiang Kai-shek di abrogare l'ordine di scioglimento e di ripristinare la sua vecchia numerazione in modo da permetterle di adempiere anche la quarta promessa.

Il documento relativo al Partito comunista cinese, adottato dall'undicesima sessione plenaria, dichiara fra l'altro:

"Quanto alle altre questioni, esse potranno essere sollevate in seno all'assemblea nazionale e quivi discusse e risolte, dal momento che la sessione plenaria ha deciso che entro un anno dalla fine della guerra verrà convocata un'assemblea nazionale ed elaborata una costituzione".

Le "altre questioni" a cui sopra si fa riferimento sono l'abolizione della dittatura del Kuomintang, l'abolizione dei servizi segreti fascisti, l'instaurazione della democrazia in tutto il paese, la soppressione del controllo economico, l'abrogazione delle tasse e delle imposte esorbitanti che sono una minaccia per il benessere del popolo, l'applicazione in tutto il paese di una politica agraria volta a ridurre i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti, come anche di una politica economica diretta a sostenere la piccola e media industria e a migliorare le condizioni di vita degli operai. Il 22 settembre 1937, nella dichiarazione in cui veniva chiesto di unire tutti gli sforzi per salvare la patria, il nostro partito affermava:

"È necessario instaurare la democrazia e convocare un'assemblea nazionale che elabori una costituzione e definisca una politica di salvezza nazionale. Bisogna fare in modo che il popolo cinese conosca la gioia e il benessere; questo implica, innanzitutto, l'adozione di misure efficaci per soccorrere le vittime delle calamità naturali, garantire a ciascuno mezzi sicuri di esistenza, sviluppare i settori dell'economia importanti per la difesa, liberare il popolo dalle sofferenze ed elevare il suo tenore di vita".

Dal momento che il signor Chiang Kai-shek, in un'intervista concessa il giorno dopo (il 23 settembre), ha affermato che egli approvava interamente tale dichiarazione, non dovrebbe soltanto chiedere al Partito comunista cinese di mantenere le quattro promesse in essa contenute, ma chiedere a se stesso, al Kuomintang e al governo del Kuomintang, di applicare le disposizioni menzionate sopra. Oggi il signor Chiang Kai-shek non è soltanto il massimo dirigente del Kuomintang, ma è anche il presidente del governo del Kuomintang (nominalmente Governo nazionale); spetta a lui, quindi, applicare coscienziosamente queste disposizioni che riguardano la democrazia e il benessere del popolo, tener fede alle innumerevoli promesse che lui stesso ci ha fatto, a noi comunisti, come a tutta la nazione; egli deve smetterla di rimangiarsi le promesse, di ricorrere continuamente ai sistemi di oppressione, di dire una cosa per poi fare il contrario. Noi comunisti, come anche tutto il popolo, vogliamo vedere dei fatti e ci rifiutiamo di ascoltare altre chiacchiere demagogiche. I fatti, se ci saranno, li saluteremo con gioia; le chiacchiere, invece, non riusciranno a lungo ad ingannare la gente.

Ecco quello che noi chiediamo al signor Chiang Kai-shek e al Kuomintang: condurre sino in fondo la Guerra di resistenza contro il Giappone ed evitare il pericolo di una capitolazione; continuare la cooperazione e scongiurare il pericolo di una guerra civile; riconoscere il regime democratico della regione di confine e delle basi d'appoggio anti giapponesi situate nelle retrovie del nemico; ripristinare la nuova 4^a armata; porre fine alle campagne anticomuniste; ritirare le truppe, da 400 a 500 mila uomini, che accerchiano la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia; smettere di servirsi del Consiglio politico nazionale come di un organo alle dirette dipendenze del Kuomintang e incaricato di creare un'opinione pubblica anticomunista; ripristinare la libertà di parola, di riunione e di associazione e abolire la dittatura monopartitica del Kuomintang; ridurre i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti; migliorare il tenore di vita degli operai e sostenere la piccola e media industria;

abolire i servizi segreti; porre fine a un'istruzione di tipo fascista e introdurre un sistema d'insegnamento democratico. D'altronde la maggioranza di queste richieste corrisponde alle vostre promesse. Se accettate di soddisfare le nostre richieste e di tener fede alle promesse, vi garantiamo che continueremo a mantenere le nostre. Se il signor Chiang Kai-shek e il Kuomintang lo desiderano, noi siamo pronti in qualsiasi momento a una ripresa delle trattative fra i due partiti.

In poche parole, delle tre strade che il Kuomintang può scegliere, la prima, quella della guerra civile e della capitolazione, è per il signor Chiang Kai-shek e il Kuomintang la strada della morte. La seconda, che consiste nel cercare di guadagnare tempo per mezzo di chiacchiere demagogiche, mentre si resta attaccati alla dittatura fascista e ci si affretta a preparare in segreto la guerra civile, non è neppure essa per il signor Chiang Kai-shek e il Kuomintang la via della salvezza. Solo la terza, basata sulla rinuncia totale alla strada sbagliata della dittatura fascista e della guerra civile e sull'adozione della strada giusta della democrazia e della cooperazione, è per essi la via della salvezza. Ma fino a oggi non hanno fatto nulla per convincere la gente che intendono seguire questa terza strada. Pertanto tutto il nostro popolo deve continuare a stare in guardia di fronte alla minaccia estremamente grave della capitolazione e della guerra civile.

Tutti i patrioti del Kuomintang devono unirsi per impedire alle autorità del Kuomintang di seguire la prima strada, per impedire loro di continuare ad avanzare sulla seconda e per esigere che imbocchino la terza.

Tutti i partiti e gruppi politici patriottici e tutti i patrioti che lottano contro il Giappone devono unirsi per impedire alle autorità del Kuomintang di seguire la prima strada, impedire loro di continuare ad avanzare sulla seconda e per esigere che imbocchino la terza.

È imminente nel mondo un grande mutamento, di portata mai vista. Noi speriamo che il signor Chiang Kai-shek e i membri del Kuomintang sappiano orientarsi in questo grande momento che costituisce una svolta nella storia e lo stesso speriamo per tutti i partiti e gruppi politici patriottici, per tutti i patrioti.

NOTE

1. *Si tratta dei generali e degli altri ufficiali del Kuomintang che avevano insegnato o studiato all'Accademia militare di Whampoa. Nell'esercito del Kuomintang costituivano il gruppo più devoto a Chiang Kai-shek.

***ORGANIZZIAMOCI!**

(29 novembre 1943)

*Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung al ricevimento in onore degli eroi del lavoro della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia.

Il Comitato centrale del Partito comunista ha organizzato oggi questo ricevimento in onore degli eroi e delle eroine del lavoro e dei lavoratori modello del settore produttivo, designati dalle masse contadine, dalle fabbriche, dalle forze armate, dagli organismi e dalle scuole della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e in questa occasione vorrei dirvi poche parole a nome del Comitato centrale.

Ciò che ho da dirvi può essere riassunto in una parola: "Organizziamoci!". Quest'anno le masse contadine, le unità militari, gli organismi, le scuole e le fabbriche della regione di confine hanno condotto un movimento per la produzione, in conformità con la decisione della conferenza dei quadri superiori convocata l'inverno scorso dall'Ufficio nord-occidentale del nostro Comitato centrale. Quest'anno abbiamo conseguito notevoli successi e fatto grandi passi avanti in tutti i campi della produzione e il volto della regione di confine è completamente cambiato. I fatti hanno pienamente confermato che la politica adottata dalla conferenza dei quadri superiori è giusta. L'elemento fondamentale di questa politica è l'organizzazione delle masse, cioè la mobilitazione e l'organizzazione di un grande esercito del lavoro che comprenda, senza eccezioni, tutte le forze disponibili fra la popolazione, nell'esercito, negli organismi e nelle scuole, un esercito che comprenda uomini e donne, giovani e vecchi, ossia tutti coloro che sono in grado di lavorare a orario pieno o parte della giornata. Abbiamo un esercito che combatte e un esercito che lavora. Per combattere abbiamo l'8^a e la nuova 4^a armata, ma anch'esse devono svolgere un doppio lavoro: combattere e produrre. Con questi due eserciti, di cui l'uno, l'esercito combattente, è capace di svolgere questo doppio compito e anche il lavoro tra le masse, possiamo superare le difficoltà e sconfiggere l'imperialismo giapponese. Se i risultati del movimento per la produzione nella regione di confine non sono stati negli ultimi anni abbastanza notevoli ed evidenti da costituire una prova convincente di quanto abbiamo detto sopra, i risultati di quest'anno lo sono stati veramente, come ognuno può costatare con i propri occhi.

In tutte le unità militari della regione di confine, alle quali quest'anno sono stati affidati appezzamenti di terra, ogni combattente ha coltivato una media di 18 *mu*; praticamente queste unità hanno prodotto e fatto di tutto: cibo (ortaggi, carne e

olio); indumenti (vestiti imbottiti, maglie di lana, calzature e calze); edifici e alloggi (case, grotte di abitazione e sale di riunione); articoli di uso corrente (tavoli, sedie, banchi, carta, pennelli e inchiostro); combustibile (legna, carbone di legna e carbon fossile). Mettendoci noi stessi al lavoro, siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo di "cibo e vestiario a sufficienza". Ogni combattente deve dedicare alla produzione soltanto tre mesi all'anno e può consacrare gli altri nove mesi all'addestramento e alle operazioni militari. Per quanto riguarda il proprio mantenimento, le nostre truppe non dipendono né dal Kuomintang, né dal governo della regione di confine, né dalla popolazione: esse soddisfano tutti i loro bisogni da sole. Che importante innovazione per la causa della nostra liberazione nazionale!

In questi sei anni e mezzo di guerra di resistenza, il nemico ha seguito nelle basi d'appoggio anti-giapponesi la politica di "bruciare tutto, uccidere tutti e saccheggiare tutto", mentre la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia è stata sottoposta a un rigido blocco da parte del Kuomintang, cosicché ci siamo trovati in una situazione finanziaria ed economica estremamente difficile; se il nostro esercito si fosse occupato soltanto di combattere, noi non saremmo riusciti a risolvere i nostri problemi. Ma le nostre truppe della regione di confine hanno imparato a produrre e altrettanto ha fatto una parte delle nostre truppe al fronte, mentre l'altra parte comincia a imparare. Se ogni uomo delle nostre eroiche e valorose 8^a armata e nuova 4^a armata saprà non soltanto combattere e lavorare fra le masse, ma anche produrre, non temeremo nessuna difficoltà e, per dirla con Mencio, "su questa terra saremo invincibili"¹.

Anche i nostri organismi di partito e di Stato e le nostre scuole hanno fatto quest'anno un grande passo avanti: soltanto una parte insignificante delle spese è stata coperta dal governo, mentre la maggior parte è stata coperta con gli introiti della loro produzione. Hanno prodotto il 100 per cento degli ortaggi necessari al proprio fabbisogno, contro il 50 per cento dello scorso anno; hanno considerevolmente aumentato il consumo di carne grazie all'allevamento di suini e di ovini. Sono state inoltre organizzate un gran numero di fabbriche per i prodotti d'uso corrente.

Poiché l'esercito, gli organismi e le scuole hanno risolto tutti i problemi del loro approvvigionamento, o la maggior parte di essi, il contributo richiesto alla popolazione sotto forma di imposte è diminuito e questo le permette di trattenere una parte maggiore dei frutti del proprio lavoro. L'esercito e la popolazione sviluppano la produzione e quindi tutti hanno cibo e vestiario a sufficienza e vivono contenti. La produzione si è sviluppata anche nelle nostre fabbriche, gli agenti segreti sono stati smascherati e la produttività è considerevolmente aumentata. Ovunque nella regione di confine è sorto un gran numero di eroi del lavoro nell'agricoltura e nell'industria, negli organismi e nelle scuole e così pure nell'esercito; si può dire che la produzione ha imboccato la via maestra. Tutto ciò è stato realizzato grazie all'organizzazione delle forze delle masse.

L'organizzazione di queste forze rappresenta una politica. Esiste una politica contraria? Sì. È la politica che non tiene conto del punto di vista delle masse, non fa affidamento sulle masse; non le organizza o non presta alcuna attenzione

all'organizzazione delle larghe masse nelle campagne, nell'esercito, negli organismi, nelle scuole, nelle fabbriche, ma si preoccupa soltanto di organizzare un numero ristretto di persone che lavorano negli organismi finanziari e negli organismi che si interessano dell'approvvigionamento e del commercio. Questa politica non considera il lavoro economico come un ampio movimento o un largo fronte di lotta, ma solo come un espediente per porre riparo all'insufficienza dei mezzi finanziari. Questa è l'altra politica, la politica sbagliata. Essa è stata seguita parecchio tempo fa nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia; oggi però, grazie agli sforzi compiuti in molti anni per correggerla e grazie soprattutto alla conferenza dei quadri superiori tenuta l'anno scorso² e al movimento di massa di quest'anno, i suoi sostenitori sono probabilmente ben pochi.

Nelle nostre basi d'appoggio della Cina settentrionale e centrale, dove sono in corso violenti combattimenti e dove gli organi dirigenti non hanno prestato sufficiente attenzione al problema, il movimento di massa per la produzione non ha ancora assunto un'ampiezza molto grande. Ma dopo la direttiva emessa dal Comitato centrale il 1° ottobre scorso³, dappertutto sono in corso preparativi per sviluppare l'anno prossimo il movimento per la produzione.

La situazione nelle zone del fronte è anch'essa più difficile che nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia: non solo sono in corso aspri combattimenti, ma alcune località sono state colpite da gravi calamità naturali. Per sostenere la guerra, far fronte alla politica nemica di "bruciare tutto, uccidere tutti e saccheggiare tutto" e soccorrere le vittime delle calamità naturali, non vi è altra via se non quella di mobilitare tutto il partito, il governo, l'esercito e la popolazione civile perché lottino contro il nemico e si impegnino nella produzione. Con le esperienze acquisite al fronte nel settore produttivo nel corso degli ultimi anni e con il lavoro di preparazione in campo ideologico, organizzativo e materiale iniziato quest'inverno, l'anno prossimo sarà possibile, oltre che necessario, dar vita a un vasto movimento. Nelle zone del fronte continuano i combattimenti e perciò non è ancora possibile assicurare "cibo e vestiario a sufficienza", tuttavia è possibile e indispensabile "mettersi al lavoro per superare le difficoltà".

Attualmente, la forma più importante di organizzazione delle masse in campo economico è la cooperativa. Sebbene non si debba insistere nell'attribuire questo nome a ogni attività produttiva svolta dalle masse nell'esercito, negli organismi e nelle scuole, tuttavia queste attività hanno un carattere cooperativo, in quanto mirano a soddisfare i bisogni materiali di ogni settore, di ogni unità e di ogni individuo per mezzo dell'aiuto reciproco e del lavoro in comune sotto una direzione centralizzata. Si tratta quindi di un tipo di cooperativa.

Fra le masse contadine predomina da millenni l'economia individuale, in cui ogni famiglia, o fuoco, rappresenta un'unità della produzione. Questa forma di produzione, individuale e spezzettata, è la base economica del regime feudale e condanna i contadini a una miseria perenne. L'unico modo per eliminare questa situazione è la collettivizzazione graduale e l'unica via per la collettivizzazione è, secondo Lenin, quella che passa attraverso la cooperazione⁴. Nella regione di

confine abbiamo già costituito numerose cooperative contadine, le quali però sono ancora di tipo rudimentale e dovranno passare attraverso varie fasi di sviluppo prima di diventare cooperative di tipo sovietico, a cui è stato dato il nome di *colcos*.

La nostra economia è un'economia di nuova democrazia e le nostre cooperative sono ancora organizzazioni di lavoro collettivo fondate sull'economia individuale (proprietà privata). Abbiamo diverse forme di cooperative. Una di esse è costituita dalle organizzazioni di mutuo aiuto nel lavoro agricolo, come le "squadre di scambio del lavoro" e le "squadre di scambio e assunzione di manodopera"⁵. In passato queste organizzazioni erano conosciute nelle regioni rosse del Kiangsi come "gruppi di mutuo aiuto sul lavoro" o "brigade per l'aratura"⁶; oggi in alcune località del fronte sono chiamate "gruppi di mutuo aiuto". Non importa quale sia il loro nome: finché saranno organizzazioni di aiuto reciproco collettivo alle quali le masse aderiscono liberamente (qualunque coercizione è inammissibile), saranno tutte buone. Poco importa se ne fanno parte soltanto poche persone, alcune decine di persone o alcune centinaia; se ne fanno parte individui che possono lavorare a orario pieno o solo una parte della giornata; se il mutuo aiuto si esprime sotto forma di apporto di manodopera, di forza animale o di attrezzi, o se i membri della cooperativa mangiano e dormono o no sotto lo stesso tetto nel periodo dei grandi lavori; poco importa se queste organizzazioni hanno un carattere temporaneo o permanente.

Questi metodi di lavoro basati sul mutuo aiuto sono stati escogitati dalle masse stesse. In passato abbiamo fatto il bilancio delle esperienze acquisite dalle masse nel Kiangsi e ora lo stiamo facendo nello Shensi settentrionale.

Nella regione di confine il mutuo aiuto nel lavoro è divenuto molto più sistematico e si è maggiormente sviluppato dopo l'incoraggiamento ricevuto l'anno scorso dalla conferenza dei quadri superiori e dopo la pratica di quest'anno. Molte squadre di scambio del lavoro hanno effettuato collettivamente l'aratura, la semina, la sarchiatura e il raccolto e hanno ottenuto raccolti due volte superiori a quelli dello scorso anno. Ora che le masse hanno visto questi importanti risultati, non v'è dubbio che l'anno prossimo un numero ancora maggiore di persone adotterà questo sistema. Noi non ci aspettiamo che le centinaia di migliaia di abitanti della regione di confine capaci di lavorare a orario pieno o solo una parte della giornata possano organizzarsi in cooperative in un solo anno, ma nel corso di alcuni anni sarà possibile raggiungere questo obiettivo. Occorre mobilitare anche le donne perché partecipino, in una certa misura, all'attività produttiva. Occorre rieducare tutti i fannulloni e farne dei buoni cittadini attraverso il lavoro produttivo.

In tutte le basi d'appoggio anti-giapponesi della Cina settentrionale e centrale, bisogna organizzare su vasta scala, in base al libero consenso delle masse, cooperative di produzione basate sull'aiuto reciproco collettivo.

Oltre a queste cooperative agricole basate sull'aiuto reciproco collettivo, esistono tre altri tipi di cooperative: le cooperative multiple, come quella esistente nel circondario meridionale di Yen-an, che al tempo stesso è una cooperativa di

produzione, di consumo, di trasporto (trasporto del sale) e di credito; le cooperative di trasporto (squadre per il trasporto del sale); le cooperative di artigiani.

Con questi quattro tipi di cooperative create dalle masse, nonché con le cooperative fondate sul lavoro collettivo nell'esercito, negli organismi e nelle scuole, siamo in grado di organizzare tutte le forze popolari in un grande esercito del lavoro. Questa è la sola via con cui le masse popolari possono raggiungere l'emancipazione, passare dalla miseria alla prosperità e riportare la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Ogni comunista deve imparare a organizzare il lavoro delle masse. I comunisti di origine intellettuale devono anch'essi imparare queste cose. Se ne hanno la volontà, in sei mesi o in un anno possono imparare. I comunisti possono aiutare le masse a organizzare la produzione e a fare il bilancio delle esperienze. Quando i nostri compagni avranno imparato, fra le altre cose, a organizzare il lavoro delle masse, quando cioè avranno imparato ad aiutare i contadini a stabilire i piani di produzione per ogni famiglia, a creare le squadre di scambio del lavoro, le squadre per il trasporto del sale e le cooperative multiple, quando avranno imparato a organizzare l'attività produttiva nell'esercito, negli organismi, nelle scuole e nelle fabbriche, a sviluppare l'emulazione nella produzione, a incoraggiare e premiare gli eroi del lavoro, ad allestire mostre sulla produzione, a incoraggiare la capacità creativa e lo spirito d'iniziativa delle masse, allora noi saremo certamente capaci di scacciare gli imperialisti giapponesi e di edificare, insieme con tutto il nostro popolo, una nuova Cina.

In ogni cosa, noi comunisti dobbiamo saperci integrare nelle masse. Se i membri del nostro partito passano tutta la loro vita seduti fra quattro mura e non escono mai ad affrontare il mondo e a sfidare la tempesta, di quale utilità saranno per il popolo cinese? Di nessuna utilità e noi non abbiamo bisogno di gente simile fra i membri del partito. Noi comunisti dobbiamo affrontare il mondo e temprarci nella tempesta, il grande mondo e la violenta tempesta delle lotte di massa. "Tre semplici calzolari fanno un Chukeh Liang"⁷; ciò significa che le masse racchiudono un'enorme forza creativa. Fra il popolo cinese vi sono effettivamente migliaia e migliaia di Chukeh Liang; ve ne sono in ogni villaggio e in ogni cittadina. Dobbiamo andare fra le masse e imparare da esse, sintetizzare le loro esperienze in principi e metodi migliori e articolati, poi farli conoscere alle masse (propagandarli), appellarci ad esse perché li mettano in pratica per risolvere i loro problemi e conquistare la liberazione e la felicità.

Se i nostri compagni che svolgono il lavoro locale sono staccati dalle masse, ne ignorano lo stato d'animo e non le aiutano a organizzare la produzione e a migliorare le loro condizioni di vita, se si limitano a raccogliere "grano pubblico per la salvezza della patria" senza comprendere che a ciò è sufficiente dedicare un decimo delle proprie energie, mentre il 90 per cento va dedicato alle masse per aiutarle a risolvere il problema del "grano privato per la salvezza del popolo", ciò significa che essi sono contaminati dallo stile di lavoro del Kuomintang e ricoperti dalla polvere del burocratismo. Il Kuomintang è capace soltanto di esigere tributi dal popolo, in cambio non dà assolutamente nulla. Se un comunista agisce nella stessa maniera,

ciò significa che il suo stile di lavoro è quello del Kuomintang, che sul suo viso si è accumulata la polvere del burocratismo e che ha bisogno di lavarsi ben bene con l'acqua calda. A me sembra che questo stile burocratico esista nel lavoro locale in tutte le nostre basi d'appoggio anti giapponesi, che dovunque vi siano compagni che non tengono conto del punto di vista delle masse e che sono dunque staccati da esse. Dobbiamo risolutamente sbarazzarci di questo stile di lavoro: soltanto allora riusciremo a essere strettamente uniti con le masse.

Inoltre nel nostro lavoro nell'esercito esiste un comportamento militarista, lo stesso che si riscontra nel Kuomintang, le cui truppe sono staccate dalle masse. Le nostre truppe devono osservare i giusti principi che guidano le relazioni fra esercito e popolo, fra esercito e governo, fra esercito e partito, fra ufficiali e soldati e fra lavoro militare e lavoro politico e le relazioni fra i quadri; esse non devono mai cadere nel militarismo dei signori della guerra. Gli ufficiali devono prendersi cura dei soldati, non mostrarsi indifferenti nei loro confronti né infliggere punizioni corporali; l'esercito deve prendersi cura del popolo e non ledere mai i suoi interessi; deve rispettare il governo e il partito e mai rivendicare "l'indipendenza".

La nostra 8^a e la nostra nuova 4^a armata sono le forze armate del popolo; sono sempre state eccellenti e sono senza dubbio le migliori esistenti nel paese. Ma non si può negare che in questi ultimi anni si è manifestato un certo spirito militarista e alcuni compagni nell'esercito sono diventati arroganti e si comportano in modo arbitrario verso i soldati, il popolo, il governo e il partito; addossano sempre la responsabilità di tutto ai compagni che svolgono il lavoro locale e mai a se stessi, si sentono estranei a ogni rimprovero, vedono solo i propri successi e mai i propri difetti, accettano solo gli elogi e mai la critica. Tali fenomeni si possono notare, per esempio, nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Dopo la conferenza dei quadri superiori e quella dei quadri militari e politici tenute l'anno scorso e grazie al movimento per "appoggiare il governo e aver cura del popolo" e per "appoggiare l'esercito", iniziato quest'anno alla Festa della Primavera, questa tendenza è stata essenzialmente eliminata, ma dobbiamo compiere ulteriori sforzi per liquidarne i residui. Questo spirito militarista esiste anche nelle nostre basi d'appoggio della Cina settentrionale e centrale. Le organizzazioni di partito e le forze armate dislocate in quelle regioni devono fare tutti gli sforzi per sradicarlo.

Che si tratti di burocratismo nel lavoro locale o di spirito militarista nel lavoro dell'esercito, il male ha la stessa natura: il distacco dalle masse. I nostri compagni sono, per la stragrande maggioranza, buoni compagni. Coloro che hanno di questi difetti potranno correggersi quando saranno stati criticati e i loro errori saranno stati messi a nudo. Ma dovranno fare l'autocritica, affrontare con coraggio le proprie tendenze erronee e correggerle coscienziosamente. Rifiutarsi di criticare il burocratismo nel lavoro locale e lo spirito militarista nel lavoro dell'esercito significa voler continuare a seguire lo stile del Kuomintang e conservare sul proprio viso, un tempo pulito, la polvere del burocratismo e del militarismo, significa non essere un buon comunista. Se elimineremo queste due tendenze, tutto il nostro lavoro si svilupperà con successo, compreso, s'intende, il movimento per la produzione.

La nostra regione di confine ha cambiato completamente aspetto grazie ai grandi successi ottenuti nella produzione sia dalle masse contadine sia dagli organismi, dalle scuole, dall'esercito e dalle fabbriche e grazie altresì al sensibile miglioramento dei rapporti fra l'esercito e il popolo. Tutto ciò indica che i nostri compagni tengono maggiormente conto del punto di vista delle masse e che essi hanno compiuto un grande passo avanti nella loro integrazione nelle masse. Ma non dobbiamo riposare sugli allori, dobbiamo continuare a sviluppare l'autocritica e a compiere nuovi progressi. Anche nel campo della produzione dobbiamo compiere continui sforzi per ottenere nuovi progressi. Poiché il nostro viso è soggetto a sporcarsi, dobbiamo lavarlo tutti i giorni; poiché il nostro pavimento può coprirsi di polvere, bisogna spazzarlo tutti i giorni. Sebbene il burocratismo nel lavoro locale e lo spirito militarista nel lavoro dell'esercito siano stati fundamentalmente liquidati, queste due tendenze nocive possono sempre riapparire. Siamo accerchiati da ogni lato dall'imperialismo giapponese e dalle forze reazionarie cinesi e viviamo nel bel mezzo della piccola borghesia restia a ogni forma di disciplina, perciò ogni giorno si posa sui nostri volti la sporcizia del burocratismo e del militarismo. Ecco perché in nessun caso dobbiamo inorgoglieri dei successi. Dobbiamo controllare il nostro compiacimento e criticare costantemente i nostri difetti, proprio come ogni giorno dobbiamo lavarci il viso e spazzare il pavimento per toglierne la sporcizia e tenerli puliti.

Eroi del lavoro e lavoratori modello della produzione! Voi siete i dirigenti del popolo e avete conseguito nel lavoro grandi successi. Spero che neppure voi riposerete sugli allori. Spero che tornando nelle vostre sedi, nelle subregioni di Kuanchung, Lungtung, Sanpien, Suiteh e nei distretti dipendenti dalla subregione di Yen-an, tornando nei vostri organismi, nelle vostre scuole, nelle vostre unità militari e nelle vostre fabbriche, vi porrete alla testa del popolo, alla testa delle masse, per poter svolgere ancora meglio il lavoro; spero soprattutto che organizzerete le masse in cooperative secondo il principio del libero consenso, che le organizzerete meglio e in numero sempre maggiore. Spero che al vostro ritorno vi consacrerete a questo lavoro e lo propaganderete, affinché si possa giungere al nuovo congresso degli eroi del lavoro che si terrà l'anno prossimo con successi ancora maggiori.

NOTE

1. *Citato da Mencio, libro 3, *Kungsun Chou*, parte 1.
2. Vedasi il testo *Problemi economici e finanziari nel periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone*, nel presente volume.
3. Si tratta del testo *Sviluppare nelle basi d'appoggio i movimenti per ridurre gli affitti, accrescere la produzione e "appoggiare il governo e aver cura del popolo"*, incluso nel presente volume.
4. *V.I. Lenin, *Sulla cooperazione*, in *Opere*, vol. 33.
5. *Le "squadre di scambio del lavoro" e le "squadre di scambio e assunzione di manodopera" nella regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia erano organizzazioni di aiuto reciproco collettivo nell'agricoltura. Lo "scambio di lavoro" era un mezzo con il quale i contadini regolavano la manodopera. Gli scambi avvenivano nei modi seguenti: giornata lavorativa di un uomo contro giornata lavorativa di un uomo, giornata di lavoro di un bue contro giornata di lavoro di un bue, giornata di lavoro di un uomo contro giornata di lavoro di un bue, ecc. I contadini che aderivano alle squadre di scambio del lavoro fornivano la propria forza-lavoro o gli animali di cui disponevano per coltivare collettivamente e a rotazione la terra appartenente alla famiglia di ciascun membro. Per la liquidazione dei conti si prendeva la giornata lavorativa come unità di scambio. Coloro che avevano fornito meno giornate lavorative o meno giornate di lavoro animale dovevano pagare la differenza a coloro che ne avevano fornito un numero maggiore. Le "squadre di scambio e di assunzione della manodopera" erano, di regola, organizzate da quei contadini che non avevano terra a sufficienza; oltre allo scambio di lavoro fra loro al fine di aiutarsi a vicenda, lavoravano collettivamente per quelle famiglie che avevano bisogno di manodopera.
6. Vedasi *La nostra politica economica*, nota 2, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4, pag. 97.
7. Chukeh Liang (181-234), uomo di Stato e stratega della società feudale cinese, fu considerato, nel romanzo storico cinese *Romanzo dei tre regni*, come il simbolo stesso dell'intelligenza e della saggezza.

INDICE

Presentazione	5
Avvertenza al lettore	8
Cronologia	15
*Dieci richieste al Kuomintang (1° febbraio 1940)	29
*Presentazione de <i>L'operaio cinese</i> (7 febbraio 1940)	39
*Porre l'accento sull'unità e sul progresso (10 febbraio 1940)	41
*Il regime costituzionale di nuova democrazia (20 febbraio 1940)	45
*Il problema del potere politico nelle basi d'appoggio anti giapponesi (6 marzo 1940)	55
*Problemi tattici attuali nel fronte unito anti giapponese (11 marzo 1940)	59
*Sviluppare con audacia le forze anti giapponesi e resistere agli attacchi degli anticomunisti duri a morire (4 maggio 1940)	69
*Unità fino in fondo (luglio 1940)	77
*Sulla politica (25 dicembre 1940)	81
*Ordine e dichiarazione sull'Incidente dell'Anhui meridionale (gennaio 1941)	91
La situazione dopo la vittoria contro la seconda campagna anticomunista (18 marzo 1941)	99
*Prefazione e poscritto a <i>Inchiesta sulle campagne</i> (marzo e aprile 1941)	103
*Bilancio della vittoria contro la seconda campagna anticomunista (8 maggio 1941)	109
*Smascherare il complotto di una Monaco dell'Estremo Oriente (25 maggio 1941)	117
*Riformiamo il nostro studio (maggio 1941)	119
*A proposito del fronte unito internazionale contro il fascismo (23 giugno 1941)	127
*Discorso pronunciato all'assemblea dei rappresentanti della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia (21 novembre 1941)	129
*Rettificare lo stile di lavoro del partito (1° febbraio 1942)	133
*Contro lo stile stereotipato nel partito (8 febbraio 1942)	149
Lettera di critica al "Discorso sull'insegnamento democratico" di Peng Teh-huai (6 maggio 1942)	165

*Discorsi alla conferenza di Yen-an sulla letteratura e l'arte (maggio 1942)	167
*Una politica della massima importanza (7 settembre 1942)	193
*La svolta nella Seconda guerra mondiale (12 ottobre 1942)	197
*Per il venticinquesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (6 novembre 1942)	201
*Problemi economici e finanziari nel periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone (dicembre 1942)	203
Sullo scioglimento dell'Internazionale comunista (26 maggio 1943)	209
*Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione (1° giugno 1943)	211
Alcune domande al Kuomintang (12 luglio 1943)	217
*Sviluppare nelle basi d'appoggio i movimenti per ridurre gli affitti, accrescere la produzione e "appoggiare il governo e avere cura del popolo" (1° ottobre 1943)	223
*Commento sull'undicesima sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang e sulla seconda sessione del terzo Consiglio politico nazionale (5 ottobre 1943)	229
*Organizziamoci! (29 novembre 1943)	243